Anno 61° N. 227 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.200

l'Unità

LIRE 600
★ DOMENICA 23 SETTEMBRE 1984

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il tramonto della «governabilità»

Ma non è tempo di avviare un confronto?

di ACHILLE OCCHETTO

SAREBBE sufficiente sfogliare distrattamente e a caso un quotidiano qualsiasi dell'ultimo mese per accorgersi che la coalizione pentapartita non solo non si fonda su alcuna strategia unitaria ma è profondamente minata da continui dissapori e divergenze. Si tratta di contrasti che investono, a tutto campo, l'insieme della politica sociale ed economica e che mettono permanentemente in forse una qualsiasi ipotesi coerente di fuoruscita dalla crisi.

Questo stato di fatto è del tutto incontrovertibile al punto che il più fedele cane da guardia dell'attuale governo, l'on. Forlani, è giunto, proprio ieri, ad ammettere che i margini di sopravvivenza del governo sono ormai ridottissimi e le cause del logoramento sono politiche.

Ma se siamo giunti a questo, come negare, allora, che si impone una riflessione di fondo? E la riflessione non può non prendere le mosse dall'assunto su cui si è fondata la partecipazione socialista all'attuale coalizione: ci riferiamo alla scelta della governabilità intesa come prius, come presupposto di ogni politica.

Vogliamo incominciare a meditare seriamente e serenamente su questo punto? Non è forse giunto il tempo di riflettere sulle premonitrici affermazioni fatte proprio dal compagno Lombardi nel suo ultimo discorso politico di rilievo, là dove metteva in guardia il PSI dall'errore di cercare il rinnovamento della società partendo dalle istituzioni senza cercare di costruire un consenso di massa alla base del paese? Aveva o non aveva ragione Lombardi quando affermava che la politica della governabilità «si è risolta in una scelta senza segno, né di destra, né di sinistra» e in «un succedersi di diverse forze alla guida di una identica politica e coalizione»?

Per rispondere con sincerità a queste domande è sufficiente stare ai fatti. E i fatti ci dicono che non esiste oggi in Italia una coalizione governativa capace di chiedere il consenso sulla base di un preciso programma sociale, economico e politico. Nello stesso tempo si deve anche ammettere che ciò che ha impedito il formarsi di una simile unità di intenti non è il Parlamento, e non sono solo alcune carenze istituzionali, ma è proprio la mancata chiarezza di scelta sui blocchi sociali che devono sorreggere una determinata politica di alleanze.

Ma se si vuole superare l'attuale concorrenza di tutti contro tutti, che è alla radice dell'attuale ingovernabilità del paese, occorre fare nascere la convergenza sulla base dei programmi, e quindi sulla base di quella effettiva distinzione tra funzione dei partiti e funzione dello Stato che può sostituire alla mera occupazione del potere l'appassionato e fecondo confronto tra grandi progetti sociali, tra opzioni e scelte del governo della società e dei suoi meccanismi di sviluppo.

Il PSI ha abbandonato questa ipotesi, che ancora nel convegno di Rimini era in qualche modo presente alla sua riflessione, per privilegiare la scelta della presidenza socialista. Ma ora è giunto il tempo di mettere sul piatto della bilancia il peso delle rinunce fatte in cambio della acquisizione della presidenza socialista, e si avrà il prezzo pagato dal PSI.

I compagni socialisti non possono non meditare sul fatto che sono venute meno proprio quelle condizioni politiche che sarebbero state, secondo i loro auspici, favorite dall'assunzione della guida del governo. Le elezioni europee hanno segnato il venir meno di una ipotesi che prefigurava un riequilibrio delle forze interne alla sinistra, una concorrenza al centro che avrebbe fatto emergere un nuovo polo laico e la crisi storica, oltre che della DC, anche del PCI. Non solo è avvenuto tutto il contrario, ma si è data alla DC la possibilità di nutrire la speranza, sostenuta da un atteggiamento che si fa ogni giorno più arrogante, di assumere la guida di uno schieramento, di una alleanza strategica di cui il PSI dovrebbe essere una pedina e la presidenza Craxi un ostaggio.

Sappiamo benissimo che dinanzi a queste constatazioni ci si può rispondere con l'argomento dello stato di necessità. Noi non abbiamo mai creduto che l'alternativa democratica — di tutte le forze di progresso laiche e cattoliche — potesse sorgere bella e fatta, come Minerva dalla testa di Giove, da una «formula» governativa. Occorre evocare le forze dell'alternativa dalle viscere di tutto il corpo sociale e politico. Bisogna liberare nuove e vecchie energie, attualmente soffocate dal presente quadro politico, ma che possono ritrovare la fiducia nella possibilità del rinnovamento, se sentono che da sinistra viene lanciato un segnale di speranza. Per far ciò occorre ricominciare a dare un senso alle scelte programmatiche, fondare su di esse le coalizioni e le soluzioni governative, anche intermedie, ma capaci di ridare ai partiti, al di fuori della mera occupazione del potere, la propria funzione di organizzatori di blocchi sociali, di ipotesi riformatrici, di modi di concepire la vita stessa della comunità nazionale, e cioè il suo modo di produrre e il suo progredire.

È chieder troppo che non solo dal seno del PSI, ma di tutte le componenti democratiche e progressiste che operano nei partiti e nella società si voglia incominciare a lanciare dei segnali che muovano in questa direzione? Se invece la vita politica del paese — e su questo punto devono meditare i compagni socialisti — dovesse continuare a fondarsi sul concorrenzialismo agonistico, i contrasti e i colpi di mano interni alla maggioranza mineranno alla base gli stessi partiti, li ridurranno a gruppi di consorterie che contageranno sempre di più in senso negativo tutto il corpo sociale. La drammatica riflessione di Coen che si accomiata, con un bilancio critico sui risultati della politica socialista, dai lettori di «Mondo Operaio», ci sembra mossa da questa stessa preoccupazione. Ma la sinistra oggi non ha bisogno solo di una sofferta critica al politicantismo inconcludente. Se De Mita suona anticipatamente il gong del combattimento dell'alternativa fidando nel fatto di trovare la sinistra impreparata e di vincere così, per mancanza di sfidanti, il primo match bisogna avere il coraggio di contrapporre a quella sfida una nuova fase di iniziative, di riflessione politica e programmatica.

Lo stesso appello di socialisti come Coen a rifiutare la pretesa di rinchiudere il PSI nel pentapartito come in una gabbia, a «riclassificare» i rapporti con i comunisti, con i repubblicani, con quanti non riducono il loro ruolo politico alla mera occupazione del potere, spinge alla ricerca di una strategia nuova. Ciò vuol dire che sono maturi i tempi per incominciare a costruire in forme articolate e originali un programma dell'alternativa che sia accompagnato da un movimento di idee e di lotte che coinvolgano tutte le forze del progresso operanti nei partiti e nella società. Noi continueremo a lavorare in questa direzione e a sollecitare le alleanze sulla base dei programmi. Occorre però che il PSI incominci almeno a non considerare uno sbaglio tutto ciò che esce dalla logica di un Palazzo sempre più isolato dal paese. Ecco il vero isolamento che bisogna superare; ma per fare questo occorre cambiare politica, bisogna incominciare ad uscire dalla politica del pentapartito.

Gromiko incontrerà prima Shultz e poi Reagan

Tornano a parlarsi Mosca e Washington

Per Est e Ovest settimana cruciale

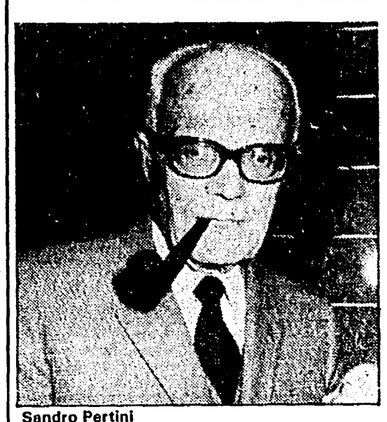
Una ripresa di contatto all'insegna dell'ottimismo (in chiave elettorale) americano e di un'ostentata freddezza sovietica - Il ministro degli esteri Urss ha visto il collega cinese

Un fitto calendario di incontri e discorsi è previsto alla vigilia del vertice che il presidente americano Ronald Reagan avrà venerdì prossimo con il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko dopo il lungo gelo nelle relazioni tra le due grandi potenze. Stasera, nei saloni del Waldorf Astoria di New York, durante il ricevimento dato da Reagan alle delegazioni giunte da tutto il mondo per l'Assemblea dell'ONU, vi sarà la prima stretta di mano. Domattina il presidente americano terrà il suo discorso al Palazzo di vetro. Mercoledì il segretario di Stato Shultz incontrerà il suo collega Gromiko che il giorno successivo prenderà a sua volta la parola di fronte alle Nazioni Unite. Poi appunto venerdì il grande e atteso incontro. Sarà solo un'occasione per Reagan di rilanciare la sua immagine nell'opinione pubblica americana a sei settimane dal voto per il nuovo mandato presidenziale negli Stati Uniti, o qualcosa di nuovo potrà effettivamente nascere da questa ripresa di contatti ad alto livello tra Mosca e Washington? Tra gli osservatori americani le opinioni, come spesso accade, sono divise tra gli ottimisti e i pessimisti. Le «colombe» spingono per ottenere alcuni primi risultati concreti per una battuta d'arresto nella corsa al riarmo e nei preparativi di «guerre stellari». I «falchi» premono invece perché Reagan non accetti precondizioni sfavorevoli e non faccia concessioni all'URSS.

Anche a Mosca si guarda con perplessità e incertezza a questa verifica e l'impressione degli osservatori è che il Cremlino comunque non abbia intenzione di fare regali a Reagan senza concrete contropartite che non siano soltanto promesse. In sostanza Mosca si presenterebbe all'appuntamento con l'intenzione di dimostrare la sua volontà (non solo agli USA ma anche ai paesi dell'Europa occidentale) di non lasciare cadere alcuna possibilità per tornare alla distensione.

All'Assemblea dell'ONU vi è stato un colloquio tra Gromiko e il ministro degli Esteri cinese Wu Xueqian. Dall'altra sponda dell'Atlantico vi è stato un incontro tra il presidente francese Mitterrand e il cancelliere tedesco Kohl a Verdun per ribadire la riconciliazione franco-tedesca.

A PAG. 3



Sandro Pertini

Cesare Musatti

«Perché voglio che Pertini resti sul set»

di CESARE MUSATTI

Martedì prossimo il presidente della Repubblica Sandro Pertini compie 88 anni. «L'Unità» gli rivolge un caldo augurio e pubblica, nell'occasione, questo scritto del professor Cesare Musatti.

Sono molto affezionato a Pertini. Siamo circa coetanei, nati nel secolo scorso, e di eguale estrazione ideologica. Non dirò appartenenti allo stesso partito, perché dopo la nostra giovinezza i partiti di ispirazione più o meno marxista sono divenuti molti, ed anche fra loro ostili.

Per gli individui della nostra età tuttavia, queste divisioni successive sono trascurabili e danno anche fastidio.

Ciò che importa è la matrice lontana: dalla parte degli oppressi e degli sfruttati, e per il principio della lotta di classe.

Pertini racconta che si trovava bene in carcere perché aveva per compagno Gramsci. Nelle carceri fasciste le divisioni di partito non contavano, anche se avvenivano discussioni interminabili. Qualche cosa, che risaliva a prima delle scissioni, li teneva uniti.

Io il carcere l'ho evitato. Ero fuori. Ma ero con loro.

Nati prima del '900 ho detto. Un caro amico, Novello Papafava, mancato una diecina di anni fa, liberale lui, diceva che vi era una separazione assoluta fra i nati prima del '900 e i nati dopo. E sosteneva che coloro che erano stati fascisti, potevano essere perdonati se appartenenti a questo secolo; non si sarebbero invece dovuti perdonare coloro che erano nati prima del 1900.

Giudizio esatto. Perché i nati prima (ormai ne sono rimasti assai pochi) avrebbero avuto l'obbligo morale di possedere già una coscienza politica formata e solida, quando Mussolini si impadronì del potere, così da non lasciarsi trascinare nell'ignobile unanimismo.

In tal modo appartengo con Pertini ai superstiti dell'800, e con lui ci intendiamo.

Faccio questa premessa, prima di esporre i motivi per cui spero che egli venga riconfermato per altri sette anni presidente della Repubblica Italiana.

Con tutto l'affetto che gli porto, non enuncio questa speranza per amor suo.

Penso infatti che a lui, personalmente, potrebbe anche convenire fare l'ex Presidente.

Quei pochi riguardi attualmente riservatigli (che so? La villeggiatura in Val Gardena coi carabinieri e qualche viaggio all'estero) potrebbero venirgli comunque assicurati anche da un suo successore; e l'affetto del popolo gli sarebbe conservato inalterato. Anzi: se niente niente il successore facesse qualche passo falso, si svilupperebbe il rimpianto per il Presidente più amato che il popolo italiano abbia avuto dalla fondazione della Repubblica. Ed egli, cullandosi in questo rimpianto popolare, avrebbe modo di riposarsi ed occuparsi di quel che volesse.

Non è dunque per lui che mi auguro sia rieletto.

E neppure, dirò francamente, per il bene del popolo italiano.

I poteri del Presidente, nella nostra Repubblica, sono assai limitati ed hanno un carattere notarile.

Quando Adriano Olivetti, durante la seconda guerra, pensava al suo Stato delle Comunità, com-

(Segue in penultima)

Dopo il crollo improvviso

Il dollaro instabile, monete nell'incertezza

Gli Stati Uniti negano di essere intervenuti - Goria «non sa» cosa sta succedendo - Iniziati i lavori del Fondo monetario

ROMA — Il dollaro che guadagna 40 lire, arrivando a 1950, per poi perderne 60 nel giro di sei ore: quanto è avvenuto venerdì sera sui mercati mondiali non si era mai visto e getta un'ombra sui prossimi giorni. Si vorrebbe sapere chi è intervenuto e perché dopo che gli Stati Uniti hanno negato, in riunioni ufficiali preparatorie dell'assemblea del Fondo monetario, di rifiutare ogni coordinamento con gli altri paesi, ogni intervento moderatore dei mercati.

Il ministro del Tesoro degli Stati Uniti Donald Regan ha accreditato la versione di una manovra diretta dalla banca centrale tedesca. Questa avrebbe buttato improvvisamente sul mercato 500 milioni di dollari ma non avrebbe agito da sola: altre quattro o cinque banche, in Europa e negli Stati Uniti, avrebbero venduto dollari gettando il panico fra gli speculatori che sono corsi anch'essi a vendere. Ma Regan nega che la banca centrale degli Stati Uniti sia intervenuta. Parla una delle massime autorità, il portavoce del governo di Washington, ma nessun omologo europeo se l'è sentita di avallarla. Ufficialmente la banca centrale tedesca ha speso solo 80 milioni di dollari.

Il ministro del Tesoro Giovanni Goria, a Washington per le riunioni del Fondo monetario, richiesto dai giornalisti se c'era stata concertazione almeno a livello di banche, se non di governi, ha risposto «non lo so, ri-

Renzo Stefanelli

(Segue in penultima)

Goria e gli scenari di Bankitalia

Un taglio dei salari? Ecco cosa accadrebbe

Caduta del potere d'acquisto, ma senza aumento dell'occupazione - Due ipotesi per l'Italia e l'esperienza degli altri paesi

ROMA — Cosa accadrebbe in Italia se si riducessero i salari? La lettera che Goria ha inviato ai sindacati si basa su due affermazioni-chiave che vanno discusse nel merito:

1) «soltando operando in direzione di una significativa riduzione dei livelli salariali l'occupazione può essere massimizzata»;

2) «non è lecito avviare tra i soggetti in campo una sorta di scambio del tipo: io non faccio la mia parte se tu non fai la tua, perché l'obiettivo della maggiore occupazione possibile richiede il concorso di tutti, ma... il contributo di ciascuno è in larga misura autonomo rispetto a quello degli altri».

Ebbene, la prima tesi — cara alle dottrine liberiste — è quanto mai discutibile sul piano dell'analisi teorica e indimostrabile con l'indagine sul campo. La seconda non sta in piedi, perché, ammesso che non esista una relazione «diretta e fondamentale» tra meno salario e più occupazione, essa dipende strettamente da una politica economica che rilanci gli investimenti e sostenga la domanda.

Il salario è un costo per l'imprenditore. Ridurlo significa aumentare i profitti. Ma essi possono avere impieghi speculativi (come è successo in questi anni, ad esempio, con l'acquisto di titoli pubblici esentasse). Oppure potrebbero servire ad acquistare macchine risparmia-lavoro anziché aprire nuove attività produttive. Tassi di interesse più bassi, incentivi agli investimenti, politica indu-

Stefano Cingolani

(Segue in penultima)

14 ottobre diffusione a 5.000 lire. Inserto su Palmiro Togliatti

ROMA — La prima diffusione straordinaria a 5.000 lire nell'ambito della campagna straordinaria di sottoscrizione per «l'Unità», che ha per obiettivo la raccolta di 10 miliardi entro il 1984, si svolgerà il 14 ottobre prossimo. Tutto il partito è chiamato al massimo della mobilitazione. Come già in precedenza i diffusori saranno dotati di speciali cartelle-sottoscrizione da consegnare a tutti coloro che acquisteranno il giornale a 5.000 lire.

Il 14 ottobre, «l'Unità» conterrà un inserto speciale sulla figura e l'azione politica di Palmiro Togliatti. Che cosa ha rappresentato Togliatti per il Partito comunista italiano? Quale apporto di innovazioni politiche e teoriche è venuto da lui rispetto alla tradizione del movimento operaio e socialista italiano? Quali sono i limiti della sua eredità? L'inserto, attraverso una serie di articoli, interviste, testimonianze di dirigenti politici e studiosi, cercherà di rispondere a questi interrogativi, a venti anni dalla scomparsa di Togliatti.

Nell'interno

Leonardo Boff

Boff: il Vaticano non capisce

«Come essere cristiani in un mondo contemporaneo? Io ritengo che lo possiamo solo se ci compromettiamo con la liberazione». Così ha dichiarato all'«Unità» Leonardo Boff. Intanto fa scalpore in Vaticano un nuovo caso: quello del teologo Gustav Gutiérrez. Il Papa ha convocato domani, tutti i vescovi peruviani.

A PAG. 7

Folla ai festival, ma nelle sezioni...

«Le feste sono piene, ma le sezioni sono vuote». Questa pungente battuta di un giovane della FGCI è arrivata alle Botteghe Oscure. «È davvero solo una battuta, ma un divario esiste». Così afferma Gavino Angius, che abbiamo intervistato sui problemi dell'organizzazione del partito, della sua iniziativa politica, del tesseramento.

A PAG. 6

La Rocca ko sotto i colpi di Curry

Sono finiti dopo solo sei riprese i sogni di gloria di Nino La Rocca, sconfitto per ko dal campione del mondo dei welters Don «Cobra» Curry a Montecarlo. L'italiano è finito al tappeto due volte in pochi secondi sotto i colpi micidiali dell'avversario. L'arbitro, al secondo ko, non ha potuto che sospendere il combattimento.

A PAG. 19

Viaggio a Grenada, 11 mesi dopo il blitz di Reagan / 1

L'invasore trasformista

L'intervento, pianificato per tre anni come spedizione punitiva, si è riciclato come «salvataggio» Ammessa la falsità delle accuse per l'aeroporto Un popolo frustrato

Nostro servizio

SAINT GEORGE'S (Grenada) — *Assiepati tra il verde profondo delle colline e l'azzurro della baia, i tetti di Saint George's offrono a chi guarda dalla Grand Anse, pochi chilometri più a sud, l'identico spettacolo di undici mesi fa, prima che tutto accadesse. L'unica novità è quella lunga rivestitura metallica, dalla quale il sole trae riflessi troppo sfacciati, sul promontorio che chiude il porto. Non c'è da sbagliare: l'edificio che ha avuto bisogno di un intervento riparatore è Fort Rupert, come lo aveva ribattezzato la rivoluzione del New Jewel, dal nome di uno dei suoi primi martiri, o, come è tornato ora a chiamarsi, Fort George.*

Un luogo cruciale, emblematico. Qui, nella tarda mattinata del 19 ottobre scorso, il primo ministro Maurice Bishop, liberato a furor di popolo dagli arresti domiciliari cui lo avevano costretto il suo «vice» Bernard Coard e i militari, visse le sue ultime ore, interamente dedicate alla ricerca di una via d'uscita alla crisi interna e internazionale. Qui, sul piazzale d'ingresso, le autoblinde mandate da Coard compirono la strage di civili che avrebbe reso irreversibile il divorzio tra il partito e le masse. Qui, poco dopo l'una, in un cortile interno, Bishop fu trucidato insieme con il ministro degli Esteri, Unison Whiteman, il ministro dell'Istruzione, Jacqueline Creft, il ministro degli Alloggi, Norris Bain, i dirigenti sindacali Vincent Noel e Fitzroy Bain e altri tre militanti. In breve, si crearono qui l'antefatto e il pretesto dell'invasione statunitense, che sarebbe scattata cinque giorni dopo, all'alba del 25.

Accanto a noi, sulla sabbia della Grand Anse, un uomo sta guardando nella stessa direzione. Ha una logora camiciola, stivali di gomma e un «machete» alla cintura, è forse uno dei giardinieri del Grenada Beach Hotel, dove le truppe statunitensi hanno insediato il loro quartier generale. Sì, conferma, è Fort Rupert. No, la fortezza non ha subito danni nello sbarco e nei bombardamenti della «U.S.Air Force», che hanno invece ridotto a un guscio vuoto la residenza ufficiale del primo ministro, da questa parte della baia; furono i colpi sparati dalle autoblinde a provocare crolli nell'edificio, vecchio di tre secoli. No, i corpi di Bishop e degli altri non sono mai stati ritrovati: gli assassini li hanno fatti a pezzi, bruciati, sepolti

Ennio Polito

(Segue in penultima)

ULTIMORA

Bimbo di 4 anni sbranato a Roma da un cane lupo

Un bambino di quattro anni è stato sbranato da un cane. È avvenuto ieri sera in un camping sulla Litoranea tra Ostia e Torvaianica. Davide Di Pasquale, questo il nome del bimbo, stava correndo sotto gli occhi del padre, quando è apparso un pastore tedesco che si è lanciato contro il bambino azzannandolo al collo. Il proprietario del cane, Enzo Valenti, gestore del chiosco bar «Capanno Giallo», è ricercato. È stata invece arrestata sua moglie Annamaria Nannetti. È accusata di omicidio colposo e omessa custodia di animale.

ROMA — La delegazione del PCI consegna il primo milione di firme per il referendum

Il PCI ha consegnato il primo milione di firme alla Corte di Cassazione

Primo passo per il referendum

C'è un'alternativa nella contrattazione

Ancora centinaia di migliaia di firme saranno presentate nella prossima settimana - Entro il 10 febbraio la Corte costituzionale dovrà pronunciarsi sull'ammissibilità - Si accende la discussione tra i sindacati e gli industriali sulla riforma del salario - Domani il direttivo CGIL

ROMA — Il primo passo è fatto. Un milione di firme per il referendum sul decreto legge che ha tagliato 4 punti di scala mobile è stato depositato ieri presso la Corte di Cassazione da una delegazione del PCI (Montessoro, Ventura, Fredda, Maffioletti e Licia Perelli). Altre centinaia di migliaia di firme stanno, intanto, affluendo alla Direzione del PCI. Per consegnarle alla Cassazione c'è ancora una settimana di tempo. La legge sulle consultazioni popolari, infatti, indica la scadenza del 30 settembre.

Dal primo ottobre la parola sarà all'Ufficio centrale per il referendum. Saranno impegnati 33 magistrati (i tre consiglieri più anziani delle 10 sezioni della Cassazione più i tre presidenti titolari più anziani) nella verifica della conformità alle norme di legge delle richieste presentate. Entro il 15 dicembre dovrà essere varata l'ordinanza definitiva sulla regolarità dell'iniziativa referendaria. Dopodiché sarà la Corte costituzionale a deliberare sull'ammissibilità della consultazione entro il 10 febbraio del prossimo anno.

Il pronunciamento della Corte costituzionale dovrà essere comunicato (entro 5 giorni) anche al capo dello Stato, il quale — di fronte all'ammissibilità — dovrà indire la consultazione, su deliberazione del Consiglio dei ministri, fissando la data in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno. Da tale momento la consultazione potrà essere sospesa, con lo slittamento di un anno, solo nel caso dello scioglimento di una o entrambe le Camere parlamentari (ma in questo caso specifico l'ipotesi appare improbabile in quanto l'8 gennaio ha inizio il cosiddetto «semestre bianco» nel corso del quale il Presidente della Repubblica non può sciogliere il Parlamento). Resta la possibilità che la consultazione possa essere interrotta, sino all'ultimo momento, in presenza di una nuova normativa che modifichi sostanzialmente quella che l'iniziativa referendaria mette in discussione.

Tutto questo sul piano della procedura tecnica. La legittimità e la stessa ammissibilità del referendum appaiono oggettivamente fuori discussione. Il requisito minimo previsto dalla legge è che la richiesta di referendum sia sottoscritta da almeno 500 mila cittadini. E il PCI ha già raccolto più di un milione e mezzo di firme (mentre notizie di nuove adesioni e appelli, come quello lanciato a Bari da magistrati, uomini di cultura ed esponenti impegnati in varie attività sociali, confermano il significato democratico dell'iniziativa). Quanto all'ammissibilità, su cui si concentrano pareri opposti di giuristi e costituzionalisti, è da rilevare che in discussione più che il referendum è la sostanza stessa della normativa al centro delle riflessioni, in quanto si è ricorso al decreto legge — come è noto — in assenza e in sostituzione di un accordo tra le parti sociali che avesse validità generale.

La questione vera, oggi come ieri, è essenzialmente politica. Il referendum interviene non su un legittimo accordo sindacale ma su un atto d'autorità che ha violato l'ultimo accordo tra le parti sulla scala mobile, quello del 22 gennaio '83 (e allora, vale ricordarlo, non ci fu bisogno di ricorrere alla norma legislativa) tuttora vigente, tant'è che l'indice sindacale elaborato dall'Istat comprende i 4 punti di scala mobile che nelle buste paga non ci sono. Questo squilibrio per forza di cose vulnera il potere contrattuale del sindacato. Lo si vuole sanare? È possibile.

La CGIL ha già messo in campo la proposta del reintegro dei punti tagliati da contrattare nell'ambito della riforma del salario, su cui è in corso una consultazione a tappeto delle strutture e dei lavoratori. Domani, il direttivo della CGIL tirerà un primo bilancio con la relazione di Pizzinato. Ma è già significativo il documento del direttivo della FILTEA-CGIL (tessili) che si pronuncia sulla differenziazione del punto di contingenza come strumento per mantenere i differenziali retributivi scaturiti dalla contrattazione. Si prefigura, insomma, una struttura del salario che mantenga la difesa dei salari più bassi, evitando ulteriori appiattimenti e il soffocamento della contrattazione, da realizzare attraverso un'azione combinata all'intervento fiscale.

Tanto più stonano, di fronte alla serietà di questa ricerca, le polemiche sterili sul referendum. Sartori, della CISL, parla come un disco incantato. Annibaldi, della Confindustria, ripropone l'ossessione del costo del lavoro, senza pronunciarsi su un solo contenuto innovatore della trattativa. E l'ultima lettera del presidente Lucchini a Craxi perché, nel caso, intervenga il governo, tradisce un'impostazione a senso unico.

Come già a Goria, anche alla Confindustria i sindacati hanno risposto di non voler subire ricatti. Colombo, della CISL, questa volta aggiunge che «solo un negoziato che assuma la portata e l'obiettivo di un patto per l'occupazione capace di dare risultati oggettivi e misurabili tra sindacato e Confindustria può trovare il consenso e l'adesione attiva della CISL anche su quei capitoli delicati quali la dinamica evolutiva dei salari, ivi compresi i cosiddetti automatismi e in primo luogo la scala mobile». Allora, perché sottrarsi in partenza alla verifica concreta del negoziato con la scusa del referendum come la CISL continua a fare? A meno che non si voglia andare a parare a un altro «scambio», modello 14 febbraio. Più corretto appare lo scenario delineato da Veronese, della UIL: «L'iniziativa referendaria resti una iniziativa di un partito; la CGIL dimostri la sua autonomia e la CISL più comprensione. Con queste premesse si potrebbe iniziare subito un confronto con gli imprenditori».

Pasquale Cascella

Azeglio Ciampi sta per passare ad un incarico CEE?

ROMA — Un'agenzia di stampa (la ADN Kronos, ispirazione socialista) ha diffuso ieri la notizia che il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, sarebbe il più accreditato dei candidati alla carica di vice presidente della Comunità europea per gli affari economici. La prossima settimana si deciderà infatti il nome del secondo rappresentante italiano nella commissione esecutiva della CEE. Verrà confermato il democristiano Natali mentre resta vacante il posto già ricoperto da Antonio Giolitti, che si è dichiarato indisponibile ad un altro mandato. L'Italia, sostiene l'agenzia di stampa, avrebbe la possibilità di ottenere la vice presidenza che potrebbe essere attribuita al commissario da designare. Venute meno le candidature di Guido Carli e di Francesco Forte, i partiti laici ai quali compete la designazione — sostiene sempre la ADN Kronos — avrebbero avanzato la candidatura di Ciampi. La Banca d'Italia per ora non ha voluto fare alcun commento. Non è escluso peraltro che la diffusione dell'indiscrezione sia da mettere in relazione con le reazioni di grande irritazione che negli ambienti vicini alla presidenza del Consiglio hanno suscitato gli ultimi atti del governatore, in particolare quelli relativi all'aumento del tasso di sconto. La candidatura di Ciampi alla CEE potrebbe insomma costituire un'indiretta pressione per sollecito passaggio di mano ai vertici della Banca d'Italia.

Sulla Giunta sarda confronto alla festa

Parlano gli esponenti di sei partiti - Ne è risultato confermato lo schieramento di maggioranza - Il PRI ha deciso l'astensione

CAGLIARI — Un anticipo del confronto ufficiale che si avrà mercoledì in Consiglio regionale sulla nuova giunta autonomista e di sinistra si è avuto alla Festa dell'Unità con un dibattito tra gli esponenti di tutti i partiti. Tema: perché è occorso tanto tempo per la soluzione? Queste in sintesi le posizioni espresse.

Paolo Atzeri (PSI): c'è stato un confronto lungo nei partiti, ciò è legittimo, purché non si giunga alle pressioni e ai veti. Questo non è il caso del PSI. Abbiamo deciso l'appoggio esterno fin dal 25 giugno e, pur tra travagli e discussioni, la decisione è stata mantenuta.

Umberto Genovesi (PSDI): l'astensione dei socialdemocratici non nasce da una pregiudiziale ma dalla insoddisfazione per alcune parti del programma.

Franco Turco (PRI): decideremo nei prossimi giorni l'atteggiamento verso la giunta. Comunque respingiamo le accuse della DC di aver rotto un patto di fedeltà.

Ma ieri sera, il PRI sardo ha deciso per la astensione «fortemente critica» nei confronti della giunta autonomista e di sinistra.

Benito Saba (DC): il voto ha in sostanza confermato una maggioranza pentapartita e i sardisti non si erano impegnati per una maggioranza di sinistra.

Efisio Pilleri (PSd'A): ci eravamo impegnati a alleanze in base alle omogeneità programmatiche e alle scelte degli elettori. Questi ultimi hanno indicato una svolta a sinistra e autonomista.

Mario Pani (PCI): grazie all'accordo a tre, al voto autonomo del PdUP e alla dislocazione del PSDI e del PRI possiamo imboccare la via del rinnovamento, anche se sappiamo che sarà durissima. Alla DC non si chiede altro che un'opposizione impegnata e leale.

Fanfani ironico e scettico sulla stabilità del governo

Battute anche sulla segreteria e la linea della DC - Galloni replica a Forlani ma tutti e due vogliono ingabbiare il PSI - Una protesta di Donat Cattin presso De Mita

Dal nostro inviato

SAINT VINCENT — Amintore Fanfani non ha cambiato idea: non gli garba quel che combina questo governo, e vede nero nelle sue prospettive. Lo disse quindici giorni fa a San Pellegrino, e ne ricavò qualche bacchettata sulle dita dai difensori di Craxi. Perciò ieri, parlando di fronte alla platea «forzanovista» di accaniti sostenitori del pentapartito, ha fatto l'elusivo, cimentandosi invece con «la crisi generale della società contemporanea». Ma appena fuori nel corridoio approfitta delle domande del cronista per far capire, in un fuoco di fila di metafore, come la pensa.

Presidente, sembra che non le abbiano dato molto ascolto quando ha lamentato i «risultati non soddisfacenti» degli ultimi governi. «Senta, mi ci ero messo anch'io, nell'elenco. E dove si trova un altro presidente del Consiglio che fa l'autocritica? Questo avrebbe dovuto incoraggiare. Non è così? Allora...», e si copre la bocca con una mano come se temesse di farsi scappare la conclusione. «Allora» vuol dire che c'è poco da fare, che la precarietà di questo governo è ormai senza rimedio? Del resto, perfino Forlani ha mostrato un allarme eccezionale... «La vostra capacità di interpretazione mi esime da ogni commento».

E la DC, presidente? L'anno scorso, in un convegno a Montecatini prima del congresso, lei esortò a cercare un nuovo Mosè per il suo partito: non penserà, per caso, dopo aver contribuito all'elezione di De Mita, che ce ne sia daccapo bisogno? Ride, mentre prepara la battuta: «Mosè? Ma non ha visto che De Mita ha mandato a cercarlo nel Mar Rosso?». Intanto, se non un Mosè molti nella DC sembrano desiderare nuove «tavole della legge»... «Ah, certamente, e le indicazioni che poc'anzi mi sono sforzato di dare voglion servire proprio a trovare queste tavole della legge. Ma per carità — e ammicca con un altro sorriso — che non siano di pietra, come quelle teste di Livorno...».

Nella DC è arrivato alla stretta conclusiva un silenzioso braccio di ferro sulla sorte di questo governo; e partendo da questo contenzioso si è riaperto nello scudo crociato un confronto, anche duro, anche aspro, sulla linea e la leadership del partito.

All'attacco è andato Forlani, rilanciando in sostanza l'accoppiata pentapartito-preambolo (per il momento lo «spirito del preambolo», quanto allo schieramento si vedrà). Ma pronto gli ha replicato Galloni: è proprio l'attardarsi della DC sulla linea del preambolo che rende difficile «trasformare la coalizione a cinque in strategia comune, fino a costituire un polo di maggioranza alternativo all'opposizione comunista». Anzi, per la DC c'è il «rischio» che, in questa situazione, tra i membri dell'area laico-socialista «si affermi una tendenza a difendere una loro autonomia di scelta anche in direzione del polo comunista». Dal che deriva una deduzione facile facile. Preambolo o bipolarismo, l'obiettivo per tutti i democristiani è comunque lo stesso: come ingabbiare meglio, e senza possibilità di fuga, alleati che De Mita vorrebbe vassalli e Forlani complici.

Ma dal momento che l'obiettivo è identico, Galloni cerca di chiudere la polemica interna con una proposta di compromesso: invece di dividersi, la DC recuperi «una sua unità» tra la tradizione cattolico-democratica (di cui la corrente demitiana di «base» rivendica l'eredità) e quella «sociale-sindacale» (appannaggio di Forze nuove).

Funzionerà l'alambicco di Galloni? Per il momento dal fondo democristiano giungono rumori di sciabole (Donat Cattin ha violentemente protestato con De Mita, a mezzo lettera, per l'insistente richiesta di una legge elettorale maggioritaria), sussurrii di complotti, e appelli metaforici. Quanto al governo, Andreatta, ispiratore del «rigore» demitiano, incurante degli inviti forlaniani ha lasciato partire un nuovo siluro contro il «facile giacobinismo» fiscale del ministro Visentini. Insomma, le clientele dc non si toccano, mentre per la «gente comune» Andreatta continua a predicare la bellezza del liberismo selvaggio.

Crisi, non crisi, il governo si trascina. E Fanfani può anche lui ironizzare sul tema del convegno, ma anche su Forlani: «Come uscire dalla crisi, vi chiedete — dice rivolto a Donat Cattin — eh già, ha ragione Forlani quando dice che per il governo il problema è come non entrarci. Ma ha ragione fino a un certo punto. Perché se la crisi non è nemmeno incominciata, come si fa poi a uscirne?». E lancia un sorrisetto furbo.

Antonio Caprarica

Lagorio accusa ancora di frazionismo l'area Formica-De Michelis

ROMA — Accenni di polemica dentro il PSI. Oggetto: il convegno promosso da gruppi che fanno capi a Formica e a De Michelis. L'ipotesi di assistere all'atto di nascita di una nuova corrente sembra oggi allontanata. Il vertice socialista si è dato da fare per scongiurarlo, il convegno probabilmente sarà «firmato» da tutto il PSI, Craxi ha fatto sapere di sentirsi al riparo da un inizio di fronda («Non credo che si faranno riunioni di questo tipo»). Ma il craxiano «di ferro» Lagorio ha lo stesso accusato gli organizzatori di «frazionismo». Secca la replica di un altro craxiano, il deputato Seppia. Ha difeso «la necessità di una ripresa del dibattito per meglio caratterizzare la presenza socialista al governo e perché l'autoritarismo del PSI non sia uno slogan ma una costruzione vera». Niente «frazionismo». Lagorio vuole solo «essere più realista del re».

Padre Macchi: fallita l'Ostpolitik vaticana, mano dura con l'URSS

ROMA — «La diplomazia della distensione non ha prodotto miglioramenti dentro l'orbita sovietica... Credo invece che una politica internazionale più rigida, da parte sia degli Stati Uniti sia della Chiesa, possa dare frutti migliori, esercitando sull'URSS una pressione capace di indurla a più miti consigli». Questo grave giudizio viene da padre Angelo Macchi, direttore di «Aggiornamenti sociali», la rivista dei gesuiti milanesi. In un'intervista all'«Espresso», Macchi attacca l'Ostpolitik inaugurata da Paolo VI e perseguita da Casaroli e ammette che il documento sulla «teologia della liberazione» introduce dei «mutamenti» rispetto al dopo-Concilio, quando si era «preferito evitare una condanna esplicita e senza sfumature del marxismo».

Zac: «Ribellarsi al silenzio sui poteri occulti»

In un dibattito ieri a Padova (con Tortorella e Passuello) ha difeso Tina Anselmi

Dal nostro inviato

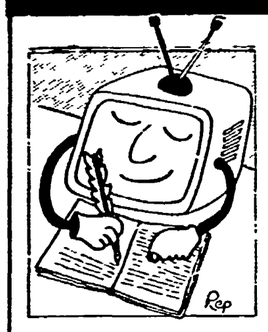
PADOVA — «E poi, certo, c'è il problema dei poteri occulti. Stiamo attenti. Io credo ad esempio che stia scendendo troppo silenzio sulle conclusioni di Tina Anselmi. Dopo tanto parlarne sono scomparse dai giornali. Ci sono inerzie che definirei attive, silenzi che sembrano dei silenziatori. Contro questo dobbiamo ribellarci». Dopo tanti mesi di assenza dalla scena politica pubblica, Benigno Zaccagnini torna a parlare. Ieri, a Padova, ha partecipato a una tavola rotonda organizzata dalle ACLI, intitolata «La società civile interpella la politica», assieme al segretario nazionale aclista Franco Passuello e al compagno Aldo Tortorella. Ancora sofferente per i postumi dell'operazione all'anca, a tratti tormentato («Moro vedeva l'epicità della politica: quanto ancora è difficile riempire il vuoto che ha lasciato», ha ripetuto più volte), Zaccagnini si è a lungo confrontato con Tortorella sui problemi della «rifondazione» della politica, senza mai polemizzare, ma anche con rari accenni diretti all'attualità.

Uno è stato la difesa decisa di Tina Anselmi. Un altro lo ha stimolato una domanda esplicita di Tortorella: «Scomparso Moro, attorno a Zaccagnini si è radunata una parte importante della DC. Quell'area, adesso, quale politica sta facendo rispetto alle sue originali aspirazioni?». Zaccagnini ha risposto: «Come area stiamo facendo ciò che riteniamo di poter fare in questo momento, cercando di guardare un po' al di là della contingenza politica. Oggi ci sono problemi per tutti, quindi anche per noi...». Tuttavia il leader democristiano non ha rinunciato ai temi che più gli sono cari, e primo fra tutti quello della «moralità» della politica: «È soffocante e non produttiva l'occupazione della società politica da parte dei partiti. Il partito è strumento per la politica, guai se fosse esso stesso il fine. Ci troviamo impegnati in una caccia al consenso che si traduce in imposizione; ma non c'è consenso vero se non è libero e su valori sostanziali. Per questo dico: bisogna tornare a concepire la politica come servizio. I partiti devono risalire alle loro sorgenti». Ed anche a valori universali di fondo che li uniscano: «La Resistenza — ha aggiunto — è stato uno dei momenti più vivi del raccordo tra società civile e partiti, perché in questa lotta c'era una profonda convergenza tra le forze politiche. Nella Costituente ci sono stati aspri contrasti, ma il confronto è rimasto di altissimo respiro. Poi il dialogo e il confronto di allora si sono andati perdendo. Ma a questi livelli che occorre tornare oggi».

Come uscire dalla crisi dello Stato sociale? «Il punto fondamentale — ha detto Tortorella — è riprendere una capacità programmatica che sappia indirizzare il mercato. Ma — ha aggiunto rivolgendosi a Zaccagnini — nella DC non sta prevalendo una linea che spinge verso un neoprivatismo?». La risposta di Zaccagnini, di fatto concorda: «Ci sono due poli opposti da evitare, l'eccesso di statalismo e un ritorno al privato. Fra questi due, c'è una programmazione non rigida, che lasci spazio a una partecipazione articolata». «Ma oggi, purtroppo, le cose non stano andando in modo diverso?», si è chiesto Passuello. Zaccagnini, al suo fianco, ha annuito vistosamente.

Michele Sartori

Diario davanti al video



Sveglia alle 7.30 C'è in diretta un corsivo del «Popolo»

«È una questione che minaccia davvero di diventare una mina vagante e che investe un tema politico di fondo. Cerchiamo di capire il perché. È sempre più evidente, soprattutto dopo il recente discorso del segretario comunista Natta, che vi sono soltanto due linee possibili per il governo del Paese: quella del pentapartito o quella della alternativa egemonizzata dal Partito comunista. In questa situazione la Democrazia cristiana, all'iniziativa su vari fronti, dice agli alleati: siamo la forza che regge il peso maggiore del governo, accettando lealmente la sua guida socialista. Ma in questo quadro, dinanzi alle difficoltà e alle esigenze di una certa omogeneità di indirizzi, chiediamo che ovunque possibile si diano in periferia maggioranze pentapartitiche. In caso contrario, significherebbe procedere su due binari, giocare su due tavoli, aiutando il disegno comunista di isolare la Democrazia cristiana e creando confusione nella gente. Difficile contestare queste tesi cui finora non sono venute risposte positive, perfino di fronte all'opportunità di procedere, nel massimo di chiarezza, per fronteggiare alcuni fenomeni disgregativi che emergono in talune realtà locali. E la DC non può, evidentemente, non reagire. Resta perciò un elemento di equivoco, di inquietudine e di tensione che va dissolto ed eliminato».

Questo non è, come si potrebbe logicamente pensare, un corsivo apparso su «Il Popolo», organo della DC, ma una nota letta nell'edizione delle 7,30 di giovedì 20 settembre dal direttore del GR2, Aldo Palmisano, a proposito della polemica tra la DC e i suoi alleati di governo sul problema delle giunte. Credo che questo intervento, come si dice, si commenti da solo. Il microfono di un'emittente di Stato, finanziata con denaro pubblico, viene messo al servizio della Democrazia cristiana. Non è la prima volta, certo. Ma raramente si era assistito ad un uso così spudoratamente fazioso di un giornale radio o di un telegiornale al servizio di un partito, almeno nel periodo post Selva. Parecchi anni fa c'era un gesuita che girava l'Italia predicando (per la DC, naturalmente) e che si faceva arbitrariamente chiamare «il microfono di Dio». Al GR2 siamo arrivati, più modestamente, al «micofono di Ciriaco»?

• • •

A proposito di direttori di giornali radio ci sono da segnalare le frequenti sortite di quello (responsabile) del GR1, Salvatore D'Agata, con i suoi strimpellanti «A proposito». D'Agata ha scelto incautamente l'arma dell'ironia. La settimana scorsa ha ironizzato su Cernenko che non va negli Stati Uniti perché, a quanto pare, «è troppo stanco per muoversi. Eppure ha appena fatto quasi due mesi di vacanza». Giovedì 13 settembre, prendendo lo spunto dalla manifestazione dei fornai che hanno offerto pane gratuitamente ai romani, ha attaccato la nuova legge sulla carcerazione preventiva ed ha inflitto ai radioascoltatori un minestrone nel quale, per sostenere le accuse di terrorismo rivolte da Craxi ai pacifisti e da De Mita ai sardisti, ha mescolato il fascista Delle Chiaie, Feltrinelli e il brigatista Senzani. Gran bella arma, l'ironia. Ma bisogna saperla usare. Altrimenti c'è il rischio di fare la fine di quel bambino che la madre picchiava accusandolo di essere «ambizioso». E ad un vicino che, naturalmente sorpreso, le chiedeva come potesse essere ambizioso in così tenera età, rispondeva infuriata: «Vuol fare le scorregge come suo padre e invece se la fa addosso».

• • •

I lettori meno giovani ricorderanno certamente la «Settimana Incom», quei noiosi documentari a base di tagli di nastri, sorrisi di ministri e ottimismo ufficiale che negli Anni Cinquanta venivano inflitti agli spettatori nei cinema. Quei documentari mi tornano in mente sempre più spesso vedendo i telegiornali e ascoltando i giornali radio.

Ci sono critiche comuniste e dissensi fra DC e PSI sull'aumento del costo del denaro? Il PCI solleva il grave problema della presidenza della commissione Affari Costituzionali della Camera affidata al socialista Silvano Labriola, il cui nome compare nelle liste della P2? Venerdì 14 il governo viene messo in minoranza in una commissione della Camera sulla Cassa del Mezzogiorno? Semplice: non se ne parla. Ciò che non si dice è come se non fosse successo. E «Avanti Savoia!» come gridava ai «bei tempi».

• • •

Naturalmente ci sono differenze in questo mare di conformismo. Il GR2 delle sette e mezza è la punta di diamante. Se Luciano Lama risponde (il 14 settembre) alle critiche della CISL sul referendum, si dà ampio spazio a Carniti ma si ignora la risposta di Lama e si censura anche un segretario della CISL, Eraldo Crea, che ha una posizione meno oltranzista di Carniti. Se la presidente della Camera Nilde Jotti dice che le proposte di riforma elettorale di De Mita ricordano la legge truffa, non si cita la dichiarazione della Jotti. Elementare, Watson! Non parliamo poi della distrazione con cui il GR2 (a differenza del GR1 che vi ha dedicato un servizio giornaliero) ha seguito la Festa nazionale dell'Unità. Perché era una festa di parte, s'intende, mentre il GR2 è invece per il pluralismo, nel senso che parla più di una volta (e sempre bene naturalmente) della DC. Qualche volta anche il TG1 non ha scherzato con la Festa dell'Unità, come sabato 15 quando, nell'edizione delle 20, vi ha dedicato meno spazio che alla riunione del Consiglio federativo (o federale) di quel grande partito popolare, di massa che è il partito radicale.

• • •

I numerosi e preoccupanti record del dollaro vengono annunciati dai giornali radio e dai telegiornali come primati sportivi, come quelli del francese Vigneron e del sovietico Bubka nel salto con l'asta. I notiziari radiotelevisivi registrano il record quotidiano e ci dicono che l'ascesa della moneta americana è dovuta «alla buona salute» dell'economia statunitense e «agli alti tassi praticati». Una spiegazione davvero esauriente per cui uno dice: «Tutto qui?» e se ne va al lavoro o a dormire tranquillo. In tante ore di ascolto ho sentito solo una nota di Empedocle Maffia nel GR1 delle 8 di martedì 11 settembre e una di Vieri Poggiali nel TG1 delle 20 di sabato 15 in cui si è cercato di dire qualcosa di più sulle cause del costante aumento del dollaro e le sue possibili conseguenze. Nel GR2 delle 7,30 e nel TG2 dell'una di mercoledì 19 si è tuttavia dovuto dire che l'ascesa del dollaro aveva portato all'aumento del prezzo del gasolio da riscaldamento e dell'olio combustibile. Ci sia stato uno col «coraggio» di farci notare che con il dollaro alle stelle la povera Europa finanzia la ricca America, come abbiamo letto su parecchi giornali. Silenzio e ottimismo a piene mani.

• • •

Del resto al pessimismo dell'intelligenza si risponde con l'ottimismo della radiotelevisione. Nel pentapartito, ormai, è lite continua, dal tasso di sconto alle pensioni, dal fisco alle giunte. Vittorio Orefice, resocontista del TG1, con il suo sorriso, la sua faccia che sembrano l'immagine vivente dello scetticismo, ci informa che, sì, esistono «delle tensioni» ma che non c'è rischio di una crisi di governo. «Diamine» ci assicura «s'è fatta la verifica appena un mese e mezzo fa!». Già, chi lo avrebbe detto, vedendo questo quotidiano lancio di piatti in faccia, che si erano giurati amore appena quarantacinque giorni fa? Poi per tirarci su il morale basta mostrarci Craxi sorridente. Sorride sempre alla Tivù il presidente del Consiglio, sembra che reciti nell'inserto pubblicitario che va in onda prima dei telegiornali «Meglio un sorriso, meglio un Cynar». Forse perché il Cynar, dicono, fa bene al fegato e per resistere a De Mita non basta essere più assorbente di Scottex casa.

Ennio Elena

Una settimana cruciale per la distensione

Verso una ripresa di dialogo o grande manovra elettorale?

Fitto calendario di incontri a New York prima del vertice di venerdì tra Reagan e Gromiko - Si parlerà di nuove possibili trattative sui missili - Colloquio tra il ministro sovietico e il suo collega cinese

NEW YORK — L'intensa attività diplomatica che si sta svolgendo in margine all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, che nel corso di questa settimana vivrà i suoi momenti più attesi con gli interventi in aula di Reagan e Gromiko, ha visto anche una significativa presa di contatto tra sovietici e cinesi: c'è stato infatti l'atteso incontro tra i ministri degli Esteri di Mosca e Pechino. Dopo un primo incontro, avvenuto venerdì nella sede della missione sovietica alle Nazioni Unite, un nuovo colloquio si è svolto ieri. Andrei Gromiko e Wu Xueqian hanno presumibilmente passato in rassegna sia i principali problemi internazionali del momento, sia lo stato del rapporto bilaterale tra i loro paesi. Quest'ultimo ha dato adito negli ultimi mesi ad alcune perplessità, sorte soprattutto dopo il rinvio del viaggio che il vice primo ministro sovietico Arkhipov avrebbe dovuto compiere la scorsa primavera a Pechino.

Si è trattato del primo contatto ad alto livello tra i due governi dopo i funerali di Yuri Andropov ed è stato anche il primo incontro con Gromiko di Wu, nella sua veste di capo della diplomazia cinese. Due anni fa Gromiko aveva avuto un colloquio con Huang Hua, il predecessore di Wu, che si era recato a Mosca in occasione dei funerali di Breznev. Ieri, il colloquio fra i due ministri degli Esteri è durato quasi tre ore e mezzo. Alla fine, Gromiko è uscito sorridente dalla sede della missione diplomatica cinese.

Né da parte cinese né da parte sovietica è stato tuttavia rivelato il contenuto del colloquio.

L'andamento di questi colloqui a livello di ministri degli Esteri può rivelarsi, già a breve termine, particolarmente interessante anche in relazione al dialogo che viene condotto alternativamente a Mosca e a Pechino dai loro «vice», competenti per i problemi reciproci, Leonid Ilicev e Qian Qichen. Questi ultimi si incontrano due volte l'anno per le sessioni di un negoziato la cui «agenda» non è pubblica, ma che è palesemente destinato a sondare le vie di un miglioramento nei rapporti bilaterali. Gli ostacoli che hanno finora reso difficile il dialogo tra Ilicev e Qian Qichen sono soprattutto costituiti dalla richiesta cinese di ammorbidimento sovietico su tre argomenti: Cambogia, Afghanistan e consistenza del dispositivo militare di Mosca ai confini.

In particolare per quanto riguarda la Cambogia (oggi considerata dai cinesi il maggiore dei «tre ostacoli»), Pechino sollecita pressioni sovietiche sul Vietnam perché questo ritiri le truppe intervenute tra il dicembre 1978 e il gennaio 1979. L'atteggiamento sovietico al riguardo — quello secondo cui ai colloqui cino-sovietici non bisogna negoziare su questioni riguardanti paesi terzi — viene contestato da Pechino, che mette in rilievo lo stretto rapporto esistente tra Mosca e Hanoi, ritenendo inoltre che la politica vietnamita sia resa possibile proprio grazie all'appoggio sovietico.

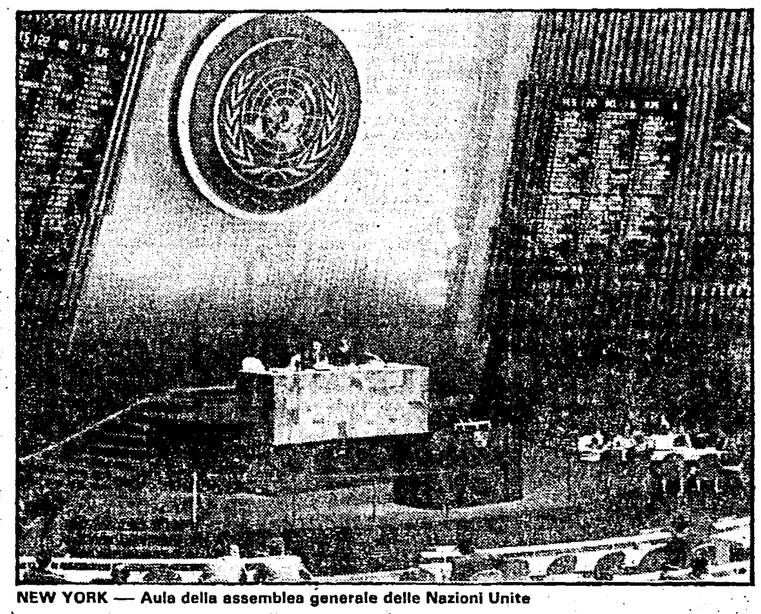
La questione cambogiana si ripropone regolarmente in tutte le assemblee generali dell'ONU che si svolgono dal 1979 perché in queste occasioni Hanoi e i governi amici sollecitano il riconoscimento in sede ONU dell'attuale governo di Phnom Penh piuttosto che di quello della «Kampuchea democratica». Quest'ultimo, costituito fino al 1982 dai soli khmer rossi, esprime oggi la (peraltro fragile) intesa esistente tra le forze che danno vita alla guerriglia nell'area cambogiana prossima al confine con la Thailandia: i khmer rossi, i seguaci di Sihanouk e quelli di Son Sann. Il problema cambogiano si porrà anche durante questa Assemblea generale, ma si può presumere che la sua maggioranza continuerà a prendere le posizioni del passato.

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Venerdì Ronald Reagan discuterà per tre o quattro ore alla Casa Bianca con Andrei Gromiko. È il primo incontro di questo presidente con una delle più alte personalità sovietiche. Questa sorta di para-vertice sarà preceduto da una serie di avvenimenti destinati a concentrare l'attenzione sul tema delle relazioni tra le massime superpotenze. Stasera, nei saloni del Waldorf Astoria, durante il ricevimento dato da Reagan alle delegazioni venute a New York per l'assemblea dell'ONU, ci sarà la prima stretta di mano. Domattina il presidente degli Stati Uniti parlerà al palazzo di vetro. Mercoledì il segretario di Stato Shultz incontrerà il suo collega Gromiko. Giovedì il ministro degli Esteri sovietico, ormai al corrente delle posizioni americane, prenderà la parola all'ONU e all'indomani si recherà a Washington per il colloquio al massimo livello.

La parola all'ONU la mattina, nel pomeriggio avrà un colloquio con il candidato democratico Walter Mondale e all'indomani si recherà alla Casa Bianca per il colloquio al massimo livello.

A sei settimane dal voto e mentre tutti i sondaggi lo danno per favorito, Ronald Reagan compie un'operazione elettorale sul versante che gli crea qualche preoccupazione per la presa che possono avere le accuse al presidente responsabile del ritorno al clima della guerra fredda. La linea propagandistica che la Casa Bianca ha assunto in vista di questo colloquio è presto detta: si tratta di assicurare l'URSS che gli Stati Uniti sono decisi a risolvere i problemi pacificamente e intendono esprimere le loro preoccupazioni per quello che gli americani definiscono il minaccioso comportamento dell'URSS. All'opinione pubblica americana, in modo particolare, l'incontro con Gromiko viene presentato come la riprova che la linea dura e il riarmo (cioè i cardini del reaganismo sul piano internazionale) sono paganti dal momento che hanno costretto l'URSS a far buon visto a cattivo gioco, ad accettare l'invito di Reagan e a riconoscere (così si è espresso il presidente della commissione esteri del Senato, Charles Percy) che Reagan vincerà le elezioni e che dunque non avrebbe alcun senso evitare di incontrare l'uomo che governerà gli Stati Uniti fino al 1989. Questa settimana, insomma, Reagan darà la massima enfasi alla propria filosofia internazionale basata sul principio «la pace attraverso la forza», in contrasto con la linea dei democratici che si impernia sullo slogan opposto «la forza attraverso la pace».



NEW YORK — Aula della assemblea generale delle Nazioni Unite

Ma oltre alle esigenze della propaganda elettorale ci sono quelle della diplomazia. E anche da questo punto di vista l'incontro Reagan-Gromiko acquista un grande peso. L'ultimo «summit» sovietico fu quello che si svolse a Vienna, tra Carter e Breznev nel giugno del 1979 per firmare il trattato Salt 2 che poi non fu ratificato dal Senato americano. Da allora, le relazioni reciproche si sono praticamente congelate, per l'invasione dell'Afghanistan, il boicottaggio delle olimpiadi di Mosca e, con l'avvento di Reagan, per l'aumento della forza militare statunitense e l'esasperazione della polemica politica e ideologica contro l'URSS (ma ora Reagan si schermisce di tali accuse sostenendo che non si è incontrato con la controparte perché in questi tre anni e mezzo ne sono cambiati tre: Breznev, Andropov e Cernenko).

Dalle dichiarazioni di autorevoli ma anonimi portavoce si è saputo che il presidente Reagan presenterà a Gromiko una proposta nuova: una serie di incontri formali ad alto livello che possano portare in un tempo relativamente breve al primo incontro diretto tra i due massimi leaders. Il modello di colloquio cui Reagan farà riferimento sarà del «tipo Vladivostok», quello cioè che si svolse nel novembre 1974 nella città siberiana tra Breznev e il presidente Ford. In quell'incontro, più che affrontare un negoziato di merito furono poste le premesse per ulteriori incontri specifici su temi circoscritti tra delegazioni a più basso livello.

L'agenda dell'incontro Reagan-Gromiko e, ancor più, quella del colloquio tra i due ministri degli esteri, è la seguente: lo stallo dei negoziati sui missili intercontinentali e su quelli a medio raggio (euromissili Pershing 2, Cruise ed SS 20), il cosiddetto sistema di difesa antisatellite (guerre stellari), l'Afghanistan, il Medio oriente. Nessuno, alla Casa Bianca, si aspetta uno sblocco in qualcuno di questi nodi. Piuttosto, gli interlocutori americani intendono saggiare il terreno sugli orientamenti generali dei sovietici per affrontare poi la questione del livello al quale dovranno essere trattate e in quali tempi, alcune di queste specifiche questioni. Gli americani propendono per una serie di colloqui a livello ministeriale.

La questione più importante e più spinosa, nella quale si riassume lo stato disastroso dei rapporti est-ovest, è quella dei missili. I più realisti tra i diplomatici americani riconoscono che una ripresa del negoziato sugli euromissili non è possibile senza fare ai sovietici qualche concessione che sia considerata apprezzabile. Le più decise «colombe» spingono per una sospensione degli esperimenti per le guerre stellari. Altri sostengono invece che, se mai, una simile concessione dovrebbe essere fatta nel corso di successivi negoziati, se i sovietici accettassero di riprenderli. Costoro sostengono che l'agenda di incontri USA-URSS di cui prima abbiamo parlato sarebbe, di per sé, una offerta gradita all'URSS. I «falchi» invece premono perché Reagan non accetti «precondizioni sfavorevoli» e non confidi troppo nel vantaggio che gli americani hanno in materia di armi spaziali. I più pessimisti, infine, ammettono che con l'installazione degli euromissili la situazione, dal punto di vista sovietico, è giudicata irrimediabilmente compromessa perché mentre da un territorio extra-americano gli Stati Uniti possono colpire in soli 7-8 minuti centri vitali dell'URSS, non è possibile il contrario. E poiché gli americani non hanno intenzione di far macchina indietro e imputano ai sovietici la responsabilità di aver alterato, con gli SS 20, il precedente equilibrio di forze, i pessimisti ne desumono che, al di là della facciata e della propaganda non esistono, in concreto, possibilità di migliorare i rapporti con l'URSS sul punto più scottante e pericoloso.

Aniello Coppola

Mosca non sembra disposta a fare regali: «Non ci bastano promesse»

I quattro anni di crisi e di rotture non sono stati cancellati e nei commenti sovietici non emergono segnali di ottimismo - Sono continuati gli attacchi di stampa alla politica del confronto del presidente USA

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Cosa si aspetta Mosca da questa settimana in cui Reagan avrà il suo primo contatto con uno degli uomini del Cremlino, probabilmente con il più influente dei protagonisti della politica sovietica?

È atteso un grande spettacolo, secondo le migliori ricette cui il presidente ha ormai abituato le platee mondiali. Spettacolo suo, innanzitutto: di Ronald Reagan. Già pronto — o quasi — a sfilare sotto i riflettori del suo secondo trionfo. Ma grande spettacolo non vuol dire necessariamente grande politica e i dirigenti del Cremlino, pur costretti dal copione a parti ingrate, non sembrano disposti a recitare sottovoce. Nell'affollata platea siedono le speranze di vedersi affacciare finalmente la fine del lungo tunnel di tensione che ha portato il mondo alle soglie di una sfida drammatica. Reagan oggi le alimenta spavaldamente. Soprattutto per l'uso interno che se ne può fare. Perché nessuno, in patria, nemmeno i suoi avversari elettorali, può permettersi di uscire dalla sua ombra.

I dirigenti del Cremlino hanno detto sì all'incontro e hanno fatto versare torrenti d'inchiostro a tutti i commentatori. Vuol forse dire, questo gesto, che ormai Mosca ha deciso di fare buon viso a cattivo gioco e, di fronte alla quasi certezza della vittoria di Reagan, si accinge a trattare con lui, finalmente, e comincia — per ingraziarsene futuri, dubbi favori — facendogli il migliore dei regali elettorali?

Si era detto e scritto le stesse cose a fine giugno quando i sovietici avanzarono all'improvviso la proposta di una trattativa sulle armi spaziali, da cominciare a spron battuto, a settembre, a Vienna. Sembrò un favore a Reagan, un'occasione offertagli di mostrare concretamente la sua buona volontà «trattativista», anche se dell'ultim'ora, anche se fin troppo olezzante di tattiche preelettorali. Ma la trattativa avrebbe dovuto cominciare il 18 settembre e non è cominciata. Favori e regali nessuno aveva intenzione di farne. L'impressione è che nemmeno adesso ci sia chi è disposto a fare regali.

Gromiko andrà a Wasghington, esattamente un anno dopo che al suo aereo fu vietato — offesa che non ha precedenti nella storia delle relazioni tra le due massime potenze — di atterrare in un aeroporto civile di New York. Il «Jumbo» sud-coreano è lontano e quei morti sono già stati dimenticati nel fuoco pirotecnico delle invenzioni spettacolari di Reagan. Alla vittoria — si commenta a Mosca — non si addicono damigelle in lutto. Ma non è questo il vertice che avevano in mente i dirigenti sovietici e tutto lascia ritenere che non si accontenteranno di promesse. Per loro questi quattro anni di crisi e di rovinosa rottura non sono stati cancellati, né collocati tra parentesi. I giudizi che si sono depositati su Reagan non si sono volatilizzati. Mosca manda il suo rappresentante a Washington più probabilmente per fare un investimento a più lungo termine e per rivolgersi ad altri interlocutori. Come a dire: «Guardate che noi non lasciamo cadere alcuna possibilità per tornare alla distensione, neppure la più labile e aleatoria...». È ben vero che gli altri interlocutori possibili — gli europei — sono considerati dal Cremlino immobili, convitati silenziosi ad un banchetto senza brindisi augurali. Ma essi sono l'unica via d'uscita che Mosca può intravvedere o sperare. La domanda implicita che giace di fronte agli analisti sovietici è: fino a che punto l'intero occidente, sottoposto com'è a crescenti tensioni economiche e politiche inedite, vorrà e potrà seguire gli Stati Uniti nella linea di un confronto duro con l'Unione Sovietica?

Oppure, inversamente, quanto tempo impiegheranno (sempre che ci riescano) a manifestarsi pienamente e ad assumere valenza politica decisiva quelle spinte che già si vanno esprimendo in campo occidentale, talora diverse, talora opposte a quelle di Reagan? E qual è, in ogni evenienza, il cocktail di persuasione e d'intimidazione che è necessario usare per «aiutarle» a palesarsi, a maturare? È la vecchia «carta» europea che Mosca tiene da sempre di riserva, ora giocandola, ora no. Come dimostrano le pressioni e le polemiche che hanno bloccato i viaggi a Bonn del leader della RDT Honecker e di quello bulgaro Jivkov.

Gromiko si siederà dunque al tavolo di Reagan sapendo che la sua partita a scacchi avrà spettatori interessati al di qua dell'Oceano. L'unico suo vantaggio potrebbe essere rappresentato dal fatto che il suo avversario-interlocutore potrebbe essere tentato di pensare troppo — o soltanto — al suo corpo elettorale. È per questo, complesso di motivi, certamente, che da Mosca non emerge nessun segnale di ottimismo alla vigilia di questo «storico» incontro. Il tentativo di bloccare la corsa alle armi cosmiche è fallito, tutti i tavoli negoziali sono deserti, la conferenza di Stoccolma langue e i missili crescono di numero, in Europa e altrove. Dal Cremlino escono a getto continuo segnali di allarme e accuse agli Stati Uniti, accompagnati da secche esortazioni a non attendersi dall'URSS «ritirate unilaterali». E l'atteso incontro di Gromiko con il ministro degli Esteri pakistano — cartina di tornasole dell'atmosfera che precede il vertice di Washington — ha già mostrato che il linguaggio non ha perduto nulla dell'asprezza con cui Gromiko si presentò a Stoccolma, dopo l'avvio dell'installazione dei missili USA in Europa, all'inizio di questo inquietante 1984.

Giulietto Chiesa

Ronald Reagan

Andrei Gromiko

George Shultz

Accuse americane a Mosca: dislocati gli SS-25

WASHINGTON — È rimbalzata negli ambienti NATO di Bruxelles la notizia, diffusa dal quotidiano statunitense «Los Angeles Times», secondo cui l'URSS avrebbe segretamente dislocato nuovi missili balistici intercontinentali «SS-25». Di ciò parlerebbe un rapporto «top-secret» dei servizi di sicurezza USA. Il dispiegamento delle nuove armi potrebbe costituire secondo la NATO una violazione dell'accordo SALT, per altro mai approvato dal Senato americano. L'accordo, che le due superpotenze si sono comunque impegnate provvisoriamente a rispettare, vieta tra l'altro l'occultamento deliberato degli armamenti.

Il dispiegamento degli SS-25 si sarebbe accompagnato a un rallentamento nell'installazione degli SS-20, cioè i missili «di teatro» rivolti contro l'Europa occidentale. «Ci eravamo accorti — ha detto un funzionario del Pentagono — che dopo due anni durante i quali gli SS-20 venivano dispiegati al ritmo di uno la settimana, negli ultimi otto mesi il numero era rimasto sostanzialmente invariato, mentre numerose basi di lancio venivano modificate in modo tale da potere ospitare un missile assolutamente nuovo».

Andreotti andrà in Polonia, Honecker in Italia

ROMA — Andreotti in Polonia, Honecker in Italia. Le due visite, diverse nei contenuti, ma comunque ispirate ai criteri del dialogo est-ovest, si svolgeranno rispettivamente a dicembre, e nella prossima primavera. Non ci sono annunci ufficiali, ma le due visite vengono date come assai probabili negli ambienti governativi.

Il presidente della RDT Honecker, verrebbe in Italia per ricambiare la visita di Craxi e Andreotti a Berlino lo scorso luglio. Certo sullo sfondo della decisione sono i recenti sviluppi delle polemiche fiorite intorno alla progettata e poi annullata visita di Honecker a Bonn. Nell'ambito di quelle polemiche si è poi inserita la tempesta di dichiarazioni scatenata da interpretazioni di una frase pronunciata da Andreotti alla Festa dell'Unità sui rapporti tra le due Germanie. Ma della futura visita di Honecker a Roma avevano parlato, già prima, il consigliere diplomatico di Craxi, Badini e l'ambasciatore della RDT in Italia, Voss.

Il viaggio di Andreotti a Varsavia, previsto per dicembre, sarà preceduto, all'inizio d'ottobre da un incontro della commissione mista italo-polacca sui rapporti economici, a Roma.

Serie di incontri SED-SPD a Bonn e a Berlino

BERLINO — Proseguono i contatti tra i massimi esponenti della SED, il Partito della Repubblica democratica tedesca, e l'opposizione socialdemocratica della Germania federale. Dopo l'incontro di due giorni fa a Bonn tra Hermann Axen, responsabile del Politburo e della SED, e Hans Jochen Vogel, capo del gruppo parlamentare socialdemocratico della RFT. Vogel si è recato ieri a Berlino dove gli sono stati illustrati i nuovi progressi compiuti dall'edilizia nel centro della capitale, nonché i particolari della ricostruzione dei palazzi storici. A ricevere Vogel, che era accompagnato da Harry Ristock, membro del direttivo socialdemocratico, c'era Herbert Haeber, membro del Politburo e segretario del Comitato centrale della SED. Al termine dell'incontro Haeber e Vogel hanno espresso la convinzione unanime della necessità di incrementare gli sforzi per frenare la corsa al riarmo nucleare e convenzionale.

I contatti di questi giorni tra esponenti di spicco del Politburo della SED e i socialdemocratici della Germania federale sembrano sottolineare la volontà della Repubblica democratica di evitare il dialogo col governo di Bonn, a due settimane dal fallito viaggio di Honecker nella Germania federale.

Kohl a Verdun per riaffermare l'intesa franco-tedesca

Mitterrand e il cancelliere archiviano alcune polemiche sorte lo scorso giugno

Nostro servizio

PARIGI — Mitterrand e Kohl si sono ritrovati ieri pomeriggio a Verdun per ribadire — nel corso di una cerimonia commemorativa del mostruoso macello che a partire dal 21 settembre del 1916 e per 300 giorni di battaglia fece 700 mila morti francesi e tedeschi — il carattere permanente e definitivo della riconcialiazione franco-tedesca come «cardine di una costruzione politica che dovrebbe — ha detto il presidente francese — trasformare l'equilibrio mondiale».

Presidente francese e cancelliere tedesco, che si erano incontrati all'aeroporto di Metz per avviarsi poi ai cimiteri tedesco e francese di Consenvoye e di Douaumont, hanno piantato ciascuno un piccolo acero accanto agli altri 70 che simboleggiano l'anniversario dell'offensiva con la quale i tedeschi avevano cercato di sfondare le linee francesi cozzando contro quello che fu poi definito «il muro di Verdun».

La cerimonia — dopo quella «storica» alla presenza del generale De Gaulle e del cancelliere Adenauer nel 1960, seguita tre anni più tardi dalla firma del trattato di amicizia franco-tedesco che regge tuttora i rapporti tra i due paesi e che ne ha fatto, al di là dei governi e delle loro diverse tendenze, l'asse politico-economico principale della Comunità europea — potrebbe apparire superflua se non ne ricordassimo qui il motivo ispiratore.

Il 6 giugno scorso personalità dell'opposizione francese e del governo tedesco avevano più o meno aspramente rimproverato a Mitterrand — in occasione della cerimonia commemorativa del quarantesimo anniversario dello sbarco alleato in Normandia, che segnò il tracollo dell'occupazione nazista dell'Europa occidentale — di non avervi invitato le massime autorità tedesche. La loro presenza, accanto a Reagan, ai capi di Stato e di governo dei paesi che avevano contribuito alla famosa «operazione Overlord», auspicata dagli stessi ambienti più autorevoli di Bonn, avrebbe infatti dato a quella cerimonia il carattere di «una pagina storica definitivamente voltata» e non quello della celebrazione della vittoria alleata sul popolo e la nazione tedeschi, diventati ormai un perno del dispositivo atlantico-occidentale.

Mitterrand spiegò allora di non aver voluto mettere in una situazione imbarazzante il cancelliere tedesco nel cuore di una cerimonia che, bene o male, non poteva che ricordargli una disfatta nazionale. E Kohl, buon giocatore, aveva affermato che in ogni caso, anche se invitato, non se la sarebbe sentita di commemorare una giornata comunque nefasta per la Germania, non fosse che per le migliaia di morti tedeschi, caduti sulle spiagge di Normandia. Di conseguenza, per rispondere alle critiche degli uni e alla delusione degli altri, Parigi e Bonn si erano accordati allora per questa giornata franco-tedesca del 22 settembre e per ribadire la riconciliazione dei due popoli sul luogo stesso del loro più grande sacrificio. Ieri, ovviamente, al di là del pretesto commemorativo, c'è stato dell'altro. E per Mitterrand soprattutto c'è stata l'occasione di confermare la solidarietà della Francia alla nazione tedesca e alle sue aspirazioni nel momento in cui il rinvio della visita di Honecker a Bonn e le contestate dichiarazioni di Andreotti alla Festa dell'Unità di Roma potevano dare a questa conferma un significato politico particolarmente gradito a Kohl. Due giorni fa, del resto, il portavoce del ministero degli Esteri francese si era già affrettato a dichiarare, premurosamente e quasi ossequiosamente, che la Francia sosteneva in modo totale la politica della Repubblica federale tedesca e le sue legittime rivendicazioni unitarie in polemica aperta con le affermazioni del ministro degli esteri italiano e pur sapendo che il popolo francese pensa esattamente il contrario.

Il cancelliere Helmut Kohl e il presidente François Mitterrand

La commemorazione di Verdun ha permesso inoltre a Mitterrand e a Kohl di abbozzare, sia pure rapidamente, il programma dei colloqui che essi avranno il 29 e il 30 ottobre prossimi in occasione del secondo dei due vertici annuali franco-tedeschi previsti dagli accordi del 1963.

Augusto Pancaldi

Dove va il PCI

Siamo davvero sempre più soli?

Nell'editoriale di Repubblica *di giovedì il compagno Asor Rosa prendendo spunto da un recente articolo di Scalfari sui comunisti «sempre più forti, sempre più soli», propone una riflessione che si muove su due piani (e due culture): uno, secondo gli schemi più correnti, sopra i tratti comuni a tutti i partiti; l'altro, più specifico e stringente, sulla «giraffa» comunista.*

Nel primo ordine di ragionamenti, Asor Rosa da una parte dà ragione a Scalfari sulla «solitudine» dei comunisti, nello stesso tempo fa proprio il giudizio — o pregiudizio — diffuso sulla comunanza di tutti i partiti nel pensare «ognuno per sé e tutti contro tutti», in «una concorrenza spietata, che non conosce più infingimenti né mezze misure». «Quando non si sa dove si va e perché ci si va — aggiunge Asor Rosa — anche le immagini forti si appannano»: Craxi entra in difficoltà proprio nel momento in cui raggiunge la presidenza del Consiglio, mentre la Democrazia cristiana può riprendere fiato e aggressività.

Ma questo schema interpretativo aiuta a capire le novità in quanto sta avvenendo? Per stare all'ultimo anno, le posizioni e le iniziative del PCI sui missili e sul disarmo a Ovest e ad Est e verso i movimenti pacifisti si può dire che abbiano visto tutti contro tutti e isolati i comunisti? Oppure, il no al decreto del 14 febbraio non ha forse fatto entrare in campo direttamente forze ben più ampie di quelle direttamente colpite, e non investono anche settori di più partiti, soprattutto perché viene riconosciuto come una difesa della democrazia, e cioè sicuramente di un interesse, addirittura di una regola, generale? La stessa reazione di milioni di persone alla morte di Berlinguer non ha «rivelato» forse una società reale ben più ricca e lucida di tante culture riduttive e chiusure di partito? Si tratta sicuramente di fatti parziali che da soli non bastano a «falsificare» gli approcci interpretativi usati da Asor Rosa, ma certo non consentono di accomunare facilmente tutti i partiti, se non altro nell'atteggiamento (e anche nel voto) assai laico, verso le forze politiche e i loro dirigenti, di milioni di donne e di uomini. E in ogni caso portano a chiedere a quale realtà e aspetti dei partiti si pensa: ai soli stati maggiori, grandi, medi e mediocri, e a quali?

In realtà, sembra esprimersi qui ancora una variante del filone culturale (e delle posizioni politiche) dell'«autonomia del politico» che, nella fase della rapida parabola delle aspettative e della politica della solidarietà nazionale, sposta l'oggetto della sua riflessione rispetto alla precedente elaborazione operaista: «la vecchia questione sociale è cambiata... Il geroglifico economico si decifra come una scienza del potere, la nuova questione sociale è un problema di comando sulla politica», e perciò «sul governare e decidere si concentra per tutti la massa dei problemi».

L'attenzione ai partiti si concentra nelle analisi dei meccanismi decisionali degli stati maggiori e sulla loro efficacia in una società complessa: di qui l'apologia prima e il rigetto poi della «cultura della mediazione» e — nella crisi della solidarietà nazionale e dopo — la suggestione esercitata da Craxi, fino a tutta la parabola della offensiva sulla «governabilità». E poi il disincanto di fronte alla prassi e agli esiti del decisionismo; come la difficoltà dell'adeguamento degli strumenti della cultura prima ancora delle posizioni politiche.

Il secondo livello di riflessione di Asor Rosa, riguarda direttamente i comunisti. Qui abbiamo più di un elemento di novità. È significativo che da parte di Asor Rosa si affermi: «La domanda che oggi ci preme di più è: dove stiamo andando tutti»; così come il rifiuto alla pregiudiziale che pretende di «far precedere il dibattito ideologico (sul cosa fare della trazione e dell'ideologia socialista) alla concreta stesura d'un programma politico». Diventa allora naturale chiedere a una forza riformatrice come il Partito comunista di scendere apertamente in campo e «di chiarire non solo perché ma come i comunisti pensano di riuscire meglio degli altri a risolvere la crisi complessiva del sistema politico italiano». Del resto, la proposta dell'alternativa democratica richiede proprio di costruire programmi in cui si possa riconoscere la nuova maggioranza del paese perché concorre a definirli e a realizzarli.

Con due avvertenze. Intanto, come è ovvio, la costruzione del programma non è seccamente separabile dagli scontri sociali e politici: è certo un fatto che la mobilitazione contro il decreto sulla scala mobile — obbligato per una forza di sinistra e democratica come la nostra — ha lasciato poco spazio alle necessità stringenti di intensificare l'elaborazione attorno alle innovazioni da introdurre nelle politiche dello sviluppo e della occupazione in un contesto internazionale sempre più determinante (ma da non accettare passivamente).

La seconda avvertenza parte dalla giusta osservazione che «senza un'opzione culturale non si saprebbe come prendere neanche delle decisioni economiche». Questa opzione dà forza al riconoscimento della necessità del programma, dove giustamente «la ricerca scientifica e tecnologica e la conservazione dell'ambiente» acquistano un valore prioritario. Appare qui superata quella impostazione unilaterale della politica «che insiste di più, per distinguersi, sull'uso raffinato di determinate procedure e regole di comportamento, che non sulla definizione progettuale di contenuti e di valori». Nello stesso tempo diventa produttiva — nella sinistra, ma non solo — una riflessione critica sulle proposte e sugli esiti dei programmi che abbiamo alle spalle: per stare agli anni più recenti, dal progetto comunista del '77 nella esperienza politica di solidarietà nazionale a quella socialista del '78 per l'alternativa, ai materiali del PCI per il programma di politica economico-sociale dell'81 nel pieno dell'offensiva, culturale, contro l'idea stessa di progetto, e politica, della governabilità di Craxi.

Si tratta di una riflessione che sollecita e ripropone con forza il problema del modo della formazione dei progetti e del rapporto tra elaborazione, decisione e verifica, «dove le competenze che si sono così accresciute attorno al partito, dentro al partito, non vanno soltanto utilizzate di volta in volta, lasciando poi ai dirigenti politici le strategie (...) dobbiamo studiare anche le forme organizzative e soprattutto il metodo di lavoro (quello che ora Asor Rosa riprende come «Elis eo permanente»), di come integrare pienamente questi due momenti (elaborazione e decisione) nelle funzioni dirigenti del nostro partito»: come osservava Berlinguer intervenendo al Comitato centrale sulla cultura (dei comunisti soprattutto) nel dicembre '81, proprio all'indomani del lancio della proposta dell'alternativa democratica affermando la necessità delle conseguenti trasformazioni da introdurre nei modi di essere del partito.

Giuseppe Gavioli

UN PROBLEMA / *A Nizza un congresso sull'eutanasia che desta scalpore*

La Francia discute sulla «morte dolce»

Cinque medici hanno dichiarato di aver aiutato malati senza speranza a finire la vita nelle condizioni meno peggiori - E, malgrado mille contrasti, molti loro colleghi sembrano condividere questa posizione

Nostro servizio

PARIGI — Il medico, il paziente e la morte: non è il titolo di uno di quei brillanti saggi di storia dei costumi che hanno reso celebri gli «annalisti» e il loro modo nuovo di interrogare e di sondare la storia degli uomini. È il triangolo, antico quanto la medicina, che vede il medico soccorrere il malato per allontanare da lui, per quanto gli è possibile, l'ombra paurosa della morte.

Giovedì scorso questo triangolo è andato in pezzi. Alla vigilia del quinto Congresso internazionale delle «associazioni per il diritto di morire nella dignità» — in corso a Nizza, alla presenza del pioniere dei trapianti cardiaci professor Barnard, di medici dei cinque continenti, di personalità religiose, di magistrati — cinque medici francesi hanno lanciato un «manifesto» nel quale ammettono «di avere aiutato dei malati in fase terminale a finire la loro vita nelle condizioni meno peggiori possibili e ciò con la coscienza di essere stati fedeli alla loro missione», e invitano tutti i colleghi che lo vogliono a sottoscrivere il documento «convinti che la domanda di una persona sofferente non può essere ignorata e che rispettarne la vita vuol dire anche rispettarne le condizioni della sua morte». Nello stesso giorno, la rivista medica «Tonus» pubblicava un sondaggio dal quale risultava che l'80% dei medici interrogati era favorevole all'eutanasia «attiva o passiva» per i malati senza speranza di guarigione.

Insomma, evitata accuratamente dai firmatari del «manifesto» e dagli organizzatori del Congresso di Nizza perché praticamente tutte le legislazioni la condannano, respinta nei labirinti oscuri del subconscio assieme all'idea stessa della morte e, in particolare, della morte «richiesta» al medico come liberazione dal dolore, la parola eutanasia è venuta fuori a riaprire un dibattito annoso, drammatico, pieno di deviazioni e di rischi, carico di pregiudizi che hanno la loro radice nell'etica stessa della professione medica di fronte alla morte, anzi, di fronte alla vita.

E tutto è ripartito da zero, come se il problema che si pone quasi quotidianamente ad ogni medico nell'esercizio della sua professione, della sua missione di guarire, fosse un problema del tutto nuovo, e tutti si sono gettati a discuterne, ciascuno con le proprie convinzioni morali, religiose, scientifiche, giuridiche o semplicemente umane, quelle dettate dal buon senso o dalla pietà.

Cerchiamo di mettere, prima di tutto, un po' d'ordine in questa tempesta di interventi dai quali, tra l'altro, emerge una immensa confusione tra eutanasia attiva e passiva, impiego di mezzi tecnici impressionanti per prolungare la vita del morente oltre il necessario e oltre l'umano sopportabile, attenuazione delle sofferenze fisiche, coscienza e incoscienza del «condannato», limiti della scienza nelle previsioni della recuperabilità o della irrecuperabilità di un malato.

Mi sembra che al centro di tutto ci sia, permanente, l'idea della morte, dell'orrore di questo sbocco ineluttabile di ogni creatura vivente per colpa di un processo educativo-culturale che lo respinge e lo nega, anziché educare alla sua accettazione. Di qui la prima distorsione nelle stesse pratiche mediche, il «complesso» medico secondo cui la morte del paziente è sempre la conseguenza di una terapia sbagliata, per cui mantenere in vita il morente diventa una specie di «exploit» sportivo, al di là delle sue condizioni reali. Da questo punto di vista, credo, il dibattito attuale potrebbe, se i medici lo vogliono, mettere fine ad una serie di equivoci e di vane speranze che non hanno nulla a che vedere con la missione della scienza medica, anche se l'editorialista del «Figaro» ha definito il «manifesto» come una «macabra appendice del giuramento di Ippocrate». In effetti, la maggioranza delle istituzioni, dei corpi, delle corporazioni mediche è ormai convinta che «è venuto il momento di rispondere alla domanda di una migliore qualità dell'ultimo periodo di vita e di una morte dignitosa e senza sofferenze».

Ma ecco il secondo problema, il più tragico se si vuole, quello che ogni giorno traumatizza la coscienza del medico a confronto con un paziente ancora lucido, con i suoi familiari che esigono spesso interessate e infallibili previsioni, con la propria etica professionale o addirittura la propria fede religiosa: in che momento esatto un medico può dire che «non ci sono più speranze», che «è questione di ore o di giorni», insomma che il processo distruttivo è irreversibile e che la sola soluzione — senza parlare ancora di eutanasia — è la morfina o altro, la cosiddetta «morte dolce», senza ulteriori sofferenze e umiliazioni?

L'interrogativo è più che legittimo, se si tiene conto che lo stesso ordine dei medici esclude l'infallibilità della diagnosi e che la legge condanna qualsiasi intervento che da vicino o da lontano somigli alla soppressione di una vita, sia pure a scopo umanitario, perfino consensuale, cioè per un accordo intimo e tragico tra medico e paziente ancora lucido (eutanasia attiva) e ammette soltanto l'interruzione della sopravvivenza artificiale quando la morte clinica è già un fatto acquisito e il malato è totalmente incosciente (eutanasia passiva).

A questo punto, se il problema è e resterà insolubile perché insolubile e individuale sarà sempre il problema della morte e di come affrontarla, la questione può e deve essere aggirata prima di tutto in termini culturali e giuridici. E in tal senso, credo, un primo passo è stato compiuto da Edmond Hervé, ministro della Sanità, secondo cui se è vero che la legislazione vigente contro l'eutanasia non può essere modificata, è tuttavia indispensabile agire per «migliorare la qualità del trapasso» e in primo luogo per adeguare in questa direzione «la formazione dei medici messi ogni giorno a confronto con la morte»: il che risponde già, più o meno chiaramente, alla domanda «scandalosa» formulata dal «manifesto» di cui parlavo all'inizio.

Un altro piccolo passo avanti l'hanno compiuto poi i partecipanti al congresso per «una morte dignitosa», arrivati a Nizza con un «testamento biologico» nel quale dichiarano che, nel caso di una malattia «senza speranza», rifiuterebbero di essere mantenuti in vita con mezzi artificiali e reclamano «una morte dolce» quando il trattamento medico non riesce a garantire il ristabilimento delle facoltà mentali e fisiche. Tra questi il professor Barnard. «Il medico — egli ha detto — non deve prolungare la vita artificialmente, ma deve essere in grado di dare una buona vita e, se indispensabile, una buona morte quando la sofferenza del paziente diventa inumana».

Barnard ha toccato un punto capitale del dibattito: «La morte è ancora un soggetto proibito perché è considerata nostra nemica. La cosa positiva è che questo congresso abbia deciso di aprire la discussione pubblica sulla morte, e ciò è un segno di maturità e di progresso culturale. Appena qualche anno fa la gente si rifiutava di parlare del sesso. Poi ci siamo accorti che faceva parte della nostra vita e ci siamo abituati a parlarne. La stessa cosa sta accadendo con la morte. Spero che tra breve gli ospedali non nasconderanno più i morenti dietro i paraventi come un segno di fallimento della medicina».

In fondo, come ha scritto un grande quotidiano conservatore, contrario all'eutanasia, alla «morte dolce», all'idea stessa di questo dibattito che a parer suo deve restare intimo e personale, è vero che la morte e la paura della morte e il dolore della morte non si risolvono con i manifesti, con i congressi, con le leggi: ma è anche vero che l'uomo può ormai pretendere un trapasso che non aggiunga all'angosciosa coscienza della fine lo strazio e l'umiliazione del corpo.

Augusto Pancaldi

Ricordate Karen Quinlan?

Fu un caso clamoroso, che esplose nel 1975. Da una parte, una ragazza americana di 21 anni, Karen Quinlan, che cadde in coma profondo e venne mantenuta in vita grazie ad un polmone artificiale; dall'altra, i suoi genitori adottivi, che chiedevano che fossero staccati i fili della macchina, per assicurare a Karen una «morte dignitosa». I coniugi Quinlan si rivolsero, per questo, ad un tribunale, che sentenziò la «non perseguibilità» dei medici nel caso in cui la macchina fosse stata staccata. Ciò che, infatti, avvenne. Ma, incredibile, Karen continuò a vivere anche senza il suo aiuto. Nelle foto: a sinistra, Karen Quinlan e (sopra) i suoi genitori.

BOBO / *di Sergio Staino*

LETTERE ALL'UNITA'

«Le contraddizioni umane di cattolici e marxisti esigono tolleranza»

Caro direttore,

*sono uno dei molti cattolici iscritti al PCI. Alla Festa dell'*Unità *il compagno Natta ha espresso il suo risentimento per le invettive inopportune che hanno accompagnato il rigetto della teologia della liberazione da parte della Congregazione dei riti. Ha espresso il punto di vista di un marxista; io desidero esprimere il punto di vista di un cattolico.*

Ritengo che la Chiesa, come tale, non debba partecipare alla lotta politica perché ha un importante messaggio da rivolgere anche ai prevaricatori, agli sfruttatori, agli assassini, agli asociali; ed un sacerdote, che assolve in nome di Cristo, non può amministrare una rivoluzione, sia pure popolare.

Il razionalismo marxista ed il messaggio cristiano sono inconciliabili nelle premesse e nello sviluppo ma hanno il loro punto di confronto nel messaggio di liberazione che entrambi contengono. La teologia della liberazione nasce dalla richiesta di liberazione dei reietti e dei sottoproletari dell'America latina. Nel rigettare una teologia che è fuorviante dal cattolicesimo, perché questo ha un messaggio universale per l'uomo, la Congregazione dei riti avrebbe fatto meglio a condannare con forza le cause, ossia lo sfruttamento del capitalismo, che hanno costretto vescovi e sacerdoti a formulare tale teologia; e non chi si oppone con altra filosofia e con la prassi politica allo stesso sfruttamento.

La Congregazione dei riti, ex Sant'Uffizio, ha condannato come eresia la verità scientifica della rivoluzione della Terra intorno al Sole, inserendosi indebitamente nella scienza. Ora, nel rigettare — come è suo dovere — una eresia teologica, si inserisce indebitamente nella politica sotto la spinta di un Papa che asserisce che Solidarnosc rappresenta la Polonia, enucleando indebitamente dalla nazione polacca i suoi fratelli comunisti al potere.

Le contraddizioni umane dei cattolici, come le contraddizioni dei marxisti, esigono dunque la reciproca tolleranza. La comune prassi politica, nel PCI, fra marxisti e cattolici può rappresentare un esempio ed una speranza per tutti gli uomini.

ANTONIO FRATTASIO
(Roma)

«Non per temerarietà o convenienza, ma perché non è mai troppo tardi»

Spett. Unità,

siamo ex cattolici ed ex votanti DC da circa un anno. Il motivo di tale cambiamento è la sfiducia totale verso quegli ambienti che noi oggi definiamo ipocriti, dove si parla molto e si costruisce poco o nulla.

Per le elezioni europee vi abbiamo dato il voto. Continueremo a farlo, mentre guardiamo a voi con fiducia per quanto vi prefiggete in favore del popolo, per i lavoratori, disoccupati, pensionati, sfrattati. Siete gli unici, i soli che, se al governo, mettereste le cose a posto sotto tutti i punti di vista.

L'attuale democrazia italiana opera negativamente sia sul piano sociale sia sul piano morale-amministrativo. È una democrazia degradante, ipocrita, così com'è governata: dove l'italiano ricco diventa sempre più ricco, mentre il povero diventa sempre più povero.

Siamo convinti che voi siete l'autentico partito di popolo, per il quale voi lavorate veramente anche se non siete ascoltati dai partiti di governo, i quali, peraltro, si scornano a vicenda. A chi mai siamo in mano!

Seguiamo molto attentamente quello che voi dite e quello che fate, le vostre idee, i vostri programmi presenti e futuri, di un futuro che ci auguriamo abbastanza prossimo e per il quale noi ovunque cerchiamo di convincere amici e conoscenti, che fino a ieri avevano votato scheda bianca.

Ebbene, noi siamo sicuri che, per tante gravi irregolarità sociali d'ordine materiale e morale, il voto prossimo sarà ulteriormente negativo per l'attuale compagine governativa. Amici comunisti, noi lavoriamo per voi, non per temerarietà o paura, convenienza od opportunità, ma perché non è mai troppo tardi: siamo convinti del vostro programma, del vostro successo graduale e sicuro. Auguri per voi, con noi insieme.

Mauro BOLLINI, Luciano BOLLA, Paolo MOTTINI, Luisa CATTANEO e Giovanni MILANI
(Milano)

«Tossicomanigene» (vale a dire che inducono dipendenza dai veleni)

Spettabile Unità,

si parla troppo poco degli effettivi pericoli di alcuni farmaci, com'è il caso attuale particolarmente evidente delle benzodiazepine, sostanze sedative-tranquillanti-ipnoinducenti (come si dice di alcuni sonniferi) che, malgrado risultino tossicomanigene, vale a dire inducenti tossicodipendenze analogamente ad altre droghe, stanno assumendo una diffusione preoccupante.

Ne ha riferito in una dotta conferenza V. Moretti, studioso del Servizio di tossicodipendenze e farmacologia clinica dell'Università di Ancona-USL 12, che nell'eseguire un'analisi dei consumi nella regione Marche ha individuato appunto questo genere di farmaci tra quelli usati dai tossicodipendenti stessi per prolungare, incentivare e sostenere la tossicodipendenza da eroina. Egli ha citato in particolare il flunitrazepam (Darkene, Roipnol ecc.), il diazepam (Noan, Valium, Ansiolin, Vatran ecc.), il lorazepam (Control, Lorans, Tavor ecc.) e altri prodotti che però non appartengono al gruppo, quali la pentazocina (Talwen, Pentalgina ecc.) l'anoressante fendimetrazina (Plegine), l'analgesico lefetamina (Santenol) e l'antitosse zipeprolo (Zitoxil, Respirase, Respilene ecc.). Per tutti ha auspicato un intervento legislativo restrittivo dove non sia stato ancora provveduto.

Del resto, per le benzodiazepine ha riferito che la stessa Commissione per i farmaci stupefacenti dell'ONU, in una riunione tenuta a Vienna dal 6 al 10 febbraio 1984 alla quale, per quanto mi consta, è intervenuta anche l'Italia, ha deciso di inserire tutti i farmaci del gruppo nella IV Tabella della Convenzione internazionale dei farmaci psicotropi del 1971.

La Direzione generale dei Servizi farmaceutici del ministero della Sanità non ne ha peraltro ancora parlato o ne ha parlato troppo poco, forse per non ledere taluni interessi privati, mentre, per attuare una concreta opera di prevenzione, come si sta opportunamente facendo proprio in questo periodo da parte del ministero dell'Interno, sarebbe stato bene che vi avesse già provveduto.

dott. MANLIO SPADONI
(Sant'Elpidio a Mare - Ascoli Piceno)

Il «freezer»

Cara Unità,

*i compagni si danno da fare dovunque si trovino. A Gioiosa Marea (Messina) i compagni di Milano e di Napoli, che ogni anno si ritrovano in questa amata Sicilia, insieme ai compagni del posto hanno messo in piedi la Festa dell'*Unità, *che ha dato grande soddisfazione, sia politica sia per la sottoscrizione conseguita al dibattito vivo e proficuo con i cittadini.*

I compagni di Napoli Lino, Anna Maria e Silvana, dopo aver svolto un lavoro intelligente e stressante per la Festa, hanno vinto un grosso «freezer» alla lotteria e lo hanno regalato alla Sezione del PCI.

TINA e ORAZIO
(Milano)

Aveva scassinato quella cassaforte ma per la Patria

Cara Unità,

il presidente del Consiglio nel presentare la sua relazione sull'ordine pubblico ha posto in rilievo la necessità di stabilire una protezione dei servizi segreti di fronte all'attività di alcuni magistrati che, secondo lui, ne disturberebbero il lavoro.

Sono vecchio, non solo di età ma come avvocato e so quindi benissimo che i servizi segreti da noi come in tutti gli altri Paesi hanno sempre lavorato e lavoreranno infischiandosi qualche volta perfino del Codice penale. Ricordo il pregiudicato dimesso dal carcere di Livorno, specialista nell'uso della sega circolare, munito di passaporto falso, durante la guerra del 1915-18 e spedito in Svizzera a rubare importanti documenti nella cassaforte dell'Ambasciata austriaca.

Ciò che manca nella trovata del presidente del Consiglio è l'osservazione che tutto ciò è tollerato e la magistratura deve chiudere un occhio solo quando le violazioni della legge sono compiute nell'interesse dello Stato. Viceversa da noi, da oltre vent'anni, i servizi segreti, da De Lorenzo a Santovito, hanno operato criminalmente contro lo Stato e contro la democrazia.

Quando si organizza il mancato golpe del 1964, la strage di Piazza Fontana, il traffico della droga, la collaborazione con la P2 e con la peggiore feccia fascista quali Giannettini, Spiazzi ecc., non solo non si ha il diritto ad alcuna protezione ma la magistratura ha il dovere di smascherare tali losche trame e mandare in galera i responsabili.

Purtroppo spesso la magistratura non adempie a tale dovere e, quando è intenzionata a farlo, viene ostacolata con tutti i mezzi, come gli omissis contro cui invano è cozzato il giudice Ambrosio che tentava di indagare su Giannettini.

Solo se Craxi riuscirà a ripulire i servizi segreti e a portarli a difendere lo Stato e la democrazia, potrà chiedere e ottenere la tutela invocata.

avv. MASSIMO PUNZO
(Alessandria)

«Vorrei che tutti i "verdi" fossero col PCI e viceversa...»

Cara Unità,

sono una compagna di Modena e iscritta anche al WWF. Mi chiedo perché, soprattutto in Italia, siamo al limite del degrado ambientale.

Il problema è creare una diversa considerazione e valutazione dei beni collettivi ambientali. Poiché manca (perché mai stimolata) una coscienza del bene comune, (troppo abituati a valorizzare ciò che è privato) non basta solo indignarsi, è necessario rendersi conto (vale questo anche per l'urgenza della pace) che c'è in gioco la sopravvivenza della specie umana, per cui è doveroso che ci diamo più da fare!

Vogliamo fare veramente una politica di pace, di recupero dell'ambiente, vogliamo, signori del governo, lasciare ai nostri giovani un mondo che possa avere speranze di continuare a vivere?

Vogliamo rispettare il loro futuro?

Vorrei che tutti i «verdi» fossero col PCI e viceversa. Anche questo lo leggo nell'articolo 1 del nostro statuto.

GUGLIELMINA LUZI
(Modena)

«...Se ne parla con cautela poi passano mesi e non se ne parla più»

Cara Unità,

sono un po' delusa per quello che fanno per noi, non dico i governanti (che proteggono i ladri e i disonesti e non muovono un dito per chi ha dato una vita in tutti i sensi, per migliorare il futuro) ma, mi sembra, anche i nostri dirigenti: parlano poco di noi che siamo oltre i 70-80 anni, soli con 320 mila lire, 130 d'affitto, gas ecc. Raramente si sente dire il minimo vitale qual è, secondo noi; se ne parla con molta cautela, poi passano mesi e non se ne parla più.

Nella mia vita ho aiutato chi ne aveva bisogno; ora mi trovo a dover chiedere aiuto ai figli, che anche loro hanno, a loro volta, figli e nipoti. Scusatemi, ma di queste cose vi pregherei di parlarne un po' di più.

*Ma anche se sono un po' delusa, sono sempre una affezionata comunista, lettrice dell'*Unità. *E anche se poco, data la mia situazione, però quel po' che posso contribuisco perché il nostro giornale viva sempre, se non per me per i miei figli e nipoti.*

I. M.
(Bologna)

RAI, prime ammissioni «Questi giornalisti forse hanno ragione»

ROMA — Significativo passo avanti nella vertenza dei giornalisti RAI. La direzione aziendale ha siglato, infatti, un verbale in cui accoglie le richieste che erano state alla base delle proteste delle settimane scorse. Un comunicato dell'esecutivo del sindacato dei giornalisti RAI informa, in particolare, che «ci sarà maggiore chiarezza nella gestione della RAI. Sarà riattivata la conferenza dei direttori di testata, la politica delle assunzioni sarà improntata a criteri di priorità per gli elenchi dei disoccupati e dei borsisti e a principi di idoneità per lo specifico radiotelevisivo». L'azienda si è anche impegnata a riaprire il confronto sui temi più urgenti (TG3, GR1, GR3) e a consultare preventivamente il sindacato su tutti gli argomenti del piano di ristrutturazione presentato al consiglio di amministrazione. La RAI ha anche escluso «qualsiasi ipotesi di un appalto di informazione all'esterno» (si era parlato di una trasmissione quotidiana gestita da Enzo Biagi). L'esecutivo del sindacato giornalisti RAI, pur apprezzando «il significativo mutamento delle posizioni dell'azienda», ha deciso di avviare una consultazione di merito con tutti i comitati di redazione delle varie sedi (la consultazione si terrà a Montesilvano, tra pochi giorni) e comunque, in attesa di riscontri più precisi degli impegni assunti, «verrà mantenuto lo stato di mobilitazione dei giornalisti» e «saranno intensificate le iniziative del sindacato per il rinnovo del consiglio di amministrazione e la rapida definizione di una legge di regolamentazione del sistema radio-televisivo». Intanto sempre ieri il ministro delle Poste, Gava, ha fatto sapere di aver convocato per mercoledì prossimo una riunione per la pianificazione delle frequenze di radiodiffusione.

Da Parigi si fa vivo Scalzone: «Aldo Moro poteva essere salvato»

PARIGI — Da Parigi, dove è latitante, Oreste Scalzone, leader d'autonomia condannato a 20 anni, ha scritto la sua verità sul caso Moro. Scalzone, in una lettera di sessanta pagine indirizzata a Pertini e al settimanale «Panorama», risponde indirettamente, ma con notevole tempismo, alle rivelazioni dei br dissociati Faranda e Morucci, affermando che «salvare la vita del presidente della DC era possibile». Secondo Scalzone «i partiti del bipartitismo imperfetto chiedono che venga sancita la verità che sta loro a cuore, cioè che le Br avevano deciso da sempre di ammazzare in ogni caso l'on. Moro». Scalzone, che conferma di non essere delle Brigate rosse, afferma che questo è sicuramente «falso». «A me risulta con precisione — afferma Scalzone — che gli organismi di direzione dell'organizzazione delle Brigate rosse avevano deciso di liberare Moro a seguito di un atto simbolico» (ndr, un atto di clemenza dello Stato verso alcuni detenuti gravemente malati). Scalzone afferma inoltre che fu lui e non Lanfranco Pace il primo ad essere contattato da esponenti del PSI per stabilire un canale di collegamento con le Br che detenevano Moro. E afferma che fu proprio Morucci, contattato dagli autonomi, che autorizzò qualche speranza per l'esito della trattativa. Il settimanale «Panorama» che riporta ampi stralci della lettera di Scalzone a Pertini ricorda l'impegno del leader d'autonomia per «un'amnistia per tutti i detenuti per terrorismo ed un indulto allo scattare del decimo anno di carcere: una sorta di sanatoria generale che — secondo Scalzone — è l'unico modo per chiudere gli anni di piombo». Come si sa la versione che Faranda e Morucci sembrano accreditare nelle loro rivelazioni è quella di una sostanziale indifferenza dei vertici br a una trattativa o a forme di scambio, dato che l'importante, per l'organizzazione, sarebbe stato un riconoscimento politico e la spaccatura della DC.

Non uccise 5 pazienti Scarcerata

COMO — Elisabetta Scacchi è tornata in libertà: la giovane infermiera comasca indicata oltre un anno fa come il «mostro» responsabile, forse, di sei omicidi nel reparto di rianimazione dell'ospedale Sant'Anna di Como, dopo oltre otto mesi di arresti domiciliari, è stata prosciolta per assoluta mancanza di indizi. Il giudice istruttore dottor Bodero Maccabeo ha assunto il clamoroso provvedimento alle 17 di ieri, a non molte ore di distanza dal momento in cui il collegio di periti da lui nominato aveva depositato le conclusione della propria perizia sulle cartelle cliniche di molti degenti del reparto, oltre che sulle autopsie di alcuni ricoverati deceduti in circostanze sospette, uno dei quali era morto più di un mese dopo che Elisabetta Scacchi aveva lasciato il reparto. L'infermiera era stata indicata da una singolare quanto sommaria «inchiesta interna» nell'ospedale, come colpevole di almeno 2 omicidi.

Anche le principesse piangono

BRUXELLES — Gli anni passano per tutti, principi e regine compresi. Accade così che Paola di Liegi, un tempo principessa «ribelle» e controcorrente si comporti come una comunissima mammà. Al matrimonio della figlia Astrid, celebrato ieri (lo sposo è Lorenz d'Austria) la lacrimuccia è scappata anche a lei.

Detenzione di armi e ricettazione, martedì il processo a Costa

CALTANISSETTA — Il giudice trapanese Antonio Costa — in carcere per la pesante accusa di corruzione da parte di boss mafiosi — sarà processato per direttissima martedì prossimo per i reati di detenzione abusiva di armi e ricettazione. Il processo è stato fissato dal Tribunale di Caltanissetta dopo che una richiesta in tal senso era stata avanzata dai competenti uffici della Procura. L'avvocato difensore di Costa ha però già annunciato che chiederà un breve rinvio del dibattimento per i «termini a difesa». Proprio attorno alla Beretta 7,65 sequestrata in casa del giudice, tra l'altro, va montando un piccolo «giallo». Gli esperti del centro investigazioni scientifiche dei carabinieri erano riusciti a leggere il numero di matricola dell'arma — benché limato — ed avevano catalogato l'arma come facente parte di uno stock a disposizione del ministro di Grazia e Giustizia utilizzato per l'armamento degli agenti di custodia. Richiesti, quindi, accertamenti sul legittimo proprietario della pistola, si è scoperto che l'arma non risulta né smarrita né rubata e che è invece ancora regolarmente in dotazione ad un agente. L'ipotesi che si avanza, a questo punto, e che la «lettura» del numero di matricola fatta dagli esperti dei carabinieri fosse sbagliata. Da segnalare, infine, la querela presentata dal sostituto procuratore di Palermo, Cerami, nei confronti dell'«Ora» e del «Giornale di Sicilia» per alcuni articoli nei quali si raccontava di un presunto tentativo di corruzione del sostituto stesso da parte di Antonino Pio Minore (membro della stessa famiglia che avrebbe corrotto, secondo l'accusa, il giudice Costa).

La mostra di Reggio Emilia, ora è intervenuta la magistratura

La Madonna «fotografata»

Longhi nel '61 vedendo la foto... scoprì il Dürer

La scoperta del critico d'arte Vittorio Sgarbi Azione penale per truffa contro la fondazione Magnani Rocca? Craxi annulla la prevista visita

Dalla nostra redazione

REGGIO EMILIA — La gente, sotto l'occhio attento del vigilante armato, adesso non rimira soltanto frontalmente il Dürer appeso a due metri di altezza, su un pannello, ma sfiora il cordone che lo transenna, cerca di protendersi il più vicino possibile alla tavola, la sogguarda di lato, finisce con trovarsi al fianco, leggermente arretrata, per scrutare il profilo della tavola dietro la cornice. Non c'è traccia di quel nastro adesivo che, fino a venerdì mattina, avrebbe potuto probabilmente essere visto compiendo la stessa manovra. Nastro che incollava la riproduzione fotografica della «Madonna del bambino» (nota anche come «Madonna del patrocinio») alla tavola di legno che riproduceva esattamente la stessa bombatura determinata dal tempo nell'originale. Ieri mattina, dopo il clamoroso, l'imbarazzo, e anche l'ilarità suscitata dalla scoperta del critico Vittorio Sgarbi (accortosi della foto anche grazie ai riflettori della TV) il prezioso capolavoro è stato oggetto della attenzione del Procuratore capo della Repubblica di Reggio Elio Bevilacqua. Allontanati momentaneamente i visitatori (in tutto sono stati 500 nella sola mattinata) il magistrato si è fatto portare la riproduzione fotografica (ha i colori più scuri dell'originale — ha detto — dopo un confronto con il dipinto vero) e adesso sta valutando la possibilità di iniziare una azione penale, contro la fondazione Magnani Rocca per truffa. Truffa non tanto verso i visitatori (il prezzo del biglietto, 7500 lire, non è tale da promuovere d'ufficio azione penale) quanto verso l'amministrazione Provinciale; per questa mostra ha speso centinaia di milioni, in gran parte per sistemare e restaurare il palazzo nel quale è stata collocata, per un mese, la rassegna. Palazzo di proprietà dello stesso Magnani. Il magistrato ha perciò ordinato una inchiesta: vuole tra l'altro accertare quando sia stata compiuta la sostituzione. C'è infatti il sospetto che la foto figurasse al posto dell'originale già sabato scorso, quando la mostra venne presentata alla stampa specializzata (in mattinata) e alle autorità (tra le quali il ministro dei Beni culturali, Gullotti) nel pomeriggio. Secondo altre voci, invece, la sostituzione sarebbe stata compiuta nella notte tra giovedì e venerdì, poiché il Magnani aveva ricevuto telefonate che avvisavano un possibile furto che sarebbe dovuto avvenire nella mattinata di venerdì. Ieri sono stati interrogati alcuni degli uomini addetti alla vigilanza e di dipendenti della fondazione Magnani Rocca. Sembra che lo «scherzo» abbia prodotto anche un caso politico, il presidente del Consiglio Craxi, che avrebbe dovuto arrivare a Reggio oggi per visitare la collezione, non verrà, adirato per la sostituzione dell'antico dipinto con una fotoriproduzione, neppure molto ben riuscita, davanti alla quale se la sostituzione risale ad agosto si è soffermato a lungo un suo ministro. Sabato mattina, alla presentazione alla stampa Vittorio Sgarbi, che allora non aveva l'ausilio dei riflettori (ricordiamo che il dipinto è collocato in alto, a una certa distanza dal pubblico, e che è di modeste dimensioni) non notò nulla di strano. C'erano parecchia confusione e mondanità, faceva fatica a farsi ascoltare. Spiegò tra l'altro che Luigi Magnani, «con sublime intuito», era solito far trovare appesi alle pareti della sua villa di Mamiano quadri da lui scelti a seconda della personalità degli ospiti, perché potessero «colloquiare» con tali opere d'arte. Molta gente spera che, almeno in occasione della scelta della foto, l'intuito abbia fallito. Magnani, del quale si ricorda la grande ricchezza (viene da una famiglia di proprietari terrieri), l'attività di musicologo, di critico, di raffinato cultore dell'arte, di saggista (nelle edizioni Einaudi ha pubblicato «Il nipote di Beethoven»; «Beethoven nei suoi quaderni di conversazione»; «Goethe, Beethoven e il demoniaco»; «La musica di Proust»; «L'idea della Chartreuse. Saggi stendhaliani»; «Il mio Morandi») ha, nei confronti della sua straordinaria collezione, un rapporto esclusivo, personale, che si potrebbe riassumere, a detta di chi lo conosce, in una ricerca di affinità tra l'opera, colui al quale è mostrata, la situazione. A Mamiano, dove l'anno scorso aprì la sua villa per mostrare parte della collezione d'arte moderna, era solito, di tanto in tanto, cambiare i quadri. Stavolta, forse per preoccupazioni eccessive, ne ha cambiato uno con una fotografia. Quel dipinto fu scoperto dal famoso Longhi, nel 1961, proprio attraverso una foto: guardandola Longhi esclamò: «Ma questo è un Dürer». Situazione speculare a quella di venerdì, quando, osservò il presunto Dürer, Sgarbi scoprì la foto.

Otello Incerti

La «Madonna con Bambino di Albrecht Dürer, detta «La Madonna del Patrocinio»

Paura e sgomento nel centro siciliano teatro della guerra di mafia

Nuovo delitto a Bagheria ucciso guardiano di pozzi

Si ipotizza un collegamento con l'uccisione dell'ex senatore repubblicano - Un «avvertimento» l'esecuzione di Vincenzo Materazzo? - Monsignor Muratore: «Una città strangolata»

Dal nostro inviato

BAGHERIA — Sono le classiche avvisaglie della guerra di mafia? La paura è tornata presto a Bagheria. Erano trascorse appena dodici ore dagli imponenti funerali (l'intero paese al seguito) per Ignazio Mineo, l'ex senatore repubblicano assassinato martedì notte, che un'altra esecuzione a Bagheria, ha riproposto agli investigatori difficili interrogativi. La vittima è Vincenzo Materazzo, 40 anni, guardiano di pozzi, ex sorvegliato speciale, piccoli reati compiuti dieci anni fa, trovato, almeno cinque ore dopo la morte, sul ciglio di una strada.

I killer l'hanno seguito per un lungo tratto, all'alba di ieri. Ogni mattina Materazzo (verso le quattro), veniva accompagnato in «Vespa» dal figlio Sebastiano ad un crocicchio alle porte di Bagheria, e da lì si dirigeva a piedi in aperta campagna, in contrada San Lorenzo, già in territorio di Ficarazzi. Gli assassini l'hanno colpito più volte e sono stati costretti ad inseguirlo per un centinaio di metri prima di mettere a segno il colpo di grazia alla gola. Verso le dieci, una telefonata anonima ha suggerito ai carabinieri la rotta da seguire per trovare il cadavere.

L'associazione libera fra i due fatti di sangue è fin troppo facile, ma, almeno per ora, va presa come tale. I militi hanno disposto l'esame del guanto di paraffina per la vittima, anche se per loro stessa ammissione non sembrano fiduciosi in un esito positivo: «Indaghiamo in tutte le direzione».

Sulla personalità di Materazzo i cronisti raccolgono informazioni scarne: nato a Siracusa si era trasferito da diversi anni nel popolare rione Anime Sante a Bagheria, insieme alla famiglia, composta dalla moglie e quattro figli. Secondo quanto hanno affermato loro stessi, il terreno di San Lorenzo sarebbe di proprietà di un noto avvocato di Bagheria, Aiello, ricco possidente terriero. È a lui che hanno rivolto il segnale i mandanti di questa esecuzione?

Le indagini, in qualche modo, si intrecciano dunque con quelle per la morte dell'ex senatore Mineo. Durante la celebrazione dei suoi funerali, venerdì pomeriggio, alcune orazioni offrivano elementi di particolare interesse. Monsignor Giovanni Muratore ha tenuto fede all'impegno coraggioso della chiesa bagherese: «Ognuno di noi è responsabile del malessere di questa città — ha detto — quando antepone l'interesse privato a quello pubblico, quando non si oppone alla sfrenata sete di guadagno che è l'unica vera causa della violenza. È questa città è ormai strangolata dal ladrocinio oscuro e palese, dalla presenza della droga, dall'insicurezza sociale». Una diagnosi dei mali di Bagheria questa, che non si può non condividere, e dalla quale traspare la convinzione del sacerdote che la morte di Mineo non sia stata il tragico epilogo di una rapina andata a vuoto (si ricorderà come i familiari abbiano escluso fin dal primo momento la matrice mafiosa del delitto).

Molto atteso l'intervento di un leader nazionale, il big repubblicano Aristide Gunnella. Fu lui nel sessanta a convincere Ignazio Mineo (stava con i cristiano sociali di Silvio Milazzo) ad entrare nel Partito repubblicano. Nel settanta, Ugo La Malfa si oppose alla sua candidatura a senatore per «ragioni di opportunità politica» (Ignazio Mineo sarebbe stato eletto senatore nelle politiche del '79), preferendogli un altro candidato. Gunnella ha difeso la memoria della vittima, puntando il dito «contro una violenza che ormai può colpire chiunque», ma non ha dedicato neanche un accenno all'ipotesi della rapina. Si è guardato bene dal parlare di mafia, emulato in questo dal sindaco democristiano di Bagheria, Antonio Gargano. Il quale, a caldo, qualche ora dopo il delitto, aveva escluso qualsiasi presenza mafiosa a Bagheria, dicendosi sicuro della responsabilità di qualche balordo venuto da chissà dove. Anche lui, ai funerali è apparso più prudente.

Per l'ultimo saluto a Mineo ha fatto ala una folla di migliaia di persone; sono intervenuti il senatore Paride Rossi, in rappresentanza del Senato, esponenti dell'Assemblea regionale siciliana, delegazioni comunali da tutto il circondario, dirigenti siciliani repubblicani.

Saverio Lodato

La Pucci: «A Palermo illeciti e ruberie»

PALERMO — Elda Pucci, ex sindaco di Palermo, replica a Carlo Felici, coordinatore della DC palermitana, che in un'intervista all'«Europeo» aveva sostenuto che la «bocciatura» della Pucci «era dovuta alla sua smania di mandare le delibere alla magistratura».

«Di fronte ad un tale giudizio — afferma la Pucci in una lettera al settimanale — non so che cosa ribattere se non prendere atto personalmente solo con disprezzo ma come democristiana con profonda amarezza, che l'uomo mandato dalla direzione nazionale per rinnovare il partito a Palermo considera riprovevole che il sindaco denunci alla magistratura un reato gravissimo. Cosa che ho fatto per l'esattezza una sola volta di fronte all'ignobile ammanco dalle casse del Comune di due miliardi e 500 milioni destinati all'assistenza sociale, in altri termini ai veri poveri di Palermo».

Elda Pucci pone anche una serie di domande all'on. Felici: a chi voleva far sapere che restando lui a Palermo cesserà «la mia brutta abitudine di denunciare illeciti e ruberie? I destinatari delle sue promesse ed assicurazioni sono forse la stesse persone influenti di cui egli non ha notato l'esistenza?». «Purtroppo — conclude Elda Pucci — il nodo del rinnovamento a Palermo passa soprattutto attraverso queste questioni. Il problema è sapere, una volta per tutte, se c'è posto nella DC di Palermo per persone come me e siamo numerose e decise a combattere fino in fondo. Il problema non è più quello di Carlo Felici che resti pure a Palermo o ritorni a Roma a giocare a flipper. La questione è più grande di lui».

Dopo la tragedia della Mont Louis più che mai necessaria l'adozione di una regolamentazione unica in tutto il mondo

«Carrette» e troppe leggi, ecco i drammi del mare

Risoluzione del Parlamento europeo I più gravi disastri ecologici nella storia della navigazione Un monito per l'Italia: e se una petroliera si spezzasse nel Mediterraneo? Il governo deve avere maggiore iniziativa

Era una giornata luminosa quella del 18 marzo 1967, a 25 miglia da Land's End, in Cornovaglia. Il vento increspava appena l'Atlantico, la visibilità era ottima. Improvvisamente, alle 8,50 antimeridiane, un fragore assordante: «Come se enormi lastre di piombo — raccontò un marinaio — fossero state trascinate su milioni di chiodi». La superpetroliera «Torrey Canyon», 261 mila tonnellate di stazza, appartenente alla «Barracuda Tanker Corporation» di Los Angeles ma battente bandiera ombra, si arena contro le scogliere delle «Seven Stones», di fronte alle isole Scilly.

È il più grave disastro ecologico nella storia della navigazione marittima. La superpetroliera si spezza in tre tronconi. Nonostante la decisione tardiva (venne presa dieci giorni dopo) di incendiare la nave bombardandola con i bireattori della RAF, centinaia di migliaia di tonnellate di grezzo si riversano in mare, formano una chiazza immensa, inquinano le coste della Cornovaglia e della Francia, distruggono ogni forma di vita — pesci e uccelli marini — nel raggio di centinaia di miglia.

L'opinione pubblica non ha mai saputo che cosa abbia veramente provocato il naufragio. Sembra che il comandante avesse scelto la rotta più breve infilandosi fra le isole Scilly e le «Seven Stones». Se fosse passato al largo delle Scilly avrebbe corso il rischio di «perdere la marea» con il risultato di dover sostare cinque giorni prima dell'attracco. «E ogni giorno — scrisse il 'Financial Time' — sarebbe costato duemila sterline alla British Petrol, la compagnia che aveva noleggiato la 'Torrey Canyon' per trasportare un carico di grezzo dal Kuwait a Milford Haven».

Diciassette anni dopo è la minaccia dell'uranio contenuto nelle stive della «Mont-Louis», anch'essa naufragata nell'Atlantico, a suggerire al Parlamento europeo l'adozione di una «regolamentazione uniforme, in tutti gli Stati membri, dei trasporti di sostenze e prodotti pericolosi».

Approvata nei giorni scorsi, la risoluzione dell'europarlamento sostiene che «il naufragio della 'Mont-Louis' dimostra come le misure di protezione nazionale siano insufficienti, e come non si possa parlare di una effettiva cooperazione internazionale o europea». Sono necessari «regolamenti del Consiglio (dei ministri della CEE) volti a disciplinare efficacemente il settore generale dei trasporti di sostanze e residui pericolosi e radioattivi». Bisogna «chiedere con forza che gli accordi vengano ratificati senza indugi da tutti gli Stati interessati: in caso contrario i loro porti non saranno più utilizzati».

La risoluzione indica anche una serie di provvedimenti: «Stabilire gli itinerari dei trasporti speciali e informarne in via preliminare tutti gli interessati; mettere a punto piani e misure reali di sicurezza e di prevenzione delle catastrofi, assicurare la formazione professionale degli equipaggi». La risoluzione verrà ora presentata al Consiglio dei ministri della CEE, alla commissione e ai governi, facendo presente quanto sia ormai lungo e drammatico l'elenco dei disastri ecologici in mare.

Il 16 marzo 1978 la «Amoco Cadiz» naufraga al largo di Brest e buona parte delle 218 mila tonnellate di grezzo finiscono in mare. Apparteneva alla «American Amoco Oil Co.», ma batteva anch'essa bandiera ombra. Due anni prima, nello stesso braccio di mare, analogo incidente alla «Olympic Brevery». Il 31 dicembre del 1978, davanti alle coste della Galizia, brucia la «Andros Patria» di 218.665 tonnellate. Anche in questo caso l'inquinamento è grave. L'8 gennaio 1979, nella baia di Bantry (Irlanda) la «Beltengeuse» esplode mentre sta scaricando 80 mila tonnellate di grezzo nei serbatoi dell'isola di Whiddy. I morti sono 56. Poi è la volta della «Christos Bitas» sulla costa del Pembrokeshire (Irlanda), della Tania al largo della costa bretone, della «Energ Concentrazion» nel porto di Rotterdam, della «Marina di Equa», della «Tito Campanella». L'elenco completo sarebbe impossibile: basti ricordare che soltanto nel 1979 i drammi del mare sono stati 279.

Ma perché anche nell'era delle tecnologie più sofisticate la navigazione continua ad essere tanto pericolosa? La prima ragione è semplice. «Abbiamo un gran numero di navi substandard — spiega Angelo Carossino, comunista, membro della commissione trasporti e dell'ufficio di presidenza del Parlamento europeo — vere e propri carrette che spesso battono bandiere ombra e che dovrebbero essere classificate come inutilizzabili. È vero che non sempre è così: la «Torrey Canyon», ad esempio, era modernissima ed il suo naufragio va attribuito ad altre cause. Ma sta di fatto che le petroliere battenti bandiere di comodo sono coinvolte in incidenti in percentuale quadrupla rispetto alle altre cisterne».

La seconda ragione è rappresentata dal mancato rispetto delle convenzioni internazionali. «Dopo il naufragio della 'Amoco Cardiz' — ricorda Carossino — il Parlamento europeo aveva proposto una direttiva contenente disposizioni precise che comprendevano anche ispezioni a bordo e l'immobilizzo delle navi prive di 'condizioni minime'. Purtroppo il consiglio dei ministri della Comunità, anziché approvare i regolamenti (che sono immediatamente vincolanti) si era limitato a una raccomandazione».

In realtà le convenzioni e i trattati internazionali peccano più per abbondanza che per difetto. Sfortunatamente, per citare le parole di lord Bruce of Donington, «valgono appena la carta su cui sono stampati», anche perché non si raggiunge mai il numero di ratifiche necessarie affinché diventino operanti. «Nei porti della CEE — aggiunge Carossino — approdano navi da tutto il mondo. Ma se le convenzioni non vengono applicate rigorosamente in tutti gli scali marittimi, allora assistiamo ai dirottamenti, al fenomeno dei porti di comodo che si aggiungono alle bandiere di comodo».

Diciassette anni fa, nel marzo del 1967, Jean Rovillier, segretario generale dell'INCO, l'organizzazione marittima consultiva dell'ONU, aveva dichiarato: «L'inquinamento provocato dal disastro della 'Torrey Canyon' rappresenta un monito che non dovrà essere ignorato. Il problema dell'inquinamento è diventato troppo importante perché sia affrontato con leggi private o regionali. È necessaria una soluzione su scala mondiale, ed è tempo che i governi si decidano ad adottarla».

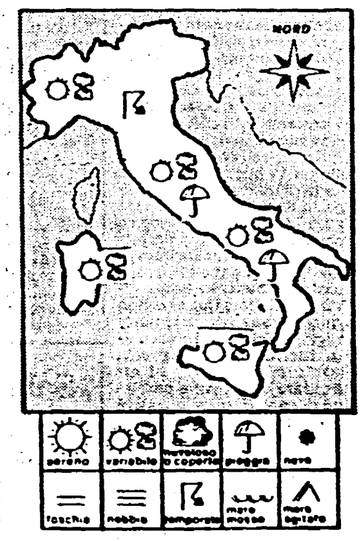
Allora le parole di Rovillier rimasero inascoltate. Oggi il naufragio della Mont-Louis, con il suo pericolosissimo carico, dovrebbe suggerire di tradurre finalmente in regolamenti vincolanti la recente risoluzione del Parlamento europeo, e il governo italiano avrebbe il dovere di essere il primo a chiederlo. È terribile immaginare che cosa sarebbe delle nostre coste se un disastro analogo a quello della «Torrey Canyon» o della «Amoco Cadiz», anziché nell'Atlantico, accadesse in un mare chiuso come il Mediterraneo.

Flavio Michelini

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	11	21
Verona	15	22
Trieste	14	17
Venezia	15	20
Milano	11	23
Torino	9	22
Cuneo	11	22
Genova	16	23
Bologna	16	21
Firenze	14	22
Pisa	16	21
Ancona	15	22
Perugia	10	19
Pescara	16	25
L'Aquila	14	19
Roma U.	16	25
Roma F.	18	22
Campob.	12	17
Bari	18	27
Napoli	16	22
Potenza	12	17
S.M.Leuca	20	23
Reggio C.	18	27
Messina	19	27
Palermo	21	26
Catania	18	30
Alghero	17	22
Cagliari	18	22



LA SITUAZIONE — Veloci perturbazioni provenienti dall'Europa nord-occidentale e dirette verso il Mediterraneo orientale attraversano la nostra penisola provocando marcati fenomeni di instabilità. Pertanto su tutte le regioni si alterneranno a fasi alterne periodi di peggioramento e di miglioramento.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle tirreniche-centrali inizialmente ampie zone di sereno ma durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità a cominciare dalle fascie alpine. Sulle altre regioni dell'Italia centrale e dell'Italia meridionale inizialmente cielo irregolarmente nuvoloso con addensamenti locali associati a piovaschi o temporali ma con tendenza a graduale miglioramento a cominciare dal pomeriggio. Temperatura in leggera diminuzione.

SIRIO

Il partito, l'iniziativa politica, il tesseramento: intervista a Gavino Angius

Ma è proprio vero che le feste sono piene e le sezioni vuote?

«È solo una battuta, ma è indubbio che il divario esiste» Nei festival si è avvertita l'onda del 17 giugno, ma le nostre organizzazioni non riescono a convogliare molte energie Che cosa cambiare - 1.594.803 iscritti ai primi di settembre

Festival dell'Unità a Milano: si firma il referendum

ROMA — «Le feste sono piene, ma le sezioni sono vuote». Mentre si spengono le luci del «caffè letterari» e la coda andreottiana del Festival dell'Unità si sbriciola sui cieli tedeschi, questa feroce battuta di un giovane della FGCI è arrivata alle Botteghe Oscure sino agli «uffici competenti» del Dipartimento Problemi del Partito, che ha appena licenziato gli ultimi dati sul tesseramento. Ce la riferisce il compagno Gavino Angius, responsabile del Dipartimento, che non la condivide ma ci riflette su.

— Come stanno in effetti le organizzazioni comuniste che ora raccolgono i successi di una straordinaria stagione di festival dell'Unità?

— Le feste naturalmente — dice Angius — hanno una vita propria, una loro fisionomia. A chi magari è venuto solo ad assaggiare i nostri coktails, noi non gliell faremo andare di traverso, sussurrandogli che è un nostro potenziale iscritto. D'altronde, sappiamo, che l'aria delle nostre sezioni non è sempre frizzante come quella del Velodromo dell'EUR. Ma non è certo una forzatura affermare che la stagione dei festival, per la partecipazione e le caratteristiche che hanno assunto quasi dapertutto, porta il segno del voto del 17 giugno. Si è avvertita l'onda nuova di adesione al partito, la fiducia o l'attenzione che rianima larghe masse di lavoratori, di donne, di giovani, di intellettuali. Le battaglie politiche condotte quest'anno dal partito hanno lasciato un'impronta profonda. Il primo segnale si era avuto con la manifestazione del 24 marzo e trovò conferma nel voto europeo. Direi che, al di là delle fortune del nostro partito, riemerge un dato di fondo della società italiana. Nonostante l'acuta crisi che attraversa, essa sprigiona una straordinaria vitalità e una rinnovata spinta al cambiamento. Non sta proprio qui la sua incorreggibile «anomalia» rispetto ad altri paesi europei? Dentro questo fenomeno, anche respirando l'aria dei festival, si è colto il bisogno diffuso di una politica che si connoti come insieme di valori e di idealità. Un'idea della politica, la quale ritrova connotati che sembrava non dovessero più appartenerle.

— Le feste hanno espresso una straordinaria capacità di iniziativa, di apertura a bisogni e sensibilità diverse e di confronto politico. Non c'è un divario tra questa capacità e la routine delle nostre organizzazioni?

«Le feste sono piene, le sezioni sono vuote». Questa è solo una battuta. Altrimenti non si spiegherebbe il grandissimo impegno nei movimenti per la pace, nella lotta contro il decreto, nella campagna elettorale, nel tesseramento, nelle sottoscrizioni e nella diffusione dell'Unità, nelle raccolte di firme per il referendum e infine nelle feste. Ma è indubbio che un divario esista.

— Molti simpatizzanti hanno contribuito all'organizzazione delle feste. L'essere militanti a «part time», senza impegni per tutto l'anno, forse dà un senso di libertà, che molti temono di perdere iscrivendosi al partito?

Non direi. Noi non chiediamo ai nostri iscritti una sorta di militanza obbligatoria, a «tempo pieno». Ci sarà pure il fascino psicologico del «part time», ma il problema vero non mi pare questo. Credo che ci siano bisogni di partecipazione, in forme diverse dal passato, che non riusciamo a cogliere. Quali le ragioni? Una ragione sta nella insufficienza della sola struttura territoriale ad affrontare certi temi e problemi di oggi. Ci sono iniziative che presuppongono un orizzonte più ampio, canali nuovi per convogliare non solo interessi di natura economica, ma aspirazioni culturali, esigenze molteplici che nascono da rapporti sociali incomparabilmente più complessi del passato. Non è un caso che le nostre carenze siano più acute nelle grandi città dove pure la nostra forza elettorale è cresciuta in grande misura. Il problema è da tempo all'ordine del giorno. Ora si tratta davvero di sperimentare e trovare soluzioni organizzative valide. Ma il divario di cui parliamo penso, dipenda anche da un'altra ragione «soggettiva». Come sono concepite e dirette le nostre «strutture», a tutti i livelli, dalla sezione

Gavino Angius

sino alla Direzione del partito? I meccanismi e i modi tradizionali attraverso i quali nasce la nostra iniziativa non consentono spesso quella prontezza e immediatezza che sono fattori decisivi perché una iniziativa politica possa incidere e trascinare. Temi e ritmi sono diversi nell'epoca delle comunicazioni di massa.

— Questo è un discorso che mi pare di avere sentito altre volte...

Certo, ma siamo in un campo che non sopporta facili improvvisazioni: si potrebbero fare in proposito molti esempi. Comunque, una differenza c'è. Se altre volte questo discorso poteva apparire come un tentativo, perfino velleitario, di «forzare» organizzativamente un passaggio politico, oggi siamo in presenza di un fenomeno nuovo da cogliere in tutta la sua portata. Ci sono giovani, donne, lavoratori, pensionati che, senza essere iscritti al partito, hanno lottato e lavorato per mesi con i comunisti, dando un apporto decisivo di energie e di intelligenze. Non è forse un dato di straordinario rilievo politico su cui riflettere? Io credo che dobbiamo impegnarci a trovare le vie perché queste intelligenze ed energie possano esprimersi dentro il partito per arricchirne la politica, svilupparne i rapporti con la società, rinnovare il modo stesso di fare politica e di concepire le nostre iniziative. Quando vogliamo che crescano i nostri iscritti, non facciamo solo una questione di numeri, che pure continuiamo a ritenere importantissima.

— Allora veniamo ai numeri. Che cosa indicano?

Direi che lasciano intravedere una ripresa, ma anche il persistere di difficoltà. All'ultimo rilevamento del 7 settembre, gli iscritti erano 1 milione e 594.803, cioè il 97,53% rispetto alla stessa data dell'anno scorso. Nell'83 eravamo al 96,63% rispetto all'82. In altre parole si scorge la possibilità di una inversione di tendenza. Se in queste settimane ci impegneremo a fondo, si può arrestare il calo degli iscritti che dura dal 1978. Questo obiettivo è tanto più importante se si tiene conto che il 17 giugno si è allargata la forbice tra consensi elettorali e numero degli iscritti. In particolare, oggi si nota un andamento relativamente migliore nel Mezzogorno, mentre le maggiori difficoltà si registrano al Nord. Nelle regioni centrali la situazione è pressoché «stazionaria». Le Federazioni che hanno già raggiunto i risultati dell'anno scorso sono 24. Rimangono invece indietro alcune grandi città, tra le quali Torino, Genova, Milano, Bologna, Firenze: riemerge il problema del partito nelle aree metropolitane.

— Ma in questo quadro non c'è il riflesso di una difficoltà politica più profonda? Non è facile organizzare festival così ricchi di motivi e di voci. Ma forse è ancora più difficile mettere insieme i motivi e le forze per una iniziativa politica, diciamo, sul tema della casa.

La linea del partito, la sua battaglia di opposizione hanno trovato estesi consensi nel paese. Credo sia difficile negare la incisività della nostra politica, perfino un noto intellettuale, forse il massimo cantore del governo Craxi, lo ha riconosciuto in questi giorni, ammettendo di aver sbagliato le previsioni. Ha scoperto che il PCI ha una «linea politica»! La nostra tenacia non è stata dunque inutile e non era così settaria come si diceva se ha portato a simili ravvedimenti. Ma noi abbiamo anche affermato che l'alternativa democratica è un «processo» da costruire. Ora è indubbio che c'è uno scarto tra le nostre impostazioni generali e la pratica quotidiana del partito, a tutti i livelli. Né ci nascondiamo la difficoltà oggettiva a tradurre la forte opposizione, la volontà di cambiamento che c'è nel paese in un progetto di rinnovamento, in un tessuto di alleanze sociali e politiche, in un blocco di forze rinnovatrici. Questa difficoltà pesa indubbiamente sul partito e sul respiro delle sue iniziative. Ma non dimentichiamo che la straordinaria estensione della sua forza organizzata ci ha consentito di ingaggiare le battaglie decisive degli ultimi mesi. Se adesso richiamiamo di nuovo l'attenzione sul tesseramento parliamo, dunque, dei compiti politici che ci attendono. Se non ci preoccupiamo di sapere chi sono e quanti sono i comunisti, è inutile poi parlare dell'autonoma capacità di iniziativa delle nostre organizzazioni e via dicendo.

— Quali traguardi indica allora il vostro Dipartimento?

Più che indicare «traguardi», io vorrei dire che se recuperassimo quei compagni che si erano allontanati dal partito perché avevano delle riserve sulla nostra linea politica, che per esempio consideravano debole la nostra opposizione; se ogni sezione iscrivesse, dico 5 compagni, tra quegli operai, quei giovani, quelle donne che hanno lottato e lavorato con noi negli ultimi tempi, ebbene non solo faremmo crescere i numeri, ma daremmo nuova vitalità al partito. Questo problema del rinvigorimento del partito, della immissione di energie fresche, del rinnovamento autentico delle nostre organizzazioni è un assillo dei gruppi dirigenti? Natta, nel discorso conclusivo al festival di Roma, ha ricordato che «la modernità non consiste nell'inseguire una dietro l'altra le mode e l'imparaticcio della cultura contemporanea». Lo ha fatto per rivendicare il valore della «organizzazione politica e della lotta di massa» dopo l'amaro risveglio che il 17 giugno ha sorpreso «alcuni di coloro che volevano insegnarci ad essere moderni». Sono considerazioni pungenti. Io credo che noi stessi, mentre certi maestri si ravvedono, dovremmo ritrovare la giusta lena per fa crescere un partito davvero più moderno.

Fausto Ibba

Concluso a Rimini il convegno dell'ANCI

Alle domande dei Comuni il governo non risponde

Chieste precise garanzie sulla finanziaria, i bilanci, gli sfratti Si sono contraddetti a vicenda i due sottosegretari presenti

Dal nostro inviato

RIMINI — La parola adesso passa alla finanziaria. Ma a giudicare dalla confusione che ministri e sottosegretari hanno messo in bella mostra a Rimini, ci sarà bisogno di molto lavoro in Parlamento. Tutti i punti principali delle richieste dei Comuni, che hanno concluso ieri nella città romagnola l'assemblea annuale dell'ANCI, attendono ancora una risposta. Il governo pentapartito, infatti, le sue intenzioni o non le ha fatte conoscere o le ha esposte in maniera confusa e contraddittoria. È il caso del decreto sugli sfratti ed è il caso della finanza locale, dove i sottosegretari agli Interni e al Tesoro (Ciaffi e Fracanzani, entrambi dc) si sono smentiti a vicenda accentuando maggiormente la confusione e l'incertezza degli amministratori.

Il dato politico che ha segnato le quattro giornate di discussione è stato proprio la sconfitta del pentapartito, sia per l'assoluta inadeguatezza dell'intervento nei confronti degli enti locali, sia per le laceranti polemiche intestine che anche qui a Rimini sono divampate con violenza. Basti ricordare lo scontro di giovedì tra Bodrato e Martelli. La teoria democristiana secondo la quale le giunte vanno conformate allo schieramento governativo centrale, non ha trovato udienza. Eppure a Rimini c'erano proprio i destinatari del messaggio. C'erano quegli amministratori locali che De Mita vorrebbe allineati e disciplinati alle direttive di Roma. È rimasto il solo Zanone a sorreggere la teoria del segretario dc sui patti preelettorali e certo, per De Mita, non può considerarsi un bilancio esaltante.

E veniamo alle richieste che sono uscite confermate — e rafforzate — dall'assemblea e che dovranno adesso essere sostenute nei prossimi incontri con Palazzo Chigi: la riforma dell'ordinamento autonomistico e della finanza locale; l'estensione a tutto il territorio nazionale della sospensione degli sfratti e contestuali misure per sbloccare il mercato degli alloggi; garanzie per la compilazione dei bilanci (che quest'anno vanno approvati presto, un mese e mezzo prima della consultazione elettorale amministrativa). Quali sono le garanzie richieste? Sostanzialmente tre: l'aumento del 7% pieno per tutti rispetto all'84, dei trasferimenti statali, la copertura dell'intero ammontare dei mutui per investimenti (provvedimento reso necessario dall'ennesimo slittamento del varo dell'autonomia impositiva) e, infine, qualora la finanziaria trovasse difficoltà a essere approvata entro il 31 dicembre, lo stralcio delle norme relative alla finanza locale.

Il rischio era — e nel corso del dibattito lo avevano ricordato i sindaci di Bologna, Imbeni, e di Roma, Vetere — che la scadenza elettorale portasse a una sospensione di fatto, magari non dichiarata ufficialmente, dell'iniziativa unitaria dell'ANCI.

La defezione a Rimini di alcuni sindaci di grandi città, come Tognoli (Milano) e Cerofolini (Genova) lo avevano fatto pensare (o sperare) a qualcuno, ma l'andamento della discussione ha presto dissipato dubbi e perplessità.

Un prossimo appuntamento importante — e forse decisivo — è quello in programma a Viareggio per metà ottobre. Dante Stefani, segretario generale della Lega delle autonomie che organizza il convegno di Viareggio, sottolinea come l'appuntamento si carichi «di grosse responsabilità». Per quell'epoca la finanziaria sarà stata presentata e quindi il confronto governo-amministratori potrà incanalarsi su basi molto concrete.

Guido Dell'Aquila

La giunta di Chioggia sul vicesindaco incarcerato

Una trappola ha fatto scattare l'arresto?

La solidarietà del sindaco socialista della città espressa al compagno Michele Doria - Un raggiro a base di carte bollate

CHIOGGIA (Venezia) — Che Michele Doria sia colpevole dei reati di cui è stato imputato dal pretore di Chioggia (interesse privato in atti d'ufficio e falso ideologico aggravato), qui a Chioggia non lo crede nessuno. Lo si è visto alla conferenza stampa affollatissima di gente, svoltasi ieri mattina in municipio, alla presenza del sindaco, il socialista Roberto Pellegrini, di quasi tutti gli assessori e dei rappresentanti dei gruppi consiliari di maggioranza (Chioggia è governata oggi da una giunta PCI, PSI, Lista Civica), convocata proprio per esprimere solidarietà al vicesindaco comunista arrestato. Poi, parlando con i giornalisti e la gente, sempre il sindaco dirà che Doria era sempre stato, in giunta, il più fermo sostenitore del diniego a richieste di abitabilità in situazioni di abusivismo non sanato. Alle dichiarazioni del sindaco ha fatto eco un documento congiunto dei capigruppo di maggioranza e della giunta, che esprime «stima e fiducia» al vicesindaco.

L'animo dell'opinione pubblica è ben riassunto dal titolo con cui «Nuova Venezia», il giornale locale del gruppo Mondadori-Caracciolo, affronta la vicenda: «Vittima di un raggiro il vicesindaco arrestato». E la decisione dell'arresto appare almeno eccessiva, dal momento che era stato proprio il Comune, nella persona del sindaco e con l'accordo e la sollecitazione di Doria stesso, ad informare il pretore dott. Giombetti (lo stesso che ha emesso poi il mandato di arresto provvisorio) dei fatti.

E i fatti sono questi. Il 10 agosto Doria firma un certificato di abitabilità per un appartamento a Valli di Chioggia costruito dalla cooperativa «Eulalia». A sottoporgli le carte è un funzionario del Comune, Emilio Camuffo, e l'appartamento è di proprietà della moglie del Camuffo stesso. Risulterà poi che parte della documentazione era falsa, che il fabbricato di cui l'appartamento faceva parte era già stato colpito da ordinanza di demolizione da parte del sindaco. Il vecesindaco revoca subito la concessione, informa il sindaco dicendo di essere stato raggirato dal funzionario, e chiede che si chiarisca il caso. Doria d'accordo, l'incartamento viene inviato al pretore. Intanto, il Camuffo per difendersi sostiene di «essere stato d'accordo con il vicesindaco». E da qui che partono i capi di imputazione e l'arresto. La versione di Camuffo appare largamente incredibile: che Doria possa essere caduto in una trappola, chi conosce la «routine» delle pratiche e delle firme apposte meccanicamente su atti amministrativi predisposti dagli uffici lo ritiene del tutto possibile; ciò che non appare possibile è che un amministratore potesse illudersi, se fosse davvero stato connivente, di far passare sotto silenzio un caso così clamoroso. Tanto più a Chioggia, dove il Comune è ormai di casa con la giustizia, con continue perquisizioni, andirivieni di ufficiali giudiziari, requisizione di documenti amministrativi, arresti a ripetizione dei vecchi amministratori democristiani e socialdemocratici.

E proprio qui, in questo clima di «sfiducia morale» nei confronti del Comune, che stanno le radici dell'arresto (misura non obbligatoria, ma facoltativa). Forse qualche magistrato non si accorge che gli uomini cambiano, che cambiano le giunte, e che quella attuale è in realtà impegnata in una dura azione per riportare nella legalità tutte le attività amministrative.

f. l.

Saint Vincent. Il PCI per una gestione pubblica del Casino

AOSTA — Il gruppo consiliare comunista ha presentato alla presidenza del Consiglio regionale una proposta di legge per la costituzione di una società a maggioranza pubblica cui affidare la gestione del Casino di Saint Vincent, allo scopo di eliminare tutti i fattori che hanno contribuito a creare distorsioni e fenomeni degenerativi verificatisi nei rapporti tra Regione e casa da gioco e per garantire la massima trasparenza a una struttura così particolare come il Casino. I soci della Società turistica valdostana (Turval), che dovrà gestire i giochi francesi e americani, potranno essere, secondo la proposta comunista, la Regione, i Comuni, le Comunità montane, le banche e le persone fisiche, queste ultime dopo l'accertamento del possesso di necessarie garanzie di ordine economico, professionale e morale. Il capitale sociale, fissato in due miliardi, è suddiviso in duemila azioni di un milione ciascuna.

Sanremo. Il fisco vuole (per ora) 40 miliardi dal Comune per tasse

SANREMO — Da quando è giunta notizia in riviera che la Corte di Cassazione ha emesso la sentenza, non ancora depositata, in base alla quale il Comune dovrà versare al fisco la somma di 40 miliardi di lire, vi è molta preoccupazione non soltanto a Sanremo, ma anche negli Enti locali dei vari centri del litorale sedi di aziende di soggiorno e turistiche. Si tratta di 40 miliardi tra tasse non pagate, interessi e multe, per gli incassi realizzati dalla casa da gioco dal 1969 al 1980 (gli altri anni successivi non sono stati ancora conteggiati), dal giorno in cui il Comune subentrò nella gestione del Casinò a seguito del fallimento dell'appaltatrice società ATA dell'avvocato Luigi Bertolini. Se non si giungerà ad un accordo politico, ad una transazione con il ministero delle Finanze, la somma dei 40 miliardi non sarà definitiva e si dovranno aggiungere anche le quote degli ultimi tre anni, oltre al miliardo circa di parcelle pagate ai legali.

«Un nuovo terremoto può fare crollare il centro di Avellino»

AVELLINO — «L'intero nucleo urbano del centro di Avellino è pericolante e può causare impensate catastrofi in caso di nuove scosse telluriche. La precaria stabilità degli edifici risulta ancora più aggravata dalla esistenza di un livello di traffico oltremodo elevato».

È quanto ha dichiarato ieri sera nel capoluogo irpino, suscitando non poca apprensione, il professor Alessandro Olivieri del Castillo, docente di fisica terrestre all'Università di Napoli. Alessandro Olivieri del Castillo è un sismologo conosciuto sia in Italia sia all'estero. La dichiarazione del sismologo è stata fatta durante un convegno sulle «Prospettive della ricostruzione ad Avellino» organizzato per discutere del futuro della città dopo il sisma del 1980. Al convegno hanno partecipato anche l'urbanista Guido D'Angelo, dello stesso ateneo partenopeo, autorità provinciali e regionali ed il professor Marcello Petrignani dell'Università di Roma, incaricato di redigere il nuovo piano regolatore. Il professor Olivieri ha invitato le autorità competenti a segnalare «immediatamente lo stato di pericolo al ministro per la protezione civile Zamberletti perché convochi la commissione "grandi rischi" allo scopo di adottare gli opportuni provvedimenti».

Il presidente della Confcommercio di Avellino, ente organizzatore del convegno, dopo le affermazioni del professor Olivieri ha inviato telegrammi per segnalare la situazione di pericolo al governo centrale, al prefetto ed al sindaco di Avellino.

Oggetti smarriti alla Festa Telefonare allo 06/49.21.51

ROMA — Una gran quantità di oggetti è stata smarrita da compagni e visitatori all'interno della cittadella della Festa nazionale de «l'Unità». Molti dei documenti di identità rinvenuti, sono già stati spediti ai legittimi proprietari. Per quanto riguarda gli oggetti, invece, per riaverli occorre mettersi in contatto con la Festa — dove si sta lavorando allo smontaggio delle strutture — tramite la federazione romana del PCI, tel. 49.21.51.

Luigi Carboni eletto segretario della Federazione di Milano

MILANO — Il compagno Luigi Corbani è il nuovo segretario della Federazione provinciale milanese del Pci. Luigi Corbani, 37 anni, lascia la carica di segretario cittadino e succede a Roberto Vitali, che venerdì sera era stato eletto segretario regionale in sostituzione, a sua volta, del compagno Gianni Cervetti, chiamato a ricoprire la carica di presidente del gruppo comunista al Parlamento Europeo. La nomina di Luigi Corbani è avvenuta ieri sera al termine della riunione del Comitato Federale e della Commissione federale di controllo riunite in seduta congiunta, che ha anche chiamato la compagna Barbara Pollastrini a far parte della segreteria della Federazione milanese; la segreteria risulta così composta: Luigi Corbani, Silvano Ambrosetti, Marco Bertoli, Guido Galardi, Barbara Pollastrini, Stefano Righi Riva e Emilio Zucca.

«Cherchez Modì» al Festival cinema giovani di Torino

TORINO — Sarà «Cherchez Modì», il filmato di venticinque minuti realizzato dal «falsario» livornese Angelo Froglia, al centro dell'attenzione del Festival internazionale cinema giovani che si aprirà a Torino il 5 ottobre prossimo. Il «tape» sarà presentato in anteprima nella sezione «spazio aperto». L'annuncio è stato dato nel corso della presentazione della rassegna cui hanno partecipato rappresentanti dell'amministrazione comunale di Torino e della Regione Piemonte e il critico cinematografico Gianni Rondolino. Presenti anche Angelo Froglia e la sua ragazza Clara Laterza, «coautrice» del filmato. Intanto, il ministero dei Beni culturali ha avviato un'inchiesta per far luce sulle eventuali responsabilità da parte della Sovritendenza nella vicenda dei falsi Modì.

Tra Italia e Francia intesa culturale per cinema e TV

FIRENZE — Un'intesa per il cinema e la televisione per la produzione e distribuzione di filmati e programmi è stata raggiunta, a Firenze, fra il ministro della Cultura francese Jack Lang ed il ministro del Turismo Lelio Lagorio, dopo che il ministro della repubblica francese, nel corso di una visita in Palazzo Vecchio, si era incontrato anche con il ministro dei Beni culturali, Guilotti. L'«intesa culturale» attiene al settore del cinema e della televisione e ad essa potranno partecipare anche altri paesi dell'Europa. Per l'attuazione della sua base di progetto, due gruppi di esperti, uno italiano ed uno francese, si metteranno subito al lavoro, a Parigi ed a Roma. Parlando dell'iniziativa, il ministro Lang si è allacciato anche al progetto di cui aveva discusso, in Palazzo Vecchio, col sindaco Conti e per l'istituzione, a Firenze, di un «ufficio internazionale per il recupero delle opere d'arte trafugate» (riprendendo il grande progetto siviero).

«Il nostro socio Berlusconi non controlla "Il Giornale"»

Riceviamo e pubblichiamo:

«Caro Macaluso, leggo sull'Unità del 28 agosto un articolo siglato A. M. nel quale si sostiene che Berlusconi avrebbe il "controllo" del "Giornale".

Debbo precisarti che, come abbiamo scritto più volte sul nostro quotidiano e come facilmente è rilevabile dai registri dei soci depositati in tribunale e dalle dichiarazioni ufficiali al garante della legge per l'editoria, il nostro socio Silvio Berlusconi detiene solo poco più del 37 per cento delle quote azionarie della nostra società.

L'essere riusciti a mantenere questa autonomia ci è costato sudore, fatica e sacrifici e siamo quindi molto fieri ed orgogliosi di non essere "controllati" da nessuno.

Ti sarò grato se vorrai disporre le cose in modo che una simile inesattezza non venga più ripetuta sull'Unità.

Credimi il tuo, Indro Montanelli».

Il partito

Convocazioni

La Direzione del PCI è convocata per mercoledì 26 alle ore 9,30.

• • •

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 25 settembre alle ore 16.

• • •

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 25 e a quelle successive.

Manifestazioni

DOMANI - G.F. Console: Ausonia (FR); R. Pollini: Firenze. MARTEDÌ - R. Gianotti: Venezia; L. Pavolini: Perugia; R. Pollini: Pisa. MERCOLEDÌ - I. Ariemma: Napoli.

REGIONE LIGURIA

SETTORE LAVORO E FORMAZIONE PROFESSIONALE

La Regione Liguria organizza in collaborazione con l'ANVIDES Liguria e con il contributo del Fondo Sociale Europeo, un corso di formazione professionale finalizzato a specifiche occasioni d'impiego, riservato a n. 20 giovani disoccupati, per:

«ASSISTENTI DI CANTIERE»

Saranno ammessi i giovani che supereranno apposite prove attitudinali e che risulteranno in possesso dei seguenti requisiti:

— residenza nella Regione Liguria;
— età inferiore al 25° anno alla scadenza del presente bando;
— iscrizione alle liste di collocamento;
— assolvimento degli obblighi di leva o esserne esenti per la durata del corso;
— titolo di studio: Diploma di Geometra.

Il corso avrà la durata di circa 3 mesi (475 ore) comprensiva di un periodo di stage in azienda e prevede un impegno di 40 ore settimanali di presenza.

I partecipanti al corso usufruiranno di un rimborso spese, saranno dotati di tutti i necessari sussidi didattici e riceveranno un'indennità di frequenza ragguagliata alle effettive ore di presenza.

Le domande di ammissione dovranno essere ritirate presso la sede dell'ANVIDES - Piazza Colombo, 3/1 - Genova - dove si potranno acquisire ulteriori informazioni e riconsegnate presso la stessa sede entro le ore 18.00 del 29 settembre 1984.

Intervista a Leonard Boff, il teologo della liberazione, prima del suo ritorno in Brasile

«Il Vaticano non capisce l'evoluzione del marxismo. Per questo non ci sto»

Il documento della Chiesa ignora lo spirito della «Pacem in terris» - Aprire le porte per la costruzione di un mondo più abitabile per tutti - Il vero pericolo è il capitalismo - La grande vergogna: 40 milioni di uomini che muoiono di fame

Una famiglia di contadini brasiliani immigrati nella capitale

ROMA — Abbiamo chiesto al teologo francescano, Leonard Boff, prima che ripartisse per il Brasile il 18 scorso, di dirci quali riflessioni aveva fatto nei giorni successivi al suo incontro con il card. Ratizinger il 7 settembre di cui tanto ha parlato la stampa internazionale.

«Porto con me molti sentimenti di vario ordine: religioso, teologico, politico. Desidero sottolinearne uno: in tutta questa discussione sulla teologia della liberazione, la stampa ed i mass-media, in generale, hanno compreso molto bene il nodo della questione. Si tratta, prima di tutto, della causa degli oppressi del mondo intero che costituiscono le grandi maggioranze condannate a morire prima del tempo. Un problema, quindi, che riguarda tutta l'umanità. La teologia della liberazione cerca di interpretare ed essere portavoce di questa causa. Fare teologia significa, fondamentalmente, questo: pensare i problemi umani alla luce della fede. La grande questione per noi è la seguente: come essere cristiani in un mondo contemporaneo? Io ritengo che lo possiamo solo se ci compromettiamo con la liberazione secondo l'ispirazione più profonda della fede biblica».

— Che cosa pensa dell'attacco frontale al marxismo del documento vaticano («Istruzione su alcuni aspetti della teologia della liberazione») e quindi alla teologia della liberazione accusata di assumerlo come punto di riferimento per l'analisi della realtà con tutti i riflessi che ciò comporta nel vivere la fede cristiana?

«Penso che il documento presenta male, rispetto al marxismo, il magistero della Chiesa a partire da Giovanni XXIII, come possiamo subito verificare. La linea inaugurata dal buon Papa Roncalli era di favorire l'incontro perchè, come diceva nella *Pacem in terris* (1963) 'l'incontro può essere occasione per scoprire la verità e renderle omaggio'. Affermava di non identificare i sistemi filosofici con i movimetni storici. Le dottrine sono quelle che sono, mentre i movimenti 'sono suscettibili di cambiamenti profondi'. E si chiedeva il Papa: 'Chi può negare che in quei movimenti vi siano elementi positivi e meritevoli di approvazione?'. Paolo VI ha, poi, distinto vari aspetti del marxismo per i quali ha dato giudizi distinti come si può verificare nella *Octogesima adveniens* del 1971. Ora, quello che manca nel documento vaticano sono queste distinzioni e tutto lo spirito che pervade la *Pacem in terris*».

— Ma negli ultimi anni ci sono stati ulteriori e significativi approfondimenti da parte dei movimenti occidentali di ispirazione marxista e in particolare da parte del PCI

«Infatti, il documento vaticano non tiene in considerazione l'evoluzione che c'è stata all'interno del marxismo a livello mondiale, sia in Italia con Gramsci e Togliatti, sia con il marxismo accademico francese, con gli apporti di Rosa Luxemburg e relativi sviluppi di Mao. La Congregazione per la dottrina della fede, se avesse rivolto attenzione a tutto questo avrebbe potuto dare un giudizio più giousto e storicamente più fondato a proposito del marxismo oggi e sulle possibili forme di appropriazione da parte di settori della riflessione teologica che si occupa delle istituzioni esistenti nei paesi del Terzo mondo in particolare. La Congregazione ha su tutto questo, invece, una 'ignoratio elenchi' che non facilita quello che hanno chiesto gli ultimi pontefici ed il Concilio Vaticano II: il dialogo, aprire le porte per l'incontro e la possibile collaborazione per la costruzione di un mondo più abitabile per tutti. L'ignoranza non aiuta nessuno a risolvere problemi che non sono soggettivi ma riguardano tutti».

— Quali reazioni si sono registrate nell'America latina?

«Questo attacco massiccio al marxismo va a rafforzare, oggettivamente, quelli che in nome dell'antimarxismo perseguitano, torturano e uccidono. Ci sono regioni del continente latino-americano dove basta attribuire a qualcuno di essere marxista perchè corra il pericolo di vita. Non possiamo dimenticare le parole del martire Romero: 'Santo Padre, nel mio paese è molto pericoloso parlare di anticomunismo perchè l'anticomunismo lo proclama la destra, non per amore dei sentimenti cristiani, ma per l'egoismo di salvaguardare i propri interessi particolari...'. E di E. Mounier si racconta che soleva dire: prima di criticare il marxismo — e c'è da criticarlo — ci penso cinque volte perché temo che, con la critica, defraudo i poveri e li privo di una possibile arma nella ricerca della loro dignità umiliata. Il vero problema nei paesi del Terzo mondo è il cambiamento della società e dei rapporti Nord-Sud.Non si deve dimenticare che il grande pericolo in America latina non è il marxismo, ma il capitalismo. In quasi tutti i paesi i partiti di ispirazione marxista sono clandestini, non possono organizzarsi ed aspirare ad andare al potere attraverso la democrazia borghese. Il capitalismo mostra forme selvagge comparabili a quello di Manchester».

— Dalla situazione del Brasile emergono elementi significativi a questo proposito.

«Le forme di accumulazione in Brasile sono tra le più inique del mondo. Il 5% della popolazione controlla i due terzi della ricchezza nazionale. Il 43% dei lavoratori vivono di salario minimo che non supera i 50 dollari mensili. Agitare, perciò, il fantasma del marxismo significa voler nascondere la vera causa della degradazione della vita del popolo. La grande vergogna del nostro tempo, a mio giudizio, è il fatto brutale che 40 milioni di persone muoiono di fame. Disponiamo di mezzi per evitare questo genocidio, ma non c'è la volontà politica, non c'è la sensibilità umana a livello internazionale. La "Istruzione" ripete molte volte — ed è bene che lo faccia — che la critica al marxismo non deve servire di "pretesto per quelli che si rifugiano in un atteggiamento di neutralità e di indifferenza di fronte ai tragici ed urgenti problemi della miseria e dell'ingiustizia". Però, non basta dire questo. Occorre comprendere — e Marx ci ha aiutato a capire questo tipo di articolazione — che un'azione nel campo religioso non si limita al solo campo religioso. Essa incide a livello politico, economico, ideologico. Del resto, le ripercussioni che si sono avute sui giornali di tutto il mondo lo dimostrano. Quelli che si sono particolarmente compiaciuti per questo documento non sono stati coloro che fanno un lavoro serio ed impegnato con i poveri, ma esattamente quelli che sempre hanno criticato, in nome della presunta politicizzazione della fede, le comunità cristiane di base, l'opzione preferenziale e solidale per i poveri nel senso di inserirsi in mezzo al popolo condividendone le lotte. Temiamo, anzi, che, contro la volontà dei redattori del documento, questo venga utilizzato politicamente per indebolire i già deboli movimenti di emancipazione e di stroncare il dialogo tra tutte quelle forze che chiedono la liberazione dei poveri e degli oppressi. Già abbiamo notizie che in America latina ci sono diocesi dove tutto ciò che suona liberazione o che abbia relazione con questo tema è proibito».

— Per fare chiarezza vuole spiegare quali categorie marxiste vengono utilizzate nella teologia della liberazione? Insomma, qual è l'atteggiamento suo e dei suoi colleghi verso il marxismo o i marxismi?

«La ringrazio perchè mi dà l'occasione di chiarire che se per marxismo si intende un sistema chiuso, dogmatico e monolitico come è presentato dal documento vaticano, allora va detto che non abbiamo alcuna relazione con esso. In questo caso si può dire che esso si oppone frontalmente al cristianesimo perché si presenta come se fosse una religione, una metafisica, una interpretazione totale dell'essere. Per noi non esiste una relazione sacerdotale di fronte a Marx o alle scritture marxiste. Mi sono, perciò, meravigliato molto del fatto che la "Istruzione", fondamentalmente, accetta la versione dogmatica come viene presentata dall'Accademia delle Scienze di Mosca. Ma come è possibile credere che l'interpretazione stalinista data di Marx sia l'unica possibile? L'evoluzione di cui abbiamo parlato dimostra il contrario. Ciò che a noi importa non è Marx o la marxologia. A noi interessa comprendere perché ci sono tanti poveri? Perché esistono meccanismi che generano situazioni di miseria? Perché i poveri devono lottare tanto per potersi organizzare? E perchè si ha paura quando i lavoratori creano un sindacato e applicano le leggi del lavoro? Nel mio paese, sempre, quando gruppi di operai tentano di dar vita ad organizzazioni sindacali previste dalla legge sono accusati di essere sovversivi e marxisti, sono ferocemente perseguitati dai latifondisti e dai signori del capitale».

— Il marxismo vi ha fornito, quindi, essenzialmente, una metodologia per analizzare e capire meglio le situazioni che sta descrivendo?

«Marx ci ha aiutati a capire la logica del capitale e del processo di sfruttamento. Il povero non è solamente povero, è un impoverito, uno sfruttato e un disumanizzato. Quando gli operai cominciano a comprendere questa loro condizione avvertono una luce nei loro occhi e criticamente possono lottare. Marx ci ha fatto vedere l'importanza dell'economia nella strutturazione della società. L'economia è una categoria politica, non materiale, piena di densità umana e spirituale. Che cosa c'è di più spirituale che dare da mangiare ad un bambino che sta morendo? Gesù aveva misericordia della moltitudine affamata e moltiplicò i pani. Questo ci aiuta a capire certe forme politiche di organizzazione e la manipolazione che si può fare del diritto, della religione e del suo insegnamento. Qui non si tratta della metafisica, ma di razionalità socioanalitica».

— Non le sembra che il documento vaticano abbia completamente ignorato la lettera inviata l'8 dicembre 1980 dal padre Pedro Arrupe, allora generale dei gesuiti, ai Provinciali dell'Ordine dell'America latina per chiarire l'uso dell'analisi marxista?

«Sì, in quella lettera il padre Arrupe diceva tra l'altro: "Mi sembra che, al fine dell'analisi della società, noi possiamo accettare un certo numero di indicazioni metodologiche che provengono, in misura maggiore o minore, dall'analisi marxista; a condizione, però, che non attribuiamo a esse un carattere esclusivo". Riferendosi, poi, ai presupposti ideologici e filosofici di carattere ateo, padre Arrupe osservava: "Le analisi sociali che si praticano abitualmente nel mondo liberale implicano una visione individualistica e materialistica del mondo, che è opposta ai valori e ai comportamenti cristiani". La "Istruzione" sarebbe risultata molto più equilibrata se avesse ricordato anche questi aspetti, dato che viviamo all'interno del sistema capitalista liberale e nel quale stiamo elaborando la teologia della liberazione».

— È stato rimproverato ai teologi della liberazione di vedere nella prospettiva di liberazione indicata da Marx un'affinità con la speranza cristiana. È vero?

«Come ha ricordato il card. Carlo Maria Martini, la liberazione appartiene alla grande tradizione biblica e al concetto di rivelazione di Dio, come Dio che ascolta il grido dell'oppresso e si mostra vicino ai condannati, ai sofferenti della terra. Va, però, detto che non sono molte le letture della storia del mondo, come quella marxista, che partono dagli ultimi, dai dimenticati. E non si tratta solo di una interpretazione della realtà sociale, ma anche di una volontà di trasformazione sociale mossa da una forte ed affascinante carica ideale che permette alle masse di sperare in un mondo diverso, più giusto. Per questo il marxismo ha una dimensione utopica, con delle affinità con la prospettiva biblica, perché prospetta una società riconciliata in un mondo senza sfruttamento inteso come regno della libertà, della creatività nel quale potranno fiorire i valori autenticamente umani e spirituali. Sotto questo aspetto il marxismo autentico recupera temi e valori che appartengono alla grande tradizione biblica e cristiana. Devo dire che queste considerazioni le faceva nel giugno scorso, in occasione della riunione della Commissione episcopale brasiliana per la dottrina, anche il teologo J. Comblin. Per le stesse ragioni il teologo tedesco Bornkamm ha detto che il marxismo è un pagina dell'Evangelo che vive fuori della Scrittura e senza il suo contesto».

— Per concludere, quale deve essere, a suo parere, l'impegno della Chiesa e dei cristiani per il futuro?

«Il vero problema, in prospettiva, non è tanto fra est e ovest, ma tra Nord e Sud, tra i pochi ricchi epuloni e moltissimi poveri lazzari. Perciò, la prospettiva cristiana non sta nel lasciar cadere più briciole dalla mensa del ricco epulone sul suolo del povero lazzaro, ma che il lazzaro sia commensale del ricco epulone, entrambi seduti nella stessa mensa come fratelli e come fratelli mangiando del frutto del lavoro e potendo esprimere entrambi la ricchezza racchiusa nel mistero di ciascuna vita umana in termini di creatività rispetto alla natura e alla produzione e gestione di forme più partecipative di vita. I comunisti si trovano davanti alla sfida di dare il loro apporto a questa radicale aspirazione umana da dove nascono tutte le utopie e tutte le volontà di cambiamento ed al sogno di un nuovo cielo e di una nuova terra. I cristiani, dal canto loro, sanno che questa utopia sarà realizzata solo al culmine della storia, ma crediamo pure che tutto comincia da qui e siamo impegnati sin da ora a dare il nostro apporto».

Alceste Santini

Caso Gutiérrez: dal Papa tutti i vescovi del Perù

Domani si riunirà in Vaticano, sotto la presidenza del Papa che l'ha convocata, un'assemblea di tutti i vescovi del Perù perché essi definiscano la loro posizione sulla teologia della liberazione e in particolare sul grande teologo peruviano, Gustav Gutiérrez. Dopo Leonard Boff avremo, così, un nuovo caso. Messo sotto accusa da tempo dal prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, card. Joseph Ratzinger, il teologo Gutiérrez ha potuto evitare, finora, di essere processato perché difeso, prima di tutto, dall'arcivescovo di Lima, card. Landanzuri Ricketts. Sotto la sua responsabilità, Gutiérrez ha continuato ad insegnare teologia in un istituto di formazione pastorale, anche se ha dovuto ridurre il suo corso da triennale a biennale. Quando, però, nell'aprile scorso il card. Ratzinger ha preteso che i vescovi peruviani si esprimessero su Gutiérrez, sperando in una sua condanna anche in vista della pubblicazione del documento vaticano sulla teologia della liberazione, l'episcopato si è clamorosamente diviso. Su 43 dei 52 vescovi riuniti in assemblea a Lima (9 sono risultati assenti) 18 hanno votato a favore di Gutiérrez, 18 contro e 7 si sono astenuti. Il card. Ratzinger, irritato per il risultato e anche perché aveva in programma nel frattempo di processare Leonard Boff, ha scritto in giugno una lettera critica a Gutiérrez. Successivamente ha convinto il Papa, che nel febbraio 1985 si recherà in Perù, a convocare tutti i vescovi peruviani a Roma per fare chiarezza. La convocazione dell'assemblea suona, oggettivamente, anche un atto di sfiducia nei confronti del card. Landanzuri Ricketts. Ma la partita è ancora aperta.

VESPA 125 proposta Uomini Azzurri '84

59.000 AL MESE

E SCEGLI VESPA 125
SENZA INTERESSI PER 6 MESI

59.000 lire al mese e 6 mesi senza interessi invece di 1.852.000* lire
(un risparmio per te di oltre 200.000 lire) e parti subito in Vespa

Dal 1 Settembre al 15 Ottobre 1984 le Vespa 125 PX e PK le paghi solo 59.000 lire al mese, con ben 6 mesi senza interessi e un minimo anticipo. Chiedi le informazioni più dettagliate agli Uomini Azzurri, i concessionari Piaggio a te più vicino: con sole 59.000 lire al mese adesso parti subito in Vespa. Vespa 125 PX o PK: la tua liana da città.

*Prezzo chiavi in mano, riferito alla Vespa PK 125 S. Per i diversi modelli di Vespa 125 il numero delle rate e l'anticipo variano in relazione al prezzo di listino).

CONCESSIONARI PIAGGIO
PROFESSIONISTI DELLA FIDUCIA

PIAGGIO

ARGENTINA — Le proteste per la mancata pubblicazione del rapporto sui desaparecidos

Chi sono i 1300 torturatori?

Alfonsin vuol rendere note per ora solo verità parziali

La richiesta unanime è di conoscere e punire tutti i colpevoli - Estrema circospezione del governo di fronte al potere delle Forze armate - L'apparato repressivo è ancora intatto

Dal nostro inviato

BUENOS AIRES — «È indispensabile che ci facciano conoscere l'intero rapporto Sabato e non solo un riassunto. Ritengo inammissibile che in regime democratico questo documento abbia carattere riservato». Augusto Conte, deputato democristiano eletto proprio per il suo impegno di anni, dai familiari degli scomparsi, riassume così sconcerto e delusione per l'atteggiamento del governo dopo la consegna del dossier che documenta la strategia di repressione della dittatura militare. Insiste Hebe Bonafini, leader delle Madri che giovedì hanno abbandonato la Plaza de Mayo per sottolineare il loro dissenso dai metodi scelti da Alfonsin: «Non conosciamo l'informe, non ci interessa neppure. Vogliamo una commissione parlamentare, vogliamo tribunali civili per i colpevoli. Il resto è letteratura».

Ma alle richieste il governo risponde con estrema circospezione, addirittura con timore. Venerdì, alla vigilia della sua partenza per gli Stati Uniti, Alfonsin ha costituito per decreto un sottosegretariato ai diritti umani nell'ambito del ministero degli Interni. Raccoglierà nuove eventuali denunce, sistemerà il lavoro della commissione della quale prende il posto. Quanto ai cinquantamila fogli di documentazione consegnatigli giovedì, il presidente ha deciso per ora solo la pubblicazione di un libro-riassunto. I nomi — mille e trecento circa — dei militari protagonisti ed esecutori delle torture? Silenzio assoluto, il governo si limita a precisare che la maggior parte dei capi militari citati nell'informe si sono ritirati dal servizio attivo. Tutto qui, a dimostrare quanto ancora i vertici delle Forze armate siano potenti, siano ancora uno Stato nello Stato.

Qualche tempo fa un gruppo di ufficiali capeggiato da un generale si è recato a rendere omaggio all'ex presidente Videla in occasione del «giorno della fanteria»; sulla vicenda c'è un'interpellanza parlamentare alla quale il ministro della Difesa non ha ancora ritenuto di rispondere. Immutata è la famigerata esquela de mecanica de l'armada, sull'avenida del Liberlador che porta ai quartieri residenziali di Olivez e San Isidro. È ancora circondata da barriere e filo spinato, bloccate le due strade che la circondano. «È là — indicano — nella palazzina circolo degli ufficiali che si torturava». Parliamo con Graziela Fernandez Meijde, responsabile del settore denunce della commissione Sabato. «Durante questi mesi — racconta — ci dicevamo sempre: ah, se tutto il mondo potesse sapere quello che noi ora sappiamo». È un altro dei funzionari, Raul Aragon: «L'informe dice in sostanza quello che già avevano denunciato i movimenti per i diritti dell'uomo in tutto il Paese. È esistito un terrorismo di Stato, una operazione di repressione perfettamente pianificata, che si è svolta all'interno dello Stato e usando tutti gli strumenti di Stato per imporre col terrore una restaurazione politica ed economica».

Nelle 8.870 denunce raccolte dalla commissione, sono coinvolti 1.300 tra ufficiali e sottufficiali, degli scomparsi il 30% sono operai, il 21% studenti, il 17% impiegati. L'80% è composto di giovani, al di sotto dei trent'anni. Dalle diecimila testimonianze — ed alcune, le più tremende, sono state fatte dagli stessi torturatori — emerge una autentica geografia della morte che corre lungo tutto il Paese: a nord nella provincia di Jujuy il commissariato di Calilegua, più sotto, a Tucuman, il «Motel» e «L'esquilita». A Cordoba «La Perla», nella capitale «L'Esquela de mecanica» e il «Campo de Mayo». Luoghi di delitti perfetti? No, secondo i funzionari della commissione. «C'è sempre — dicono — qualche traccia, una firma su un foglio, il nome dell'incaricato di rispondere negativamente alle richieste di habeas corpus, il nome di quelli che firmavano comunicati su supposti incidenti, il medico che li certificava. La macchina repressiva ha lasciato sufficienti impronte digitali».

Prendiamo un caso dalle 50.000 pagine. Liliana Amalia Galarza riceveva la visita dei genitori ed anche di uno zio durante la sua detenzione nella «Brigada de investigaciones» a La Plata. Ancora oggi il padre conserva gli originali della fitta comunicazione epistolare che teneva con Liliana. Conserva anche le copie delle fatture telefoniche intestate al suo apparatamento dal quale ogni domenica chiamava il 32969 a La Plata, il numero della Brigada. E conserva infine il certificato di nascita di Maria Mercedes Galarza, la bambina che Liliana ha partorito in prigionia. Porta la firma della dottoressa Maria Magdalena Mainer, subito dopo anche lei sequestrata. La bambina fu consegnata ai nonni prima dell'ultimo trasferimento della madre verso un luogo sconosciuto. Non è stato un crimine perfetto. Sono prove quelle che la commissione ha raccolto, forse proprio per questo spaventano chi ha ora il dovere costituzionale di trarne le conseguenze.

«Se la società aveva bisogno di sapere — dice il vescovo Jaime de Nevares, uno degli undici autorevolissimi capi della commissione — credo che ora, sistematizzata e scritta, c'è se non tutta almeno una parte della verità. Ma in realtà la società ha bisogno di una giustizia riparatrice a tanto dolore per tante vittime. Non temo che questo diventi strumento di vendetta. Perché dovrebbe chiamarsi vendetta?». Jaime de Nevares è uno dei pochi vescovi impegnati in difesa dei diritti umani in questi anni, ma la gerarchia della quale fa parte, sempre ha benedetto come salvatori i militari, sempre si è rifiutata di ascoltare e dare aiuto ai familiari. Così anche questo è oggi uno degli ostacoli sulla via della chiarezza, della giustizia.

Nell'Argentina democratica conviene anche — ce lo ricordano in molti — non cadere in peccati di ingenuità. C'è, tutto ancora in piedi, un apparato repressivo legale e uno illegale, uno pubblico e uno privato. A quello legale e pubblico (servizi, polizia federale, spionaggio delle Forze armate) questo governo deve tentare di cambiare vertice e dottrina, introducendo forze nuove. A quello illegale e privato (agenzie di informazione, gruppi di cospirazione come la «Falange da fe») si tratta invece di riuscire a tagliare le fonti di approvvigionamento di armi, di mezzi, di soldi. Tutto questo lo dimostra anche l'informe consegnato ad Alfonsin. In questi anni legale ed illegale hanno convissuto.

Qualche esempio, prendendo tre nomi di torturatori: il tenente colonnello Navarro era capo dell'impresa editrice del quotidiano Cordoba; il maggiore Huber, quello che ha smistato i bambini nati nei campi di concentramento, fa ora il capo del personale alla Transax, una consociata della Ford; infine il maggiore Cecchi, capo del gruppo operativo del campo «La Perla», è rappresentante di un'agenzia di sicurezza industriale.

Maria Giovanna Maglie

Le madri dei bambini scomparsi mentre manifestano venerdì notte a Buenos Aires

FRANCIA

PCF: interrogativi e problemi dopo il Comitato centrale

L'«Humanité» ha pubblicato gli 81 interventi del dibattito L'impressione è che i giochi per il Congresso siano già stati fatti

Nostro servizio

PARIGI — Come era stato annunciato, l'Humanitè ha pubblicato ieri, su cinque pagine, la sintesi degli ottantuno interventi che si sono succeduti nei tre giorni di dibattito al Comitato Centrale sul rapporto di Georges Marchais. Il tono generale è di approvazione del lungo documento presentato dal segretario a nome dell'ufficio politico e in particolare delle critiche rivolte al governo e al partito socialista, dell'uscita dal governo e dalla maggioranza di sinistra, della denuncia delle varie forme di unione tentate o adottate nel corso degli ultimi 25 anni, della strategia mirante alla formazione di un nuovo «rassemblement popolare maggioritario» o movimento di massa contro la crisi, della necessità di migliorare i rapporti tra le varie istanze del partito e di tutti questi temi, dunque, come altrettanti punti capitali della discussione preparatoria del congresso.

Un solo membro del Comitato Centrale, Felix Damette, responsabile d'organizzazione a livello regionale, il solo anche ad essersi astenuto nel voto conclusivo sul rapporto di Marchais, pur riconoscendogli «interessanti progressi e sviluppi promettenti», avanza due critiche di fondo al documento: da una parte la sua pretesa di fissare fin d'ora «le domande e le risposte del XXV Congresso» come se il partito non fosse un partito adulto e capace di condurre un dibattito responsabile senza essere preso per mano, dall'altra l'assenza di un qualsiasi approccio autocritico nell'analisi dell'itinerario del PCF. «Nella nostra situazione — ha dichiarato Damette — la direzione ha la responsabilità di porre chiaramente tutti i problemi di fondo su un lungo e su un corto periodo, compreso il modo col quale abbiamo diretto il partito dall'ultimo Congresso ad oggi. Penso che vi sia molto da dire a questo proposito e che diluire l'autocritica in una analisi retroattiva a lungo termine costituisca un fatto negativo».

Gli osservatori, gli specialisti dei problemi della sinistra, che nei giorni scorsi avevano scritto a lungo sul conflitto tra «conservatori» e «rinnovatori», tra «disciplinati» e «contestatari», dovranno probabilmente rifare i propri conti. Noi, attenendoci al resoconto pubblicato dall'Humanitè, dobbiamo concludere una cosa: o i rinnovatori non esistono o non hanno preso la parola rinunciando con ciò al loro stesso ruolo. Anche l'intervento critico di Damette, così come appare pubblicato dall'organo centrale del PCF, non rimette in discussione le scelte strategiche, non propone varianti e innovazioni che — se le parole hanno un senso — potrebbero classificarlo come un rinnovatore. Alla fine dei conti è il PCF stesso che deve dire se l'assenza dei rinnovatori è un fatto positivo o negativo, un segno di forza o di debolezza.

Detto questo, non mancano nel dibattito spunti di notevole interesse e se è vero che moltissimi oratori respingono l'idea stessa che il partito debba ricercare in sè le cause del proprio declino elettorale, altri esprimono a questo proposito posizioni opposte assieme alle preoccupazioni di una base che non ha cessato e non cessa di interrogarsi su «che cosa non ha funzionato», o «che cosa non abbiamo fatto», «chi siamo e che cosa vogliamo» dentro ad una società le cui mutazioni profonde e rapide non sono state sufficientemente studiate ed approfondite. È il problema della «identità» del partito, del suo «carattere rivoluzionario» e delle sue specificità che, secondo il rapporto dell'ufficio politico, sarebbero andate perdute o diluite nelle unioni di sinistra messe in piedi dal 1960 ad oggi spesso in modo strumentale, per colpa del «ritardo strategico», cioè del mancato rinnovamento del partito dopo il 1956, dopo il XX Congresso del PCUS e la denuncia degli errori di Stalin.

Ma, a proposito di queste unioni oggi condannate, qualcuno ha cercato di andare più a fondo, di essere meno sbrigativo e schematico sia nell'analisi delle ragioni che avevano condotto a quelle scelte unitarie, sia nell'analisi del contesto politico nel quale erano state suggellate. Non dimentichiamo, viene ricordato da alcuni con pertinenza, che la nuova legge elettorale maggioritaria in due turni instaurata dal gen. De Gaulle nel 1958, obbligò i partiti di sinistra che volevano evitare la decimazione a fare blocco al secondo turno e che in questo caso la politica di unione fu una necessità vitale. Il problema, oggi, è di non più fare confusione come avvenne in passato, tra scelte politiche contingenti e necessarie e strategia generale, a lungo termine.

Queste nostre annotazioni non pretendono di essere esaurienti ma di indicare alcuni degli spunti che troveranno altri sviluppi nel congresso: quel congresso che, come ha ammonito l'ex ministro Rigout riprendendo l'idea di Damette, «non è già stato fatto dal Comitato Centrale, ma resta ancora da fare ...».

Augusto Pancaldi

URSS

Incidenti a ripetizione per i sottomarini sovietici

WASHINGTON — Dopo l'incidente di giovedì al sommergibile sovietico della classe Golf II al largo delle isole giapponesi, ieri fonti vicine ai servizi di sicurezza americani hanno segnalato la collisione tra un mercantile e un altro sommergibile sovietico della classe Victor avvenuta venerdì nello Stretto di Gibilterra. Come il Golf II, anche il Victor è armato con missili nucleari. I particolari dell'incidente tra le due unità della marina sovietica sono ancora scarsi. Il Victor si sarebbe allontanato dalla zona dello scontro con la prua danneggiata e fuoriuscita di fumo; il mercantile invece è destinato ad affondare. Verso il sommergibile in difficoltà starebbero dirigendosi una fregata e una nave appoggio sovietica.

«La celebrata capacità della flotta militare sovietica pare proprio in ribasso», ha commentato ironicamente un funzionario del Pentagono, ben presto zittito dalla notizia che sempre venerdì anche un sommergibile atomico americano, il Jacksonville della classe Los Angeles, avrebbe centrato in pieno una chiatta di ben 90 metri entrando nel porto di Norfolk.

LIBANO — Dopo il sanguinoso attentato all'ambasciata americana

Navi da guerra USA al largo di Beirut

Due fregate e una portaelicotteri inviate nelle acque libanesi - Secondo la «NBC» potrebbero preparare una rappresaglia - L'ambasciatore americano a colloquio con il presidente Gemayel - L'esercito e i drusi si danno battaglia alla periferia della capitale

BEIRUT — Tensione al massimo livello in Libano dopo l'attentato all'ambasciata americana. Gli scontri tra le milizie druse e l'esercito sono ripresi con grande intensità alle porte di Beirut mentre gli Stati Uniti hanno inviato nelle acque libanesi tre navi da guerra. È la prima volta, dopo il ritiro della forza multinazionale, che nella zona si ripresenta una forza di guerra statunitense.

Secondo la catena televisiva USA «NBC», le tre navi, due fregate e una portaelicotteri, avranno la funzione di manifestare la presenza americana nella regione e potranno essere utilizzate per operazioni di rappresaglia in caso di una decisione in tal senso della Casa Bianca. Il Pentagono si è rifiutato di fare commenti sullo spostamento di queste navi militari.

Secondo un comunicato dell'esercito libanese, le milizie druse legate al partito socialista progressista di Walid Jumblatt hanno ripreso i bombardamenti contro le postazioni dell'esercito a Suk el Garb, alla periferia di Beirut, in una zona non lontana dalla residenza dell'ambasciatore americano Bartholomew, dimesso il giorno precedente dall'ospedale per le ferite riportate nell'attentato di giovedì scorso all'ambasciata americana. Le forze governative, a quanto riferisce l'emittente falangista, «La voce del Libano», hanno risposto al fuoco dando vita ai «più massicci bombardamenti negli ultimi cinque mesi». I duelli di artiglieria sono durati quattro ore. Al termine del combattimento, a quanto si è appreso, l'ambasciatore USA Bartholomew ha avuto un colloquio con il presidente libanese Amin Gemayel insieme al vicesegretario di Stato Richard Murphy, giunto l'altro ieri in Libano con altri otto funzionari del Dipartimento di Stato.

Negli Stati Uniti proseguono intanto le polemiche sulle misure di sicurezza adottate per proteggere l'ambasciata americana a Beirut, già obiettivo di diversi sanguinosi attentati. È stata l'occasione, per il candidato del partito democratico alla Casa Bianca, Walter Mondale, di sferrare un duro attacco a Reagan. La Casa Bianca, secondo Mondale, «non è riuscita a rispondere in modo appropriato» alle ripetute minacce di un attacco. Mondale ha in particolare denunciato «serie carenze nelle misure di sicurezza» dell'ambasciata. Il portavoce della Casa Bianca a Washington ha risposto che le accuse sono ingiustificate e che erano state prese «tutte le precauzioni possibili». Il Dipartimento di Stato ha comunque aperto un'inchiesta.

Tensione anche nel sud del Libano dopo il massacro compiuto nel villaggio sciita di Sukmur dalle milizie filo-israeliane comandante da Antoine Lahad (che ha sostituito il maggiore Haddad recentemente scomparso). Giovedì scorso, per «vendicarsi» di un agguato subito da una pattuglia di guerriglieri, le milizie di Lahad avevano fatto irruzione nel villaggio di Sukmur sparando all'impazzata contro i civili ed uccidendo tredici persone e ferendone altre ventitrè. Il coordinatore delle «attività israeliane» nella parte del Libano occupata, Uri Lubrani, ha dichiarato (rispondendo alle critiche da più parti rivolte in Israele a questo tipo di operazioni) che gli istruttori israeliani cercano di imporre a Lahad «norme di comportamento più corrette», ma che è «illusorio pensare che in futuro non possano ripetersi incidenti simili».

Brevi

Nicaragua: le elezioni non saranno rinviate

MANAGUA — Il governo del Nicaragua ha respinto la richiesta dell'opposizione di rinviare le elezioni del 4 novembre, ma ha deciso di dare all'opposizione una nuova opportunità per partecipare al voto, prorogando i tempi per la presentazione delle liste.

Anche l'Olanda nell'operazione recupero mine

IL CAIRO — Un portavoce dell'ambasciata olandese in Egitto ha reso noto che due navi del suo paese parteciperanno alla missione recupero mine nelle acque territoriali dell'Arabia Saudita.

Chiusi i negoziati sul futuro di Hong Kong

PECHINO — Londra e Pechino hanno annunciato contemporaneamente che l'accordo tra Cina e Gran Bretagna sul futuro di Hong Kong verrà siglato il 26 settembre nella capitale cinese.

Israele-Egitto: proposta di Peres

IL CAIRO — Fonti diplomatiche egiziane hanno reso noto che Shimon Peres, il primo ministro israeliano, ha proposto un incontro al presidente egiziano Mubarak.

Altri morti tra i minatori sudafricani

JOHANNESBURG — Due minatori neri sono morti e altri 130 sono rimasti feriti in una serie di scontri con la polizia avvenuti venerdì notte nella miniera d'oro della West Rand Consolidated a Krugersdorp sull'onda delle proteste dilagate dopo il primo sciopero legale dei minatori neri del 17 scorso.

IRAN-IRAK

Colpito un impianto chimico iraniano

BAGHDAD — L'Irak ha annunciato ieri di aver attaccato con un «colpo ammonitore» il grande complesso petrolchimico iraniano di Bandar Khomeini, costruito da una società mista iraniano-giapponese. Secondo l'agenzia di stampa irakena «INA» l'azione è stata condotta in rappresaglia per gli attacchi iraniani di domenica scorsa contro terminali petroliferi irakeni.

Un portavoce irakeno ha affermato in merito che le forze di Baghdad lanceranno «ulteriori attacchi contro le installazioni economiche iraniane se il regime di Teheran non vorrà prestare ascolto alla voce della ragione». Giovedì scorso Baghdad aveva comunicato di aver colpito «in segno di avvertimento» alcune installazioni del terminale petrolifero iraniano di Kharg come reazione al bombardamento iraniano di due porti irakeni.

FILIPPINE

La polizia carica dimostranti anti-Marcos

MANILA — Tremila agenti di polizia, che avevano circondato il palazzo presidenziale di Malacanang per bloccare una manifestazione dell'opposizione, hanno fatto uso all'alba di ieri di manganelli e gas lacrimogeni per disperdere i circa duemila dimostranti che avevano trascorso la notte cantando e gridando slogan antigovernativi. Sedici persone sono rimaste ferite negli scontri.

La manifestazione — guidata da Agapito Aquino, fratello del leader dell'opposizione Benigno Aquino, assassinato un anno fa — era stata indetta per ricordare il dodicesimo anniversario della proclamazione della legge marziale.

J. V. Bautista della «Organizzazione per la restaurazione della democrazia», ha detto che la manifestazione è stata «una vittoria morale per l'opposizione.

NATO

Il generale Rogers: riorganizzare le armi chimiche sul suolo europeo

BONN — Il comandante in capo delle forze NATO in Europa, generale Bernard Rogers, vuole rendere più funzionale il meccanismo decisionale per l'uso di armi chimiche, rafforzando e precisando il ruolo dei politici al riguardo. L'ha detto chiaramente ad una conferenza stampa, svoltasi nella città tedesco-occidentale di Hieldsheim, in occasione delle manovre «Autumn Forge». «Le autorità politiche dei paesi alleati devono avere il ruolo chiave nella decisione di impiegare queste armi», sono le parole del generale Rogers.

«Vi sono armi chimiche immagazzinate in Europa occidentale», ha proseguito il comandante della NATO. Le procedure per il loro impiego comprendono una discussione con le autorità politiche, ma questa consultazione «deve essere definita in maniera precisa. Ora ho realmente problemi in merito al ruolo che le autorità politiche svolgerebbero nell'impiego dell'arma chimica, e preferirei che si avesse una discussione al riguardo ora, piuttosto che durante un periodo di tensione, quando manca il tempo».

Rogers ha poi spezzato una lancia a favore della ripresa nella produzione delle armi chimiche «binarie» negli USA. Sono che diventano utilizzabili ed efficienti solo quando due prodotti chimici distinti vengono mescolati. Ha subito aggiunto . però: «Lasciamole agli Stati Uniti. Avviare la produzione di armi binarie rappresenterebbe un appropriato messaggio verso l'altra parte». Cioè, secondo Rogers, riprendere a costruire armi chimiche in USA potrebbe accelerare l'inizio di un negoziato per l'eliminazione di questo tipo di armi almeno in Europa.

Circa gli armamenti nucleari, il generale si è detto persuaso che non vi sarà «un conflitto nucleare limitato in Europa». L'impiego dell'arma nucleare in Europa occidentale sfocerebbe «molto rapidamente in uno scambio di colpi strategici. Le forze strategiche americane sono state, sono e saranno consacrate alla difesa dell'Europa».

Commentando la conferenza stampa, l'agenzia sovietica TASS riporta un articolo dell'«Humanité», che vede nelle affermazioni di Rogers una nuova conferma della presenza in Europa occidentale di armi il cui uso è proibito dalle convenzioni internazionali. Sinora — continua la TASS — gli americani avevano ripetutamente negato quel fatto.

Intanto in Germania occidentale è in corso una polemica all'interno dei settori antimilitaristi circa le azioni di disturbo alle manovre NATO progettate da alcuni settori pacifisti. Secondo l'ex-generale Gerd Bastian, deputato dei «Verdi», è quello un modo errato di protestare, perché le azioni sono rivolte contro semplici soldati, anziché contro i politici responsabili dell'aggressiva politica USA. «In questo modo si creano nuovi fronti — ha detto Bastian — anziché costruire nuovi ponti».

Gli ha risposto l'esperto per i problemi della pace, Manfred Mechtersheimer, per il quale le azioni di disturbo sono invece idonee a fornire nuovi argomenti per la discussione pubblica, e conferiscono una nuova qualità alla resistenza del movimento della pace. La maggior parte dei gruppi pacifisti ha sottolineato che durante la settimana d'azione, dal 22 al 29 settembre, verranno evitati scontri con i soldati. Si cercherà invece di promuovere la discussione sulle varie forme di resistenza, coordinando la protesta della popolazione contro la «militarizzazione dell'Assia orientale».

GRAN BRETAGNA

I liberali e la Chiesa anglicana sostengono la lotta dei minatori

Dal nostro corrispondente

LONDRA — «I minatori non possono, non debbono, essere sconfitti»: bisogna mettere fine alla guerra mossa contro di loro dal governo Thatcher. Due voci autorevoli si sono levate a chiedere giustizia per i 120 mila lavoratori in sciopero da oltre sei mesi. Ed entrambe hanno detto molto chiaramente che, come primo passo verso una ragionevole trattativa e intesa, il presidente dell'Ente del carbone, Ian MacGregor, se ne deve andare. Lo ha affermato il leader liberale David Steel a chiusura del congresso annuale del suo partito a Bournemouth. Lo ha anche proclamato, in un sermone che ha suggellato la sua consacrazione, il nuovo vescovo di Durham, David Jenkins. I conservatori hanno protestato, ma invano. Quella dell'alto prelato è, per loro, una «interferenza» inammissibile. Il capo della Chiesa anglicana, l'arcivescovo di Canterbury, Ramsey, ha però difeso Jenkins definendo il suo intervento come «una robusta affermazione di pace, un appello alla riconciliazione». La contea di Durham è uno dei maggiori distretti minerari della Gran Bretagna. Parlando per la prima volta dal pulpito, Jenkins ha condannato l'intransigenza assoluta con cui il governo ha fin qui cercato di prolungare e logorare la lotta nelle miniere nel tentativo di «dare una lezione» a tutto il movimento sindacale. È il governo che ha tentato di attribuire una configurazione «politica» allo sciopero come parte del suo generale assalto contro i diritti e la forza contrattuale del movimento dei lavoratori. Ecco perché la verità enunciata dal vescovo Jenkins scotta e costringe a penosi recuperi gli esponenti governativi come il ministro dell'Industria Peter Walker. La manovra tuttavia mostra la corda. Tutti sanno, infatti, che MacGregor è l'uomo di paglia della Thatcher che lo ha «importato» anni fa dagli USA con l'incarico di mettere in atto una drastica ristrutturazione, prima nell'acciaio, e ora nel carbone. Nel chiederne le dimissioni, il liberale Steel ha anche aggiunto il nome dell'eventuale sostituto: Eric Varley, ex ministro laburista, un uomo che gode ampi consensi per le sue competenze specifiche nel ramo minerario. Bisogna salvare l'industria del carbone proiettandola nel futuro: programmando cioè lo sviluppo razionale delle sue risorse e non condannandola al mortificante piano di riduzione voluto dalla Thatcher. Il vescovo Jenkins ha parlato a nome di quelle regioni settentrionali britanniche dove la disoccupazione raggiunge punte del cinquanta per cento. Se va avanti il cieco e controproducente piano di ridimensionamento di MacGregor, intere comunità minerarie verrebbero spazzate via in un deserto produttivo e sociale. Il governo grida allo scandalo di fronte alla presa di posizione di Jenkins cercando di svalutare le affermazioni di un prelato «eterodosso»: uno studioso che, fra l'altro, mette in dubbio l'interpretazione letterale di alcuni dogmi della chiesa (come l'immacolata concezione). Ma la manovra non regge.

Il Congresso liberale (che l'altro giorno aveva votato contro i missili Cruise e l'atomica britannica) si è ora affiancato ai laburisti e alla confederazione sindacale del TUC nello sforzo di comporre la vertenza nelle miniere. Dal canto suo, il TUC ha lanciato una sottoscrizione per i minatori: 150 mila sterline alla settimana (350 milioni di lire) con la partecipazione di tutte le altre organizzazioni di categoria.

Antonio Bronda

Bilancia merci a sorpresa + 702 miliardi in luglio

Diminuite le importazioni di petrolio ed aumentate le esportazioni di prodotti chimici ed alimentari - Gli effetti del carodollaro contenuti dai prezzi delle materie prime

ROMA — La bilancia commerciale, nella quale sono contabilizzati soltanto i ricavi da vendite ed acquisti di merci fisiche, ha dato il sorprendente attivo di 702 miliardi nel mese di luglio. Nella serie dei mesi, luglio è il primo quest'anno a presentare un attivo. La causa si vede immediatamente: il passivo per importazioni di petrolio, carbone e gas è di «soli» 2.118 miliardi nel mese di luglio, cioè inferiore di un migliaio di miliardi rispetto alla media mensile.

È accaduto in giugno e luglio che stanti le attese di ribasso per i prezzi del petrolio gli importatori hanno rallentato gli acquisti. Quanto abbiano inciso i ribassi nei prezzi di materie prime importate non risulta evidente. Da alcuni giorni il governo si appella a questi ribassi come fattore che attenua il peso del caro-dollaro sull'economia italiana. Però le importazioni di luglio registrano egualmente, nel loro insieme, un notevole incremento della spesa per importazioni di prodotti destinati alla trasformazione manifatturiera.

COSÌ LA BILANCIA COMMERCIALE

MESE	1983	1984
GENNAIO	− 2.609	−1.015
FEBBRAIO	− 1.168	−1.392
MARZO	− 327	−1.776
APRILE	− 1.782	−1.791
MAGGIO	− 396	−3.077
GIUGNO	− 446	−1.131
LUGLIO	− 90	+ 702
AGOSTO	− 1.394	—
SETTEMBRE	− 1.817	—
OTTOBRE	202	—
NOVEMBRE	+ 673	—
DICEMBRE	− 1.902	—
TOTALE	−11.464	—

Altra sorpresa del conto di luglio, l'attivo dei prodotti chimici. Se prendiamo l'insieme dei primi sette mesi vediamo che i prodotti chimici presentano un disavanzo — fra acquisti e vendite sull'estero — di 2.747 miliardi di lire. Nel solo mese di luglio vi sono stati invece forti ricavi dalla vendita all'estero di prodotti chimici. Qualora si trattasse di una ripresa duratura, un buco fra i più grossi e ingiustificati della bilancia estera potrebbe essere gradualmente colmato. In effetti gli investimenti nell'industria chimica sono forti, riguardano materie trasformate in certi casi con alto apporto di lavoro qualificato. Tuttavia ci pare che il dato di luglio sia insufficiente per parlare di una «nuova partenza» dell'industria chimica italiana (benché favorita nelle vendite all'estero dal caro-dollaro).

I settori industriali con interscambio attivo restano il meccanico ed il tessile-abbigliamento. Di maggiore interesse appare invece la ripresa nelle esportazioni di prodotti agro-alimentari. Il disavanzo nel comparto alimentare scende di 932 miliardi in sette mesi. Nell'agro-alimentare lo sbilancio non dice tutto, una ripresa delle esportazioni, sulla base dell'offerta sui mercati esteri di prodotti di pregio, ha effetti positivi sulla produzione che vanno al di là dell'equilibrio commerciale in quanto dovrebbero consentire di recuperare margini per finanziare i nuovi investimenti.

Nell'insieme la bilancia di luglio dà ragione a chi sostiene che esiste lo spazio per arrivare all'equilibrio negli scambi commerciali. Tutto dipende dalla politica di investimenti nell'industria e nell'agricoltura.

La lunga lotta a Pallanza

Montefibre, 16 mesi nella fabbrica «dimenticata»

2000 operai difendono la produzione del nylon che si vuole assurdamente svendere

Qui accanto un reparto filatura e nel tondo un ingresso della Montefibre di Pallanza

Dalla nostra redazione

TORINO — Se un'azienda perde due miliardi di lire al mese, è giusto chiuderla? Oggi sono molti, anche nella sinistra, coloro che non esitano a rispondere «sì», in nome dell'efficienza e del bando ad ogni forma di improduttività. Eppure c'è un caso concreto che dimostra come il deficit di bilancio non sia affatto lo specchio fedele dell'antieconomicità di un'impresa. È il caso degli stabilimenti SIN-Montefibre di Pallanza ed Ivrea, dove da 16 mesi oltre duemila lavoratori sostengono una difficile lotta, per salvare il proprio posto, ma anche per difendere un comparto strategico per l'economia italiana.

I due miliardi mensili di perdita furono l'argomento principale con cui, nell'aprile 1983, i dirigenti Montefibre giustificarono la repentina decisione di mettere in liquidazione la SIN (Società italiana nylon), licenziando i 1.800 lavoratori di Pallanza ed i 700 di Ivrea. Per dimostrare che si trattava di un'industria «decotta», i dirigenti aggiunsero che le fibre poliammidiche prodotte dalla SIN (nylon 6.6 a Pallanza e nylon 6 ad Ivrea) non avevano più spazi di mercato, perché l'avvenire è delle fibre poleistere ed acriliche. Seguì una lotta drammatica, con oltre un mese di autogestione delle fabbriche, ma alla fine si dovette subire la fermata degli impianti, strappando solo la conversione dei licenziamenti in cassa integrazione a zero ore.

La versione dei dirigenti Montefibre durò appena otto mesi. Fu nel dicembre '83, durante un incontro al ministero dell'industria, che gli stessi dirigenti ammisero candidamente di aver abbandonato la SIN perché avevano scambiato le quote di mercato a livello internazionale. Fin dall'ottobre 1982 i produttori europei di fibre avevano concordato a Parigi, all'insaputa della stessa CEE, un taglio delle capacità produttive che, per Montefibre, comportava la rinuncia ad 11 mila tonnellate annue di nylon. Tre mesi dopo, Montedison aveva ceduto al colosso americano Monsanto la sua quota nella fabbrica inglese di Seal Sand che produceva esametilendiammina, materia prima per il nylon, ricevendone in cambio gli impianti europei della Monsanto che producono fibre acriliche. Il passo successivo non poteva essere che l'abbandono delle fibre di nylon.

Altre bugie di Montefibre vennero alla luce, a cominciare dalla faccenda dei due miliardi mensili di deficit. Furono i tecnici di Pallanza (che hanno partecipato compatti alla lotta assieme agli operai) a documentare, in uno studio consegnato anche al governo, che buona parte di quel passivo erano in realtà perdite della Montedison «scaricate» sul bilancio Montefibre. Il trucco per far ciò era semplice: Montedison fissava prezzi notevolmente superiori a quelli di mercato per le materie prime che Montefibre doveva obbligatoriamente acquistare dalla casa madre. Questa pratica si fece pesantissima nei mesi immediatamente precedenti la chiusura di Pallanza ed Ivrea.

Altre ragioni del deficit furono documentate, sempre dai tecnici: costi eccessivi per la sede direzionale e l'affitto di immobili, sprechi dovuti ad incapacità dei dirigenti. Una parte del deficit erano gli oneri che Montefibre si doveva accollare per aver avviato in ritardo, e solo sotto la spinta di una lotta operaia conclusa con l'accordo del giugno 1982, gli investimenti per convertire una parte degli impianti alle nuove tecnologie di filatura veloce. Non dipendeva invece, il deficit, dal costo del lavoro o da scarsa produttività: negli ultimi dieci anni i lavoratori di Pallanza erano diminuiti da 2.500 a 1.800, mentre la produttività era salita da 6 a 15 tonnellate annue per addetto.

Ci si chiese poi perché Montefibre aveva chiuso la Società Italiana Nylon e non la Società Italiana Poliestere, che registrava passivi di gran lunga superiori. Perché, risposero ancora i tecnici, nella nuova divisione internazionale dei mercati, Montefibre subisce la legge dei più forti gruppi stranieri. Così lascia deperire a Pallanza un importante centro di ricerche tecnologiche, mentre paga 3 miliardi all'anno di consulenza alla società giapponese Teijin, che ha fornito le tecnologie per la fabbrica di fibre poliestere di Acerra.

Se poi si alza lo sguardo dagli equivoci bilanci aziendali, si vede come la scelta di Montefibre abbia prodotto guasti e danni enormi. La fermata di Pallanza si è ripercossa a monte negli stabilimenti fornitori di materie prime, come la Montedipe di Novara (sospesi a zero ore 400 dei 670 lavoratori) e la Vinavil di Villadossola (sospesi 375 dei 600 lavoratori), ed a valle, come alla ex-Chatillon di Vercelli (sospesi oltre metà dei 500 occupati). Oltre agli impianti per il nylon, è stato chiuso a Pallanza l'impianto Taban che produceva acetato di cellulosa per lo stabilimento di Vercelli, che ora deve importare questa materia prima dal Messico, pagandola in dollari.

Ma l'argomento che taglia la testa al toro è un altro ancora. Chiusi gli unici stabilimenti italiani che facevano fibre di nylon, oggi ne importiamo dall'estero 40 mila tonnellate all'anno per le industrie tessili, di abbigliamento, maglierie, pneumatici, tele, reti e cordami. Anche in questo campo l'Italia è diventata terra di conquista. Non è vero dunque che non ci fosse più mercato per il nylon, come sosteneva Montefibre. Tant'è che ora la Snia pensa di avviare una produzione di nylon in un reparto del suo stabilimento di Cesano Maderno, pur non avendo l'esperienza e le capacità professionali presenti a Pallanza.

Tutti questi fatti hanno convinto anche le forze politiche che la chiusura della SIN-Montefibre è stata un grave errore di politica industriale (per non dir peggio). Così il governo ha dovuto inserire, nella legge sulla siderurgia dello scorso 31 maggio, un articolo che autorizza la GEPI ad intervenire nell'industria delle fibre del Novarese ed istituisce una commissione per valutare le produzioni da riavviare.

Tale commissione non ha ancora concluso i lavori. Ma già trapelano orientamenti (soprattutto da parte della GEPI) a fare l'ennesimo intervento solo assistenziale, impiegando qualche centinaio di lavoratori per l'acetato di cellulosa ed attività sostitutive, abbandonando invece la produzione di nylon.

«Se avremo l'acetato e le attività sostitutive, ben vengano. Ma sia chiaro — dice Bruno Lattanzi, della segreteria piemontese FULC-CGIL — *che non basta. L'unica soluzione credibile, anche da un punto di vista economico, è riattivare la produzione di nylon 6.6. Per ottenere questo obiettivo e chiamare nuovamente in causa il governo stiamo per rilanciare un forte programma di lotte. Così dimostreremo pure che la Montefibre di Pallanza non è una "fabbrica dimenticata", come qualche giornale ha scritto».*

Michele Costa

La Borsa

L'affare Fiat dà un tono ad un mercato sempre scialbo

QUOTAZIONE DEI TITOLI FRA I PIÙ SCAMBIATI

Titoli	Venerdì 14/9	Venerdì 21/9	Variazioni in lire
Fiat	4.140	1.888*	−2.252
Rinascente	461,25	473	+ 11,75
Mediobanca	61.050	62.700	+1.650
RAS	49.380	54.000	+4.620
Italmobiliare	38.800	44.000	+6.000
Generali	32.700	32.750	+ 50
Montedison	1.169	1.160	− 9
Olivetti	5.725	5.825	+ 100
Pirelli SpA	1.730	1.731	+ 1
SNIA BPD	1.830	1.822	− 8

Le quotazioni riguardano solo i titoli ordinari
* Dopo lo stacco dei diritti di opzione.

MILANO — Riflettori tutti puntati sul maxi aumento di capitale della Fiat che sembra aver superato egregiamente la prima settimana di collaudo malgrado la Borsa poco favorevole. Le quotazioni del titolo sia ordinario che privilegiato e dei rispettivi diritti di opzione (che in queste operazioni vengono «staccati» dalla quotazione piena, e negoziati autonomamente) hanno mostrato sinora sostenutezza anche se ciò non avviene senza l'accorta regia delle banche interessate al consorzio di garanzia. C'erano forti preoccupazioni alla vigilia sulla tenuta complessiva del titolo (in riferimento anche alle perdite subite in settembre di circa il 10 per cento) poiché si temeva una massiccia vendita di diritti, come rinuncia dei minori azionisti alla sottoscrizione del capitale.

Ma questo fortunatamente non è avvenuto. Meno bene sembra avviato l'aumento di capitale della Gemina che registra tra l'altro l'azzeramento del diritto di opzione.

Gli aumenti di capitale così numerosi, in corso di effettuazione, gli annunci di nuove operazioni di ricapitalizzazione da parte di altre società quotate, i rimescolamenti prodotti nella mappa del potere economico ad opera dei gruppi industriali più dinamici, sembrano insufficienti a scuotere il mercato attraversato ancora da pesanti incertezze. Il vivace avvio che si era avuto martedì del ciclo di ottobre in coincidenza con l'operazione Fiat, è stato subito salutato come l'inizio di una fase nuova, che forse spezzava l'incantesimo di un settembre scialbo. Ma la persistente scarsità di affari, caduti anche sotto i 20 miliardi, ha fatto capire che se i fermenti per un migliore mercato ci sono mancano altre condizioni per poterli utilizzare ai fini di un decollo. E la controprova si è avuta con le flessioni riapparse giovedì dopo appena due sedute positive.

I fermenti non riguardano però solo la grande mole di ricapitalizzazioni in corso o annunciate che sembrano voler dar un vigore nuovo alla raccolta di capitale di rischio, nella fiducia che l'arrivo dei fondi di investimento renderà tale raccolta più agevole), o le positive risultanze di bilancio che emergono dalle relazioni semestrali delle società quotate, inviate alla Consob. Starebbero infatti maturando importanti cambiamenti nelle società. L'ingresso della Ras nella Cir, finanziaria di De Benedetti, ha scatenato in Borsa una ridda di ipotesi attorno all'eredità Pesenti (la morte del finanziere potrebbe forse accelerare un processo in atto di smembramento del gruppo, caratterizzato ancora da un forte indebitamento). Questi fermenti in altre occasioni avrebbero infiammato la Borsa e portato gli scambi alle stelle, mentre ora tutto appare frenato da una attività assai poco spettacolare, di semplice routine.

r.g.

Cornigliano, partirà subito la riconversione

ROMA — Neanche un anno fa l'Iri ne aveva decretato la morte. Ora invece c'è un documento, un accordo (firmato all'alba di ieri mattina, dopo una notte trascorsa a discutere) che le ridà un futuro. Per l'Italsider di Cornigliano il periodo più buio dovrebbe essere passato, anche se non tutto però ora si presenta in discesa. Sul tappeto resta lo scoglio più grosso: quale dovrà essere l'assetto societario dello stabilimento? Da chi sarà composto il «pool» di privati che rileverà uno dei più antichi impianti siderurgici italiani?

Su questo il governo prende ancora tempo. Resta aperta, però, solo questa questione, che certo è importante, ma tutto il resto è stato risolto. Le battaglie dei siderurgici — durissime — alla fine hanno pagato. La giornata decisiva è stata quella di ieri. La Flm prima si è incontrata col governo (che, come abbiamo riferito nel giornale di ieri, ha preso l'impegno a fornire i capitali, anche attraverso stanziamenti straordinari per concludere l'operazione e a mandare avanti comunque la ristrutturazione degli impianti, poi nell'incontro terminato ieri mattina alle cinque, si è vista con l'Italsider e la finanziaria, la Finsider.

Anche in questa trattativa sono stati strappati significativi risultati. Il primo, il più importante, riguarda la conferma che i lavori per la costruzione delle due nuove colate continue (che permetteranno a Cornigliano di produrre blumi e billette) partiranno quanto prima. Al proposito Agostino Conte, segretario della Fim, uscendo dalla lunga riunione, ha sostenuto che la «prima colata dovrebbe essere pronta alla fine del prossimo novembre».

Una nuova produzione dunque in sostituzione di quella vecchia. All'incontro di ieri sera si è discusso anche di come procedere alla chiusura del «treno a caldo» (quello che produceva laminati piani). Soprattutto si è discusso di che fine faranno i 614 lavoratori impiegati in questo settore. Si è concordato che i due terzi di loro andranno in «mobilità» in altri stabilimenti (Campi, Savona, Novi Ligure: saranno comunque spostamenti contrattati col sindacato) e che il reto del personale andrà in cassa integrazione. Cassa integrazione che come voleva la Flm sarà a rotazione e sarà utilizzata per la riqualificazione del personale.

Altre questioni discusse (e sulle quali si è trovata l'intesa) riguardano gli eventuali «esuberi» che dovrebbero registrarsi a ristrutturazione terminata, che comunque l'azienda si è impegnata a riassorbire, e i problemi connessi al riaddestramento dei lavoratori (la fabbrica disporrà di tecnologie avanzatissime).

Fin qui la trattativa dell'altro giorno. C'è ancora da definire però chi (si parla di imprenditori privati) prenderà il posto della Italsider nella gestione. «Noi la nostra parte l'abbiamo fatta — ha sostenuto Luigi Agostini, segretario della Fiom. — Abbiamo — in termini di occupazione, di cassa integrazione — anche pagato un prezzo non indifferente per contribuire a risolvere il problema. Ora attendiamo gli altri. I privati oggi non hanno più neanche l'alibi dell'incertezza dei finanziamenti. Devono uscire allo scoperto, devono concludere le loro trattative interne. Sia chiaro però: gli impegni economici assunti dai ministri non esauriscono il compito del governo. Altissimo, Darida o chi per loro devono far rispettare i tempi per la formazione del "pool". Per Cornigliano già si è perso troppo tempo».

L'ISCO è ottimista: cresciamo di più e i prezzi scendono

ROMA — L'indagine trimestrale dell'ISCO (Istituto per lo studio della congiuntura) rafforza gli ottimismi sulla ripresa economica: cala infatti l'inflazione, mentre aumenta, sia pure di poco, la produzione industriale. Il prodotto interno lordo del periodo aprile-giugno è stato di 150.000miliardi di lire, +0,7% rispetto al primo trimestre e +3,5% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. Sono stati i prezzi a frenare la crescita: +1,5 e +11,9 rispetto a trimestre ed anno.

I redditi da lavoro dipendente — calcola ancora l'ISCO — sono ammontati a 83.095 miliardi di lire, con un aumento dell'1,3% sul primo trimestre ed una crescita del 12% sull'analogo periodo del 1983.

Da domani più cari il gasolio da riscaldamento e gli oli

ROMA — Da domani nuovo aumento del gasolio da riscaldamento e dell'olio combustibile: cominciano a vedersi gli effetti dell'impennata del dollaro, ormai costante da alcune settimane. I confronti di prezzo fra le quotazioni italiane e quelle europee, infatti, si verificano a distanza di un mese dalla fissazione dei prezzi. Gasolio ed olio combustibile saranno adeguati direttamente dall'industria.

Ecco le nuove quotazioni: gasolio da riscaldamento (da 608 a 626 lire al litro), petrolio (da 664 a 682 lire al litro), olio combustibile fluido (da 535 a 551 lire al chilo), olio combustibile ATZ (alto tenore di zolfo, da 405 a 419 lire al chilo), olio combustibile BTZ (basso tenore di zolfo, da 445 a 461 lire al chilo).

Quali regole vanno cambiate per sanare il welfare state?

Dal nostro inviato

RIMINI — Stato sociale sì, ma nuovo e riformato. Se l'accordo su questo assunto è netto, meno chiare sono le strade che vanno percorse per una rifondazione del Welfare State che elimini le odierne distorsioni: la tavola rotonda che si è svolta a Rimini, nell'ambito dell'assemblea nazionale dell'Associazione dei Comuni italiani (ANCI) non ha fatto eccezione. Il sociologo Achille Ardigò, il presidente del CESPE Silvano Andriani, il vice sindaco di Bologna, Gabriele Gherardi, il direttore generale della Confindustria Paolo Annibaldi e il segretario generale del CENSIS, Giuseppe De Rita, coordinati da Nuccio Fava, hanno fornito ricette interessanti ma spesso distanti tra loro, condizionate a volte dall'impostazione filosofico-politico-culturale di ciascun partecipante.

Ardigò è uscito per primo dagli schemi generali e ha indicato cinque-regole-cinque su cui fondare un nuovo stato sociale. Una sorta di piccola costituzione incentrata su questi punti: nitida distinzione tra il momento della programmazione e del controllo (che non può non essere pubblico) e il momento della gestione (che può anche non esserlo); ancora distinzione tra ruolo politico-amministrativo e ruolo tecnico-esecutivo (è un problema che riguarda soprattutto i piccoli Comuni e le piccole Unità Sanitarie Locali); criteri di gestione incardinati su tre poli integrati: uno pubblico, caratterizzato da autonomia impositiva e certezza di trasferimenti, uno privato mercantile che riguardi una parte dei servizi e uno privato non mercantile incentrato sul volontarismo, le cooperative, l'autogestione; un riequilibrio all'interno della spesa sociale tra i comparti della sanità, della previdenza e dell'assistenza, a vantaggio di quest'ultima voce oggi particolarmente penalizzata; infine riduzione dei costi dell'intermediazione partitica.

Nuove regole occorrono certo — ha replicato Andriani — ma riguardano un quadro più vasto. La rottura della continuità è avvenuta su più fronti e le nuove regole debbono valere per ognuno di questi fronti. «Parlo della rivoluzione tecnologica che chiede nuovi criteri di organizzazione e di mercato — ha continuato il presidente del CESPE —, parlo degli equilibri internazionali basati ormai su puri rapporti di forza; e mi riferisco infine al mutamento delle condizioni nei paesi che hanno alimentato lo stato sociale. Va anche ribaltato il luogo comune secondo il quale sarebbe stata la spesa sociale a generare il deficit pubblico: le cifre parlano chiaro e dicono che negli ultimi venticinque anni non è stata la spesa ad andare fuori media europea, ma sono state le entrate che, grazie al fenomeno dell'altissima evasione, erosione ed elusione fiscale, ne sono rimaste notevolmente al di sotto. C'è stato, semmai, il problema della qualità della spesa. Ed anche oggi, mentre tutti parlano dei centomila miliardi di deficit, dell'efficienza con cui vengono impiegati i trecentomila miliardi di spesa, chi se ne occupa?».

Proprio i Comuni — ha detto Gherardi — possono svolgere un ruolo centrale per il recupero della fascia di evasione fiscale, visto che rappresentano l'osservatorio sociale primario e lo strumento di intervento più diretto. Gli industriali invece non hanno proposte da fare, non spetta a loro, secondo Annibaldi. Essi però vogliono dei punti di riferimento entro i quali operare ed allora ben vengano le nuove regole. Con un'avvertenza, però: che «il vero stato sociale è quello che riesce a ridurre l'area dell'ingiustizia e che è contraddistinto più dall'equità che dall'egualitarismo». Annibaldi ha fatto poi una difesa d'ufficio del ruolo privato nella gestione dei servizi, ruolo reso oggi inevitabile «dall'inefficienza della gestione pubblica».

Quest'ultimo concetto è stato sposato da De Rita che ha denunciato in termini molto plateali e crudi «l'inadeguatezza culturale» degli operatori dei Comuni («vi hanno fregato con i discorsi sui soldi e sugli organici»). Ma i danni, ha detto ancora De Rita, sono altrove, sono nella loro incapacità di cogliere tutta l'articolazione di una realtà sociale estremamente più complessa di quanto non fosse solo due decenni addietro. Per De Rita, dunque, «non più personale e più fondi, ma riqualificazione culturale».

Guido Dell'Aquila

Brevi

Norvegia: svalutata la corona

OSLO — La corona svedese è stata svalutata del due per cento: lo ha annunciato ieri la Banca Centrale di Oslo. L'istituto di emissione norvegese ha presentato questa operazione come «un aggiustamento temporaneo della moneta legato all'aumento del dollaro sui mercati dei cambi internazionali. Il consiglio di amministrazione della Banca ha anche sostenuto che il rialzo parallelo della corona, in rapporto alle altre monete europee, aveva diminuito la competitività delle industrie norvegesi.

Efim: sottoscritto prestito per 400 miliardi

ROMA — È stato interamente sottoscritto, nel primo giorno di emissione, il prestito obbligazionario di 400 miliardi dell'Efim-MCS. Lanciato sul mercato in questi giorni, il prestito ha lo scopo, come spiega una nota dell'ente, di spostare dal breve al lungo termine l'indebitamento delle aziende Efim operanti nel settore dell'alluminio e di ridurre il peso degli oneri finanziari attraverso il previsto contributo in conto interessi da parte dello Stato.

Le esportazioni tessili in Francia

MILANO — Nel settore tessile e abbigliamento, l'Italia (con una esportazione attorno ai 500 miliardi) è il primo fornitore della Francia, con un aumento del 17% rispetto all'83. Sono aumentate anche le esportazioni francesi in Italia, che si attestano però solo a quota 200 miliardi. Dopo «Pitti filati» a Firenze e altre importanti rassegne (la sfilata di Saint Laurent a Milano dal 3 al 6 ottobre e Milanovendemoda dal 5 al 9 novembre) dovrebbero confermare non solo la vitalità internazionale di questo settori, ma anche, secondo il TDF, organismo di promozione del settore tessile francese, «una immagine di qualità e di prestigio raggiunta dalle produzioni di moda di entrambi i paesi».

Accordo commerciale con il Giappone

TRIESTE — È stato firmato un accordo di collaborazione (joint venture) tra l'industria giapponese «HD Dream Bed», produttrice di mobili, e la «Linea Italia», azienda del gruppo mobiliero «Frulgulia». L'intesa prevede la concessione di know-how, la produzione di articoli su licenza della «Linea Italia», l'addestramento del personale giapponese nonché l'uso del marchio «Linea Italia» per il Giappone.

informazioni SIP agli utenti

Pagamento bollette telefoniche

Ricordiamo agli abbonati che da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 5° bimestre 1984 e che gli avvisi a mezzo stampa costituiscono attualmente l'unica forma di sollecito.

Invitiamo, pertanto, quanti ancora non abbiano provveduto al pagamento ad effettuarlo con tutta urgenza e, preferibilmente, presso le nostre sedi locali, per evitare l'imminente adozione del provvedimento di sospensione previsto dalle condizioni di abbonamento.

GRUPPO IRI-STET

SIP
Società Italiana per l'Esercizio Telefonico p.a.

Per uno sforzo organizzato di tutto il partito, come la situazione rende necessario

Quattro le cose da fare subito

Mentre grande e generoso continua ad essere l'apporto individuale di compagni e lettori, manca ancora una iniziativa mirata - Risultano migliaia le sezioni e le Feste che al momento non hanno sottoscritto le cartelle da un milione o 500.000 lire - Necessario da parte delle Federazioni un censimento dei compagni e amici che hanno possibilità di sottoscrivere

Proviamo a tastare il polso alla sottoscrizione in cartelle per l'Unità.

Come va?

Non siamo ancora al meglio. Ci sono vuoti in diverse aree del Paese e molte aritmie diffuse. Dunque non va ancora bene come vorremmo ma ci danno qualche speranza i diffusi segnali di ripresa che ci arrivano quasi ogni giorno in redazione con impegni scritti, visite inattese, telefonate da località anche tanto lontane. C'è un lavoro, dunque, un enorme lavoro, che una macchina invisibile — silenziosa e mastodontica — sta portando avanti dopo aver faticato a mettersi in moto.

Generosa e forte è già la gara di solidarietà che si è sviluppata fino ad oggi. Come non sottolinearlo per prima cosa?

I lettori avranno visto le pagine e pagine di nomi e indirizzi che abbiamo pubblicato nei giorni delle grandi Feste e in quelli più recenti fino a ieri: versamenti, notizie, impegni, lettere, incoraggiamenti. E accanto a questa sottoscrizione speciale in cartelle il cammino già fatto per la sottoscrizione più tradizionale che giunge proprio oggi a 26 miliardi e 700 milioni (pari all'87%).

Soddisfatti, dunque?

No. Non siamo ancora soddisfatti e proprio per questa ragione a metà di questa settimana vogliamo fare un punto, a Roma, insieme ai compagni impegnati nelle varie organizzazioni regionali e provinciali. Con loro vogliamo discutere come rilanciare il lavoro, come andare ancora avanti.

Che cosa fare?

C'è un primo punto da affrontare e correggere — almeno ci pare — ed è questo: lo sforzo generoso e imponente che va dispiegandosi non è ancora organizzato come la situazione richiede. Sentiamo che molti dei contributi che arrivano sono ancora, da troppa parte del Paese, il frutto di volontà singole più che il risultato di lavoro razionale di stimolo e di raccolta. Ecco, dunque, un primo punto: organizzare più meticolosamente lo sforzo.

Un secondo punto riguarda quello che noi chiamiamo la «sottoscrizione mirata».

Quante sono ancora le sezioni (o le Feste) che non hanno sottoscritto la cartella da 500 mila lire o da un milione?

Crediamo di non esagerare se affermiamo che sono ancora migliaia e migliaia. Ecco, dunque, un «censimento» da fare subito. Federazione per Federazione.

E c'è anche un altro «censimento» da fare, ancora nome per nome. Esso è riferito ai compagni e alle migliaia e migliaia di amici che, se interpellati e chiamati a sottoscrivere, possono dare al giornale la loro cartella da 1 milione o da 500 mila lire.

Non vogliamo andare oltre. Ci pare che il solo lavorare bene in queste tre direzioni possa portarci in tempi brevi a una fucilata dall'obiettivo. Ciò richiede tempo, pazienza e fatica ma si tratta di uno sforzo che bisogna fare con slancio. Inoltre dobbiamo andare subito all'impegno militante nelle due grandi diffusioni — un milione di copie ciascuna — de l'Unità a 5000 lire.

Ecco, dunque, perché è necessario che in ogni organizzazione sia insediato un «mini-nucleo» di compagni che in questi pochi mesi che ci restano nel 1984 e per tutto il 1985 lavori con l'obiettivo politico non solo di salvare l'Unità ma di contribuire a darle più voce e più forza nelle battaglie di libertà e di giustizia che l'attendono.

Le tante occasioni per fare più forte il nostro giornale

Quante sono le occasioni per dare più voce e più forza a «l'Unità»?

Subito vengono in mente gli impegni più tradizionali la diffusione, l'abbonamento, la Festa, il sostegno, la lettura, la sottoscrizione, gli impegni straordinari, una lettera di critica, un colpo di telefono per lamentare una imprecisione. Sono cose di ogni giorno, consuetudini alle quali ci siamo abituati in lunghi anni di lavoro in redazione. Ma vuotando il sacco della posta, in una di queste mattine, abbiamo potuto leggere più profondamente anche altre motivazioni che a prima vista possono sfuggire.

Prendiamo la sottoscrizione. Quanti sono i motivi che spingono i lettori ad esserci vicini ogni giorno con un vaglia, un assegno, un versamento, un incoraggiamento? Sono infiniti. Ieri abbiamo ricevuto due righe da una coppia triestina — il medico chirurgo Franco Colonna e Maila Misiej — che stanno aspettando la nascita di una bambina che si chiamerà, Zaida. E con le due righe 100 mila lire «...perché aiutate anche lei ad avere un futuro sereno, di pace e di giustizia».

Grazie e tanti auguri.

Quante iniziative, piccole e grandi, quanta fantasia e quanto amore per il Partito e il giornale c'è dietro ogni versamento. Sette compagni della Federazione di Modena, venuti a Roma per la vigilanza al Festival, hanno sottoscritto 500 mila lire dopo aver lasciato ai compagni della vigilanza romana la patente di massima efficenza. Detto dai modenesi è davvero un bell'attestato. E i cosiddetti «canterini napoletani», in gemellaggio proprio con i modenesi, l'altro giorno hanno cantato sotto la «tenda bianca» de «l'Unità», all'Eur, e alla fine di ogni estemporanea esibizione hanno raccolto fondi per il giornale: prima 203 mila lire e poi 100.000 lire.

Andiamo avanti a riordinare la posta del giorno: 200 mila lire dai compagni Alessandro, Maria e Bianca Di Principe in memoria del padre, Emilio, fondatore del Partito nel Mezzogiorno e in provincia di Latina.

Alcuni versamenti da Torino: i coniugi Catanuto Serravalli ci mandano 200 mila lire; il compagno Nava Lafres della 43ª sezione 100 mila lire; Giuseppe Bioletto, iscritto dal 1921 e tesserato all'8ª sezione, ci invia 100 mila lire; Giuseppe Ciaiolo e Mariuccia Mainardi festeggiano il 36° anniversario di matrimonio con 50 mila lire a l'Unità (tanti auguri anche a loro); auguri anche a Candido Simonelli insieme a Rino Canesi della Spezia che festeggiano il loro matrimonio facendoci avere 30 mila lire a testa. Auguri anche alle loro compagne, 20 mila lire da Padova: ce le manda il compagno pensionato Piero Marcato.

Con l'assegno di un milione l'assemblea degli iscritti di Baveno ci rinnova l'impegno alla diffusione domenicale e in particolare alla campagna abbonamenti.

I diffusori di Corsico (sezione Bozzi) ci mandano un milione dicendoci «...però non siamo d'accordo con la diffusione domenicale a 1000 lire perché la nostra Sezione è fatta prevalentemente di pensionati...». Essi lamentano, inoltre, lo scarso impegno di «alcuni compagni dirigenti» verso il problema de «l'Unità». Da Ramazzano (Perugia) un primo versamento di 225 mila lire ricavate da una Festa de l'Unità organizzata nel nome di Berlinguer. Centomila lire da un assegno datato Perugia ed emesso sulla Banca Popolare di Spoleto (la firma non si legge); mezzo milione da Lorenzo Foco di Padova «ben sapendo, però, che la sottoscrizione non basta: occorre diffondere di più il nostro giornale».

Ventimila lire dal compagno Carlo Piazza della sezione Masi Tavecchia di Milano a conguaglio dell'abbonamento «...poiché il prezzo del giornale è aumentato e l'Unità non deve rimetterci mai».

«Dopo un versamento di 5 milioni e mezzo — ci scrivono i compagni delle quattro sezioni di Pegognaga (Mantova) — il Comitato comunale, attento e preoccupato per la situazione finanziaria in cui versa l'Unità, ha deciso di versare altri 3 milioni corrispondenti al 15% del guadagno del Festival comunale».

Andiamo avanti ancora «pilucando» sfogliando lettere e messaggi. Un assegno di 200 mila lire dai compagni di Torrita di Siena: la somma è stata raccolta in una sottoscrizione volante sopra un pullman che ha portato i compagni alla «Festa grande» dell'Eur; 300 mila lire dai compagni di Perlasca (Perugia) che hanno prolungato la Festa («...un giorno in più per il nostro giornale»); 30 mila lire da Luisa Lombardi della sezione Italia di Roma (le ha raccolte vendendo libri alla Festa); 150 mila lire dai comunisti del Centro stampa dello SPI-CGIL; 50 mila lire da Antonio Bianco (Eboli Salerno); 100 mila lire da Pietro Fracchia e Giovanni Foligno; 51 mila lire da Luigi Terrazini da Castellamare del Golfo (TP).

Ecco una nota che arriva da Firenze: la sezione di Bagnolo verserà l'intero incasso di oggi della pizzeria gestita dalla casa del popolo.

Infine due riche di precisazione e anche una parola di scusa al compagno Filippo Muciaccia «Andrea» il quale ha sottoscritto ed è venuto a trovarci in redazione molto rammaricato perché il suo cognome è apparso su «l'Unità» in modo inesatto. «Pur avendo passato tanti anni in clandestinità — tiene a precisarci — «...che adesso non è più "clandestino" e alla propria identità ci tiene...». Ecco rimediato anche a questo errore (e speriamo che ora non ci si metta il proto a combinare qualche altro «pasticcio» con il nome).

Fantasia, gusto e... ottimo vino alle Feste dell'Unità. Ecco le etichette delle bottiglie offerte nelle Feste di Montalcino, di Monteroni, di Impruneta, tutte in Toscana. L'iniziativa pare sia stata presa anche in altre Feste. Di qui la proposta: perché non costituire alla prossima Festa nazionale l'enoteca dell'Unità?

I GIOVANI DI COTRONEI: «CI SIAMO DATI DA FARE»

CATANZARO — Nei giorni scorsi si è conclusa a Cotronei la Festa dell'Unità, che ha avuto un ottimo successo per le iniziative prese e per l'ampia partecipazione popolare. Notevole è stato l'apporto dei giovani e del circolo FGCI «Enrico Berlinguer», costituitosi di recente. Proprio i giovani hanno scritto al nostro direttore. «Abbiamo cercato anche noi — scrivono — di renderci utile per la sottoscrizione, consci che senza l'Unità, senza la voce di questo giornale, ben difficilmente potremmo affrontare le nostre battaglie. Per questo nelle ultime giornate della Festa ci siamo dati molto da fare, chiedendo contributi (anche minimi) soprattutto fra i nostri coetanei, i giovani. Abbiamo così raccolto 210.000 lire che inviamo al giornale. Non è certo una grossa cifra, ma è stato, per così dire, uno sforzo ulteriore, visto che il grosso del ricavato della Festa sarà versato dalla sezione del Partito. È stata la nostra una iniziativa spontanea, non programmata, come questa lettera attraverso la quale vogliamo dirti tutto il nostro affetto e la nostra stima, sicuri che riuscirai, anzi riusciremo tutti insieme, a farcela anche questa volta».

PESARO: LOTTANO DA UN ANNO «ECCO LA NOSTRA CASSA»

Scrivono a Macaluso i compagni della sezione comunista della CMP Montedison di Pesaro: «Questo stabilimento è stato posto in liquidazione dalla direzione Montedison, e i circa 300 dipendenti stanno conducendo una lotta difficile (quasi disperata) per difendere il loro diritto di lavorare. In questa fabbrica metalmeccanica (produceva impiantistica assai sofisticata per il settore chimico) si sono succeduti nel passato diversi ministri dc delle partecipazioni statali (tra questi Flaminio Piccoli) per garantire che lo stabilimento non sarebbe mai stato chiuso. Ora, invece, nonostante il valore strategico delle produzioni (richieste ed apprezzate in Italia e all'estero), la fabbrica è stata liquidata. Nonostante le promesse e gli impegni dell'attuale ministro dell'industria, dal governo Craxi-Forlani non sono giunti segnali di alcun genere. Noi comunisti continuiamo la nostra battaglia assieme al sindacato, alle forze politiche e alle amministrazioni locali.

Purtroppo con la chiusura dello stabilimento, che presidiamo senza esito da oltre un anno, chiude anche la sezione di fabbrica del PCI, un centro democratico che da decenni si batte con e per i lavoratori. La nostra lotta di comunisti, assieme a tutti i lavoratori, naturalmente proseguirà con l'obiettivo che una nuova gestione possa consentire la ripresa dell'attività e la difesa dell'occupazione.

Noi comunisti della Montedison di Pesaro abbiamo deciso di destinare l'intero fondo cassa della sezione alla sottoscrizone straordinaria de «l'Unità». Sono 687.000 lire (già versate in Federazione) con le quali vogliamo contribuire a salvare il giornale che tante lotte ha condotto anche per noi».

GRAZIANI CI RESTITUISCE LE COLLABORAZIONI DI DUE ANNI

Il compagno Carlo Alberto Graziani, professore di diritto civile all'Università di Macerata e nostro collaboratore ci ha inviato un milione, con questa lettera: «Caro Macaluso, l'assegno che ti accludo vuole rappresentare non un contributo finanziario a l'Unità, ma — insieme al versamento effettuato l'anno scorso alla mia sezione di Villetta Barrea (AQ) — la restituzione di quanto mi è stato corrisposto in questi due anni di collaborazione al giornale. La soddisfazione di offrire volontariamente la mia modesta opera per questo fondamentale strumento del nostro Partito è, credimi, più grande di qualsiasi compenso. Forse il mio sarà un atteggiamento poco consono a una concezione moderna ed efficientista della professionalità, ma sono convinto che il nostro giornale potrà essere sempre più moderno ed efficiente anche se conserverà questa antica tradizione comunista del volontariato. O dobbiamo pentirci pure di questa diversità? Fraterni saluti. *Carlo Alberto Graziani*».

«NON DIMENTICATEVI DEI RISULTATI DEL SUD»

Il compagno Espedito La Rocca, amministratore della sezione Pontecagnano di Salerno, ha scritto al nostro direttore: «Caro Macaluso, stamattina 16 settembre il giornale non era in edicola. Ci hanno detto che non era uscito. In realtà non era arrivato. Io e il compagno Aliberti non ci siamo rassegnati all'idea di rimanere senza l'Unità, il giorno della chiusura della Festa. Ci siamo portati nella vicina Salerno e ne abbiamo acquistato dieci copie (tutte quelle che c'erano), diffondendole nella nostra Pontecagnano. Ma il motivo della mia lettera è, in tutta lealtà, un altro. Riguarda la sottoscrizione per la nostra stampa. Noi della sezione Gramsci abbiamo inviato — tramite la Federazione di Salerno — L. 1.000.000 di sottoscrizione. Frutto del lavoro svolto nella Festa de l'Unità tenutasi nei primi giorni di agosto. Ma fino ad oggi non siamo stati ancora citati nei vari elenchi fin qui comparsi su l'Unità. A meno che non sia sfuggita la segnalazione.

Ora devi sapere che i compagni che hanno lavorato alla Festa de l'Unità locale (pochi in realtà) ci tengono a leggere che grazie al loro sforzo e sacrificio, un altro milione entra nella cassa del nostro giornale, per risollevarlo dal momento particolarmente difficile. È vero che le sezioni meridionali non sono così sollecite ad accogliere l'appello da te fatto, rispetto alle sezioni del Centro Nord siamo poca cosa. Se poi non viene segnalata neanche qualche sezione che effettivamente ha versato il proprio contributo, allora i compagni ci restano male. Il nostro impegno è quello di raccogliere almeno un altro versamento di 500.000, tra tutti gli iscritti. Superando largamente l'obiettivo fissato dalla nostra Federazione».

CONTRO CERTI «IGNORANTI» 50.000 LIRE PER UN ANNO

Un compagno di Ronchi dei Legionari (Gorizia), Roberto Ramaglioni ci ha segnalato la «canagliata» apparsa il 17 settembre scorso su «La cittadella», supplemento del Piccolo di Trieste. Sotto forma di risposta ad una lettera, in quel foglio si afferma che nel 1945 il PCI occupò le ex sedi dei fascisti «forse perché si considerava l'erede legittimo del Pnf». Ignoranti o imbecilli? A voi la scelta. A chi ha memoria corta ricordiamo che i partigiani, e con essi i comunisti, occuparono gli edifici delle sedi fasciste innanzi tutto perché erano i vincitori, eppoi perché Camere del Lavoro, case del popolo, cooperative vennero durante il ventennio distrutte e confiscate dai fascisti. Il movimento operaio si riprese, insomma, quello che era suo

«Al di là dei contenuti della lettera — scrive il compagno Ramaglioni — ciò che più offende e fa rabbrividire è la risposta. Io penso che ci siano elementi per una denuncia alla Magistratura.

Voglio comunque dirti che questo è un motivo in più per sottoscrivere per l'Unità, per fare in modo che il nostro giornale continui e sempre meglio a vivere e venga diffuso in modo sempre più ampio che porti, unico, oserei dire in Italia, la voce libera dei lavoratori, degli intellettuali delle persone oneste.

Dopo le già numerose sottoscrizioni effettuate ti invio assieme alla presente un assegno di 50.000 lire come primo contributo mensile che continuerà per un anno. E dopo? Dopo ancora di più».

DA FIRENZE: UN MILIONE NELL'84 E UNO NELL'85

FIRENZE — Il compagno Carlo Conforti, vicepresidente della Commissione Federale di Controllo e responsabile amministrativo del Comitato regionale toscano del PCI, dopo aver già sottoscritto 500 mila lire, si è impegnato a fare un'altra sottoscrizione della stessa cifra entro il 1984 e a versare un altro milione per l'Unità entro il 1985.

La sezione del PCI U. Marrughi di Pozzolatico (Firenze), dopo aver versato il 100 per cento dell'obiettivo 1984 ha adesso sottoscritto un contributo straordinario all'Unità di quattro milioni di lire, grazie anche al risultato ottenuto con il festival del luglio scorso. Inoltre, i compagni della sezione, nel ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile questo risultato, offrono un abbonamento annuo a l'Unità alla Società di Mutuo Soccorso di Mezzomonte.

L'ex sindaco di Empoli, Mario Assirelli, ha sottoscritto 150 mila lire per l'Unità.

Dalla Bassa Val di Cecina ancora un grosso contributo per l'Unità: le sezioni del PCI di Cecina Guido Rossa, Oreste Marrucci, Palmiro Togliatti e Cecina-Mare, dopo aver deciso di prolungare la loro festa dell'Unità di un giorno, hanno anche sottoscritto sei milioni di lire.

Continuano le iniziative a sostegno dell'Unità. Per il 29 settembre la sezione di Castelnuovo della Misericordia in comune di Rosignano, ha organizzato una iniziativa alla fattoria del Castello. Vi si terrà una cena la cui quota di partecipazione è fissata in 13.000 lire. Il ricavato sarà messo a disposizione per il risanamento del nostro giornale.

Festa di Roma: i primi 100 milioni

Il ricavato dell'ultima giornata sarà consegnato all'Unità Lunedì 100.000 presenze per un incasso lordo di 400 milioni Bettini: «C'erano timori, siamo soddisfatti»

Uno dei viali della Festa dell'Unità, per 19 giorni sempre affollata

ROMA — *Diciamoci la verità, un po' di paura c'era. Forse perché era lunedì, forse perché era il 17 e soprattutto perché sembrava che, dopo il comizio di Natta, sulla festa fosse calato il sipario. Ma la giornata di prolungamento che la cittadella dell'EUR ha dedicato interamente all'Unità è stata proprio un successo. Tradotto in cifre questo risultato positivo vuol dire un incasso lordo di 400 milioni, centomila persone che hanno passeggiato per i viali, hanno affollato gli stand, assistito al concerto di Cocciante, fatto delle grandi abbuffate nei ristoranti.*

«Ma il giorno dopo la Festa non è stato solo un'appendice — dice Goffredo Bettini, responsabile della Stampa e Propaganda della Federazione romana e coordinatore della Festa — ma ha avuto una vita autonoma, tutta sua, ricca e variata. C'è stato un momento politico clou rappresentato dal processo alla Festa con tante personalità sul palco e oltre duemila persone stipate fino all'inverosimile sotto la Tenda. Anche lo spettacolo non è stato da meno con il concerto di Cocciante: quattromila biglietti staccati ma molti di più i fans che hanno cantato insieme a lui "Bella senz'anima".

Ma la Festa per il 17 non ha voluto rinunciare nemmeno a tutti quegli spazi «cari» ai visitatori dei 18 giorni precedenti. Così hanno funzionato lo Spazio Comico, il Caffè concerto, il CS e le altre variopinte tende della cittadella.

«Sì — continua Goffredo Bettini — è stata una giornata speciale per l'Unità ma in una Festa che aveva fatto del quotidiano comunista, dei suoi problemi e del suo rilancio un filo rosso delle sue iniziative politiche. E anche una presenza geografica. In corrispondenza delle porte c'erano tre edicole dell'Unità, poi una Tenda tutta sua che ha ospitato dibattiti sup-per-affollati, e perché no, anche il CS, il Caffè letterario intitolato all'inserto cultura-spettacoli. Insomma si può dire che la festa aveva l'Unità... nella testa e nel cuore».

E per le casse del quotidiano comunista che cosa ha significato la Festa e in particolare la giornata speciale del 17?

«Intanto un incasso lordo di 400 milioni, di cui 90 di coccardaggio, consente di versare al giornale subito un acconto di cento milioni — precisa Bettini — Poi per raggiungere l'obiettivo complessivo dei 320 milioni di sottoscrizione straordinaria al giornale, dobbiamo analizzare meglio i risultati di alcune iniziative destinate proprio a questo scopo: per esempio la vendita dei poster realizzati dal pittore Ennio Calabria e delle cartoline firmate da sei famosi artisti italiani. Comunque un primo risultato di rispetto con la Festa l'abbiamo già raggiunto, il miliardo per la sottoscrizione ordinaria».

Antonella Caiafa

Giorno per giorno da ogni città

■ LIVORNO Sez. PCI Nibiaia (LI), 100.000; Sez. PCI, S. Pietro Palazzi (LI) 3.000.000; Sez. PCI di Gabbro (LI) 200.000; Cipolli Ivano di Livorno 100.000; Orsini Giancarlo di Livorno 100.000; Cecconi Ivo (LI) 100.000; Sez. PCI Rosignano Marittimo (LI) 500.000; Sez. di Collinaia (LI) 3.000.000; Trini Danilo (LI) 50.000; Sez. di «La California» (LI) 2.000.000; Calvelli Evo (LI) 50.000; Lessi Luciano (LI) 50.000; Meloni Angela (LI) 50.000.

■ ALESSANDRIA Sez. di Capriata Orba 300.000; Compantico Carlotta 50.000; Maranzana Giacomo 50.000; Zona PCI Tortona in ricordo di Brighenti Sebastiano 2.000.000; Barletta Ettore 100.000.

■ CREMA Cattaneo Egle 1.000.000; Fossati Paolo 50.000.

■ AREZZO I funzionari della Federazione PCI 1.000.000; Beccastrini Ezio di Arezzo - 1° acconto 100.000.

■ BARI Sicolo Tommaso (BA) 100.000; Cocozza Ferdinando (BA) 100.000; Accettura Nicola (BA) 100.000; Cafuto Nicola (Monopoli) 100.000; Rossiello Giuseppe (Bitonto) 100.000; Magliari Luigi (Bitonto) 100.000; Antuafermo Nicola (Bitonto) 100.000; Saracino Francesco (Bitonto) 100.000; Godelli Silvia (BA) 100.000.

■ PISTOIA Cellula Ramini di Pistoia, 500.000.

■ ASTI Rasero Irene, 50.000; Valpreda Pietro, 50.000.

■ RAVENNA Compagni in servizio Pesca Gigante (Festival Provinciale), 164.000; Compagni in Servizio al Self Service (Festival Provinciale) II vers., 1.025.000; Sez. PCI, Pinarella, 1.000.000; Sez. PCI, Pisignano, 1.000.000; Sez. PCI, Sarna e Rano, 350.000; Sez. PCI, Solarolo, 2.000.000; Sez. PCI, Castel Bolognese, 2.000.000; Sez. PCI «Samaritani», Ravenna, 820.000; Sez. PCI «Stracchi» (RA), 1.030.000; Sez. PCI, Piangipane, 1.200.000; Compagni in servizio Festa Unità, Piangipane, 95.000; diversi compagni pensionati di Ravenna, 105.000; Brini Edmondo, (RA), 100.000; Casadio Giordano (RA), 100.000; Parra Sante (RA), 50.000; Cattani Sante, Faenza, 250.000; I vers. compagni del Comitato Zona PCI, Lugo, 100.000; Gaudenzi Francesco (RA), 50.000; Urbinati (RA), 100.000; Savini Giorgio (RA), 100.000.

■ ASCOLI PICENO Giuliani Rita, 50.000 (si impegna per l'85 per altre 50.000); Angelini Umberto, Sez. PCI, Ripatransone (AP), 200.000; Anastasi Elio, 200.000 (e 10 rate da 30.000 per l'85); Consorti Nevio, 100.000 (100.000 per l'84 in 4 rate e per l'85 8 rate da 25.000 pari a L. 200.000); Federazione PCI di Ascoli Piceno, 1.000.000.

■ PRATO Sez. PCI «29 martiri», Figline di Prato, 2.500.000 (sottoscritti dai compagni ad una cena popolare); Baldini Dino, Sez. PCI Grignano, 100.000; Fiesoli Giuliano, 100.000; Aldobrandi Isella, 50.000.

■ MACERATA Pasqualetti Renato, 500.000; Montanari Walter, 500.000; Sez. PCI San Ginesio, 100.000.

Spec Cultura

Con l'articolo di Emanuele Macaluso concludiamo il dibattito su terrorismo e uscita dall'emergenza nel quale sono intervenuti: Pasquino, Cancrini, Curi, Balbo, Balducci, Rossanda, Violante, Caselli, Brutti, L. Berlinguer.

Le radici della lotta armata, i suoi protagonisti, il rapporto tra Stato e società, pentiti e dissociati: manca ancora una piena comprensione di questi nodi

Terrorismo, una politica per il 'dopo'

IL DIBATTITO sul terrorismo, sui terroristi, i loro percorsi e le loro prospettive, che si è svolto su queste pagine, ha sollevato problemi rilevanti ed ha espresso opinioni diverse, spesso divergenti. Oggi non vogliamo chiudere una discussione destinata inevitabilmente a proseguire, ma soltanto concludere un momento di questo confronto esprimendo anche le nostre personali opinioni.

Si è discusso sulle origini del terrorismo in Italia, dei suoi diversi colori (rosso, nero e — perché no? — anche bianco), delle sue dimensioni e dei suoi progetti. Riguardo alla prima questione personalmente non sottovaluto le tensioni politiche che, per i caratteri specifici della crisi sociale e politica degli anni 60-70, hanno potuto sospingere molti giovani verso l'estremismo ed anche verso il terrorismo. Il fenomeno è politico e negare questo dato o ridurlo a criminalità individuale non aiuta né a comprendere né ad adottare mezzi adeguati per combatterlo, per prevenirlo e per dare sbocchi positivi alla sua crisi.

C'è anche da osservare che non tutti coloro i quali sposarono posizioni estremiste sono finiti nelle bande terroriste. Identificare, quindi, l'estremismo con il terrorismo mi pare un errore evidente: storicamente ha preso corpo un tipo di estremismo che nulla ha avuto o ha in comune col terrorismo.

Mi pare anche che siano da respingere certe generalizzazioni per cui si vuole coinvolta nel terrorismo e nell'estremismo una intera generazione.

Un tale giudizio risulterebbe egualmente infondato anche se ci si limitasse a considerare le «avanguardie politiche». E non mi riferisco solo ai giovani militanti di sinistra che respinsero il terrorismo, ma anche a giovani cattolici o di ispirazione laica che, in sedi e campi diversi, si impegnarono in quegli anni nel sindacato, nelle ACLI, in organizzazioni sociali culturali e politiche di ispirazione democratica.

Se poi vogliamo considerare con attenzione gli orientamenti espressi dalle grandi masse popolari, devo dire che non mi pare vero quanto sostiene Rossana Rossanda a proposito dei comportamenti della classe operaia e delle sue avanguardie organizzate. Cioè non mi sembra affatto che la classe operaia negli anni del terrorismo abbia fatto propria la parola d'ordine «né con le B.R. né con lo Stato» che fu invece di certi gruppi di intellettuali e di ristretti nuclei operai in alcune zone industriali. Basti ricordare i grandi scioperi e le manifestazioni seguiti agli assassinii di Moro, di Guido Rossa e di altri caduti.

Occorre veder bene cosa significhi essere con lo Stato. Certo non significa stare con i governi e con determinati apparati statali. L'adesione delle masse allo Stato va letta come adesione alla democrazia italiana e ad un complesso di forze e di istituzioni che la esprimono. Ora, non si può ignorare che all'interno dello Stato (nell'accezione più ampia) c'è stata e continua ad esserci una conflittualità la quale si esprime anche nelle varie istituzioni. Non ci sono soltanto il governo e gli apparati che esso controlla. C'è il Parlamento, ci sono i Comuni, ci sono i sindacati e i partiti. C'è il Partito comunista che, anche in un momento di crisi politica, come nel 1979, raccolse il 30% dei voti di origine operaia e popolare. Ed in quegli anni anche tanti giovani che dissentivano dal PCI e votavano radicale o acquistavano «Il Manifesto», non erano schierati con il terrorismo. Del resto, se così non fosse stato, non ci sarebbe stata la sconfitta del terrorismo. Sconfitta che ha origine nell'adesione di grandi masse alla democrazia italiana e nel convincimento che questo e non altro è il terreno per la trasformazione della società e per realizzare un modo diverso di essere dello Stato.

Ebbene, questo mi pare un grande fatto politico. Ed è questo il terreno su cui si misura il carattere ed il significato della dissociazione.

Ha ragione Pasquino quando afferma che la democrazia come valore universale è il terreno del confronto per uscire veramente dall'emergenza. Se si parte da questo punto fermo risulta incomprensibile l'affermazione ricorrente nei documenti dei dissociati secondo cui l'eversione e la sovversione devono essere considerate come un portato inevitabile dei «nuovi soggetti sociali», soprattutto nelle aree metropolitane, o l'affermazione di altri che ritengono inevitabile per questi «soggetti» il ricorso alla lotta armata.

IO NON sostengo che tutto e tutti i «soggetti» debbano essere espressi dai partiti. Possono essere espressi anche da movimenti che hanno una propria autonomia. È pure vero che i partiti di sinistra e lo stesso PCI non sempre hanno saputo esprimere, in termini di lotta e di azione politica, esigenze, problemi e tensioni che scaturiscono dalla crisi sociale ed i conseguenti squilibri che si determinano anche in forme drammatiche nelle metropoli. È pure vero che strati «marginali» e «popolino» dei quartieri di antica e nuova degradazione, si sono espressi con moti ribellistici spontanei. Ma non ci siamo trovati di fronte ad esplosioni ribellistiche e spontanee, guidate da capipopolo, quali abbiamo viste nel Mezzogiorno anche in questo dopoguerra, bensì di fronte ad organizzazioni centralizzate che elaboravano linee eversive da porre in atto. È vero che, soprattutto nel 1977, la crisi politica e sociale ha messo in moto masse di studenti e gruppi di periferie urbane, convergenti nella contestazione dello Stato e della «politica».

AFFERMARE però che in quel periodo lo Stato o anche i partiti di sinistra non seppero raccogliere quelle tensioni e quindi... e quindi ne derivò il terrorismo, è una lampante mistificazione. È accaduto innumerevoli volte che movimenti di massa non siano stati né promossi né raccolti da forze politiche e sindacali. Occorre considerare semmai se la sconfitta ed il ripiegamento di questi movimenti non siano connaturati proprio alle scelte fatte da chi passò alla lotta armata (e quale lotta armata!). La scelta schematicamente sintetizzata nello slogan «o con i governi di solidarietà nazionale o la lotta armata», è non solo deviante ma anche mistificatoria. C'è infatti da chiedersi: in mezzo non c'era proprio nulla? O c'erano invece, come afferma Rossana Rossanda, un'analisi, un progetto che non partivano dallo scontro sociale reale ma dal SIM (Sistema imperialista mondiale). Rossanda stessa così riassume la «strategia-SIM»: «Internazionalizzazione e compattamento dei processi di comando capitalistico, sia sotto il profilo economico (multinazionali) sia sotto quello militare (riarmo)». Questo processo è guidato dallo «Stato delle multinazionali del quale il nostro è solo un tassello». E lo Stato doveva essere colpito attraverso le sue «figure».

Ora mi sono sempre chiesto come sia stato possibile che gli stati maggiori terroristici, dei quali facevano parte anche uomini intelligenti e colti, potessero credere che colpendo un «tassello» dello Stato multinazionale e colpendolo con gli agguati ed i rapimenti, avrebbero fatto crollare questo Stato (con l'iniziale doppiamente maiuscola) internazionalmente integrato sul piano economico e militare. Ma questa era, evidentemente, minestra buona per la truppa e non certo per teste pensanti. Proprio per questo ho sempre pensato che il terrorismo italiano fosse tutto italiano: un terrorismo che attinge nel carattere che qui hanno le tensioni sociali e politiche e nella storia dello Stato italiano. I due momenti sono inseparabili.

La polemica circa l'ipotesi che il terrorismo fosse una proiezione di servizi segreti italiani e stranieri appare pretestuosa. Ma chi ha fatto tali ipotesi? Il problema è altro. Lo Stato italiano ed i suoi apparati storicamente hanno usato forze eversive politiche e criminali. È ben strano che gli stessi i quali dicono (e dicono il vero) che i servizi segreti hanno utilizzato il terrorismo nero per le stragi, ritengano poi impensabile l'utilizzazione anche di uomini del terrorismo rosso. Apparati che hanno utilizzato la mafia e la camorra (Cirillo) avrebbero rinunciato a utilizzare uomini del terrorismo rosso? E perché? Certo, non esisteva soltanto la possibilità di usare direttamente come agenti capi terroristi. C'erano anche disegni politici. Il protrarsi e l'inasprirsi del terrorismo (a parte la vicenda Moro che Morucci ha complicato anziché chiarire) poteva consentire e favorire la coincidenza di interessi molteplici di gruppi politici e di gruppi terroristici. Molti capi terroristi di tutte le aree hanno giocato con un piede nel Palazzo. La storia delle trattative per Moro è solo un esempio.

Altra particolarità dello Stato, correlata alla prima, consiste nell'inefficienza e nel ricorso alle leggi speciali. Leggi, afferma la stessa Rossanda ad un certo momento, forse inevitabili. D'accordo sulla inevitabilità. Ma proprio questa inevitabilità ci conferma la «particolarità» italiana nel fronteggiare il terrorismo: i guasti che ne sono conseguiti corrodono ancora oggi l'edificio dello Stato. Una conferma l'abbiamo avuta con la discussione sulla carcerazione preventiva, sui pentiti e, ora, sulla stessa dissociazione.

Quando Curi considera paradossale il fatto che la legge sui pentiti, con tutte le sue implicazioni, sia passata senza reazioni al contrario di quella sui dissociati, è nel vero. Ma il paradosso non è dovuto a distrazione o a scarsa riflessione. La cosiddetta «inevitabilità» delle leggi eccezionali non può essere riferita alla «emergenza terroristica», ma al fatto che in Italia questa si è manifestata con connotati, colori e durata «anomali» anche a causa di quelle «anomalie» statali alle quali abbiamo già fatto riferimento.

La tradizione e la cultura delle leggi eccezionali sono proprie di Stati separati dalla società e la pratica di queste leggi, che momentaneamente appaiono come frutto di esigenze espresse dalla società stessa, in definitiva finiscono per separare sempre più lo Stato da essa.

Ha ragione Caselli quando afferma che «i pentimenti non furono altro che lo sviluppo, la logica conseguenza di una crisi collettiva rimasta a lungo sommersa e poi esplosa — appunto — con i pentimenti». E sono ancora d'accordo con lui quando scrive che «è certamente scorretto caricare i dissociati di valenze tutte quante positive per presentare i pentiti come un concentrato di obbrobriosa perversità». Tuttavia devo fare due osservazioni. In primo luogo ci sono pentiti che hanno commesso atroci delitti e hanno guadagnato subito la libertà, mentre altri dissociati che non hanno commesso reati di sangue scontano dieci anni di carcere e anche più. Ciò determina una rottura nella coscienza collettiva che ancora una volta corrode il rapporto tra società e Stato.

Ma c'è di più. Proprio questa esagerata «clemenza» ha finito per colorare negativamente la crisi politica dei pentiti ponendoli in difficoltà nel momento stesso nel quale devono reinserirsi nella società. Quindi, non lo sconto ma l'eccesso di sconto sulla pena ha inficiato il significato che Caselli annette alla legge. Un mio carissimo amico magistrato mi ha chiesto se, tutto sommato, la mia critica alla legge sui pentiti non fosse in contraddizione con i convincimenti da me espressi su questo giornale a proposito dell'omertà. In definitiva, si afferma, i pentiti hanno rotto l'omertà. Non è così. Anzi è esattamente il contrario. Temo, infatti, che queste vicende corrodano ulteriormente quel rapporto cittadino-Stato, ampliando le basi dell'omertà.

INFINE, una parola sui dissociati. A me pare — e lo dico con tutta franchezza — non solo difficile ma improduttivo misurare per legge la «sincerità», la «veridicità» della dissociazione. Da che mondo è mondo il terrorista ha bisogno di imporre una propria immagine e la sua azione è basata sugli «esempi». Un terrorista che si dissocia invia un messaggio: se è sincero manda un messaggio di autocritica verso la lotta armata, di fallimento di una prospettiva; se è «insincero» quel messaggio arriva egualmente ma ad esso se ne aggiunge un altro, quello della viltà: pur di uscire dal carcere nega a quella lotta valore e significato.

La dissociazione è un fatto politico che le forze politiche devono valutare come affrontare. La Chiesa lo ha fatto. Trovo strano che i laici discutano sulla legge prima ancora di aver fatto una valutazione politica complessiva del fenomeno. Dovrebbe essere il contrario. E mi pare che proprio da qui derivino la difficoltà e l'impaccio che la discussione della legge provoca. Comunque anche la discussione svoltasi su queste pagine costituisce un avvio serio verso lo scioglimento di questo nodo.

Emanuele Macaluso

Alcuni dei «graffiti» esposti a Roma. Qui sotto, «A Powerhouse» di Rammellzee. Accanto, «As the Worlds Burns» di Richard Hambleton. In basso, due opere di Keith Haring

Una mostra a Roma ripropone l'arte nata come ribellione radicale nelle metropolitane di New York Ma oggi, dopo lo sfruttamento commerciale delle gallerie USA, è divenuta soltanto mistificazione

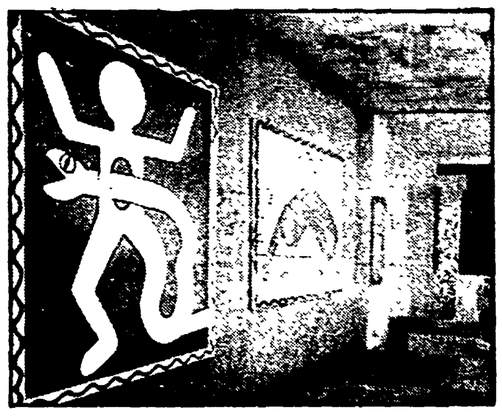
I graffiti vanno al mercato

ROMA — Andare avanti. Andare oltre. Una frontiera da raggiungere. Una frontiera da passare. La parola frontiera è tra quelle che ritornano più ossessivamente, e colorandosi di significati ogni volta diversi, nella cultura e nella politica nordamericane. Frontiera fu una parola aurorale ai giorni di J. F. Kennedy e di Martin Luther King. Impossibile separare questa parola dal mito western dei film e dei telefilm nordamericano. Tanto nei film imperiali di guerre stellari quanto in quelli catastrofici dopo la bomba con le rinascenti tribù che escono dai sotterranei delle metropoli americane, c'è sempre una frontiera. E sotto la denominazione globale di «Arte di frontiera / New York Graffiti» sta girando il mondo ed ora fa tappa a Roma fino al 21 ottobre (Palazzo delle Esposizioni, Sale di via Milano) una mostra di quelle che dovrebbero essere le novità pittoriche proposte da alcune gallerie nordamericane assai potenti.

La mostra, che è già passata a Bologna e a Milano, è accompagnata da un catalogo con scritti di Francesca Alinovi (uccisa a Bologna in circostanze misteriose) — fu sua l'idea e il progetto dopo i viaggi newyorkesi —, di Tony Shafrazi, Franco Solmi, Marilena Pasquali e Roberto Daolio. A Roma numerose opere sono state sostituite (si vendono) ma l'impatto non cambia. La mostra fu recensita su queste colonne alla «prima» di Bologna da Dede Auregli ed io non voglio fare una seconda recensione ma piuttosto alcune osservazioni su un fenomeno pittorico ed extrapittorico che si configura come una grande mistificazione.

A rileggere oggi i testi scritti da Francesca Alinovi, si resta colpiti dalla scrittura incandescente per la scoperta ma anche dall'ingenuità critica, dal pronto identificarsi nel mito americano dell'arte graffita di frontiera, dall'assenza di un metodo analitico e di una necessaria e fredda presa di distanze ben distinguendo il fenomeno mercantile da quello esistenziale-sociale o di angoscia urbana o di vertiginoso divertimento o di scatenamento di energie non altrimenti liberate: occorreva insomma, un metodo che potesse portare a distinguere quel poco o molto che c'è di pittura nei graffiti americani da una nuova gestualità; gestualità che dai giorni di Pollock ha conosciuto sempre nuove forme e nuovi invasamenti fino a quella contagiosa che ora ci viene offerta dalla «rap» music e dalle favolose contorsioni dei gruppi neri e bianchi che si sfidano nei film «Beat Street» e «Break Dance».

Alcuni dei pittori graffitisti dipingono, con le bombolette spray, in un modo così vorticoso e danzante che le loro immagini sempre più frequentemente sono avvicinate a quelle dei danzatori di strada. Io credo che se si filmasse un danzatore Break, con dei punti luminosi colorati fissati al corpo, si avrebbe la più pura e divertente, allegra e gestuale, pittura graffita.



Il graffitismo pittorico e non pittorico, anche politico, cominciò spruzzando le vetture e i budelli della metropolitana di New York, pareti all'aperto o nascoste del derelitto South Bronx nonché superfici e oggetti di consumo così come capitavano. È stato pubblicato un bel libro da Thames and Hudson recentemente dove Henry Chalfant e Martha Cooper rifanno la cronaca con moltissime foto del fenomeno newyorkese della «Subway Art». Fu un fenomeno violento, aggressivo, di massa. Dai budelli sotterranei uscivano verso la dorata Manhattan i treni coperti di pitture dipinte e scritte. I benpensanti furono inorriditi da quei messaggi, parte incomprensibili parte comprensibilissimi contro la politica atomica. Gli amministratori di New York spesero milioni per ripulire ambienti e treni. Puntualmente le bande di kids ripitturano tutto e alla fine ebbero partita vinta.

Il fenomeno, più esistenziale-sociale che estetico, fu contemporaneo all'egemonia, nelle gallerie e nel gusto ufficiale dell'iperrealismo, che dilagò, dopo la Pop Art, anche in Europa. Nello stesso periodo, alla fine degli anni Sessanta, in Italia c'era una pittura politica vera e diffusissimo il fenomeno delle scritte politiche murali ora quasi scomparse: restano foto negli archivi e un prezioso libretto che fu coordinato da Enrico Crispolti ma che è una rarità introvabile.

Alcune gallerie nordamericane fiutarono nel graffitismo spontaneo la corrente che avrebbe potuto sostituire con la sua produzione la produzione iperrealista. Così nacque lo spostamento dai sotterranei alle gallerie e fu spostata anche la frontiera: non si lanciarono più treni-missili verso-contro Manhattan, ma quadri ben confezionati, divertenti, facili. Pure coevi degli iperrealisti, i graffitisti, secondo il sistema produttivo e di consumo nordamericano, furono proposti come la nuova ondata cavalcante l'Apocalisse con ridente energia che spruzza e sprizza ovunque e su tutto. Così fu strozzato un fenomeno autentico, fu svuotato di energia critica potenziale e fu messo a confezionare quadri su quadri. I neri, che erano parte del fenomeno iniziale forse la parte più aggressiva, sono diventati molto perbene e buoni confezionatori di squallide immagini che devono sempre ridere e gesticolare.

Ecco le nuove star: John Ahearn che, con i suoi funebri calchi di corpi attaccati sui muri, è rimasto il più nero di tutti: e ancora A One, Donald Baechler, Jean-Michel Basquiat, James Brown, Ronnie Cutrone, Futura 2000, Richard Hambleton, Keith Haring, Jenny Holzer & Lady Pink, Justen Ladda, Lee Quinones, Rammellzee, Kenny Scharf, Crash, Toxic One, Daze e Koor.

Qual è il mondo su cui posano gli occhi i graffitisti di galleria? Come dipingono? Tutto è molto infantile, gridato — crash e slam — e gassato. Tutte le figure sono derivate dai fumetti di successo di massa o dai disegnini di strada o di latrina. Tutto è dato per frantumi, schegge, specchi rotti, grovigli verbali-figurativi in uno slang spesso incomprensibile. La bomboletta spray, quando è usata, è tenuta a una distanza di venti o trenta centimetri dal supporto e con un getto continuo lascia segni e macchie molli in un vortice continuo da cui escono vocali, parole, figure fumettate. Segno e macchia sono gli elementi neoinformali di un'immagine liquida e coloratissima che finge energia, dinamismo e, si potrebbe dire, un'angosciato e delirante futurismo. Una pittura che si spappola, si autodistrugge dilatandosi nell'iperbole del riso e della danza.

Certo, alcuni di questi pittori più astuti e colti, che so, un Daze, un A One, un Basquiat, i Futura 2000, un Hambleton, un Haring, un Rammellzee, uno Scharf, devono qualcosa a Masson, a Matta, a Tanguy, a Dubuffet (celando nel tutto pieno e fitto dell'immagine uno spaventoso vuoto: esemplari in questo sono Haring e Rammellzee) ma mettono in mano a Paperino e all'Uomo di Pietra dei fumetti surrealismo e informale.

Questo ridere e ballare sempre con la pittura è stupidamente ossessivo; ed è, a rifletterci bene, una delle più grosse menzogne pittoriche sulla realtà del mondo americano e sull'energia dell'immaginazione degli americani che siano mai state dette. Ancora una volta il sistema del mercato d'arte americano è riuscito a fagocitare un fenomeno esistenziale- sociale e a trasformarlo in pittura a metraggio, a tanti milioni a metro, buona per la casa postmoderna come per il negozio alla moda. Ma voi uomini «sotterranei» di di New York dove siete, che volto avete, che cosa pensate? C'è stato un vostro grande artista, Cornell si chiamava, che creava scatole dove chiudeva i più bei sogni americani: dov'è finito e con lui il suo mondo?

Dario Micacchi

GRATIS,
anche a te SELENA.
la potente radio transoceanica sovietica, dotata di tutte le lunghezze d'onda!
Basta, infatti, trovare un acquirente (uno solo!) della
Storia Universale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS
per ricevere completamente gratis una radio SELENA.
Per maggiori informazioni, mettiti subito in contatto con:
TETI, via Noe 23 - 20133 MILANO - Tel. 02 204.35.97

Spettacoli Cultura

Videoguida

Raiuno, ore 22.40

Le fiabe del West narrate da Sergio Leone

Domenica con Gianni Minà. Ma non è — come è arcinoto dopo tante polemiche — il solito pomeriggio di *Blitz*: questa volta Minà, dalle frequenze di Raiuno, ci racconta Sergio Leone e i suoi film. Ed il titolo non poteva essere che *C'era una volta il cinema* (ore 22.40). Clint Eastwood, Robert De Niro, James Woods, Claudia Cardinale, il maestro Morricone sono gli «ospiti d'obbligo» dello special, realizzato in Italia e negli Stati Uniti, che prende spunto da *C'era una volta l'America*. Il film che Sergio Leone ha tenacemente voluto e realizzato dopo oltre dieci anni di assenza degli schermi e dopo il successo del western da lui «reinventati» negli anni Sessanta. Clint Eastwood nel bungalow degli studi di Burbank, ricorda i tempi di *Un pugno di dollari*, *Per qualche dollaro in più*, *Il buono, il brutto e il cattivo*: la stagione cioè che lo vide protagonista degli spaghetti-western, prima di diventare uno degli attori di maggior successo nei film USA. Claudia Cardinale, l'unica vera donna «protagonista» nei film di Leone, parla dell'r tecnica del regista con cui ha girato *C'era una volta il West*. Ennio Morricone rivela che per il regista romano compone la musica prima che sia girato il film, e certe volte le scene sono «adattate» alla musica, che per Leone è uno dei linguaggi fondamentali. Infine James Woods e Robert De Niro spiegano i personaggi di Noodles e Max, i due piccoli gangster di *C'era una volta l'America*, la storia violenta di un'amicizia in un Paese che cambia, dal '30 al '68. L'ultima parola spetta di diritto a Sergio Leone. Figlio di un regista del «muto» dal nome d'arte Roberto Roberti, Sergio Leone ha cominciato come «aiuto» nei kolossal americani.

Raidue, ore 20,30

Torna ancora Alberto Sordi in «Storia di un italiano»

Ecco di nuovo Albertone, «l'italiano medio»: l'interprete dei vizi e delle virtù dei romani — prima di tutto — e degli italiani poi, siano essi della provincia e metropolitani, burini o impiegati col pince-nez. Torna *Storia di un italiano*, appuntamento fisso dei palinsesti televisivi d'autunno (ma non l'hanno trasmessa già troppe volte?) su Raidue alle 20,30. Il programma, ideato e realizzato da Alberto Sordi con un collage di vecchi film, è stato fatto in collaborazione con Giancarlo Governi, che ha curato in particolare una «riedizione» della serie. Al montaggio Tatiana Moriggi, musiche di Piero Piccioni. La «galleria» di personaggi dall'Italia in guerra ad oggi è comunque sempre gustosa.

Raiuno, ore 20,30

Si conclude Melodramma tragedia di un baritono

Si conclude questa sera la vicenda di *Melodramma*, lo sceneggiato di Sandro Bolchi con Gastone Moschin, Laura Lattuada, Tino Carraro e Carlo Giuffrè. Iris, la «star» dei fotoromanzi che ha fatto innamorare il vecchio baritono, si è rifugiata a Napoli da Milano, dopo che è morta la madre. Scotti (il baritono), dopo aver confessato il suo amore senile alla moglie ed aver ormai quasi del tutto perso la bella voce che un tempo riempiva il Teatro della Scala, è solo, pieno di debiti e si è venduto mezza casa. Il fratello di Iris è morto: credeva troppo nelle possibilità di lei, e — secondo Iris — il vecchio Scotti lo ha convinto ad essere uomo e questa è stata la fine. E se Iris infine accetterà di recitare accanto a Scotti, sarà per vendetta.

Raiuno, ore 13

Lattuada e tre «miss» parlano di bellezza

Il regista Alberto Lattuada è ospite di *TG l'una*, il rotocalco curato da Alfredo Ferruzza, in onda alle 13 su Raiuno. Saranno presenti in studio anche «Lady Italia» Gilda Potante, miss eleganza Fabrizia la Femina, e miss teen agers '84 Daniela Cocco per commentare un reportage sui tre concorsi di bellezza.

Nel sommario di *TG l'una* figurano inoltre un servizio sul Festival dell'umorismo di Bordighera e una corrispondenza da Montalcino con un pranzo ispirato agli antichi menu dei Medici.

Raitre, ore 21,30

Elda Pucci a «Perché sì perché no» con Zucconi

Perché sì-perché no, la trasmissione di Raitre in onda alle 21,30, di Guglielmo Zucconi, ci propone questa sera un incontro con Elda Pucci. Per dieci mesi (aprile '83-febbraio '84) Elda Pucci, pediatra, ha guidato l'amministrazione della città di Palermo. In qualità di sindaco ha tentato di «curare» il centro storico dagli abusi edilizi. La sua vicenda ha avuto un ampio eco politico, di vivace polemica: questa sera lo stesso Zucconi modererà un dibattito sui «dieci mesi» di governo della prima donna sindaco del capoluogo siciliano.

Italia 1, ore 8,30

«L'uccellino azzurro»: una fiaba in tv fin dal mattino

L'uccellino azzurro, la fiaba a cartoni animati, piena di buoni sentimenti, che Italia 1 ha finora trasmesso all'ora di pranzo, è passata alle 8,30 del mattino. Appena svegli, insomma, i piccoli possono essere «depositati» davanti alla tv. Al di là dei giudizi che si possono dare su questo uso della tv, questo cartoons ha incantato molto i bambini perché ha tutti gli ingredienti della fiaba classica. Due fratellini cercano l'«uccellino azzurro», un essere magico che per incanto farà guarire la madre. In questo viaggio notturno — un sogno — incontrano fate e streghe.

Il caso Dieci milioni di inglesi davanti alla TV vedranno da stasera un film e un documentario sugli effetti dell'apocalisse nucleare. I protagonisti sono gente comune. Ma anche la RAI parlerà della Bomba

Londra chiusa nel bunker

Nostro servizio

LONDRA — *Troppo impressionante. Soprattutto per gente sola in casa, bambini e qualche spettatore particolarmente suggestionabile. Così la BBC si è sempre rifiutata di trasmettere «The War Game», girato da Peter Watkins nel 1965, sugli effetti di una guerra nucleare. Se ne parla da quasi vent'anni. Uno scandalo. Il film è diventato un mito. Per far vedere a tutti che quella della BBC è una scusa, il film viene più o meno clandestinamente presentato dalla CND, Campaign For Nuclear Disarmament, durante incontri e conferenze. Watkins, disgustato, se ne è andato a lavorare in Scandinavia. Dice che non metterà più piede in Inghilterra.*

Ora la BBC cerca di redimersi con «Threads» e «On The 8th Day» montando una campagna pubblicitaria che dovrebbe attirare quasi 10 milioni di spettatori davanti al teleschermo. «The Day After» venne presentato dieci mesi fa da una catena televisiva rivale, ITV. Si può dunque immaginare l'attesa che è venuta a crearsi intorno ai due film con cui la BBC intende guadagnare il terreno perduto. E con una dose così massiccia. Per due serate consecutive i telespettatori riceveranno oltre 3 ore di immagini sull'apocalisse atomica.

Il titolo Threads significa filo o legame e vuole essere un riferimento al tessuto sociale con la sua concatenazione di elementi che ne garantiscono la sopravvivenza. Come una ragnatela, se il filo si rompe non è rimpiazzabile. È un dramma scritto da Barry Hines, lo stesso che ha lavorato con il regista Ken Loach ora al centro di un'altra polemica per il suo documentario televisivo «A Question Of Leadership» che sta incontrando problemi di «censura politica» perfino con il Channel 4, il canale più libero d'Inghilterra.

Una storia ordinaria quella di *Threads*. Si svolge a Sheffield, la quarta città inglese in ordine di importanza, con la reputazione di essere particolarmente simpatica. È molto bella. Una sorta di Firenze inglese. Due famiglie di diverse classi sociali si incontrano quando Jimmy e Ruth, che hanno procreato un figlio in un'automobile parcheggiata su una roccia sovrastante la città, decidono di sposarsi. Uno sfondo molto più minaccioso emerge attraverso straici di notizie alla radio e alla televisione. L'Iran diventa un terreno di scontro fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Entra in azione la Rapid Deployment Force e dopo una serie di provocazioni, la pressione si sposta su Berlino proprio come in «The War Game».

Jimmy e Ruth fanno appena in tempo a mettere i piedi nel loro appartamento che la minaccia di una guerra si staglia nel loro futuro. Una escalation così graduale che non viene registrata nella sua gravità. Ci vuole tempo prima che nel pub gremito di gente che parla di calcio qualcuno cominci a prestare attenzione al telegiornale e magari a prendere nota delle manifestazioni della CND che si fanno sempre più disperate. Ma veramente è troppo incredibile. Non è possibile che si arrivi a tanto. La parte meglio riuscita del dramma risiede proprio nel ritratto che Hines e il regista Mick Jackson presentano fra il gioco della guerra, così remoto e la vita ordinaria fatta di lavoro, speranze, passatempi (Jimmy a l'hobby dell'ornitologia) e di amore. Il supermercato è affollato quando suona l'allarme. Il centro di Sheffield diventa una scalinata di Odessa moltiplicata per mille. La famiglia di Jimmy, un operaio, si chiude in quella che pare la stanza più sicura. Quella di Ruth, classe media, scende nella cantina. Intanto, quasi all'insaputa di tutti, il piccolo gruppo di persone destinate a formare il Wartime Controlling Centre che deve continuare ad operare dal rifugio antiatomico sotto il palazzo comunale ha già provveduto ad accumulare le necessarie provviste. E mentre fuori avviene l'immaginabile, da laggiù si cerca di mettere in funzione il piano di emergenza.

Molti sopravvivono. Ma solo per ripristinare il percorso verso l'età della pietra. Alla decimazione seguono le conseguenze del fall-out, poi via alla ricerca di cibo ormai irreparabilmente contaminato. Gli sciacalli uccidono per un tozzo di pane e la polizia uccide, poi ruba. I topi hanno la meglio su tutti.

È alla luce dell'inverno nucleare che Ruth partorisce la figlia, Jane. Il dramma continua fino a farcela vedere all'età di 13 anni, violentata, con un figlio. Solo che quando scopre l'involto col figlio appena nato, tutto quello che esce dalle labbra della madre-bambina è un grido di orrore.

Gente ordinaria. Stralci di proclami radio-televisivi credibilissimi, con le autentiche voci di annunciatori noti al pubblico, le solite sigle e le stesse immagini quotidiane. «Threads» è fermamente basato su fatti concreti, comprensibili a tutti. Le due famiglie si riparano seguendo le istruzioni che il governo inglese ha pubblicizzato attraverso un libretto e un film, «Protect and Survive», da un paio d'anni messi a disposizione del pubblico. Ma a che servono? Proprio in questi giorni alcuni distretti londinesi controllati dal Labour Party hanno deciso di aprire le porte dei cosidetti bunkers anti-atomici affinché ci si renda conto della ridicola inadeguatezza delle misure raccomandate dal governo conservatore.

A dare il via all'apertura al pubblico dei luoghi che fino a poco tempo fa erano considerati top-secret è stato il Greater London Council che ha addirittura organizzato un concerto di musica rock in un rifugio con quel po' di gente che è riuscita a starci. Dandomi il benvenuto nel bunker, un ufficiale del mio distretto che figura nella lista dei 70 nomi di persone che dopo l'attacco atomico dovrebbero comandare l'emergenza ha detto: «Tanto vale seguire le istruzioni del libretto: mettere la testa sotto al tavolo e tenercela per due settimane, oppure stare al riparo di una pila di porte finché non si sente suonare il gong del cessato allarme».

Il secondo film, «On The 8th Day». L'ottavo giorno, che è un documentario sull'inverno nucleare che tratta pari pari le stesse conseguenze del conflitto nucleare in «Threads». Ma fa parlare gli scienziati russi e americani. Inizia con lo scambio di punti di vista sull'argomento avvenuto lo scorso novembre tra Washington e Mosca allacciate via satellite.

Soltanto in questi ultimi anni, l'attenzione degli scienziati è concentrata sull'alterazione della temperatura della terra nel caso di un dopoguerra nucleare. E ciò è avvenuto partendo da uno studio sugli effetti di nubi prodotte dall'eruzione di vulcani con un'analisi del relativo cambiamento climatico e alterazioni al ciclo della vegetazione terrestre. La polvere sollevata da una guerra nucleare, una volta raggiunta la stratosfera, formerebbe una cintura. Il calore del sole diverrebbe in parte rifratto verso l'esterno dell'universo con conseguente calo della temperatura e della luce verso la terra. Su alcune parti del globo si arriverrebbe a 50 sotto zero. L'Inghilterra si trasformerebbe in un paese come l'Islanda.

Mark Harwell dell'Ecosystem Research Centre della Cornowall University afferma: «Non è realistico pensare che uno può scendere nello scantinato per un paio di settimane per evitare il peggio poi risalire alla superfice e riprendere a vivere come prima. Durante questi ultimi trentanni abbiamo avuto la possibilità di creare una catastrofe climatica tale da alterare l'intero pianeta, senza saperlo».

Intanto, sempre prodighi di informazioni supplementari, i militanti della CND di questo distretto si sono procurati carte che mostrano dove saranno situati i cimiteri in caso di guerra nucleare e hanno subito distribuito fotocopie porta a porta. Gli abitanti del quartiere di Hampstead finiranno dietro la collinetta dove si è sempre detto che riposa il corpo di Boadicea, la famosa guerriera inglese che fronteggiò i romani, a capo della tribù degli Iceni.

Alfio Bernabei

Il manifesto pubblicitario del bel film di montaggio «Atomic Café

E in Italia l'Atomica avrà la sua «biografia»

ROMA — «L'invenzione della bomba atomica è come la scoperta del fuoco. Spacca in due la storia dell'uomo tra *prima* e *dopo*», Owen Chamberlain, premio Nobel nel '59 per la fisica, era in America insieme ad Enrico Fermi, sotto la gradinata dello stadio di Chicago, dove si sperimentava la prima «reazione a catena controllata». Tre anni dopo, alle 8,15 del mattino del 6 agosto 1945, la superfortezza volante B29, battezzata «Enola Gay», sganciava su Hiroshima «Little Boy». L'atomica.

«È un'autobiografia della bomba atomica quella che ho voluto fare per la tv. Un'autobiografia, perché prendono la parola gli scienziati, i politici, i pacifisti ed i militaristi, che alla bomba hanno dato vita»: Leandro Castellani in sei ore racconta *Prima e dopo la bomba* (come dice il titolo).

Una storia di paure?

«No, non è quello il mio scopo. Non sono d'accordo nell'usare lo strumento terrificante per convincere la gente. Così che gli spettatori, quando escono da un cinema dopo aver visto i film sulla bomba, tirano un sospiro di sollievo».

Allora un documentario scientifico?

«Parlo di scienza, ma non è solo un programma scientifico. Non mi interessa che i telespettatori imparino dal mio programma a costruirsi l'atomica. La mia è una storia della scienza travolta dalla politica. Gente che si è trovata a costruire bombe, ed ha preso consapevolezza di quel che stava facendo troppo tardi. Storie di conversioni pacifiste, prima degli scienziati, poi delle popolazioni. Nel '68 i pacifisti erano al limite del patetico e dell'utopico. Mi ricordo di quelli che andavano a piedi, soli, da Mosca a Washington. Oggi di queste cose non sorride più nessuno!»

Prima e dopo la bomba, che andrà in onda su Raiuno in seconda serata a partire dal 2 ottobre, è un programma nato, praticamente, vent'anni fa. È da allora, infatti, che Castellani si occupa per la tv di questioni atomiche.

«Nel '63 avevo scritto i testi di *Storia della bomba atomica* di Sabel; nel '64 ho girato *L'enigma di Oppenheimer*; e poi *Operazione Alsos* e ancora, nel '69, *Dopo Hiroshima*. Nell'82 mi è venuta l'idea di raccogliere quel materiale: perchè in venti anni negli archivi RAI si era andato accumulando un vero tesoro di documenti, di testimonianze. Un patrimonio unico. Fin dal '62 avevo parlato con tutti i protagonisti della bomba, gli americani, i russi, gli inglesi, gli italiani che avevano scoperto la fissione nucleare. Era tempo di raccogliere le fila: di tornare in quei luoghi, parlare con gli stessi scienziati, con i pacifisti ormai in mezzo a movimenti di massa, lontani dall'iniziale isolamento».

Ecco che torna, come un leit-motiv, il «museo delle bombe» di Los Alamos: passano gli anni, le bombe «ultimo modello» vengono messe in seconda fila per lasciare il posto alle «ultimissime». Solo il cicerone è sempre lo stesso, e con la stessa litania racconta ancora una volta quel 6 agosto 1945, ore 8,15 del mattino.

Ecco che tornano le immagini di Alamagordo, località Trinity: qui il 16 luglio del '45 esplose sperimentalmente la prima atomica del mondo. E le foto degli anni '40 (ancora Los Alamos dove nasce «Little Boy»), e poi nel '62, nel '68, oggi, a colori.

«Ho voluto verificare, alla luce dei problemi sul tappeto ora, cosa è cambiato. E cosa non è cambiato. Approfitto spesso della storia per discutere di problemi ancora irrisolti. Quando parlo delle cifre investite nel settore militare io pongo il problema dei fondi per la ricerca, oggi, in Italia. Ogni volta che la storia del passato offre occasioni per parlare dei nostri problemi, ne ho approfittato».

A discutere con Castellani sono quattro premi Nobel per la fisica (Townes, Chamberlain, Abdus Salam, Robert Wilson), due premi Nobel per la pace (Willy Brandt e Alva Myrdal), e numerosi politici, scienziati, animatori di movimenti pacifisti di ieri e di oggi, da Oleg Bykov, a Julius Oppenheimer, da Laura Fermi (che accompagnò il marito in America) a Werner Heisenberg, uno degli scienziati tedeschi che lavorò sulla fissione atomica in Germania. In questo periodo si è tornati a parlare più che mai dell'atomica, anche nei film, negli sceneggiati televisivi, nei documentari (è recente la messa in onda in tutto il mondo del documentario sul «giorno dopo» di Hiroshima, fino a poco tempo fa «top secret»): perché dunque anche questo programma?

«Questo programma, veramente, è nato molto prima di tanti film che si vedono ora. È qualche tempo che è già pronto. Comunque con *Prima e dopo la bomba* ho voluto raccontare anche una storia che viene sempre ignorata. Di solito ci si limita a parlare della corsa agli armamenti o della cultura della pace. Io ho voluto ripercorrere la storia dall'inizio, per vedere la nascita anche del movimento pacifista e di molti temi con cui facciamo i conti ora. Insomma, ho voluto raccontare una vicenda ignorata, e farlo anche in modo appassionante, curioso, con quell'aneddotica che fa parte della vita. Perché la gente pensa sempre alle armi come se... fossero uscite da un cassetto. E invece io voglio raccontare le persone, quelle che hanno inventato queste armi».

Ritiene che i film usciti sull'atomica, come *The Day After*, aiutino in questa battaglia pacifista?

«*The Day After* assomiglia troppo all'*Inferno di cristallo*, a quei vecchi film giapponesi pieni di mostri. È più il riflesso di una paura che altro. Lo strumento dell'orrore per convincere la gente è come picchiare i bambini per insegnar loro qualcosa. Non serve.»

In Italia è andato da poco in onda anche lo sceneggiato USA «Enola Gay», che raccontava le vicende dell'equipaggio della fortezza volante e di quel che si muoveva intorno, prima di Hiroshima. Tutti questi film e sceneggiati, dunque, come li giudica?

«Non saranno tutti buoni, ma sempre meglio di *Dallas*».

Silvia Garambois

Programmi TV

Raiuno

10.00 SECRET VALLEY
10.25 NILS HOLGERSSON - Cartone animato
11.55 GIORNO DI FESTA
12.15 LINEA VERDE
13-14 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
13.30 TG1 - NOTIZIE
14.00 LA TEMPESTA - Film di Alberto Lattuada
16.00 NOTIZIE SPORTIVE
16.20 MERANO: IPPICA - Gran Premio Lotteria
16.50 IL RITORNO DEL SANTO - Telefilm
17.50 VITA SULL'ACQUA
18.20 90° MINUTO
18.40 AUBREY'S - Aubrey's discover soap
18.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 MELODRAMMA - Sceneggiato con Gastone Moschin
21.30 TELEGIORNALE
21.40 LA DOMENICA SPORTIVA
22.40 C'ERA UNA VOLTA IL CINEMA - Sergio Leone e i suoi film
23.35 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue

10.00 MUSICHE DEL NOSTRO SECOLO
10.55 I GRANDI DESERTI - Documentario
11.45 CHARLIE CHAN A RENO - Film di Norman Foster
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 IL GUFO E LA GATTINA - Commedia di Bill Nanhoff
16.05 IL CAMMINO DELLA SPERANZA - Film di Pietro Germi
17.45 TG2 - NOTIZIE SPORTIVE
17.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
18.20 DUE RULLI DI COMICITÀ
18.40 TG2 - GOL FLASH
18.50 I PROFESSIONALS - Telefilm
METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
19.50 TG2 - TELEGIORNALE
20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT - Fatti e personaggi della giornata sportiva
20.30 STORIA DI UN ITALIANO - con Alberto Sordi (1° episodio)
21.40 PER AMORE E PER ONORE - Telefilm
22.30 TG2 - STASERA
22.40 DISCOVER: IL MONDO DELLA SCIENZA
23.35 TG2 - STANOTTE
23.40 DSE: L'IMMAGINE E L'IDEA

Raitre

12.15 FIESTA GRANDES - Musica, danza e folklore della tradizione latino-americana (1° puntata)
12.45 TGR3 - DIRETTA SPORTIVA: - Canottaggio, Campionato italiano
13.10 CONCERTO DAL VIVO DEL GRUPPO G N D
13.55 DISCOESTATE '84 (2° puntata)
15.15-17.30 TG3 - DIRETTA SPORTIVA
17.25 LA STRADA DELLA FELICITÀ - Film di King Vidor
19.00 TG3
19.20 SPORT REGIONE
19.40 CANTAMARE - Musica in onda '84
20.30 DOMENICA GOL
21.30 PERCHÈ SÌ - PERCHÈ NO
22.05 TG3
22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
23.15 CONCERTONE - The Stranglers 1977-1982

Canale 5

12.15 Sport: Football americano; 13 Superclassifica Show; 14 «Kojak», telefilm; 15 Film «L'uomo che capiva le donne», con Leslie Caron e Henry Fonda; 17 Film «Esperimento I.S.: il mondo si frantuma», con Dana Andrews e Jeannette Scott; 19 «I Jeffersons», telefilm; 19.30 Speciale Festival Venezia; 20.25 Film «Film d'amore e d'anarchia», con Giancarlo Giannini e Mariangela Melato; 22.25 «Love Boat», telefilm; 23.25 Film «Che cosa hai fatto quando siamo rimasti al buio?», con Doris Day e Robert Morse.

Retequattro

10 Film «Le avventure del capitano Hornblower, il temerario», con Gregory Peck e Virginia Mayo; 12 «Quincy», telefilm; 13 Maurizio Costanzo show in tour; 15.15 «Mai dire sì», telefilm; 16.15 «Tre cuori in affitto», telefilm; 16.45 Film «Ladro lui, ladra lei», con Alberto Sordi e Sylva Koscina; 18.45 «Giorno dopo giorno», telefilm; 20.25 Film «Il seme del tamarindo», con Julie Andrews e Omar Sharif; 22.45 «Charlie's Angels», telefilm; 23.45 Film «L'ultimo valzer», con Robbie Robertson e Neil Young.

Italia 1

8.30 Cartoni animati: 10.15 Film «Il meraviglioso paese», con Robert Mitchum e Julie London; 12 «Angeli volanti», telefilm; 13 Sport: Grand Prix; 14 Deejay Television - Video Estate '84; 16.30 Film «Cocciu grosso», con Carol Lynley e Dale Robinette; 18.30 «L'uomo di Singapore», telefilm; 19.30 Il circo di Sbirulino; 20.25 Autostop; 22.30 Film «7 scialli di seta gialla», con Anthony Steffen e Sylva Koscina; 0.30 Film «La notte della paura», con Valerie Harper e Nicholas Pryor.

Telemontecarlo

12.30 Il mondo di domani; 13 Selezione sport; 18 «Il vizio assurdo», prosa; 18 Sotto le stelle '84; 19.15 Telemenù; 19.55 «Saturnino Farandola», sceneggiato; 20.25 «Scaramouche», commedia musicale; 21.25 «Eddie Shoestringe», telefilm; 22.25 «Les amours de la Belle Epoque», sceneggiato.

Euro Tv

13 Catch; 13.30 Cartoni animati; 14 «Bonanza», telefilm; 18 Cartoni animati; 19.30 «Mama Linda», telefilm; 20.20 Film «Jim l'irresistibile detective», con Kirk Douglas e Sylva Koscina; 22.20 «Shogun», sceneggiato; 23.30 Tuttocinema.

Rete A

7 Film «F.B.I. - Cape Canaveral», con Jack Kelly e Ray Danton; 10.30 Preziosità; 13.20 Cartoni animati; 14.30 Film «La pionieri», con William Shatner e Joanna Petter; 16 Film «Un posto all'inferno», con Guy Madison e Monty Greenwood; 18 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 20.25 Film «Taxi Girls», con Edwige Fenech e Aldo Maccione; 22.15 «L'ora di Hitchcock», telefilm; 23.30 Superproposte.

Scegli il tuo film

LA TEMPESTA (Raiuno ore 14)
La zarina Caterina II aveva qualcosa da fare scontare al cadetto Piotr Grinjeff. Perciò il giovane viene mandato in una fortezza lontana dal mondo, ma non lontana dal ribelle Pugaciev. Nella fortezza c'è un capitano, che naturalmente ha una figlia... È la storia raccontata da Puskin nel suo capolavoro, qui illustrata da Alberto Lattuada e interpretata da Silvana Mangano, Van Heflin e Vittorio Gassman.

CHARLIE CHAN A RENO (Raidue ore 11,45)
Siamo a Reno, capitale dei divorzi. Due signore vogliono liberarsi dei rispettivi mariti, ma una vuole quello dell'altra. Una perciò muore e l'altra viene sospettata. Interviene il detective Charlie Chan stavolta interpretato da Sidney Toler e diretto da Norman Foster. (1939).

LA STRADA DELLA FELICITÀ (Raitre ore 17,25)
Ancora l'ottimo King Vidor dirige questo film interpretato, tra gli altri da Henry Fonda e Dorothy Lamour. Un giovane si finge giornalista, perciò la moglie gli suggerisce di fare un'inchiesta sui bambini. Allora lui si mette in pista e domanda a tutti quale importanza abbiano i bimbi nella loro vita. Nel cast ci sono anche Paulette Goddard e James Stewart. (1949).

IL CAMMINO DELLA SPERANZA (Raidue ore 16,05)
Zolfatari cercano di espatriare in Francia per trovarvi pane e lavoro. Odissea di poveri sempre beffati e sfruttati interpretata da Raf Vallone ed Elena Varzi per la regia di Pietro Germi (1950).

FILM D'AMORE E D'ANARCHIA (Canale 5 ore 20,25)
Nella filmografia di Lina Wertmuller questo del 1973 è uno dei titoli più felici. Giancarlo Giannini, Mariangela Melato e Lina Polito sono bravi a dare man forte alla regista nel dipingere con toni trucidi e ridicoli il fascismo e le sue macchiette. Un giovane anarchico vorrebbe distruggere tutto quel marciume con un colpo di pistola attraverso l'aiuto di una prostituta, ma nel riparo di una casa di malaffare, passa i primi giorni dolci della sua vita.

IL SEME DEL TAMARINDO (Rete 4 ore 20,25)
Il bravo Blake Edwards, padre della pantera rosa e di tante avventure spiritose, qui si prende un po' troppo sul serio tentando il genere spionistico-sentimentale. Lei (Julie Andrews) si innamora di una spia sovietica (Omar Sharif). I servizi segreti vogliono usare quest'amore per i loro scopi. Riusciranno i nostri eroi a salvare capra e cavoli, cioè amore e pellaccia?

L'ULTIMO VALZER (Rete 4 ore 23,45)
Forse il miglior film di Martin Scorsese, girato nel 1978 con molta intelligente nostalgia per il periodo d'oro della «Band», che nel 1976 decise di sciogliersi. Non c'è una vera storia, ma tante facce, parole e musica. Qualche nome? Bob Dylan e Neil Young.

IL MERAVIGLIOSO PAESE (Italia 1 ore 10,15)
Un western non poteva mancare in una giornata cinematografica che non concede respiro. Questo è di Robert Parrish e ostenta un cast che comprende Robert Mitchum e John Cassavetes. La storia racconta di un pistolero che traffica armi al confine tra USA e Messico. (1959).

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 8, 10, 13, 19, 23.05. Onda Verde: 6.57, 7.57, 10.10, 11.30, 12.57, 17.57, 18.57, 21.10, 23.57; 6 Segnale orario - Il guastafeste estate; 7.32 Culto evangelico; 8.30 GR1 copertina; 8.40 Le canzoni dei ricordi; 9.10 Il mondo cattolico; 9.30 Messa; 10.16 «Meno ottanta»; 11.50 Arena napolitana; 12.20 Domenica in... con i cavernicoli; 13.15 Forse sarà la musica del mare; 13.58 Onda verde Europa; 14.30-18.03 Carta bianca estate; 16.52 Tutto il calcio minuto per minuto; 19.25 Dietro le quinte; 20.10 «Un alibi per Nunzia»; 20.35 «L'Arlesiana» di Francesco Cilea; 22.25 Concerto per violino e orchestra; 23.05-23.28 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30 16.50, 18.45, 19.30, 22.30; 6.02 L'albatros; 7 Bollettino del mare; 8.15 Oggi è domenica; 8.45 «Vita di Papa Giovanni»; 9.35 Vacanza premio; 11 Storie e canzoni di tutti i giorni; 12 GR2 Sport; 12.15 Mille e una canzone; 12.45 Hit parade; 14 Onda Verde Regione; 14.30 Domenica con noi; 16.50 Bollettino del mare; 20 Un tocco di classico; 21 La sera del dì di festa; 22.30 Bollettino del mare; 22.50-23.28 Buonanotte Europa.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 19, 20.45; 6 Preludio; 6.55, 8.30, 10.30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Uomini e profeti; 12 «Amore e odio - Dialogo fra USA e URSS»; 12.30 Speciale classico; 14 Antologia di Radiotre; 17 «Fedora»; 19 Musica di Saint Saens, Ernst e Scherman N.; 20 «Davide Copperfield»; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Musiche della radio di Stoccarda; 22.30 «Il delitto di Mara»; 23-23.58 Il jazz.

Spettacoli Cultura

Qui accanto, Alessandra Ferri, la ballerina italiana indicata come la nuova Carla Fracci

Il personaggio Ventenne, monzese, fuggita a Londra dove è diventata la star del Royal Ballet: ecco Alessandra Ferri, che i critici paragonano già alla grande Galina Ulanova

È nata la nuova Carla Fracci

Nostro servizio

MONZA — Carla Fracci, Elisabetta Terabust, Luciana Savignano: trentenni e quarantenni tenaci rappresentano ancora l'immagine della ballerina italiana nel mondo. Ma chi sono le nuove promesse? Una, in particolare, è destinata a diventare la nostra prossima Carla Fracci. Si chiama Alessandra Ferri, è nata a Monza, in una famiglia agiata da un padre ingegnere che non aveva mai visto un balletto in vita sua prima che i capricci e i sogni di sua figlia diventassero una splendida realtà. A quindici anni è scappata a Londra e nel giro di pochissimo tempo è diventata la danzatrice più coccolata, la preferita nelle fila dell'illustre Royal Ballet. Ha accumulato un successo dietro l'altro. I temibili critici di danza inglesi non hanno esitato a paragonarla a Margot Fonteyn. Il *New York Times* l'ha definita «la migliore ballerina del 1983». È tutto questo a vent'anni.

Alessandra Ferri, però, non è tipo da montarsi la testa. L'abbiamo incontrata al termine di una breve vacanza italiana rosicchiata tra una tournée in America e l'inizio della nuova stagione del Royal Ballet al Covent Garden. Adesso la giovane stella è già al lavoro nella Londra piovosa che un po' le è venuta a noia, impegnata a ripassare l'ultimo ruolo che ha interpretato: Giulietta. Una parte che le ha fruttato il lusinghiero paragone con Galina Ulanova, la più appassionata e leggiadra Giulietta mai esistita sulla scena della danza.

Per essere già una Giulietta completa, Alessandra è molto giovane; ha quasi l'età del personaggio che interpreta. Il cerone aumenta l'intensità, la maturità dell'espressione, ma è la tecnica strepitosa abbinata alla capacità di immedesimarsi nel personaggio a rendere credibile e esperta la sua eroina shakespeariana. Invece, fuori di scena, questa ballerina sembra uno scricciolo dagli occhi sgranati e lucidi: una minuscola Audrey Hepburn dal corpo nervoso, dal carattere deciso. Eppure in Italia non la conosce ancora nessuno, perché dall'Italia Alessandra se ne è andata sbattendo la porta. Come mai?

«Semplice, mi ero stancata dall'insegnamento piatto e noioso della Scuola di Ballo del Teatro alla Scala. Ho avuto un'insegnante magnifica, Uba Dobrievitch. Ma quando lei se n'è andata ho dovuto studiare per un anno e mezzo con maestre incapaci e provinciali. Mi sentivo depressa. E ho detto ai miei genitori: o mi lasciate scappare o lascio la danza».

— E sei fuggita. Ma perché proprio a Londra?

«Di nascosto dalla Scala, avevo fatto una lezione alla Scuola di Ballo del Royal Ballet. E l'insegnante inglese alla prima occhiata mi aveva detto: se vieni ti prendiamo immediatamente. Non me lo sono fatto ripetere due volte. Un bel giorno ha salutato tutti e sono volata a Londra».

— Ma nessuno ti ha fermata, nessuno ti ha fatto promesse allettanti?

«No, alla Scala non erano contenti che me ne andassi senza finire i corsi. Ma mi credevano una ribelle, una presuntuosa. La direttrice della Scuola mi ha detto una parola che ogni volta che ci penso mi fa ridere: mi ha detto che ero troppo emancipata!».

— E fortunatamente lo eri, visto che hai fatto da sola molta strada. Ma come sei riuscita ad affermarti in una compagnia che ha fama di essere la più nazionalista del mondo, dove sono tutti inglesi, o al massimo col passaporto del vecchio Commonwealth?

«Mi ritengo una persona fortunata e ancora non riesco a capacitarmi di quello che mi è successo. Le cose, comunque, sono andate così: dopo un anno e mezzo di scuola e di grande eccitazione perché finalmente facevo lezioni interessanti, il coreografo principale del Royal Ballet, Kenneth Mc Millan, mi ha scelta per entrare in compagnia. E a diciannove anni ho interpretato il primo ruolo da protagonista, quello di Mary Vetsera nel *Majerling*, firmato proprio da Mc Millan. Poi ho interpretato la parte di Micole nel balletto *Il giardino dei Finzi Contini*. Ho danzato *Manon*, *A different drama* ispirato a *Woyzeck* e finalmente *Romeo e Giulietta*».

— Quelli che hai citato sono tutti balletti di Mc Millan. Le tue rivali inglesi dicono che sei una concorrente sleale perché sei entrata nelle grazie del coreografo. È vero?

«E cosa posso farci io! Il fatto è che Mc Millan ed io andiamo molto d'accordo, siamo quasi sempre in sintonia. Lui studia i suoi personaggi femminili su danzatrici drammatiche ed io faccio al caso suo perché sono soprattutto un'attrice che danza. Gli inglesi mi amano per questo. Sono sensibile in scena come fuori. Non ho paura a lasciarmi andare. Invece, la maggior parte delle danzatrici inglesi sono fredde, inespressive. Gli inglesi, in genere, non lasciano trapelare sentimenti e nei confronti degli italiani covano un grande odio e un amore sviscerato».

— Quello che non si riesce a capire è come tu abbia fatto ad adattarti alla loro tecnica di balletto, così rigida, accademica...

«Infatti, non mi sono affatto adattata. Ho continuato a mantenere lo stile russo che grazie a Dio mi aveva dato la Scala aggiungendo di mio tutto quello che era possibile aggiungere. Sono un tipo romantico, una sognatrice, ma voglio sempre fare le cose come dico io: mi dicono che sono una dura».

— Hai mai avuto dei modelli di ballerina a cui ispirarti?

«No e non li voglio avere. Mi hanno paragonata a molte danzatrici, ma io so di essere soprattutto me stessa. Tanto è vero che per creare il ruolo di Giulietta sono andata a rivedere il film di Zeffirelli convincendomi che la mia Giulietta doveva assomigliare all'attrice del film e non a un'altra ballerina».

— Quando danzerai in Italia?

«Sicuramente non l'anno prossimo. Molti teatri italiani mi hanno invitata, ma come al solito all'ultimo momento, ignorando che il Royal Ballet ha programmazioni studiate con grande anticipo. Inoltre, nell'aprile dell'85 danzerò, forse, con Mikhail Baryshnikov in *Romeo e Giulietta* con la compagnia dell'American Ballet Theatre».

— Più che una carriera, la tua sembra una favola, un tappeto di rose senza spine. Quali successi ti hanno entusiasmata di più?

«Il primo è sicuramente la registrazione per la BBC di *Romeo e Giulietta*. Ogni vent'anni il Royal Ballet decide di riprendere questo balletto con gli interpreti che ritiene ideali. Vent'anni fa hanno ripreso Margot Fonteyn e Rudolf Nureyev, quest'estate hanno ripreso me e il mio partner Eagling Wayne. Il secondo successo è che al mio primo debutto come Giulietta, nell'aprile scorso, il sipario rosso del Covent Garden si è aperto alla fine del primo atto, cosa che per gli inglesi tradizionalisti è una specie di eresia. L'hanno aperto perché il pubblico sembrava impazzito dall'entusiasmo. Per terzo viene Baryshnikov. Se danzerò con lui si avvererà un altro sogno ma dipende tutto dal Royal Ballet. In questo momento la mia compagnia è restia a prestarmi come ospite. Ma se in aprile non mi fanno andare in America pesterò i piedi. Non mi faccio mai dire di no».

Marinella Guatterini

Robin Williams (a sinistra) in una scena di «Mosca a New York» di Paul Mazursky

Il film «Mosca a New York» con un delizioso Robin Williams

Mazursky, un russo in America

MOSCA A NEW YORK - Regia: Paul Mazursky. Sceneggiatura: Paul Mazursky e Leon Capetanos. Interpreti: Robin Williams, Maria Conchita Alonso, Cleavant Derricks, Alejandro Rey. Fotografia: Donald McAlpine. Scenografia: Pato Guzman. USA. 1984.

La cosa più giusta attorno a *Mosca a New York (Moscow on the Hudson* in originale) l'ha scritta probabilmente il critico David Ansen su *Newsweek*. Recensendo il nuovo film di Paul Mazursky, Ansen dice che «la buona notizia è la sorprendente abilità con la quale Robin Williams entra nella pelle di questo confuso e dolcissimo russo che si ritrova, un po' per caso, esule politico negli USA»; «la cattiva notizia è che il regista e lo sceneggiatore Leon Capetanos, una volta trasportato il loro eroe perdente nel cuore di Manhattan, non sanno più che cosa fare di lui».

È proprio così. Reduce dal tonfo di *Tempesta*, il simpatico regista di *Una donna tutta sola* è ritornato sui suoi passi, privilegiando una storia amarognola dai risvolti vagamente autobiografici (il nonno di Mazursky disertò nel 1905 dall'esercito zarista) sulla «scoperta dell'America», con relativo dramma di assestamento, da parte di un russo sbarcato in Occidente. Tema delicato, però, che *Mosca a New York*, incerto sul registro da privilegiare, finisce coll'affrontare così così: alternando i soliti luoghi comuni su una Mosca cupa e grigia dove si fanno file di centinaia di metri per due rotoli di carta igienica a episodi più gustosi e toccanti, dove la maestria di Mazursky nel giocare coi dilemmi sentimentali azzecca toni e battute. Naturalmente *Mosca a New York* non è un film «reaganiano», né si può collegarlo a quel becero filone ipernazionalista riproposto da *Red Dawn* di John Milius. Mazursky, liberal progressista di marca newyorkese, non «demonizza» i sovietici, non divide il mondo tra Buoni e Cattivi, non scivola nella propaganda: ma stavolta non riesce a far vibrare di umanità i suoi personaggi-macchiette, stereotipi (perché tali sono) di quel crogiuolo di razze che è l'America odierna. Risultato: in bilico tra commedia satirica, autocelebrazione e saluto patriottico all'America che «offre a tutti un'occasione», Mazursky finisce col mettere troppa carne al fuoco, stiracchiando il film oltre il dovuto e faticando poi a inventargli una conclusione. Ma andiamo per ordine.

Racchiuso in un lunghissimo flash-back, il film ci trasporta dapprima in una Mosca livida e tetra (ricostruita a Monaco) dove vive il sassofonista Vladimir Ivanoff, orchestrale del prestigioso Circo Russo. Disincantato, moderatamente spregiudicato, fanatico di jazz (il suo brano preferito è *Take the A Train* di ellingtoniana memoria), Ivanoff non penserebbe mai a «defezionare», anche se l'infelice amico clown morde il freno e la fidanzata stravede per *La saga dei Jordache*, i blue-jeans e la biancheria intima firmata Calvin Klein.

Le cose cambiano, però, quando, in tournée a New York per alcuni spettacoli, musicisti, acrobati e pagliacci vanno a far spese nei lussuosi magazzini «Bloomingdale's». Sedotto da tanta «decadenza occidentale», Ivanoff decide di tentare il grande passo: dopo aver aggirato la sorveglianza dei due solerti agenti del KGB nascondendosi sotto le gonne di una cassiera messicana, il nostro eroe blocca il primo poliziotto che gli capita a tiro e, al grido di «Io defeziono», chiede asilo politico.

Il resto del film è la scoperta del «mondo libero». Accolto come un figlio in una famiglia di neri, Ivanoff cambia cento mestieri (tassista, sguattero, autista...), frequenta ogni sorta di stranieri (per lui l'America è fatta solo di cubani, coreani, messicani...) e s'innamora infine della bella cassiera di cui sopra. La vita a New York è dura, la nostalgia — o meglio la «nostalghia» — di casa spesso diventa struggente ma Ivanoff non può più tornare indietro. L'America è la sua nuova patria e tra non molto — c'è da giurarci — si commuoverà ascoltando l'inno nazionale.

Francamente sul tema degli immigrati slavi negli USA aveva detto di meglio il bel *Gli amici di Georgia* di Arthur Penn. Mazursky, invece, gli dà sotto con le caricature, largheggiando in ritrattini satirici di maniera (e ti pareva che l'untuoso agente del KGB, una volta in pensione, non torna in America a vendere hot dogs!) e di battute strappa-applauso («Questa è New York, signore, un uomo è libero di fare quello che vuole»). Peccato, perché l'argomento, anche se trattato scherzosamente, poteva essere l'occasione per una riflessione meno banale sull'incontro-scontro di due culture, sulla libertà d'opinione e — perché no? — sui successi travolgenti che ancora oggi «il sogno americano» continua a mietere a livello di massa.

Chi invece merita un applauso è Robin Williams, già Mork della celebre serie tv e delizioso Braccio di Ferro nel film di Altman, che attraverso un denso studio psicologico del personaggio riesce a mettere a fuoco un ritratto da antologia — tutto stupori e malinconie — di Vladimir Ivanoff. Per interpretare la parte, Williams ha studiato il russo e preso lezioni di sassofono, sulla scia di Meryl Streep e Robert De Niro. Ma non sono scrupoli esagerati: quando nello squallido snack-bar di Manhattan il «moscovita» Ivanoff incontra un compatriota di Leningrado, e scambia con lui qualche parola in russo, l'emozione sfonda il muro della finzione e ci fa assaporare uno dei momenti più intensi del film. Nessun doppiaggio avrebbe mai potuto restituirci una simile «verità».

Michele Anselmi

● Al cinema Etoile di Roma e Durini di Milano

Il Festival A Torino dal 6 al 14 ottobre una mega-rassegna internazionale. Peccato che non ci siano gli italiani...

Ecco tutto il cinema dei giovani

I due protagonisti di «Electric Dreams» di Steve Barron

Dalla nostra redazione

TORINO — *Cineasti da ogni parte del mondo per il secondo «Festival Internazionale Cinema Giovani», che si terrà a Torino dal 6 al 14 ottobre. Autori esordienti nella Sezione «Opere Prime» (11 film) e registi già affermati, più o meno noti, nelle altre quattro sezioni in cui si articolerà il Festival: «Tematiche Giovanili» (8 film); una vasta «Retrospettiva» dedicata alla* Nouvelle Vague *(90 pellicole tra lungo e cortometraggi, realizzate fra il '57 e il '63); una «pattuglia» di 5 «Anteprime» e la sezione «Spazio Aperto» riservata ai giovani filmakers e videomakers «under 30», cioè rigorosamente al di sotto dei trent'anni (più di 200 tra film e video). In tutto circa un 300 opere e operine varie.*

Un megafestival anche questo dunque; una sorta di sagra del «cinema giovane», che negli intenti degli organizzatori «si propone di far luce, criticamente, su una realtà umana e sociale — la condizione giovanile — che determina in larga misura il nostro presente e condiziona il nostro futuro». Il fitto cartellone è stato presentato ieri mattina dal direttore del Festival Gianni Rondolino, in una affollata conferenza stampa, alla quale hanno partecipato, per gli Enti locali, patrocinatori della manifestazione, gli assessori alla Cultura della Regione Piemonte, della Provincia e l'assessore alla Gioventù, Sport e Turismo del Comune. A mo' di preinaugurazione, uno spettacolo multimediale, Electronic Video Circus *di Michel Jaffrennou, che si svolgerà la sera di venerdì 5 ottobre, nella più grande discoteca di Torino, denominata appunto «Big». Nella sezione «Spazio Aperto» è prevista anche una retrospettiva dedicata al «Cinema militante italiano degli Anni Sessanta», con relativa tavola rotonda di cineasti e storici. Durante le numerose proiezioni, sono inoltre previsti vari incontri con gli autori dei film in programma e una tavola rotonda franco-italiana sulla* Nouvelle Vague, *alla quale prenderanno parte registi, attori, produttori, tecnici e critici italiani e stranieri. L'Ente Festival, di cui è presidente Gianni Vattimo, produrrà ben tre cataloghi; quello generale, con le schede dei film selezionati per le sezioni «Tematiche giovanili» e «Opere Prime»; un catalogo critico sulla* Nouvelle Vague *e, a Festival concluso, un catalogo dedicato allo «Spazio Aperto», con un'ampia documentazione sul «Cinema Militante» e materiali informativi sui saggi di diploma del Centro Sperimentale di Regia. In quanto ai luoghi in cui si svilupperà la manifestazione, sono: il cinema Nazionale per i film delle prime due occasioni («Tematiche Giovanili» e «Opere Prime»); le due sale del «Charlie Chaplin» per la retrospettiva sulla* Nouvelle Vague; *i locali del Movie Club e quelli adiacenti dei sotterranei di Palazzo Carignano per «Spazio Aperto». Programmaticamente «giovani» anche i prezzi: 3 mila lire per una tessera giornaliera e 18 mila per l'abbonamento all'intera manifestazione. Qualche titolo ora, fra i tanti del fitto cartellone.*

Tra le «Opere Prime»: dalla Cina Il fiume senza boe *di Wu Tianming; dal Canada,* Mother's Meat & Freud's Flesh *di Demetrios Estdelacropolis; gli inglesi* Contortions *di Stubbs ed* Electric Dreams *di Barron;* Angst *dell'austriaco Kargl;* Going Down *dell'australiano Keenan;* Les amants terribles *di Danièle Dubroux. Nelle «Tematiche Giovanili» gli americani* Alphabet City *di Amos Poe,* American Autobahn *di André Degas e* Hard Choises *di Rick King. Inoltre, da Hong Kong,* Health Warning *di Kirk Wong e, dalla Jugoslavia,* La seconda generazione *di Zelimir Zilnik. Dall'estero anche le cinque pellicole delle «Anteprime»: le statunitensi* Stranger than Paradise *di Jim Jarmush,* The Brother from another planet *di John Sayles,* Reckless *di James Foley,* Karate Kid *di John Avildson e* Another State of Mind *di Adam Small e Peter Stuart. E il giovane cinema italiano?, si sono già chiesti in parecchi... Dal cartellone del festival torinese sembrerebbe non esistere. «In effetti — ha detto Rondolino — non abbiamo trovato film italiani che meritassero di essere presentati nella nostra rassegna. Quei pochissimi, più o meno validi, hanno scelto altri festival...». Già, ma il regolamento del «Cinema Giovani» '84 non esclude «film già presentati in altre manifestazioni cine-televisive nazionali o internazionali», per cui, forse, qualche pellicola nostrana poteva anche figurare in una delle prime tre sezioni del festival torinese. Certo, resta lo «Spazio Aperto», purché non si tramuti in una sorta di «ghetto» per «i più poveri»...*

Nino Ferrero

Sandro Morelli racconta gli straordinari 18 giorni dell'EUR

La Festa dietro le quinte

«Andammo a Reggio per dire: si farà a Roma...»

«Non ci sentivamo pronti per la Festa, poi quest'anno...» - «Fatiche» e entusiasmi

Sandro Morelli

Bella, bellissima, immensa, aperta, intensa, popolare e raffinata, «troppa», «troppo poca», la Festa del «primo Partito», del Partito «dell'alternativa», di un Partito «di governo», etc. etc. Le aggettivazioni e le caratterizzazioni si sono susseguite, accavallate, nel tentativo di definirne o spiegarne il grande e sorprendente successo.

La riflessione, appena avviata, merita d'essere approfondita: le Feste, la politica, questa Festa, la città. Ma un po' di cronaca sulla «storia» di questa Festa può aiutare a capire. Ne parliamo con Sandro Morelli, segretario della Federazione romana e responsabile «politico» della Festa.

— Morelli: quando è nata, insomma, l'idea della festa nazionale a Roma?

Da due, tre anni ci veniva sottoposta, dalla Direzione, questa ipotesi. Credo, davvero, per una particolare sollecitazione del compagno Enrico Berlinguer. Ma, per un motivo o per l'altro, non riuscimmo, negli anni scorsi, a crearne le condizioni.

— Quali le difficoltà?

La scelta dell'area in cui svolgerla, innanzi tutto. Doveva essere, come si sa, grande, compatta, non troppo centrale né troppo decentrata. Un bel problema, insomma. E poi, forse, sotto sotto, non ci sentivamo così pronti.

— E quest'anno, invece...

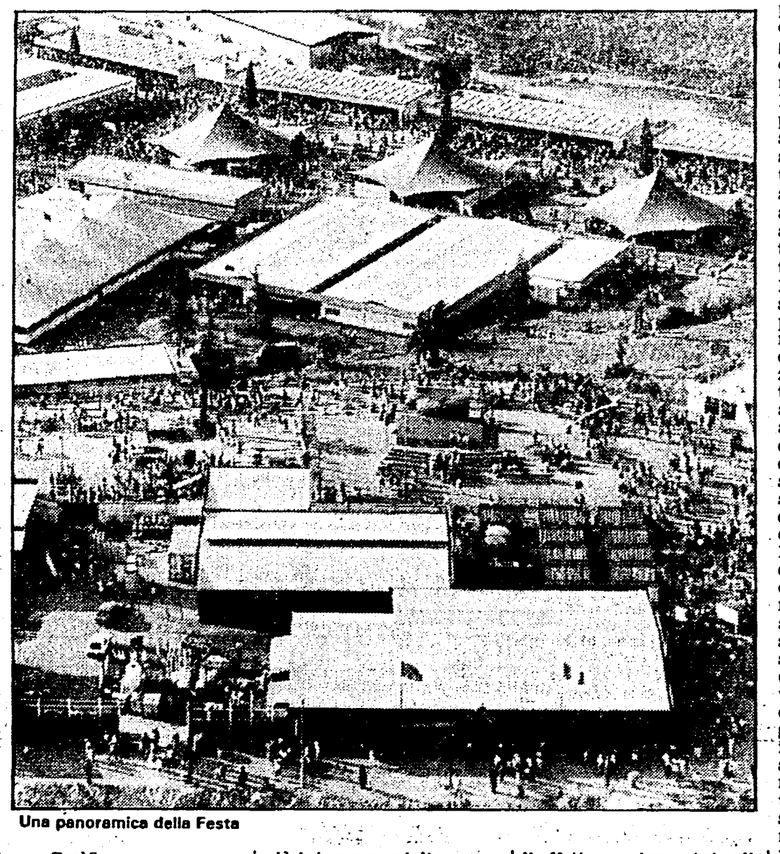
Quest'anno la questione ci si presentò in termini persino rovesciati. Già nel corso del 1983 cominciammo a sentirci, via via, più disponibili e convinti. Ci aiutò molto l'esperienza positiva delle grandi Feste di Zona. Inoltre, nel Partito, avvertivamo una crescente voglia di cimentarsi con questa grande sfida. L'idea di tanti compagni, insomma, era un po': ora o mai più! Quindi, eravamo ormai pronti a discutere con determinazione coi compagni della Direzione l'ipotesi della Festa a Roma. Ma fummo anticipati da un orientamento diverso.

— Cioè?

Nel corso della Festa di Reggio Emilia fu annunciato che la Festa del 1984 si sarebbe svolta a Milano. Io non ne sapevo nulla e non avevo ancora letto il giornale e ricordo che una mattina entrò con irruenza nella mia stanza Enzo Proietti. Fu il primo che, con aria un po' di rimprovero, mi chiese: chi ha deciso? E aggiunse: guarda, Sandro, io ci ho pensato a lungo. Quest'anno bisogna farla a Roma! Ne parlammo un po'. Non esitai a riconoscere che, almeno, bisognava chiedere di ridiscutere la cosa. Detto e fatto: Proietti partì per Reggio per chiedere anche a mio nome che fosse possibile ridiscuterne.

— E poi che successe?

Be', puoi immaginare che, lì per lì, Enzo fu accolto con perplessità. E lo capisco: per due anni avevamo tentato e poi... Ma stavolta eravamo determinati. Al ritorno dei compagni a Roma si fecero le prime riunioni. Devo dire che, dopo le prime perplessità, trovammo una disponibilità convinta in Vittorio Campione. Poi, via via, anche in altri compagni. Però...



Una panoramica della Festa

— Però?...

Però capimmo subito che avremmo dovuto vincere non pochi pregiudizi e diverse diffidenze e preoccupazioni: d'altra parte da 12 anni la Festa non si faceva a Roma e debbo riconoscere che, almeno all'inizio, era legittimo chiederci particolari garanzie.

— Per esempio?

Per esempio, dovemmo predisporre sin dall'inizio un preventivo dettagliato sui costi di costruzione, prima che venisse formalizzata la decisione di svolgere la Festa a Roma. Ma, anche questo, più che infastidirci, ci spronò ad accogliere la sfida. In effetti l'area scelta (anche in questo caso Enzo Proietti fu efficacissimo e tempestivo nell'individuazione della proposta) era così brulla e abbandonata che a tutto poteva far pensare tranne che alla meravigliosa Festa che vi sarebbe poi nata. Ma poi, soprattutto lo splendido progetto di Moretti, Somogy e Tegolini conquistò rapidamente tutti. La Festa, ormai si cominciava a vedere e, via via, il nostro lavoro si fece più intenso e «sciolto».

— Dimmi qualcosa di più sull'organizzazione di questo lavoro. Deve essere stata piuttosto complessa: i programmi politici e culturali, gli «spazi» speciali. Come andò?

Ricordo che sin dall'inizio ci sorprese favorevolmente la combinazione straordinaria che andava delineandosi fra spazi e strutture previsti dal progetto e «idea» della Festa e dell'articolazione dei suoi contenuti. Insomma, il concetto di «policentrismo» prendeva corpo in una straordinaria armonia tra «apertura» e novità del contenitore (le tende) e «apertura» dei contenuti (i programmi). Il merito fu molto dell'intelligenza *politica* dei progettisti che compresero l'idea della Festa che, già nei primi dettagli, venivano elaborando soprattutto sulla base delle proposte di Goffredo Bettini e di Gianni Borgna.

Nacquero così, con questo singolare equilibrio tra forme e contenuti, gli spazi «speciali» (caffè-concerto, night, lo spazio «futuro», l'«effetto comico», etc.), gli spazi autogestiti (la tenda della donna, lo spazio del dibattiti della libreria. Penso che in questa armonia assai felice sia da trovare una delle chiavi principali del successo della Festa.

— Certo, qui c'è una questione di fondo. Come avete fatto a conciliare direzione centrale e autonomia dei vari spazi?

Non è stato semplice. Ma l'idea andava salvaguardata con energia, seppur sobbarcandoci ad un lavoro delicato e assai complesso. Per noi fu naturale affidare il coordinamento di questa complessa macchina a Goffredo Bettini, che già nelle grandi Feste di Zona era stato eccellente protagonista dell'avvio di queste idee nuove e aveva manifestato grandi capacità organizzative. Ma non ce l'avremmo fatta se non fossero intervenute diffuse competenze nell'intreccio con l'esperienza politica di direzione decentrata del Partito a Roma che, attraverso le Zone, consentì sin dall'inizio di coinvolgere in modo coordinato e in profondità le Sezioni e tanti, tanti iscritti e simpatizzanti. La Festa è stata costruita davvero, sin da quel periodo (eravamo alla fine del 1983), dall'apporto di tante forze. Pensa che, ad esempio, per l'ideazione, la costruzione, e poi la gestione degli spazi «speciali» abbiamo messo insieme compagni delle Sezioni, architetti, artisti, tecnici e «manager» del settore dell'informatica, i compagni (tanti, entusiasti, e pure rapidamente competenti) della Federazione giovanile, etc.). Poteva essere una miscela esplosiva! E invece, ha funzionato.

— Vuoi spiegarti meglio?

Il discorso si farebbe, ora, lungo e complesso. Lo riprenderemo con più respiro e più calma nei prossimi giorni. Volevo soltanto dire che già durante la creazione e la preparazione della Festa c'erano i segni del possibile successo. Bisogna saperli leggere per capire anche l'origine del risultato. Io penso che abbiamo avuto una visione larga, anche coraggiosa delle aperture che potevamo tentare verso la società, a partire dall'interno del nostro Partito. Dare autonomia, significa dare fiducia, non pretendere di decidere e dirigere tutto dal «centro», confondendo le competenze politiche con le competenze culturali, tecniche, artistiche la cui espressione autonoma abbiamo cercato di sollecitare. Non c'è in questo uno degli aspetti sostanziali della nostra prospettiva dell'«alternativa democratica»? La risposta di Roma, il rimpianto per la Festa, sono ora per noi occasione di riflessione, di conforto e di incoraggiamento. Dobbiamo andare avanti, essere ambiziosi, avere fiducia, suscitare sempre più partecipazione e creatività anche nell'attività politica e di governo di ogni giorno. La politica, oggi, chiede questo per farsi innanzi tutto non freno ma stimolo della riforma morale e intellettuale di un'intera società matura e disponibile per questa prova, nell'intreccio tra concezione della democrazia, grandi idee di trasformazione e valori di una nuova qualità della vita quotidiana.

— Chiudiamo così, allora, con un pensiero di fiducia rivolto al futuro?

Sì, chiudiamo così. Anche se mi piacerebbe ancora ringraziare e citare tutti, tutte le compagne e i compagni e gli amici che hanno dato il m egilo alla Festa. Dirigenti, compagni degli apparati, delle Zone, delle Sezioni, delle altre federazioni del Lazio, lavoratori e compagni delle aziende impegnate nella costruzione e nella manutenzione. Sono stati, tutti, eccezionali e anche, per molti, sorprendenti. Ora, fra l'altro, dovremo continuare a sorprendere: non bisogna «mollare». Nella fase dello smontaggio, delicatissima, ci serve lo stesso impegno e lo stesso spirito di sacrificio di tanti, tanti compagni. La Festa, per noi, non è finita. Ma il ragionamento ci riporterebbe ora al Partito e a Roma: cosa siamo oggi, cosa è questa città. Lo riprenderemo presto.

Giuseppe Vittori

L'inchiesta dopo la denuncia di una quindicenne non assistita

Gamba amputata per colpa dei medici: 6 a giudizio

Secondo una perizia, i sanitari di «Villa San Pietro» non avrebbero assistito la ragazza dopo una operazione chirurgica - Un arto andò in cancrena - Processo il 31 ottobre

Un altro vergognoso caso di mancata assistenza ospedaliera è finito al giudizio della magistratura. È la storia di una ragazza quindicenne, la romana P.F., operata ad una gamba e poi «trascurata» dai sanitari che l'avevano in cura. Nessuno si è accorto che sotto il gesso covava una forte infezione, ed alla fine le è stato amputato l'arto.

Ieri mattina il pretore Gianfranco Amendola, uno dei tre magistrati che hanno condotto l'inchiesta sulla sanità a Roma, ha rinviato a giudizio sei medici dell'ospedale «Villa San Pietro», sulla Cassia, con l'accusa di lesioni colpose gravissime. Andranno così sotto processo Gianfranco Molfese, Roberto La Vigna, Arnaldo Scheda, Giovanni Mazzetti, Stefano Maria Rossi e Giovanni Baiani.

A convincere il magistrato che in questa storia potevano esserci pesanti risvolti penali è stata la dettagliata denuncia del legale Gianfranco Serani e del Tribunale per i diritti del malato, contattati dai familiari della ragazza. È saltata fuori così l'incredibile storia della sofferta degenza di P.F., ricoverata al «San Pietro» dopo un brutto incidente automobilistico. Con l'arto fratturato in vari punti, il 7 giugno venne immediatamente trasportata in sala operatoria. L'operazione, condotta dai chirurghi Molfese e Scheda, riuscì perfettamente, come è scritto anche nella perizia legale. Ma due giorni dopo la ragazza cominciò a sentire forti dolori, e pregò i medici di rivedere l'ingessatura. Anche i familiari insistettero molto, ma i sanitari non sentirono ragioni. «Non c'è nessun problema — dissero — va tutto bene». Ed invece, al quinto giorno, l'11 giugno, P.F. cominciò ad avere febbri altissime e svenimenti. Il medico di fiducia della famiglia fece pressioni sull'équipe dell'ospedale, ed alla fine si decise di aprire il gesso. Ma ormai la gamba era già in cancrena, e la ragazza fu trasferita di corsa al Policlinico Umberto I per l'inevitabile amputazione dell'arto.

La denuncia partì subito, ed il pretore inviò una prima comunicazione giudiziaria ai sanitari responsabili del reparto dove P.F. era ricoverata. Interrogati, i sei medici preferirono non rispondere alle domande del giudice, e così Amendola affidò al dottor Italo Recapito di Taranto la perizia legale. «L'intervento fu tecnicamente corretto ed idoneo a salvare l'arto — ha scritto lo specialista — ma ci fu negligenza nell'osservanza del decorso postoperatorio con la mancata adozione di opportune terapie anticancrena». «È impossibile pensare — conclude la perizia — che fino al giorno 11 non si potessero riconoscere i segni di una grave infezione in atto. Le misure terapeutiche — quindi — furono adottate soltanto troppo tardi e quando ormai la situazione era irrecuperabile».

Sulla base di questo responso, il pretore non ha avuto tentennamenti nel ritenere responsabili i medici per la grave menomazione alla giovane studentessa. I sei sanitari dovranno così comparire al giudizio della pretura per rispondere del reato il 31 ottobre prossimo. Per le lesioni colpose rischiano una pena variabile da un minimo di tre mesi ad un massimo di due anni di carcere.

Altre undici persone si trovavano già in carcere

Maxi-operazione antidroga

Ad Acilia arrestati 16 spacciatori ma l'organizzazione resta in piedi

Nel quartiere agiscono 4-5 bande criminali - Vi si riforniscono anche corrieri dell'Umbria e della Toscana - Una grande retata due anni fa quando un giovane morì per overdose

Manette per sedici spacciatori che agivano nella zona fra Acilia e il litorale romano mentre ad altri undici il mandato di cattura è stato notificato in carcere, dove già si trovavano per reati in gran parte legati al traffico e allo spaccio di stupefacenti.

Nella rete dei carabinieri di Acilia non è finito nessun «pesce grosso», ma sicuramente si tratta di una operazione antidroga che dà un duro colpo a un organizzazione criminale che ha ad Acilia una base importante vista la vicinanza della metropoli, dell'aeroporto di Fiumicino, del porticciolo di Ostia. Che si tratti di un crocevia essenziale per la malavita lo dimostra il fatto che a Piazza San Giorgio, a Piazza San Francesco, a Dragona, a Casalbernocchi vengono a rifornirsi corrieri dal Lazio, dall'Umbria e dalla Toscana.

L'operazione, che ha portato ai 27 provvedimenti giudiziari, è cominciata fin dal mese di agosto. I carabinieri hanno sequestrato piccoli quantitativi di stupefacenti e hanno tenuto gli occhi ben aperti soprattutto sui movimenti di noti tossicodipendenti. Poi sono scattati gli arresti. Si tratta in gran parte di pregiudicati, tossicodipendenti, tutti molto giovani, con un'età compresa fra i 19 e i 25 anni.

I sedici arrestati sono: Mauro Marchionni, Tamara Barigliano, Fabio Di Donato, Emanuele Giulioli, Emilio Forcellese, Paolo Fabbri, Massimo Longo, Luciano Rossi, Paolo Fonso, Fabio Deligia, Sandro Lucioli, Aldo Petruccelli, Antonio Rizzi, Enrico Crispino, Fabio Coluzzi, Aurelio Frattesi. Undici invece si trovavano già in carcere. Sono: Maurizio Cuseo, Francesco Delli Muti, Renato Forcellese, Silvio Augelli, Massimo Musciatti, Fausto Congia, Giuseppe Carnovale, Franco Caporaletti, Augusto Fratini, Gian Piero Calamanti, Roberto Ottaviani.

Per Acilia non si tratta della prima maxi-retata. 56 spacciatori furono arrestati due anni fa, quando morì per overdose Claudio Di Napoli e fra loro c'era anche qualche grossista della eroina appartenente alle 4-5 bande della malavita locale. Molti di questi personaggi sono ancora in carcere, altri agli arresti domiciliari. Soprattutto per questi ultimi è difficile giurare che non mantengano ancora le fila del traffico degli stupefacenti ad Acilia.

Un'altra grossa operazione di «pulizia» risale all'anno scorso. Il 18 settembre '83 a Vitinia, nel bagagliaio di una A112, fu trovato il corpo di Mario Loria, il vivandiere della banda Cimino. La sua «esecuzione» fu fatta risalire dagli inquirenti a uno «sgarro» che Loria avrebbe potuto commettere nei confronti di qualche capobanda della zona, che hanno interessi sia nell'industria dei sequestri sia nel traffico di eroina. Anche in questa occasione finirono in carcere una cinquantina di spacciatori.

Antonella Caiafa

Frascati: per tre ore in ostaggio dei rapinatori

Sedici persone per più di tre ore sotto la minaccia delle armi per una rapina ieri mattina nel magazzino di spedizione «Perotti» a Frascati. Cinque uomini a volto scoperto e tuta da ginnastica hanno immobilizzato i quindici dipendenti e il proprietario della ditta per rubare un camion, 200 batterie di auto e un'auto. Rintracciati dai carabinieri poco dopo il furto i cinque sono riusciti a fuggire a piedi per i campi intorno a Marino. La refurtiva è stata recuperata.

Il Vicariato diffida la «Casa del Regno di Dio»

Nuova diffida del Vaticano nei confronti di Elena Leonardi «patriarca» della *Casa del Regno di Dio*. In una nota pubblicata sull'«Osservatore Romano» si afferma che la donna «promuove in casa privata esercizio di culto e celebrazione di S. Messe sempre abusivi e ripetutamente proibiti». Il giornale vaticano informa che la Leonardi «gestisce abusivamente, nonostante il divieto dell'autorità ecclesiastica, somme vistose, sfruttando la buona fede di persone semplici e ignare».

A Latina doppi turni per gli allievi delle superiori

Aule semivuote nelle scuole medie, ma per gli allievi delle superiori a Latina sono iniziati i doppi turni. Una situazione paradossale creata dalla diminuzione della natalità e dalla immigrazione ormai ferma da tre anni. Provveditore e prefetto hanno però dichiarato che al più presto il problema dei doppi turni sarà risolto.

Furto nei laboratori del Liceo classico Tasso

Approfittando di alcune impalcature, durante la notte i ladri sono entrati nei laboratori di chimica e biologia del Liceo classico Tasso portando via uno scheletro sintetico, alcuni microscopi e molti libri.

Riprende il dibattito (e la polemica) sul protocollo d'intesa per le manifestazioni

La CISL: «Subito l'accordo sui cortei» DP: «No a chi vuole porre limitazioni»

Dice la CISL: «Per un accordo sui cortei in centro non servono anni, si può decidere in pochi giorni...». Ribatte Dp: «Ci opporremo a qualsiasi intesa che limiti la libertà di manifestare...». L'idea di regolamentare le manifestazioni e le cerimonie pubbliche con un protocollo d'intesa tra Comune, Prefettura, sindacati e forze politiche, è uno dei temi del dibattito di questi giorni. Rilanciato dall'assessore al traffico Giulio Bencini, il problema è uno di quelli che faranno discutere molto. Tanto è vero che in due anni (e la CISL lo sa bene) la bozza di protocollo non è diventata un accordo in piena regola, perché l'argomento non è di facile soluzione e solleva dubbi, perplessità e opposizioni.

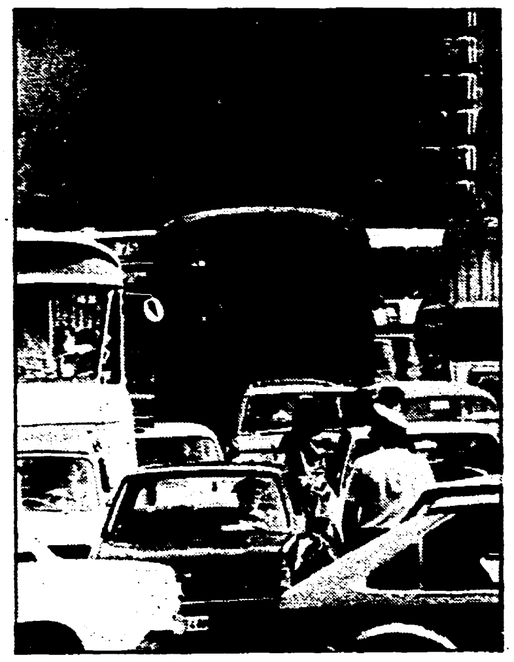
Il segretario della CISL di Roma Benito Ciucci fa sapere che la sua organizzazione è «disponibile da sempre». «Basta una riunione in Prefettura — aggiunge — con l'amministrazione comunale, con la questura e con le forze sociali. Si mettono a confronto le posizioni, si stabiliscono itinerari e piazze già storicamente note, si apportano i correttivi necessari e l'autoregolamentazione diventa codice di comportamento, quindi che le autorità competenti dovranno far rispettare nell'interesse di tutti». Per Ciucci il Comune dovrà trovare percorsi alternativi per mezzi pubblici e privati, in modo da garantire il diritto di manifestare con quello di muoversi liberamente nella città.

Di altro tenore, invece, l'intervento della federazione romana di Democrazia Proletaria. Non vogliamo — dicono — che si limiti la libertà di manifestare (ma chi l'ha mai detto?). E ricorreremo se necessario anche agli organi di tutela costituzionale. «Occorre, certo adoperarsi — aggiunge Dp — per causare meno disagi possibili alla cittadinanza, ma questo non può costituire una scusa per impedire di raggiungere gli interlocutori: Parlamento, Ministeri o Confindustria che siano».

Tanti modi per «causare meno danno alla città» non ce ne sono. O si trova una forma di regolamentazione che garantisca il diritto a manifestare e a protestare, ma anche quello di spostarsi, a prendere il bus, a vivere nella città, oppure si resta fermi, ognuno fa il corteo che più gli piace, quando e come gli piace e i vigili continueranno ad impazzire per «governare» la marea di auto bloccate.

La proposta avanzata dal Comune due anni fa indica tre itinerari che poi sono quelli tradizionali delle manifestazioni. Il primo dal Colosseo, per via Labicana e via Emanuele Filiberto arriva a Piazza San Giovanni. Il secondo da Piazza Esedra, per via Cavour, Piazza Venezia arriva ai Santi Apostoli. Il terzo, infine, da Santi Apostoli, per via del Plebiscito, giunge fino a Piazza Navona. Le piazze indicate per i comizi sono San Giovanni, Santi Apostoli, Piazza Navona e Piazza del Popolo.

Sono proposte che possono anche essere modificate, corrette, aggiustate. L'importante è che tutti capiscano che Roma (sede dei ministeri, del governo, della Confindustria, del Parlamento) non può sopportare il peso del «corteo quotidiano» senza regole. Altrimenti soffoca, diventa un grande ingorgo, una città dove è impossibile vivere. Anche questi, come quello, sacrosanto, di manifestare, sono diritti da salvaguardare.



Chiedono anche un referendum

Centro: un piano degli ecologisti

Un piano che prevede la creazione di dodici isole pedonali nel centro storico e un referendum per sapere cosa ne pensano i romani. Sono queste le due proposte avanzate dall'Associazione radicale ecologista per risolvere il problema del traffico a Roma.

Ieri, nel corso di una conferenza stampa (che si è svolta sul marciapiede di Largo Argentina, «simbolo della morte per il traffico») i dirigenti dell'Associazione hanno spiegato le loro idee. Per noi — hanno detto — si deve arrivare alla chiusura al traffico di tutta la zona compresa tra il Tevere, via del Muro Torto, via Veneto, piazza Barberini, Colle Oppio, San Giovanni e il Circo Massimo. Cioè, la metà del centro storico. Tutta la zone, secondo il piano radicale, dovrebbe poi essere suddivisa in dodici isole pedonali delimitate da vie di scorrimento riservate ai taxi multipli, ai mezzi pubblici elettrici, alle auto dei cittadini residenti, degli handicappati e dell'amministrazione comunale e statale.

Attorno a questa area pedonale dovrebbero essere realizzate due linee di trasporto semicircolari in collegamento con altre sedici linee che faranno la spola tra il centro e la periferia. «Sul progetto — hanno spiegato — sollecitiamo l'intervento delle forze politiche, ma crediamo che possa essere assunto come progetto politico di una "lista verde" che si presenti alle prossime elezioni comunali». Il piano, secondo l'Associazione, dovrà essere sottoposto a referndum, da indire in concomitanza con le amministrative dell'anno prossimo. Per questo gli ecologisti hanno già cominciato una raccolta di firme e hanno fatto stampare centomila fac-simili di verbali di multa che saranno sistemati sui parabrezza delle auto in sosta vietata.

Le polemiche sull'uso del Colosseo

I monumenti devono vivere con la città

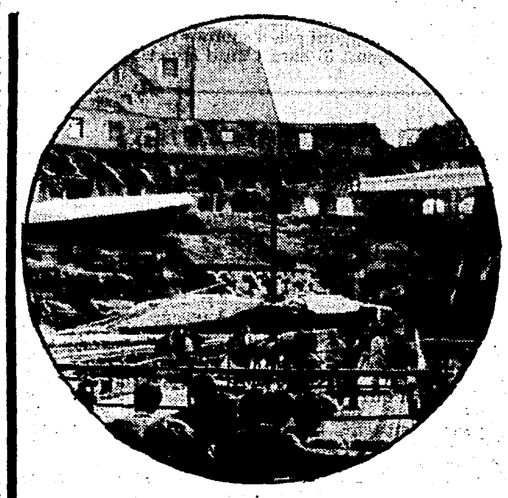
In questi giorni a Roma vi sono tre diverse occasioni che rilanciano l'iniziativa dell'amministrazione e, conseguentemente, il dibattito su questioni culturali e politiche strettamente collegate tra loro: lo stato e le prospettive del patrimonio archeologico e monumentale, l'urbanistica e l'architettura, il ruolo della città-capitale. Si tratta di tre mostre: quella al Colosseo su «L'Economia italiana fra le due guerre», l'altra alle Terme di Diocleziano «Dallo scavo al museo», l'ultima, di imminente apertura, ai Mercati di Traiano, «Achitettura e urbanistica in Roma capitale» (1870-1911). Se a ciò aggiungiamo la recente decisione del Consiglio comunale di avviare i lavori di indagine nell'area del Foro di Nerva adiaciente a via dei Fori Imperiali e i lavori in corso per decine di miliardi per il consolidamento statico del Tabularium e del Campidoglio il panorama è completo.

Potrebbe quasi sembrare che vi sia stata una sapiente regia nel far coincidere questi avvenimenti. Si tratta di iniziative intraprese dal Comune, da assessorati, Enti pubblici, istituti di ricerca non certo programmati con un piano preordinato e coordinato. Ma ciò che appare evidente e quindi non casuale, è l'ispirazione culturale unitaria che lega i diversi avvenimenti, il filo di un ragionamento che collega non da oggi i diversi temi. In primo luogo la riscoperta, il recupero e la valorizzazione di un patrimonio antico, archeologico e monumentale. In secondo luogo la scientificità della ricerca, della conoscenza e del restauro di tale patrimonio. In terzo luogo il nuovo rapporto fra questo patrimonio e la città moderna e con esso la riappropriazione e la rilettura sia della città che di pezzi importanti di essa da parte dei cittadini. In quarto luogo la questione centrale, tutta politica, del rapporto tra la città-capitale e lo Stato, il suo modo di essere città in quanto capitale e viceversa, ieri come oggi. È la dimostrazione dello spessore culturale che ispira la politica dell'amministrazione che attraverso tali iniziative anticipa e fa vivere i progetti di trasforamzione e di riuso della città antica ai fini di una qualificazione di quella moderna, chiamando in causa lo Stato e il governo.

Dei Fori si è già detto abbastanza, ma vale ripeterlo, trattandosi di un grande progetto urbanistico che, riunificando i Fori romani oggi divisi in due, trasformerà l'area centrale e quindi la struttura stessa della città. La mostra ai Mercati di Traiano è propedeutica al restauro dell'Acquario già iniziato, nel quale dovrebbe trovare posto la sezione del Museo della città relativo al 1800. I pezzi esposti alle Terme di Diocleziano anticipano il decentramento del Museo Nazionale romano che sarà sistemato a Palazzo Massimo, i cui lavori sono in corso, e a Palazzo Altemps, di prossimo avvio. Infine il Colosseo si gioverà di strutture e di un impianto di illuminazine che non contribuiranno certo al degrado, caso mai è il contrario.

Allora se polemica e confronto deve esservi, come è giusto che sia, che essa almeno si collochi all'interno di una visione e di una iniziativa del Comune e della Soprintendenza archeologica che non hanno precedenti a Roma per la salvaguardia, la valorizzazione e il restauro di un patrimonio che non ha eguali. Pare abbastanza fuori luogo il tentativo, in verità goffo, di far passare tutto ciò come manomissione, incentivo al degrado, casualità degli interventi e dei progetti, uso improprio dei monumenti. Non fa certo parte del nostro bagaglio culturale l'intenzione di stravolgere i monumenti e di usarli come semplici contenitori o scenari di qualcos'altro. Ma ciò che è chiaro che non può esservi riappropriazione e quindi rilettura e conoscenza del passato che non sia retorica e quindi «morta», se tali monumenti non «vivono» sia in rapporto alla vita complessiva della città e alle sue relazioni, sia in rapporto alla fruizione diretta da parte dei singoli e della collettività. La riutilizzazione, dopo tanti secoli a fini culturali, del Colosseo è una autentica e feconda provocazione culturale. Il contrasto il «posticcio» e il «rudere» costituisce proprio la forza della proposta. È impossibile non restare emozionati quando è consentito per la prima volta a migliaia, mi auguro a centinaia di migliaia di cittadini, di trovarsi al centro dell'anfiteatro, proprio nel luogo dell'azione del «circo», e rileggere così dall'interno, da una angolazione mai provata, lo spazio. Così come lo trovo affascinante la ricostruzione esterna ed interna di una sezione del monumento che aiuta a far rivivere e percepire l'immagine più autentica dell'architettura e al tempo stesso della vita collettiva e di massa dell'epoca. Si è stabilito così un giusto rapporto tra rilettura del monumento e suo riuso temporaneo, al punto che io mi sentirei di proporre di far restare ancora per un po' di tempo la sezione ricostruita e la striscia di calpestio, intatte, anche dopo la fine della Mostra, proprio a fini culturali e didattici. La stessa Mostra sull'economia si presta a discussioni e a critiche, la più fondata delle quali a me pare essere quella di offrire uno spaccato della società italiana durante il fascismo troppo unilaterale e di classe, nella quale i drammi di allora sembrano affievolirsi. Viene fuori un paese quasi all'avanguardia nell'economia e nell'uso della tecnologia, della scienza, dei nuovi mezzi e strumenti di espressione e comunicazione, del gusto. Così non fu. Il blocco di interessi che si realizzò allora portò l'Italia prima alla guerra e poi alla rovina. Anche se altrettanto grave sarebbe eludere il rapporto tra modernizzazione del paese e uso del fascismo fece di tale processo, perchè non sarebbe possibile capire come quella società e quello Stato ebbero pure in quel periodo un consenso di massa. La Mostra ha una grande funzione conoscitiva, soprattutto se serve a far comprendere che il fascismo non fu un episodio, ma una scelta del capitalismo e delle classi dirigenti organica a quel tipo di sviluppo. Scelta che ha avuto purtroppo radici profonde nella società debellate ed estirpate, ma non una volta per tutte.

Piero Salvagni
(Capogruppo del PCI in Comune)



In mostra il primo elicottero italiano

Visitatori incuriositi osservano il primo elicottero costruito in Italia, esposto al Colosseo nell'ambito della mostra «L'economia italiana tra le due guerre». Inaugurata ieri, l'esposizione, che tante polemiche ha suscitato nei giorni scorsi, è già stata visitata da moltissima gente che si è aggirata tra i 770 pannelli e le 1600 foto allestite in un percorso lungo un chilometro. La rassegna resterà aperta fino al 18 novembre.

Più immobili che mobili le scale del metrò linea A

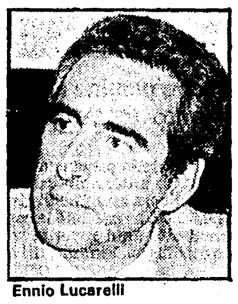
Mobili o immobili, questa scale? Alle 16 di ieri, per fare un solo esempio, delle otto scale che — in tre rampe — portano in superficie i viaggiatori della linea «A» della metropolitana alla fermata Termini ne funzionavano soltanto tre. Esattamente: due su quattro alla prima rampa e una su due alla terza; nessuna alla seconda. Non solo a Termini ma in molte altre stazioni si verifica il disservizio. E ormai da tempo. Ciò, come è intuibile, provoca gravi disagi soprattutto ai passeggeri anziani, agli handicappati. Quali sono le ragioni di guasti così ricorrenti? E, soprattutto, non sarebbe giusto porvi rimedio?

Imprenditori e sindacato a confronto sul futuro assetto produttivo

Quale industria per Roma?

«Una nuova impresa ma senza rinunciare alla antica legge del mercato»

A colloquio con Ennio Lucarelli, presidente dell'Unione industriali - Le aree attrezzate e i rapporti con gli enti locali



Ennio Lucarelli

Il «look» è quello del manager e in questo caso l'abito fa il monaco. L'immagine di Ennio Lucarelli, presidente dell'Unione industriali romani, è atipica nel panorama delle teste confindustriali. Le sue radici non sono il piccolo laboratorio e poi, via via, la fabbrichetta e l'azienda. Alla poltrona di presidente degli industriali romani c'è arrivato seguendo un'altra strada. «Dopo la laurea in ingegneria — racconta — ho trovato un impiego presso la Società Italiana Vetro. Erano gli anni 60 e impazzava il sapore di mare, mentre quello dell'informatica era ancora sconosciuto. Personalmente, però, intuivo che sarebbe stata la ricetta del futuro. Dieci anni fa giunse la grande occasione. La Contraves oltre all'elettronica militare era interessata anche al risvolto civile del settore. Nacque così l'ISED (Ingegneria sistemi elaborazione dati) di cui sono amministratore delegato. Una società nata dalla fusione tra capitale multinazionale, risorse umane nostrane e che ha preso le mosse sfruttando un mercato di base fornito dalla Contraves».

Lei non è un industriale tipico, ma è evidente che nutre la stessa vecchia passione per la sua fabbrica!

«Sì, certo, ma non è una passione da collezionista di francobolli. Che questo sia uno dei settori strategici è una realtà, confermata anche se osserviamo il terremoto silenzioso che ha portato alla nascita di decine e decine di aziende impegnate in questo settore e che ha visto la nascita di una nuova imprendiorialità. Gli esempi di tecnici che lasciano le «grandi famiglie» dell'informatica per mettersi in proprio non mancano. E questi «quadri» con l'aiuto finanziario di alcuni soci mettono in piedi piccole aziende disegnate, però, sui modelli organizzativi sperimentati nei grandi gruppi. E anche se sono poco appariscenti non fanno parte del classico sommerso. Non si sfrutta il momento, l'occasione, la moda, ma si producono programmi. Quindi è un «software» fatto in casa e non importato».

Ma si può vivere di solo computer?

«No, certamente, ed è per questo che vediamo un futuro anche per settori legati ad attitudini tradizionali. Le cave di travertino ad esempio. È bastato guardare le pietre con occhio più moderno ed ora i nostri marmi volano all'estero dove sono molto apprezzati. Da un settore concreto come quello del travertino ad un altro considerato frivolo, ma che produce fatturato e posti di lavoro: la moda. Il limite era quello di non riuscire in maniera organica a sfondare sui mercati internazionali. Sette mesi fa abbiamo creato un consorzio tra nove case di moda romane ed ora il «made in Rome» sbarcherà a New York e a Parigi. È un'occasione per far esprimere al massimo le potenzialità di un settore che solo fermandoci alle nove aziende consorziate significa 300 mila capi prodotti in un anno, 20 miliardi di fatturato e 2000 posti di lavoro tra addetti diretti e indiretti».

Tanto spirito di iniziativa però non l'avete dimostrato nel cercare di risollevare le sorti di un settore anch'esso del futuro come quello dell'elettronica (casi Autovox e Voxson)?

«In questa partita di dimensioni nazionali e internazionali in passato, è vero, non abbiamo giocato un ruolo decisivo. Ora stiamo cercando di rimediare. Resto comunque convinto che la salvezza di questi "pezzi" importanti dell'industria romana è legata ad una seria opera di ristrutturazione. La grande fabbrica fa parte del passato; ora, se vogliamo vincere la concorrenza, bisogna fare delle aziende che abbiamo capacità di movimento immediata. Un nucleo centrale che è possibile riconvertire senza il peso delle altre parti che devono vivere in maniera decentrata. Per dare vita ad un simile sistema c'è bisogno di uno spazio fisico. Le aree attrezzate decise dal Comune devono essere pronte al più presto. Non si può frenare lo sviluppo di un'azienda perché non si sa (a meno che non si voglia seguire la vecchia strada dell'abusivismo) dove costruire un nuovo capannone. E non è un fatto episodico se in questi anni molti imprenditori sono stati costretti ad emigrare in altri comuni più ospitali».

Con la questione delle aree attrezzate abbiamo toccato il nodo del rapporto tra imprenditori ed enti locali. Come vanno le cose con Comune e Regione?

«Al Comune, oltre alle aree attrezzate chiediamo di farci sapere al più presto quando e dove vedrà la luce il progetto dei centri direzionali. Con la Regione ci sono stati lunghi periodi di non contatto causati dal malesseri del pentapartito. Nei giorni scorsi si sono fatti vivi per comunicarci che erano stati trovati i dodici miliardi stanziati a favore degli imprenditori che avevano istallato nuovi impianti di disinquinamento. Si tratta di una vicenda dai risvolti addirittura grotteschi. Il Lazio aveva diritto a 15 miliardi. La Regione però finì col farsene soffiare tre. Ne restavano comunque dodici. Quella somma, però, ad un certo punto scomparve nel "pozzo" del bilancio. Ora, anche se svalutata, è stata ritrovata».

Rapporti difficili, dunque, con Comune e Regione. Ma le sponde istituzionali non «rispondono» proprio mai?

«In occasione dello straripamento dell'Aniene devo dire che hanno dato prova di grande sensibilità. In poco tempo è stato deciso un piano per aiutare le cento aziende alluvionate e per salvare tremila posti di lavoro. Comune, Regione, Filas e Medio Credito hanno lavorato bene e una trentina di aziende si sono già viste approvare le loro richieste di finanziamento per il ripristino dell'attività produttiva».

E i rapporti con il sindacato?

«Buoni, molto buoni. Come associazione cerchiamo sempre di firmare accordi che siamo poi in grado di rispettare. E se c'è qualche nostro associato che a volte non rispetta le regole, siamo pronti ad intervenire».

Ronaldo Pergolini

«I filoni si esauriscono. Per un vero sviluppo c'è bisogno di progetti»

Manuela Mezzelani della Camera del Lavoro: «Gli industriali non guardano lontano» - Commesse pubbliche e questione morale

Manuela Mezzelani

Manuela Mezzelani della segreteria della Camera del lavoro non condivide i toni idilliaci con i quali il presidente Lucarelli ha descritto i rapporti tra sindacato e Unione industriali. «In questo momento — dice Manuela Mezzelani — mi viene in mente un esempio, se vuoi piccolo, ma significativo di come gli imprenditori concepiscono le relazioni industriali. C'è una industria del vetro di Ponte Galeria, la "Sciarra", dove da mesi i lavoratori sono in lotta e sempre da mesi aspettano che l'Unione industriali riesca a convincere il titolare della fabbrica a sedersi al tavolo della trattativa».

Potrebbe però trattarsi del classico caso limite...

«No, è un comportamento abbastanza frequente. Anche quando non sono fisicamente latitanti, gli industriali romani si siedono spesso attorno ad un tavolo solo quando lo trovano conveniente per loro. Per non parlare poi del mancato rispetto di quella norma cardine contenuta nei contratti in cui viene riconosciuto il diritto all'informazione. Quando ci sono in ballo processi di ritrutturazione, sindacato e lavoratori devono strappare con le pinze notizie sui piani imprenditoriali».

Viene fuori una figura di imprenditore opportunista...

«Già, mentre il sindacato attraverso un travaglio, per niente facile, cerca di affrontare la sfida imposta dai processi tecnologici cimentandosi sul terreno della produttività, la nostra naturale controparte non mi sembra impegnata ad allargare il suo orizzonte».

Eppure il presidente dell'Unione industriali parla dell'affermarsi di una nuova imprenditorialità, di un fiorire di padroni manager...

«Uno sforzo in questa direzione c'è e ne va riconosciuto il valore, ma secondo me siamo sempre nel solco dell'iniziativa privata di corto respiro. C'è una completa mancanza di progettualità. I problemi legati a Roma capitale sembra che facciano parte di un altro pianeta. In sostanza, non si può continuare a seguire passivamente la logica delle stagioni industriali. Adesso tirano le piccole aziende di informatica e i piccoli centri di progettazione, ma una volta esaurito questo filone ci ritroveremo punto e a capo».

Ma gli imprenditori quali occasioni hanno per poter scoprire le qualità della programmazione?

«Un esempio tipicamente romano: le commesse pubbliche. Rappresentano un fattore di programmazione e di sviluppo di grossa rilevanza. È una delle leve decisive per un nuovo sviluppo, ma per farla funzionare bisogna che gli industriali intervengano con decisione per rendere trasparente l'opaco mondo degli appalti e subappalti».

Agli imprenditori oltre ad un maggior coinvolgimento, ad un ruolo più propositivo chiedete anche una maggiore attenzione alla cosiddetta questione morale?

«Certo. Tracce di P2 non sono mancate e le conseguenze negative (caso Ortolani-Voxson) le continuiamo a pagare ancora adesso. Da qualche tempo poi stiamo assistendo a strane manovre attorno a fabbriche che potrebbero facilmente uscire dallo stato di crisi e che invece si vuol condurre alla rovina, perché le aree sulle quali sorgono possono diventare molto redditizie viste nell'ottica di una speculazione edilizia legata ai progetti dei centri direzionali. I casi del Lanificio Gatti e dell'acqua minerale "Appia" possiedono ad esempio queste inquietanti caratteristiche. Perché gli industriali non svolgono un'azione di controllo? È ancora, perché continuano a vedere i terreni solo in funzione speculativa, mentre un impegno nel campo dell'industria agro-alimentare può trovare ottime occasioni in una zona come Roma che è il comune agricolo più grande d'Europa?».

Il presidente dell'Unione industriali rivolge diverse critiche agli enti locali. Il sindacato quale giudizio dà sul ruolo svolto da Comune e Regione?

«I ritardi per la realizzazione delle aree industriali attrezzate ci sono, ma occorre anche dire che grandi responsabilità le ha soprattutto la Regione. Sono infatti ancora fortemente insufficienti i finanziamenti regionali necessari al completamento delle aree. Proprio domani avremo un primo incontro con il presidente della giunta Panizzi. Sarà l'occasione per un confronto ravvicinato sulla situazione dell'area industriale romana. Vedremo in concreto come la Regione intende muoversi per quanto riguarda la formazione professionale, il ruolo che deve svolgere la FILAS (la finanziaria regionale) e gli strumenti per aiutare lo sviluppo del fenomeno delle cooperative».

Questo per la Regione. Ed il Comune?

«Innanzitutto siamo sempre più convinti che l'amministrazione comunale deve al più presto creare un assessorato ad hoc, per dare così più continuità ed organicità al rapporto con il mondo del lavoro. In questi giorni, poi, siamo impegnati nella verifica del protocollo d'intesa. Uno dei punti in discussione è quello della politica della casa che intende svolgere l'amministrazione comunale. Si tratta di una questione che, se risolta opportunamente, può offrire occasioni di sviluppo produttivo ed occupazionale».

r. p.

Rivendicato da una fantomatica organizzazione di nazionalisti mauritani l'omicidio di Mohamed Khomsi

«Era un traditore, per questo l'abbiamo ucciso»

«Abbiamo ucciso un agente di Gheddafi, un traditore ostile alla Mauritania». Con queste parole, dettate ieri mattina per telefono in un francese stentato alla redazione romana dell'ANSA, uno sconosciuto ha rivendicato a nome dell'Onam, una fantomatica organizzazione dei nazionalisti mauritani l'omicidio di Mohamed Khomsi, il libico trovato strangolato giovedì scorso in una stanza dell'hotel «Cavour». Khomsi — secondo quanto ha detto l'anonimo interlocutore — lavorava per i servizi segreti del suo paese e in passato aveva anche collaborato con l'Onam che aveva richiesto appoggi al governo di Tripoli per rovesciare l'attuale regime e per il ritorno della democrazia nel paese africano. Da qualche tempo però gli aiuti erano cessati completamente. Considerato responsabile della mancata collaborazione, il libico sarebbe stato inseguito dai sicari fino a Roma e giustiziato.

Il messaggio che è ora al vaglio della Digos e dei servizi di sicurezza ha lasciato perplessi gli inquirenti. Sembra poco credibile, infatti, che Khomsi, alcolizzato, barbone, posteggiatore alla stazione Termini e con pochissimi mezzi di sussistenza a disposizione, fosse in condizione di finanziare un nucleo clandestino straniero. Se poi, invece — stando alle rivelazione del misterioso personaggio —, era davvero uno «007» non si sarebbe mai rivolto all'ONU per ottenere il riconoscimento della sua condizione di rifugiato politico, come invece aveva fatto la vittima nel maggio dell'anno scorso.

Anche la sigla con cui è stato firmato il comunicato suscita grossi dubbi. L'uomo che ha telefonato l'ha definita un'organizzazione composta da ex membri dell'esercito, con un nucleo operativo distaccato in Europa, ma nessun «rappresentante» nel nostro paese. Non è escluso che la strana rivendicazione «targata» per di più come un nome mai comparso finora non sia altro che il tentativo di confondere le indagini sul complicato caso. Per questo alla mobile proseguono gli accertamenti sul passato della vittima. Dopo la scoperta dell'assassinio alcuni suoi connazionali avrebbero chiesto la protezione della polizia sostenendo di essere stati messi in guardia da possibili vendette proprio dal libico qualche settimana prima di morire. Lui stesso, preoccupato per i rischi a cui sapeva di andare incontro, potrebbe essere caduto in un micidiale tranello, teso probabilmente dal connazionale Sala Maas, visto fuggire dall'albergo la sera del delitto.

Un identikit lo descrive alto e robusto, sicuramente capace di provocare anche da solo le innumerevoli ferite riscontrate sul corpo di Mohamad Khomsi. È stato Maas a pagare la stanza per due giorni e a chiedere al portiere di non disturbare per nessun motivo l'ospite rimasto nella stanza numero 526. Ma di lui non c'è più traccia: è sparito portandosi dietro il passaporto, i bagagli del suo amico e la chiave della camera dove è stato trovato il cadavere. Forse a missione compiuta è già tornato in patria, oppure è rimasto in Italia dopo avere trovato ospitalità in qualche comunità clandestina, nascosto sotto un falso nome.

Valeria Parboni

La proposta di un architetto al Comune

Un'idea di festa per gli auguri a Pertini

La grande popolarità del presidente della Repubblica ha ispirato quest'anno una specie di «Pertini day». E l'occasione ovviamente arriva nel giorno del suo ottantottesimo compleanno, il 25 settembre. L'idea di sfruttare il genetliaco per omaggiare il più amato capo di Stato italiano è venuta ad un giovane e originale architetto romano, Cesare Esposito, già autore di «trovate» provocatorie, come l'allagamento (irrealizzato) di piazza Navona, la nevicata notturna a Santa Maria Maggiore ed il fiocco giallorosso al Colosseo (anche questo non realizzato). In una lunga lettera ha proposto al Comune di Roma un programma di festeggiamenti «hollywoodiani» nel centro di Roma, e contemporaneamente ha invitato i cittadini della capitale, le compagnie teatrali, le bande musicali e tutte le scuole ad un appuntamento in piazza del Quirinale, ore 18 in punto, per improvvisare un happening d'augurio al Presidente.

L'invito è particolarmente rivolto ai bambini per inventarsi poesie e canzoni sulla vita del Presidente. Ma non è finita qui. La festa — secondo Esposito — dovrebbe dividersi addirittura in quattro parti, «come le stagioni», dice, con una dedica particolare al passato partigiano di Pertini e dei suoi compagni di lotta. C'è poi lo spettacolo vero e proprio, con scritte laser sulle facciate dei monumenti, tipo «Auguri al presidente Pertini, la città di Roma». Alle statue dei dioscuri del Quirinale dovrebbe spettare il compito di gettare fuori cascate di stelle filanti, con il sottofondo musicale dell'orchestra di Santa Cecilia. Su tutto questo ovviamente dovranno pronunciarsi sindaco e giunta, che per il momento preferiscono pensarci un po' su.

Il Comune sulla bocciatura della sanatoria

«Borgate, dal Governo una scelta offensiva»

«Ma come? Abbiamo una legge regionale di sanatoria edilizia del 1980. Poi la Regione ne ha semplicemente prorogato gli effetti. È solo ora, a quattro anni di distanza, il Governo si accorge che c'è una carenza di leggi quadro in materia? La motivazione del rigetto della legge regionale sulla sanatoria edilizia da parte del Governo è incredibile e offensiva».

Non si è fatta attendere la reazione del Comune di Roma alla decisione di Palazzo Chigi di rinviare al Consiglio regionale, senza approvarla, la normativa che permetteva di far rientrare nella sanatoria edilizia quasi tutte le costruzioni delle borgate abusive fino all'ottobre dell'83, prolungando all'ottobre di quest'anno il termine per la presentazione delle domande. La dichiarazione, di cui abbiamo riportato le prime battute, è dell'assessore ai Lavori Pubblici Lucio Buffa. Nella capitale — dove il fenomeno dell'autocostruzione è tra i più diffusi — le leggi regionali avevano suscitato un vasto consenso. Tanto che l'assessore Buffa, in seguito alla bocciatura del Governo, afferma: «Il problema centrale, per quanto riguarda il risanamento delle borgate, è quello del comportamento ineffabile del commissario di Governo presso la Regione Lazio. Il tutto — aggiunge — mentre in Parlamento maggioranza e opposizione discutono di soluzioni che salvino le competenze regionali. Occorre reagire — conclude —. Auspichiamo che la Regione proroghi il termine di presentazione delle domande e che i cittadini raccolgano l'invito del sindaco Vetere e dell'assessore Pala a presentare subito le domande di sanatoria. Il Comune farà del suo meglio».

Domani seduta decisiva per la giunta di sinistra

Viterbo: alla Provincia si sta formando un «partito della crisi»

Il Consiglio convocato sulle nomine all'IACP - Può far breccia nei partiti laici il disperato tentativo di recupero della DC?

VITERBO — Domani mattina il Consiglio provinciale di Viterbo dovrà decidere sulla nomina dei rappresentanti all'Istituto autonomo case popolari. Un atto che assume significati ben più vasti della sola delibera amministrativa. Si tratta ormai di verificare, dopo le chiare prese di posizione del PCI, se esistono le condizioni (e le volontà) perché la coalizione di sinistra che da ormai otto anni governa la Provincia di Viterbo continui nella sua opera di rinnovamento e sviluppo. Finora tutti e quattro i partiti della maggioranza hanno ripetutamente ribadito con documenti ufficiali la loro ferma decisione di proseguire l'esperienza unitaria di governo, non solo per rispettare la volontà degli elettori che alle elezioni dello scorso anno determinarono un vero e proprio crollo della DC a vantaggio del PCI, PSI, PSDI e PRI, ma perché i fatti hanno dimostrato che questa maggioranza è l'unica in grado di programmare, realizzare iniziative, governare, in buona sostanza, il territorio del Viterbese. Tuttavia, a parte le dichiarazioni ufficiali, il PCI segnala da tempo manovre inaccettabili e di vero e proprio boicottaggio, promosse da una DC sempre più penalizzata dal consenso popolare (nuova sconfitta alle europee), sempre più divisa, sempre più soggetta a comportamenti di vera e propria nevrastenia politica. Tali manovre però — questo è il punto — sembrano trovare disponibili alcuni settori del PRI, del PSDI e soprattutto del PSI.

Non si spiegherebbe altrimenti — denuncia il PCI — perché il gruppo di minoranza del PSI viterbese abbia deciso tre mesi fa di far dimettere il proprio rappresentante a Palazzo Gentili da capogruppo e da presidente di una commissione consiliare; non si spiegherebbe nemmeno perché il PRI manterrebbe una esagerata rigidità in tutta la vicenda delle nomine. E, infine, apparirebbe anche inspiegabile la nomina da parte della Regione di una terna commissariale all'IACP costituita da un rappresentante del PSI, uno del PSDI, uno del PRI.

«Siamo in presenza — dice il segretario della federazione PCI, Quarto Trabacchini — di un vero e proprio gesto di pirateria politica; è ormai evidente che la Democrazia Cristiana, nel disperato tentativo di recuperare consensi e immagine, sia disponibile a qualsiasi alchimia, e sta giocando il tutto per tutto pur di rimettere le mani sulla Provincia, dove non si rassegna a svolgere un ruolo di opposizione. Ed è ancor più sorprendente che la Regione Lazio, diretta da un socialista, abbia sposato in pieno gli obiettivi della DC fino al punto di "offendere" l'autonomia di un intero Consiglio provinciale». La decisione della Giunta regionale era così «smaccata» che lo stesso commissario di governo non ha potuto fare a meno di chiedere chiarimenti e, quindi, di sospendere la delibera. La Federazione del PSI, con un suo comunicato, parla di «arbitrio» della Giunta regionale e ribadisce la piena validità dell'alleanza di sinistra e la volontà di onorare gli impegni sottoscritti.

Probabilmente il colpo di mano tentato dalla Giunta regionale però può trasformarsi in un boomerang perché il «partito della crisi» è stato portato allo scoperto e può essere smascherato. Certo è che non ci sono più spazi per ulteriori rinvii e dilazioni. La Giunta di sinistra deve riprendere in pieno il suo ruolo e rilanciare la propria iniziativa. «La seduta di domani sarà dunque decisiva — dice Trabacchini —. Si tratta di riconfermare, con un "voto di fiducia"», una esperienza positiva che dagli elettori la fiducia l'ha già ottenuta.

Norme per alberghi e agenzie di viaggio

Turismo: sì del governo a 2 leggi della Regione

Incentivi per le strutture alberghiere - Nuovi servizi - Un albo regionale delle agenzie

. Il governo ha approvato due leggi regionali per la «incentivazione delle strutture ricettive turistiche». Ne dà notizia l'assessore della Regione, Raniero Benedetto, con un comunicato in cui spiega che con questi provvedimenti si potrà «affrontare il problema del rilancio e della valorizzazione del turismo nel Lazio». La prima legge prevede incentivi (naturalmente centralizzati e non delegati agli enti locali) in favore di alberghi, campeggi e villaggi turistici. L'investimento previsto per il biennio '84-'85 è di circa 17 miliardi. L'obiettivo, ha detto Benedetto, è quello di migliorare la qualità delle strutture e dei servizi. La priorità, ha aggiunto l'assessore, verrà data alle opere di prevenzione e antinfortunistica e per il superamento delle barriere architettoniche. Infine c'è anche la possibilità di percorrere la strada delle nuove tecnologie: banca dati, osservatori di mercato, sistemi automatizzati di informazione, di prenotazione e di commercializzazione.

Il secondo provvedimento approvato dal governo prevede una nuova disciplina per le agenzie di viaggio e turismo. «In questo senso — ha detto l'assessore — sono stati istituiti l'albo delle agenzie di viaggio della Regione e l'albo professionale dei direttori tecnici». Sono previste norme per i depositi cauzionali, per le assicurazioni e per le attività di guide e accompagnatori. «Il nostro obiettivo — ha aggiunto Benedetto — è quello di elevare la qualità dell'organizzazione dei viaggi e adeguarla ai livelli europei e internazionali». L'assessore ha anche annunciato che proprio su questi temi si svolgerà a novembre la seconda conferenza regionale sul turismo.

Patrocinata da Bartali la settimana ciclistica del Lazio

«Ginettaccio» Bartali ha festeggiato ieri i suoi 70 anni «battezzando» e portando per mano la prima settimana ciclistica internazionale del Lazio, ultima nata nello sport regionale. Gli appassionati organizzatori — gli amici Piacente, Cimini e Pannella — hanno ricevuto proprio da Bartali il più bel complimento quando il vecchio campione si è congratulato con loro dicendo a Giorgio Martino in TV che quando correva lui, da dilettante, dovette andare «...fino in Africa per partecipre a una corsa a tappe riservata a giovani corridori...».

La corsa si svolge sulle strade del Lazio dal 9 al 14 ottobre e tocca i centri di Cassino, Aquino, Pontecorvo, Acuto, Monterotondo e Lariano. È una bella manifestazione che il Fiduciario regionale della Federazione ciclistica, Maurizi, ha salutato a nome delle 300 società laziali, dei 4000 corridori della regione e delle 400 corse che si organizzano ogni anno intorno a Roma e che vede il Lazio al quinto posto fra gli organizzatori nazionali.

Anche Nati del CONI ha avuto parole di apprezzamento per gli organizzatori annunciando fra l'altro che Giuliana Salce, nei prossimi mesi, dopo le esperienze di pratica sportiva in altre discipline, passerà al ciclismo. Una conclusione ciclistica «alla grande», dunque come ha concluso Giorgio Martino davanti alle telecamere prima della colazione di lavoro, al «Picar», dove hanno partecipato i rappresentanti di almeno cento società e organizzatori fra i quali Mealli.

Proteste dei genitori per i rimborsi delle mense scolastiche

Ha tanto il sapore del complesso meccanismo burocratico che si ingarbuglia. E a farne le spese, come sempre, è il cittadino. Ma il cittadino, in questo caso i genitori della scuola elementare «110° Circolo» al Quarto Miglio, questa volta si è impuntato. Di fronte alla ingiunzione di pagamento per gli arretrati del servizio di refezione scolastica dell'anno '82/'83 i genitori hanno scritto a tutte le «autorità competenti» rifiutandosi di pagare perché pur «riconoscendo come cittadini i nostri doveri — dicono — riteniamo giusto pretendere dall'ente locale il mantenimento di rapporti non solo fiscali, come testimonia la lettera inviataci».

La lettera in questione è una comunicazione in cui si dice che, avendo usufruito del servizio di refezione scolastica per l'anno '82/'83 e non avendo versato alla Circoscrizione X la quota di L. 15 mila mensili per cinque mesi, si deve pagare un arretrato di 75 mila lire. D'accordo, rispondono i genitori. Ma le famiglie del Quarto Miglio non si sono mai rifiutate di pagare le quote per la refezione. Il vero problema sta in un «palleggio» tra la Circoscrizione e l'Assessorato competente che, a suo tempo, non ha predisposto tempestivamente le modalità di pagamento dopo aver fissato la cifra da pagare. Può il Comune richiedere improvvisamente — a due anni di distanza — l'intera somma? I genitori sostengono di no, e propongono: la sospensione dell'ingiunzione; la ricerca di forme di pagamento che tengano conto dell'assenza di responsabilità dei genitori; un confronto con l'assessorato per chiarire tutta la vicenda.

Il Comune aveva promesso il palazzo del Buon Pastore sul Lungotevere

Da 14 mesi le donne in attesa di una sede

Conferenza stampa dei collettivi femministi in Campidoglio - Polemiche per i ritardi di applicazione di una delibera - Partono i lavori per riadattare una parte del complesso

Il movimento femminista romano ribadisce che vuol voltare pagina. Si guarda al futuro e si fanno i conti con la burocrazia, con le sue lentezze e i suoi lacciuoli. I collettivi politici da un anno attendono di entrare nella sede che una delibera comunale (28 luglio 1983) ha assegnato loro nel palazzo del Buon Pastore sul Lungotevere.

Così ieri le donne si sono riunite proprio in Campidoglio, nella sala del Carroccio, tentando, invano, di avere un incontro pubblico con i rappresentanti del Comune per discutere della questione. I collettivi, per bocca di Simonetta Spinelli di «Pompeo Magno», hanno preso atto delle difficoltà in cui si trova il movimento, dell'indifferenza delle istituzioni, dell'impossibilità per le donne di avere una sede (ricordando per esempio che l'università «Virginia Woolf», con le sue trecento iscritte, è costretta ad una vita difficile nei locali di San Paolino alla Regola dove vengono ospitati altri gruppi, altre associazioni per riunioni, incontri).

Mentre altre delibere, una volta approvate, divengono subito operanti, ha aggiunto Giovanna Polo, quella che riguarda la sede delle donne aspetta in un cassetto e non arrivano i soldi che pure sono stati stanziati per restaurare il palazzo del Buon Pastore.

Durante la conferenza stampa non si poteva evitare lo spinoso argomento del blitz della polizia e degli aresti al Governo Vecchio. A questo proposito è stato ricordato che il movimento aveva da molto tempo segnalato alla polizia, al Cim, alle assistenti sociali, al Comune la presenza nel palazzo dell'ex Prefettura di soggetti psicolabili, bisognosi di cure particolari, di assistenza continua. Invece queste donne sono state abbandonate a se stesse, sono state lasciate nello stabile.

Ben presto l'atmosfera si surriscalda e la conferenza stampa diventa una assemblea che si conclude con una proposta e con una decisione. La prima, rivolta al Comune, è di poter utilizzare al più presto possibile una parte del piano inferiore del Buon Pastore, destinato alle donne; sono trecento metri quadri agibili, dopo aver allestito un bagno, abbattuto un muro e messo una porta. Tutti lavori di poca spesa che si possono eseguire in tempi assai brevi.

La decisione, «provocatoria», è quella di riunirsi in attesa della sede, proprio nella sala del Carroccio, anche in futuro. Il prossimo appuntamento è già stato fissato per giovedì 27 alle ore 20. Prima sarà naturalmente inviato un telegramma al sindaco per chiedergli l'autorizzazione, così come è stato fatto per la conferenza stampa. Si è sicuri che il sindaco — come lui stesso ha dichiarato una volta — non lascerà mai le donne in mezzo ad una strada.

Rosanna Lampugnani

Un momento dell'assemblea in Campidoglio

Le porte del Governo Vecchio mentre vengono sigillate

Governo Vecchio addio

L'ultimo atto di una storia lunga otto anni è stato siglato ieri mattina, verso le 13 quando i vigili urbani hanno messo il catenaccio alla porta di via del Governo Vecchio 69. La casa delle donne, la casa che le donne occuparono un sabato del 1976 per farne il loro luogo «separato», proprio nel cuore della città, questa casa ora non esiste piu. La frattura per ora è stata ricomposta. Intanto il fatiscente palazzo cinquecentesco, costruito dal cardinale Nardini, con i suoi ottomila metri quadri e le decine di stanze, ritorna nelle mani del Comune che dovrà procedere alla sua ristrutturazione e deciderne la futura destinazione.

Del Governo Vecchio si è tornati a parlare all'inizio della scorsa settimana quando la polizia con unità cinofile irruppe all'alba nello stabile per arrestare dieci donne e consegnare il foglio di via ad altre dodici. Per le arrestate l'accusa è di prostituzione, spaccio di droga e violenze. Dopo il blitz in questi giorni un'altra decina di donne hanno continuanto a vivere in via del Governo Vecchio. Ora per loro il Comune ha trovato una sistemazione in residence o pensioni.

Chiuso il Governo Vecchio resta aperta la questione della nuova sede dei collettivi politici che già da alcuni anni avevano lasciato la sede storica. I collettivi, infatti, non sono ancora riusciti ad entrare nei locali del palazzo del Buon Pastore, sul lungotevere, assegnati loro con una delibera del Comune più di un anno fa. In queste ultime ore, tuttavia, uno spiraglio si intravvede verso la soluzione della vicenda. L'amministrazione ha reso noto che è stato predisposto un progetto per i lavori che consentiranno ai collettivi di utilizzare una parte dell'edificio che deve essere completamente ristrutturato.

Una donna riduce in fin di vita un giovane di 22 anni

«Mi prende in giro», e lo accoltella

Nando Todisco è ricoverato con prognosi riservata all'ospedale di Tivoli - L'aggressione è avvenuta sulla piazza di San Vittorino Romano - Rita Ilari girava da tre giorni con un coltello da cucina - Da tempo minacciava di vendicarsi degli scherzi

«E adesso, finalmente la smetteranno di prendermi in giro e di raccontare fandonie sul mio conto». Rita Ilari, 37 anni, di S. Vittorino Romano, un paese alle porte di Tivoli, continuava a ripetere questa frase ai carabinieri che la portavano in caserma. Qualche ora prima, proprio a metà pomeriggio, aveva accoltellato un giovane di 22 anni, Nando Todisco, che è ancora ricoverato all'ospedale di Tivoli con prognosi riservata, ma è quasi certo che se la caverà.

È successo tutto all'improvviso lasciando attoniti decine di abitanti di S. Vittorino che hanno assistito all'aggressione del giovane. Rita Ilari da qualche anno aveva preso a raccontare alle amiche che cominciava ad averne abbastanza «dei ragazzotti del paese»: ogni volta che passava — diceva — erano fischi, complimenti pesanti, battutacce. All'inizio nessuno le fece troppo caso, ma a poco a poco, visto che continuava ad insistere con le lamentele, spesso senza ragione, amici e parenti cominciarono a preoccuparsi per il suo equilibrio mentale. In un paio di mesi la voce cominciò a circolare e nessuno la prendeva più sul serio. Rita Ilari girava per le strade raccontando strane avventure e così accadeva davvero che talvolta ragazzi della piazza quando passava le ridevano dietro. E lei arrivava a fermare la gente per strada perché dessero una lezione a «quegli spiantati, perdigiorno che mi stanno rovinando la reputazione».

Viveva a qualche chilometro da S. Vittore, in aperta campagna, ma in paese scendeva spesso: un po' per fare la spesa, un po' per vedere qualcuno dopo una settimana passata in solitudine in mezzo ai campi o a casa. Era burbera, aveva un tono aggressivo, questo sì, ma non aveva mai fatto male a nessuno e così anche se da tempo minacciava di vendicarsi nessuno si preoccupava troppo.

Già altre volte aveva preso di petto i ragazzi che passavano il pomeriggio in piazza davanti al baretto. Loro «abbozzavano» oppure rincaravano la dose. «Tanto che vuoi che faccia quella poveretta», dicevano tra loro.

Ma tre giorni fa la situazione s'è fatta più seria. La donna, infatti, ha preso a farsi vedere in giro con un coltellaccio da cucina che le spuntava dal grembiule. Eppure nessuno s'è preoccupato di dare l'allarme. Ieri pomeriggio dopo l'ennesima «provocazione» qualcosa ha fatto perdere a Rita Ilari anche quell'equilibrio precario che le era rimasto: la donna si è avventata contro il gruppo piantando il coltello nell'addome di Nando Todisco. Quando i carabinieri l'hanno portata in caserma non c'è voluto molto a capire che Rita Ilari non era in sé quando ha aggredito il giovane. Probabilmente per questo, invece di accusarla di tentato omicidio, l'hanno incriminata di lesioni personali e porto abusivo di coltello.

c. ch.

Il bus dopo il tragico volo

Incidente alla Magliana, ancora polemiche

«Inbus»: gioiello della tecnica o mezzo pericoloso?

Per i costruttori è un gioiellino, tutto pregi e niente difetti, per gli autisti un mostro ingovernabile, per i dirigenti dell'ATAC uno dei mezzi più all'avanguardia in Europa, per i romani soltanto un bus (troppo affollato) per spostarsi nella città. Dopo il terribile incidente della Magliana, l'Inbus è diventato famoso. Ne parlano tutti, anche chi in vita sua non ha mai capito la differenza tra un «Ciao» e una «Ferrari». Chi gli addossa tutte le colpe dell'incidente di qualche giorno fa, chi lo difende a spada tratta, chi spera venga distrutto e chi lo vorrebbe anche per uso personale.

All'infuocata polemica ieri Giovanni Piccolo, segretario del settore autoferrotranvieri del sindacato autonomo CISAL, ha voluto aggiungere anche il suo contributo, lanciando un appello per la «scomparsa» degli Inbus. Le motivazioni, a dire la verità, sono un po' fragili. Più che altro il suo accorato messaggio è affidato alla fiducia. Dice Giovanni Piccolo: «Gli Inbus, pur essendo costruiti con nuovi criteri tecnici, all'avanguardia nel settore, presentano caratteristiche di indocilità che sicuramente derivano da difetti non ancora individuati nonostante le numerose ricerche effettuate ad ogni livello».

L'intervento è stato pronunciato durante una riunione del consiglio direttivo del sindacato autonomo che aveva all'ordine del giorno proprio la vicenda dell'incidente della Magliana. Il dirigente autonomo appoggia in pieno, anzi rincara la dose di critiche che alcuni autisti dell'ATAC rivolgono all'azienda. Gli impiegati si lamentano di non trovarsi a loro agio sul nuovo bus anche perché i corsi di riqualificazione non sarebbero sufficienti. Giovanni Piccolo invece dice che «i dati emersi dal confronto delle numerosissime esperienze portate da tutti coloro che conoscono gli Inbus, perché vi lavorano quotidianamente, sono tali da giustificare un clima di profonda preoccupazione». Ma poi si guarda bene dal chiarire quali sono questi dati.

«Il problema è grave — prosegue poi il sindacalista — e va approfondito con estrema cautela e responsabilità anche nelle varie inchieste che in questi giorni sono state avviate sul tragico incidente di Roma. Si tratta di una questione che investe la sicurezza del servizio, costantemente compromesso, i cui riflessi purtroppo si abbattono sull'utenza e sui lavoratori addetti». Il comunicato della CISAL si conclude con un appello alla «necessità d'impegnare anche e soprattutto in difesa delle cittadinanze servite dagli Inbus tutte le forze sociali e politiche affinché intervengano nelle sedi decisionali per sospendere il diffondersi di tali mezzi pubblici prima che siano ricercate e individuate le carenze tecniche alla base degli incidenti».

Infine la CISAL ha deciso di chiedere alla cattedra di medicina sociale dell'Università di Roma una ricerca sulle eventuali cause di malattie professionali derivanti dalla guida di autobus costruiti con «criteri assai lontani dalle norme di prevenzione delle malattie».

Abbonamenti da Roma al Sud contro mafia e camorra

Le sezioni della capitale offrono «l'Unità» e «Rinascita» a quelle meridionali

Anche la Festa Nazionale dell'Unità è voluta significativamente scendere in campo contro mafia, camorra e 'ndrangheta con una grande sottoscrizione di abbonamenti cumulativi all'Unità e Rinascita, destinati alle sezioni meridionali dei paesi e delle città dove è più dura la lotta alla criminalità organizzata.

Fino ad oggi questo slancio di solidarietà delle sezioni di Roma e della provincia si è concretizzato nella sottoscrizione di 150 abbonamenti cumulativi alla tariffa speciale di sole 120 mila lire.

L'obiettivo di questa iniziativa straordinaria però è ambizioso. Tutte le sezioni che avevano già comunicato la loro adesione e quelle che non era possibile coinvolgere dalla Festa dell'EUR ma sono interessate a partecipare dovranno concretizzare il loro impegno al più presto. Infatti c'è ancora poco tempo perché questa campagna di solidarietà chiuderà in settimana.

Ogni comunicazione o versamento va fatto presso l'Unità rivolgendosi ai compagni Gatti o Pagano (tel. 4951251) o presso gli «Amici dell'Unità» chiedendo del compagno Lovallo (tel. 492151).

La tappa successiva a questo già significativo impegno contro mafia e camorra sarà un vero e proprio gemellaggio fra le sezioni romane e quelle meridionali a cui è stato regalato l'abbonamento. Ci penserà l'Unità a far incontrare i compagni.

Intanto pubblichiamo di seguito l'elenco delle ultime adesioni raccolte.

Sez. Tufello a favore della Sez. PCI di Mazara del Vallo (TP)
Sez. Centroni a favore della Sez. PCI di S. Pietro a Maida (CS)
Sez. Lanciani a favore della Sez. PCI di Castronuovo di Sicilia (PA)
Sez. Tiburtina a favore della Sez. PCI di Petrosino (TP)
Sez. Ostiense a favore della Sez. PCI di Salemi (TP)
Sez. Cassia «G. Di Vittorio» a favore della Sez. PCI di Mileto (CZ)
Sez. Centocelle a favore della Sez. PCI di Siderno (RC)
Sez. Prenestino a favore della Sez. PCI di Bacoli (NA)
Sez. ATAC Sud a favore della Sez. PCI di Taurianova (RC)
Sez. Montesacro «Dieci Martiri» a favore della Sez. PCI di Vita (TP)
Sez. Campo Marzio a favore della Sez. PCI di Buseto Palizzolo (TP)
Sez. Cinquina a favore della Sez. PCI di S. Nicola Arcella (CS)
Sez. Appio Tuscolano a favore della Sez. PCI di Calatafimi (TP)
Sez. Morena a favore della Sez. PCI di Nusco (AV)
Sez. Tor de' Cenci a favore della Sez. PCI di Bolognetta (PA)
Sez. Monte Mario a favore della Sez. PCI di Vicari (PA)
Sez. Vitinia a favore della Sez. PCI di Martirano (CZ)
Sez. Mario Alicata a favore della Sez. PCI di Albi (CZ)
Sez. Ferrovieri Est a favore della Sez. PCI di Cardeto (RC)
Sez. La Rustica a favore della Sez. PCI di Castropignano (CB)
Sez. Forte Aurelio Bravetta a favore della Sez. PCI di Cropani Superiore (CZ)
Sez. Vescovio a favore della Sez. PCI di Buccino (SA)
Sez. Salario a favore della Sez. PCI di Secondigliano (NA)
Sez. Laurentino 38 a favore delle Sezioni PCI di Capistrano (CZ) e di Catona (RC)
Sez. Ciampino a favore della Sez. PCI di Filadelfia (CZ)
Sez. Palmarola a favore della Sez. PCI di Pellaro (RC)
Sezioni Trastevere, Centro, Enti locali a favore della Sez. PCI di Gagliato (CZ) (solo Rinascita)
Sez. Villa Gordiani a favore della Sez. PCI di Palmi (RC)
Sez. Fornacette «Enrico Berlinguer» (PI) a favore della Sez. PCI di Delianova (RC)
Sez. Fornacette a favore della Sez. PCI di Marineo (PA)
Sez. Ostia Antica a favore della Sez. PCI di Poggioreale (TP)
Sezioni Pietralata e Rebibbia a favore della Sez. PCI di Associazione culturale «Rebibbia insieme»
Sez. Macao a favore della Sez. PCI di Baronissi (SA)
Sez. Statali a favore della Sez. PCI di S. Maria di Castellabate (SA)
Sez. Lanuvio a favore della Sez. PCI di Calabritto (AV)
Sez. Trionfale a favore della Sez. PCI di Acerra (NA)
Sez. Acilia S. Giorgio a favore della Sez. PCI di Torre di Ruggiero (CZ)
Sez. Casalpalocco a favore della Sez. PCI di Fabrizia (CZ)
Sez. Monti a favore della Sez. PCI di S. Giuseppe Vesuviano (NA)
Sezioni Cavalleggeri - Valle Aurelia a favore della Sez. PCI di Ussana (CA)
Sezioni Trastevere centro, Enti locali a favore della Sez. PCI di Centro Anziani Esquilino (solo Rinascita)

SINGOLI SOTTOSCRITTORI

Tullio Vardamega a favore della Sez. PCI di Sarnano (MC)
Cecilia Carrara a favore delle Sezioni PCI di Città S. Angelo (PE), Bernalda (MT) e S. Elia Fiumerapido (FR)
Caterina Tocchi a favore della Sez. PCI di Centro Anziani di Fiano Romano (solo Unità)
Radio Studio «ERRE» di Pagliare (AP) per solidarietà con l'Unità

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico, DA: Disegni animati, DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza, G: Giallo; H. Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Prosa e Rivista

ARCOBALENO Coop. Servizi Culturali (Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)
Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
È iniziata la campagna abbonamenti per la stagione 1984/85 per otto spettacoli. Prenotazioni e vendita presso botteghino del teatro. Ore 10-13.30 e ore 16-19 esclusi i festivi.
ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede 49 - Tel. 6794753)
Abbonamenti stagione teatrale 1984-85 presso botteghino del teatro.
ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a)
Sono iniziati gli abbonamenti stagione 84-85. Informazioni e prenotazioni presso botteghino teatro. Tel. 6543794.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Campagna abbonamenti per la stagione 1984-85 per 7 spettacoli. Prenotazioni telefoniche tel. 6372294.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Campagna abbonamenti stagione 1984/1985. Orario botteghino tutti i giorni ore 10-19 esclusi i festivi.
IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)
Riposo
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 6548540)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi (in italiano e inglese) di Recitazione-Mimo-Danza diretti da Ilza Prestinari per l'anno 1984-85 con inizio 1° ottobre. Per informazioni telefonare 6548540-6852755.
ISTITUTO STUDI ROMANI (Piazza Cavalieri di Malta, 2 - Informazioni tel. 35791)
Riposo
MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15)
Alle 17.30. La Comp. Teatro D'Arte di Roma presenta **Recita per Garcia Lorca a New York e Lamento per Ignacio Sanchez Mejas**. Con G. Mongiovino, O. Gardi. Musiche di Donatone, Walker, Armstrong. Eseguite in concerto al piano da M. Donatone.
MUSEO DEL FOLKLORE (Piazza Sant'Egidio, 1)
Riposo
PARCO DEI DAINI (Anfiteatro)
Riposo
PARCO DEI DAINI (Teatro)
Riposo
POLITECNICO SALA A (Via G.B. Tiepolo, 13-a - Tel. 3619891)
Alle 21.15 **Benvenuti in Italia** di Mario Prosperi. Regia di Amedeo Fago. Con Michele Mirabella, Kadigia Bove, David Kamara.
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601/2/3)
Riposo
TEATRO CASALE MAZZANTI (Via Gomenizza - Tel. 6543072)
Alle 21. La Comp. Camelot presenta **Luoghi per Giulietta e Romeo** da Shakespeare. Regia di Fabrizia Magnini. Scene di Carlo Montesi.
TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
La Compagnia «Il gioco delle parti» presenta **Querelle de Brest** da Jean Janet. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano. Alle 20 «Prove aperte».
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
Riposo
TEATRO DI ROMA GALLERIA NAZIONALE DI ARTE MODERNA (Via Nazionale)
Alle 9-13. **Tradimenti incidentali** Gran Gran. Presenta Lorenzo Mango.
TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale da Abraxa Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti.
TEATRO ELISEO (Via Nazionale 183)
Campagna abbonamenti stagione teatrale 1984/85. Orario botteghino 10-19. Sabato 10-13. Domenica riposo.
TEATRO ESPERO (Via Nomentana Nuova 11)
Riposo
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15)
Alle 21. Teatro drammatico **Il mercante di Venezia**.
TEATRO POLITEAMA FAREHEIT OFF (Via Garibaldi, 56 - Tel. 4741095)
Riposo
TEATRO TENDA STRISCE (Via Cristoforo Colombo 393 - Tel. 5422779)
Alle 21. Platea Estate '84 - L'ACTAS presenta **Nerone** di Carlo Terron. Con Mario Scaccia.
UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera, 45 - Tel. 317715)
Alle 21.30. L'Associazione Culturale Beat 72 presenta **Concerto d'ali e di silenzi** di e con Pina Scognamiglio.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153)
All'inseguimento della pietra verde con M. Douglas - A
(16.30-22.30) L. 6000
AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
Break dance - M
(16-22.30)
ALCIONE
Il gregge di Y. Guney - DR
(17-22.30) L. 5000
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-22.30)
AMBASSADE (Via Accademia degli Agiati, 57 - Tel. 5408901
All'inseguimento della pietra verde con M. Douglas - A
(16.30-22.30) L. 5000
AMERICA (Via N. del Grande, 6) - Tel. 5816168
Windsurf il vento nelle mani di P. Cosso - A
(17-22.30 L. 5000
ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Maria's lovers con K. Kinski - DR (VM 14)
(16.30-22.30) L. 6000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Scuola di polizia di H. Wilson - C
(16.30-22.30) L. 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Windsurf il vento nelle mani di P. Cosso - A
(17-22.30) L. 4000
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Il grande freddo di L. Kasdan - DR
(16.45-22.30)
AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094)
Alle 16.45 **Il pianeta azzurro** di Franco Piavoli - DO; alle 18.30 **Madonna che silenzio c'è stasera** di M. Ponzi; alle 20.30 **Yol** di Y. Guney; alle 22.30 **Il pianeta azzurro** di Franco Piavoli.
BALDUINA
Conan il distruttore di R. Fleischer - A
(16.30-22.30)
BARBERINI (Piazza Barberini)
La zona morta
(16.30-22.30) L. 7000
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
BOLOGNA
Dimensione violenza - H
(16.45-22.30) L. 6000
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Una donna allo specchio con S. Sandrelli - DR (VM 18)
(16.30-22.30)
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Arrapaho di C. Ippolito - C
(16-22)
CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280)
Windsurf il vento nelle mani di P. Cosso - A
(17-22.30)
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Carmen di F. Rosi - M
(16.15-22)
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel 6796957)
Il servo di scena di P. Yates - DR
(16.15-22.30)
CASSIO (Via Cassia, 692 - Tel. 3651607)
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A
(16.15-22.15)
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Break dance - M
(16.15-22.30) L. 5000
DIAMANTE (Via Prenestina, 232-b - Tel 295606)
Break dance - M
(16-22.30)
EDEN (P.zza Cola di Rienzo, 74 - Tel 380188)
Una donna allo specchio con S. Sandrelli - DR (VM 18)
(16.30-22.30)
EMPIRE (Viale Regina Margherita)
Chewing gum con I. Ferrari - S
(16 30-22.30)
ESPERO (Via Nomentana Nuova, 11 - Tel. 893906)
Jesus Christ superstar con T. Neeley - M
(16.30-22.30)
ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
Mosca a New York di P. Mazursky - C
(16-22.30) L. 6000
EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel 5910986)
Break dance - M
(16.15-22.30)
EUROPA (Corso d'Italia, 107/a - Tel. 864868)
Una donna allo specchio con S. Sandrelli - DR (VM 18)
(16.30-22.30)
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Carmen** di F. Rosi - M
(16.15-22) L. 6000
SALA B: **Pianoforte** di F. Comencini - DR
16.35-22.30) L. 7000
GARDEN (Viale Trastevere - Tel. 582848)
Una donna allo specchio con S. Sandrelli - DR (VM 18)
(16.30-22.30)
GIARDINO
Break dance - M
(16.30-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43-45 - Tel. 864149)
Metropolis di Lang Moroder - FA
(16-22.30)
GOLDEN
Maria's lovers con N. Kinski - DR (VM 14)
(16 30-22.30)
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Una donna allo specchio con S. Sandrelli - DR (VM 18)
(16.45-22.30)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2 - Tel. 858326)
Maria's lovers con N. Kinski - DR (VM 14)
(16.30-22.30)
INDUNO (Via G. Induno - Tel. 582495)
Chewing gum con I. Ferrari - S
(16.30-22.30)
KING
Conan il distruttore di R. Fleischer - A
(16.30-22.30)
MADISON
Uomini veri con S. Shepard - A
(16-22.15) L. 5000
MAESTOSO
Conan il distruttore di R. Fleischer - A
(16.30-22.30)
MAJESTIC
Bachelor Party addio al celibato con T. Hawks - C
(16.30-22.30)
METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
Mi manda Picone di N. Loy - SA
(20.20-22.45)
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Conan il distruttore di R. Fleischer - A
(16.30-22.30) L. 6000
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4500
MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.20)
NEW YORK (Via Cave) - Tel. 7810271
Chewing gum con I. Ferraris
(16.30-22.30 L. 5000
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Scuola di polizia di H. Wilson - C
(16.30-20.30)
QUATTRO FONTANE (Via 4 Fontane 23) - Tel. 4743119
La casa di S. Raimi - G (VM 14)
(17-22.30) L. 6000
QUIRINALE (Via Nazionale, 20 - Tel. 462653)
La corsa più pazza d'America n. 2 con B. Reynolds - SA
(16.30-22.30) L. 6000
QUIRINETTA
Noi tre di P. Avati - SA
(17-22.30)
REALE (Piazza Sonnino, 5 - Tel. 5810234)
Scuola di polizia di H. Wilson - C
(16.30-22.30)
REX
Due vite in gioco con R. Ward - G
(16-22.30)
RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
Dimensione violenza - H
(16.30-22.30) L. 3500
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Scuola di polizia di H. Wilson - C
(16.30-22.30)
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Claretta di P. Squitieri - DR
(16-22.30)
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Windsurf il vento nelle mani di P. Cosso - A
(16 30-22.30) L. 6000
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Il Bounty di R. Donaldson - DR
(15.30-22.30) L. 6000
SALA UMBERTO
Rassegna del cinema austriaco - Traduzione simultanea - Ingresso libero
(16-22)
SAVOIA
Io Caligola con P. O'Toole - DR
(17.30-22.30)
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Delitto al blue gay con T. Milian - A
(16.15-22.30) L. 5000
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4500
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
All'inseguimento della pietra verde con M. Douglass - A
(16.30-22.30) L. 5000
VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Cocktail per un cadavere di A. Hitchcock - G
(16.30-22.30) L. 4500
VITTORIA
Koiaani sqatsi di G. Reggio - DO
(17.30-22.30)

Visioni successive

ACILIA
Cenerentola 80 con P. Cosso - S
AFRICA EROTIC MOVIE
Il libro della giungla - DA
AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
I porno giochi di notte
(16-22.30)
ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti
APOLLO
Porno amore impuro
(16-22.30)
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
La borghese ghiotta
(16-22.30)
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Rocky 3 con S. Stallone - DR
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
I guerrieri della notte di W. Hill - DR (VM 18)
(16-22.30)
ESPERIA
La donna che visse due volte di A. Hitchcock - G
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Il nido dell'uccello
(16-22.30)
MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
La chiave di T. Brass - DR (VM 14)
MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti
(16-22.30)
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
L'uomo che sapeva troppo di A. Hitchcock - G
(16-22.30) L. 2500
ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
PALLADIUM (P.za B. Romano) - Tel. 5110203)
L'uomo che sapeva troppo di A. Hitchcock - G
(16-22.30) L. 3000
PASQUINO (Via C. Piede, 19 - Tel. 5803622)
Trading places (Una poltrona per due) di J. Landis - SA
(16-22.40)
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
Pensione libero amore
L. 3.000
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Arrapaho di C. Ippolito - C
(16-22.30) L. 3000
VOLTURNO (Via Volturno, 37)
I segreti particolari di una vicious e rivista di spogliarello
(16-22.30)

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI
Una donna allo specchio con S. Sandrelli - DR (VM 18)
(16.30-22.30)
AUTRA
La finestra sul cortile di A. Hitchcock - G
(17-22.30)
DIANA
I predatori dell'arca perduta di H. Ford - A
FARNESE (Campo de' Fiori - Tel. 6564395)
Local hero con B. Lancaster - DR
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Streamers di R. Altman - DR
(16-22.30)
NOVOCINE D'ESSAI Footloose di L. Singer - M
(16-22.30)
TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776)
Mary Poppins con J. Andrews - M

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Nudo e crudele di A. Thomas - DO (VM 14)
(17-22.30)
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Break dance - M
(16.30-22 30) L. 5000
SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5604076)
La corsa più pazza d'America con B. Reynolds - SA
(16.30-22.30)

Albano

ALBA RADIANS
Arrapaho di C. Ippolito - C
FLORIDA
Dimensione violenza - H
(16-22.30)

Fiumicino

TRAIANO
Cento giorni a Palermo di L. Ventura - DR

Frascati

POLITEAMA
Claretta di P. Squitieri - DR
(16-22.30) L. 5.000
SUPERCINEMA
Break dance - M
(16.30-22.30)

Maccarese

ESEDRA
Riposo

Grottaferrata

VENERI
All'inseguimento della pietra verde con M. Douglas - A

Marino

COLIZZA
Footloose con L. Singer - M

Arene

MEXICO
Riposo
NUOVO
Riposo
TIZIANO
Ballando ballando di E. Scola - M

Parrocchiali

DELLE PROVINCE
Riposo
KURSAAL
Cenerentola - DA
ORIONE
La volpe di fuoco con C. Eastwood - A
TIZIANO
Ballando ballando di E. Scola

Jazz - Folk - Rock

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Riposo
GIARDINO FASSI (Corso d'Italia 45 - Tel. 8441617)
Riposo
MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30. **Musica sudamericana**.
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Alle 22 ritorna la musica brasiliana con Gim porto.
MAVIE (Via dell'Archetto, 26)
Riposo
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16)
Sono aperte le iscrizioni all'annessa scuola di musica (sia classica che jazz, per tutti gli strumenti, per tutte le età).
NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371)
Dalle 20. **Jazz nel centro di Roma**.
OKAPI UONNA CLUB (Via Cassia, 871)
Alle 22. Musica tropicale afro antilles latino americana. By afro meeting.

Cabaret

ASINOCOTTO (Via dei Vascellari, 48 - Trastevere)
Alle 23. **Storie cantate** con Apo e la sua chitarra
BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75)
Riposo
PARADISE (Via Mario de' Fiori, 97 - Tel. 6784838 - 6797396)
Tutte le sere dalle ore 22.30 alle 0.30 **Stelle in paradiso** con attrazioni internazionali. Alle ore 2 **Champagne e calze di seta**.

Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 17-23 (sabato 17-1); domenica e festivi 10-13 e 16-24.

Cineclub

CAMPO BOARIO (Vicino ex mattatoio - Testaccio)
Riposo

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752
Domani alle 19. Presso Teatro Olimpico. **Un'ora di Musica** ciclo di giovani concertisti con programmi di musica classica. Informazioni e vendita biglietti presso Filarmonica. Due ore prima del concerto presso botteghino del teatro.
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)
Riposo
ALBA MUSICA
Riposo
ARCUM (Associazione Romana Cultori della Musica - Piazza Epiro, 12)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Via dei Salesiani, 82 - Tel. 7471082)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA - XVII FESTIVAL INTERNAZ. DI ORGANO (Tel. 6568441)
Alle 21. Presso la Chiesa di S. Ignazio. Concerto di Jean Garland. Musiche di Widor, Vierne.
ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tornielli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 15/20. Tel. 5283194.
BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello, 46)
Riposo
BASILICA S. FRANCESCA ROMANA (Tel. 7577036)
Riposo
BASILICA SANTA SABINA (Piazza Pietro D'Illiria)
Riposo
CENTRO PER LA MUSICA SPERIMENTALE XV CIRCOSCRIZIONE - Via Monalcini, 1
Riposo
CENTRO PROFESSIONALE DANZA CONTEMPORANEA (Via del Gesù, 57)
Riposo
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Riposo
CENTRO SOCIO-CULTURALE REBIBBIA INSIEME (Via Luigi Speroni, 13 - Tel. 4124492)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica, inglese, fotografia, danza, teatro, dizione ed impostazione della voce. Informazioni presso segreteria dal martedì al sabato. Ore 17.30-19.30.
CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via San Nicola dei Cesarini, 3)
Sono aperte le iscrizioni ai Corsi di Danza Classica, Moderna, Brasiliana, Aerobica. Lezioni per professionisti tenute da Margherita Parrilla. Informazioni tel. 657357/6548454
CHIESA DI S. SILVESTRO IN CAPITE (Piazza S. Silvestro)
Riposo
CENTRO TUSCOLANO PER LA MUSICA (Via Jenari, 6 - Frascati - Tel. 9424731)
Sono iniziate le iscrizioni ai corsi e preparazione conservatorio anno 1984-85. Segreteria lunedì, mercoledì e venerdì tel. 9424731.
CIRCOLO GIANNI BOSIO (Via dei Sabelli, 2 - Tel. 492610)
Fino al 15 ottobre sono aperte le iscrizioni ai corsi di: chitarra, pianoforte, violino, flauto dolce, flauto traverso, uso della voce, organetto, zampogna, chitarra battente, tamburello. Laboratorio musicale con i bambini, stages di danze popolari.
COOPERATIVA LA MUSICA (Viale Mazzini, 6 - Tel. 3605952)
Alle 11. Presso Teatro Ghione. In collaborazione con l'Istituzione Sinfonica Abruzzese. Orchestra Sinfonica Abruzzese. Direttore M. Della Chiesa. A. Negroni, oboe. Musiche di Sibelius, Strauss, Bartók.
CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858)
Riposo
COOPART FESTIVAL DEI LAGHI E CASTELLI ROMANI (Via Lisbona, 12)
Riposo
CIRCUITO CINEMATOGRAFICO ROMANO E CENTRO UNO (C.C.R.) (Piazza San Giovanni in Laterano, 6)
Alle 18. Presso la Basilica San Nicola in Carcere (Via Teatro Marcello 46). **Concerti per un domani**. P. Macedonio (chitarra), L. Palleschi (pianoforte). Musiche di Carulli, Diabelli, Margola, Mosso, Castelnuovo Tedesco.
CORO F.M. SARACENI (Via Bessarione, 30 - Tel. 636105)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 11. Concerti d'autunno della domenica mattina. Concerto della Sinfonica Abruzzese diretta da Marco Della Chiesa. Alberto Negroni, oboe. Musiche di Sibelius, Strauss, Bartók. È iniziata la campagna abbonamenti ai 12 concerti della domenica mattina.
I SOLISTI DI ROMA (Via Gallia, 34)
Riposo
INSIEME PER FARE (P.zza Rocciamelone 9 - Tel. 894006)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: oreficeria, falegnameria, ceramica, maschere, tessitura, tecniche grafiche e pittoriche, informatica, danza, musica. Segreteria: presso la sede della cooperativa (dal lunedì al venerdì 16.30-20), tel. 894006-894091.
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE - Via Cimone, 93/A
Riposo
LAB II (Centro iniziative musicali Arco degli Acetari, 40, via del Pellegrino Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '84-'85. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc... Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.
MUSICA IN CHIESA - S. Maria Maddalena - (Piazza della Maddalena, 53 - Pantheon)
Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE - Via del Gonfalone 32/A
Riposo
PARCO DEI DAINI VILLA BORGHESE - (Tel. 312283 - 5802125)
Riposo
ROME FESTIVAL (Via Venanzio Fortunato, 77 - Tel. 3452845)
Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento, teoria e laboratori per l'anno 1984-85. Corsi rinnovati sono Trombone, violoncello, clarinetto, orchestra da camera, corso per tecnici audio (amplificazione e registrazione). La segreteria è aperta tutti i giorni esclusa la domenica dalle 16 alle 20. Alle 10.30 presso il Museo del Folklore in P.zza S. Egidio 1-b il gruppo Sesquialtera eseguirà brani rinascimentali.
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI (Via Pisino 24)
Fino al 16 ottobre p.v. sono aperte le iscrizioni ai Corsi Musicali (teorici e di strumento) - Pittura - Teatrale. Da martedì a venerdì ore 17-20.
SOCIETÀ ITALIANA DEL FLAUTO DOLCE (Viale Angelico 67 - Tel. 354441)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: flauto dolce, chitarra, chitarra d'accompagnamento, violino, viola, viola da gamba, liuto, flauto traverso moderno e barocco, cembalo, clarinetto, pianoforte, basso continuo, teoria musicale. Corsi di ritmica Dalcroze per bambini dai 4 anni e per adulti. Per informazioni: SIFD - Via Confalonieri 5A - Tel. 354 441 (ore 16-20).
TEATRO TENDA A STRISCE (Via Cristoforo Colombo, 393)
Riposo
VILLA LAZZARONI
Alle 21. Grande Orchestra da Ballo di Testaccio.

Il partito

Oggi

RESPONSABILE ORGANIZZAZIONE DELLE FEDERAZIONI DEL LAZIO: È convocata per domani alle 11 presso la direzione della Festa nazionale dell'Unità una riunione dei responsabili organizzazione su: «Conclusione della campagna tesseramento» (Speranza).
È convocata per martedì alle 18 presso il Comitato regionale una riunione dei responsabili dei gruppi di lavoro della Commissione regionale Sanità (Cancrini).
CASTELLI - Raccolta firme: Anzio ore 9.30 (piazza); Cave ore 10 (piazza); Albano ore 10; Pavona ore 16.
FROSINONE - Feste Unità: FR alle 9.30 comizio (Sapio); Serrone (La Forma) alle 19.30 (Spaziani); S. Elia alle 21 (Loffredi); Boville Ernica alle 20 (Sperduti); Amaseno alle 19 dibattito (Bagnato); Ausonia alle 20 dibattito sulla Sanità.
LATINA - Feste Unità: LT-Gramsci alle 20 (Di Resta); Cisterna alle 20 (Vona).
VITERBO: Nepi alle 18.30 comizio di chiusura (Pacelli).
CASTELLI: Rocca di Papa chiusura Festa (Ciofi); Pavona Laghetto (Cioccì). È convocato per martedì 25 alle 17.30 presso l'Istituto P. Togliatti il C. Direttivo della federazione (Cervi).
CIVITAVECCHIA: Manziana (loc. Quadroni) alle 11 (Mancini, Ranalli); Civitavecchia-Togliatti, continua la festa degli anziani alle 18 dibattito su anziani ed ecologia (Ranalli, Bercesi).
TIVOLI: Castel Madama alle 18.30 (Maffioletti); Monterotondo Scalo 18.30 (Pochetti); Albuccione alle 20.30 (Cerqua); Civitella S. Paolo alle 20.30 (Lucherini); Villa Adriana località Paterno alle 18.30 (Perini).

Domani

CIVITAVECCHIA: *compagnia portuale alle 17 assemblea* (Anastasi); Trevignano alle 20 assemblea (Mancini, Rosi).

FROSINONE: Ausonia: si chiude la Festa alle 20 (Console).

TIVOLI: Guidonia alle 19 attivo cittadino (Filabozzi).

Nozze

Si sposano oggi in Campidoglio i compagni Luisa Daici e Carlo Branelli. Auguri dalla sezione Nuova Tuscolana e dall'Unità.

Urge sangue

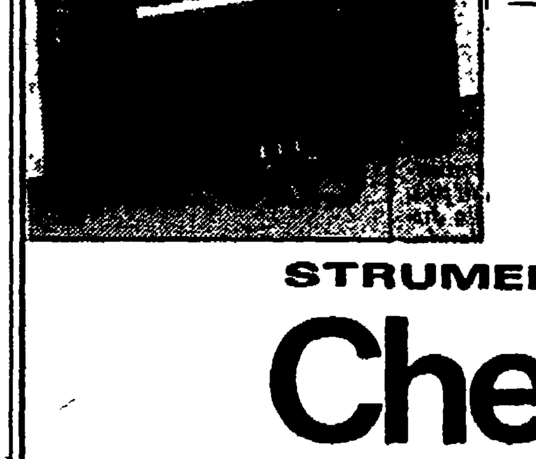
Ivana Boccabella ha bisogno di sangue. Rivolgersi in via Lancisi al numero 3 dove si fanno analisi e prelievi.

Società Italiana per il Gas per azioni
SEDE SOCIALE IN TORINO - VIA XX SETTEMBRE, 41
CAPITALE SOCIALE LIRE 166 275 552 000 INT. VERS.
ISCR. REGISTRO DELLE IMPRESE DEL TRIBUNALE DI TORINO AL N. 52/1883 DI SOCIETÀ E N. 236/V2/1921 DI FASCICOLO - CODICE FISCALE N. 00489490011

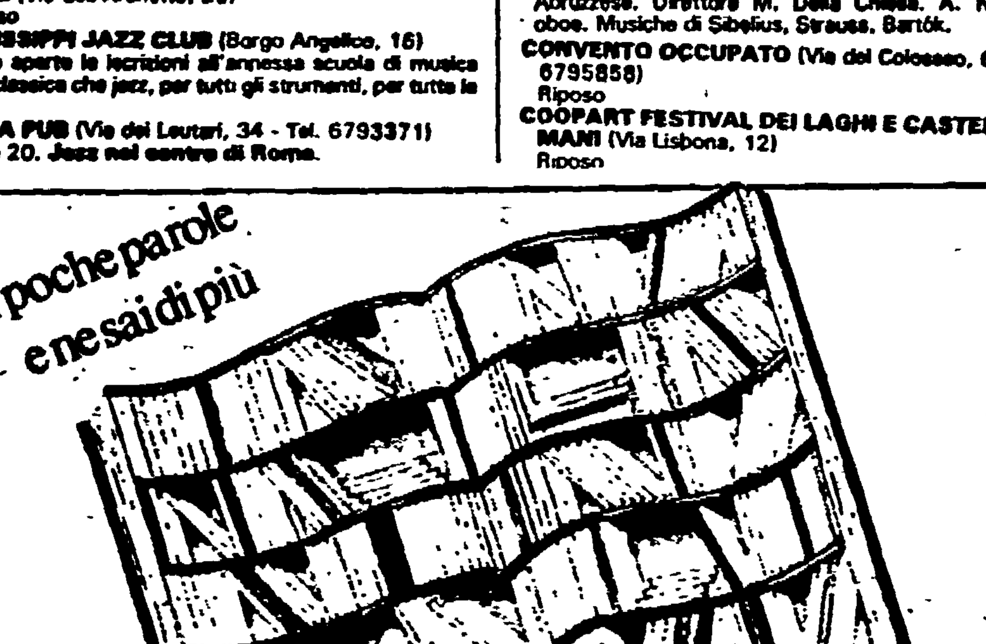
AVVISO AGLI UTENTI GAS

Mercoledì 26 settembre p.v., inizieranno le operazioni di trasformazione del servizio da «gas di città» a METANO nella zona così delimitata:
• VIA LEONE DEHON • PIAZZA PIO XI • VIA PIO IV • VIA GREGORIO VII (Parte) • VIA NICOLÒ PICCOLOMINI • VIA AURELIA ANTICA (Parte) • VIA ANASTASIO II • VIA DI PORTA CAVALLEGGERI • LARGO DI PORTA CAVALLEGGERI • VIA AURELIA (Parte) • VIA DELLE FORNACI • VIALE VATICANO (Parte) • VIA NICOLÒ V • VIA DELLA CONCILIAZIONE (Parte) • PONTE VITTORIO EMANUELE II • STATO CITTÀ DEL VATICANO (Parte).
Appositi manifesti murali, affissi in zona, evidenzieranno nel dettaglio le strade ed i numeri civici interessati. Durante i lavori di trasformazione gli utenti sono pregati di attenersi scrupolosamente alle indicazioni riportate sugli appositi stampati che verranno direttamente recapitati. Si ricorda, inoltre, che il METANO è un'energia pulita che può essere utilizzata anche per il RISCALDAMENTO, sia autonomo che centralizzato, con costi di gestione competitivi rispetto ai combustibili alternativi

italgas ESERCIZIO ROMANA GAS VIA BARBERINI 28 ROMA TEL 5875



PAGAMENTI 36 RATE
● senza anticipo
● senza cambiali
STRUMENTI MUSICALI
Cherubini
ROMA - Via Tiburtina, 360 Telefoni (06) 433445 - 433840



Libri di base
Editori Riuniti

abbonatevi a
l'Unità

PER I LETTORI DE L'UNITÀ
CONTINUANO I PREZZI PROMOZIONALI
SCONTATISSIMI GIÀ PROPOSTI
NEL NOSTRO STAND ALLA
FESTA DELL'UNITÀ
ALCUNI ESEMPI

MODELLO	PREZZO CHIAVI IN MANO
G2 / Pedali 50 cc monomarcia	490.000
G2 / Elle 50 cc monomarcia, ruote in lega	590.000
3 VN 50 cc 3 marce	590.000
S 50 Stand. 50 cc scooter 50 automatico	650.000
125 2C / Sport bicilindrico 2 tempi	1.990.000
S 125 scooter 4 marce semiautomatico	1.890.000

SOLO PRESSO
Benelli concessionaria distributore
f.lli bioschelli s.r.l.
via cesare baronio, 165
tel. 7850077-7883581-7943214
telex 621047 bimoto i
00179 roma

Così in campo (ore 16)

Calcio

Ascoli-Verona

ASCOLI: Corti; Sabadini, Citterio; Schiavi, Pochesci, Perrone; Novellino, Marchetti, Cantarutti, Hernandez, Nicolini (12 Muraro, 13 Bogoni, 14 Vincenzi, 15 Dell'Oglio, 16 Iachini).

VERONA: Garella; Ferroni, Marangon I; Volpati, Fontolan, Tricella; Fanna, Briegel, Galderisi, Di Gennaro, Elkjar (12 Spuri, 13 Marangon II, 14 Donà, 15 Bruni, 16 Turchetta).

ARBITRO: Magni di Bergamo.

Cremonese-Torino

CREMONESE: Borin; Montorfano, Galvani; Pancheri, Paolini, Garzilli; Viganò, Bonomi, Nicoletti, Bencina, Chiorri (12 Rigamonti, 13 Mei, 14 Galbagini, 15 Della Monica, 16 Meluso).

TORINO: Martina; Danova, Francini; Zaccarelli, Junior, Ferri; Caso, Sclosa, Schachner, Dossena, Serena (12 Biasi, 13 Corradini, 14 Beruatto, 15 Pileggi, 16 Comi).

ARBITRO: Mattei di Macerata.

Fiorentina-Milan

FIORENTINA: Galli; Gentile, Contratto; Oriali, Moz, Passarella; Massaro, Socrates, Monelli, Pecci, Iachini (12 P. Conti, 13 Carobbi, 14 Occhipinti, 15 Pellegrini, 16 Cecconi).

MILAN: Terraneo; Baresi, Galli; Battistini, Di Bartolomei, Tassotti; Verza, Wilkins, Hateley, Evani, Incocciati (12 Nuciari, 13 Russo, 14 Icardi, 15 Manzo, 16 Valori).

ARBITRO: Ciulli di Roma.

Inter-Avellino

INTER: Zenga; Bergomi, Baresi; Mandorlini, Collovati, Ferri; Causio, Sabato, Altobelli, Brady, Muraro (o Rummenigge) (12 Recchi, 13 Bini, 14 Pasinato, 15 Marini, 16 Pellegrini).

AVELLINO: Paradisi; Ferroni, Vullo; De Napoli, Garuti, Zandonà; Colombo, Tagliaferri, Diaz, Colomba, Barbadillo (12 Coccia, 13 Pecoraro, 14 Amodio, 15 Lucarelli, 16 Faccini).

ARBITRO: Agnolin di Bassano del G.

Juventus-Atalanta

JUVENTUS: Tacconi; Favero, Cabrini; Bonini, Pioli, Scirea; Briaschi, Tardelli, Rossi, Platini, Boniek (12 Bodini, 13 Caricola, 14 Prandelli, 15 Limido, 16 Vignola).

ATALANTA: Benevelli; Osti, Gentile; Perico, Soldà, Magnocavallo; Agostinelli, Magri, Pecione, Stromberg, Donadoni (12 Drago, 13 Codogno, 14 Vella, 15 Moro, 16 Fattori).

ARBITRO: Pezzella di Frattamaggiore.

Napoli-Sampdoria

NAPOLI: Castellini; Boldini, Carannante; Celestini, Ferrario, De Vecchi; Bertoni, Bagni, Penzo, Maradona, Dal Fiume (12 Di Fusco, 13 Ferrara, 14 De Rosa, 15 Napolitano, 16 Chiaiese).

SAMPDORIA: Bordon; Mannini, Pellegrini; Pari, Vierchowod, Renica; Scanziani, Souness, Mancini, Beccalossi, Vialli (12 Bocchino, 13 Galia, 14 Casagrande, 15 Salsano, 16 Gabbaro).

ARBITRO: Paparesta di Bari.

Roma-Como

ROMA: Tancredi; Oddi, Righetti; Buriani, Nela, Maldera; Conti, Cerezo, Pruzzo, Giannini (Chierico), Graziani (12 Malgioglio, 13 Lucci, 14 Di Carlo, 15 Chierico o Giannini, 16 Iorio.

COMO: Giuliani; Tempestilli, Ottoni; Centi, Guerrini, Gobbo; Manarin, Matteoli, Corneliusson, Müller, Fusi (12 Della Corna, 13 Invernizzi, 14 Notaristefano, 15 Didoné, 16 Todesco).

ARBITRO: Ballerini di La Spezia.

Udinese-Lazio

UDINESE: Brini; Galparoli, Rossi; Gerolin, Edinho, Catteneo; Carnevale, Mauro, Selvaggi, Zico, De Agostini (12 Fiore, 13 Dominissini, 14 Billia, 15 Papais, 16 Montesano).

LAZIO: Orsi; Storgato, Filisetti; Vianello, Batista, Podavini; Torrisi, Manfredonia, Giordano, Laudrup, Fonte (12 Cacciatori, 13 Spinozzi, 14 Garlini, 15 Calisti, 16 Marini).

ARBITRO: Lanese di Messina.

Provaci ancora, campionato

Il torneo delle meraviglie ha deluso all'avvio. Staremo a vedere oggi: il Napoli cerca il riscatto ma è Fiorentina-Milan il «clou»

Riecco il campionato. Quello che doveva essere delle meraviglie e che invece, al suo avvio, ha deluso profondamente un po' tutti. Aveva infatti promesso spettacolo d'altissimo livello, e dunque gol a go-go, ed ha al contrario dispensato partite mediocrissime e gol col contagocce. Ovvio sia dunque atteso oggi, con tante speranze e qualche preoccupazione, alla doverosa prova d'appello. S'era forse con troppa disinvoltura voluto identificarlo, il campionato, soprattutto con Maradona, e poiché proprio Maradona, e con lui naturalmente il suo Napoli, è sorprendentemente naufragato a Verona, giusto su Napoli e su Maradona è principalmete accentrato l'interesse di questa sua seconda giornata. Arriva, a Fuorigrotta, la Sampdoria che ostenta grosse ambizioni e vanta solide credenziali, e occasione migliore, giusto perché di notevolissimo impegno, alla «troupe» di Juliano e Ferlaino non poteva capitare. A Napoli, inutile tentar di nasconderlo con interviste troppo ingenue o troppo scopertamente «furbe», la batosta di Verona ha avuto l'effetto scioccante di una inaspettata doccia fredda che ha di molto raffreddato, in qualche caso fino al patetico scoramento, l'entusiasmo dei giorni belli del pre-campionato. Qualche screzio, o quantomeno qualche dichiarazione non del tutto priva di sottintesi tra Maradona e il resto della squadra, e viceversa, hanno ovviamente peggioranto la situazione, e in queste condizioni la vittoria adesso èd'obbligo. Solo che strapparla alla Sampdoria non sarà di sicuro facile. I blucerchiati recuperano forse Francis, bloccato stavolta non al solito ginocchio destro ma all'altro, e ripresenteranno al posto del giovane Salsano quello Scanziani di cui, nei panni di Bersellini, non faremmo mai a meno. Altra novità, ma al livello forse di dettaglio, visto che l'uno vale tutto sommato l'altro, è che stavolta giocherà Mancini al posto di Vialli. Sulla carta, dunque, un gradissimo match che promette spettacolo e gol. L'augurio ovvio che le mantenga.

Altro incontro-clou a Firenze dove a far visita ai viola scenderà il Milan. Due squadre attese con impazienza alla verifica dopo un periodo di prove contrastanti, più per il gioco che per i risultati, che hanno lasciato fin qui con il palato un poco amaro tifosi, tecnici e buongustai del football in genere. La Fiorentina, è vero ha vinto a Roma con la Lazio e in Turchia per la Coppa, ma certe perplessità rimangono: su Socrates, soprattutto, su Monelli, più in genere sul collettivo salvato fin qui da san Pecci.

Il Milan, dal canto suo, ha ancora d'entrare negli schemi di Liedholm e da risolvere qualche problema, non solo e non propriamente tecnico, con i due inglesi rivelatisi, con mille ragioni o meno, di pretese grosse e gusti fini. L'essenziale comunque è far dimenticare sul campo certe piccole beghe. E oggi il Milan e i suoi inglesi sicuramente ci proveranno. Una partita dunque tutto pepe che non mancherà di soddisfare, vogliamo almeno sperarlo, anche i palati più esigenti.

Grande attesa anche per l'Inter, chiamata a far scordare a San Siro la figuraccia di Bucarest in Coppa. Avversario per l'occasione sarà l'Avellino, una provinciale grintosa e dalla pelle dura che potrebbe non risultar facile ridurre alla ragione. S'è infatti parlato, a proposito della squadra battuta inopinatamente dallo Sportul, di sfortuna, di pali ed altro che potessero in qualche modo gustificare la brutta figura, ma la realtà è che troppi sono stati gli errori, pali compresi, inqualificabile il rinunciatario comportamento della compagine, del resto tecnicamente e fisicamente alle corde in più d'un punto, da un certo momento in avanti. S'è parlato anche di Rummenigge, assente per infortunio e per squalifica, ma per quanto utile possa essere Rummenigge, non crediamo possa far miracoli, come non riesce a farne Maradona nel Napoli.

Altra grande non poco delusa sembra al momento la Roma. Abituata da anni a Liedholm sembra non aver ancora recepito Eriksson. L'assenza di Falcao aggrava ovviamente le cose, ma è chiaro che, indipendentemente dall'asso brasiliano, qualcosa tra i giallorossi non funziona più come dovrebbe e come ha fino a ieri funzionato. Crisi di rigetto? Troppi galli nel pollaio? Giusto oggi all'Olimpico col Como cominceremo magari a saperne di più.

Tutta letizia invece alla Juve, reduce dal trionfo finlandese. E il pericolo sta giusto qui, d'addormentarsi su troppo facili allori, cosa che la vispa Alatanta sicuramente non perdonerebbe. Trapattoni è però uomo saggio e non avrà certo dimenticato le dovute raccomandazioni: specie ai giovani come il sempre più sorprendente Pioli o ai casati come potrebbe essere Rossi dopo la tripletta di Tampere. Resta poi Platini: reale o fittizio il suo miglioramente e tecnico e agonistico registrato in terra finnica? È quel che oggi vedremo.

Chiudono il programma infine Ascoli-Verona, Udinese-Lazio e Cremonese-Torino: tre bellissimi match dall'esito sulla carta incerto, e dunque da parte loro avvincenti. Buona domenica a tutti, si capisce.

Bruno Panzera

● Un difficile compito per LIEDHOLM e il Milan contro la Fiorentina. A Roma non manca chi già rimpiange il «barone»

Eriksson si difende: «Il passato è passato evitiamo i rimpianti. È una Roma nuova»

ROMA — Sven Eriksson, il «direttore tecnico» della Roma, fa concorrenza ai pipistrelli. Ci rilascia, infatti, l'intervista all'imbrunire, che dovrebbe, viceversa, suggerire il dolce tepore delle pareti domestiche. Non è un «sergente di ferro», ma sicuramente ha un carattere forte. Non gradisce l'ipocrisia o che si inventino notizie, come quella che lo voleva giovedì in Toscana, mentre si trovava a Roma. Comunque se è disponibile ti rende il lavoro ugualmente difficile. I «processi» intentati alla Roma non lo hanno scosso più di tanto, anche se qualche «fallo» deve pur ammetterlo. Ovviamente ci siamo avvalsi dell'opera del giovane che gli fa da interprete: capisce un po' ad orecchio l'italiano ma non lo parla.

— Ci vuol tempo per digerire nuovi schemi. Su questo tutti sono d'accordo. C'è però chi adombra l'ipotesi che lei non abbia gli uomini adatti. È d'accordo?

«Sulla esperienza di Liedholm non posso avanzare commenti. Sono convinto di avere gli uomini adatti. D'altra parte non si può arrivare a definire catastrofico il gioco della Roma. Abbiamo giocato bene ed anche meno bene. Eppure nelle due partite che abbiamo giocato così così (vedi Avellino e Steaua, ndr), ci siamo guadagnati 3 punti. Criticare va bene, ma non in modo prevenuto».

— Contro lo Steaua c'è chi ha voluto gettare la croce addosso a Buriani, parlando di vice-Falcao mancato. Lei che cosa ha da dire al riguardo?

«Intanto che Buriani non era il vice-Falcao, inoltre non si possono pretendere da Buriani finezze tecniche. Sappiamo tutti che è un combattente. Buriani non ha sbagliato. Quando la squadra va male la responsabilità è di tutti: giocatori e tecnici compresi. Eppoi come si fa a parlare di Buriani in quei termini? Sono due giocatori dalle caratteristiche completamente diverse».

— Velocizzare gli schemi non presuppone una grande precisione negli appoggi?

«Certamente, perché il calcio è la tecnica dei piedi, tanto che lo si sviluppi per linee orizzontali o verticali».

— Abbiamo notato che la difesa non fa spesso (come accadeva con Liedholm) ricorso al fuorigioco, mentre il pressing è pressoché assente. Com'è?

«La tattica del fuorigioco la mettiamo in atto a tratti, quando cioè è necessario, non ne facciamo cioè una regola fissa. Pressing è una parola che aborrisco. Dobbiamo invece imparare a sviluppare di più l'iniziativa a centrocampo: dobbiamo cioè diventare più aggressivi».

— Terzini e centrocampisti dovrebbero inserirsi a turno. Invece finora nulla. Perché?

«Certamente ci vuole tempo per assimilare nuovi schemi: la nostra non è più una "zona" totale. Dobbiamo basare la nostra azione sul ritmo. Giocando, andando avanti lo acquisteremo. C'è già chi ha parlato di crisi della Roma. Non diciamo sciocchezze. Ci sono indubbiamente meccanismi da mettere a punto, ma ciò si può fare meglio se ci si lascia lavorare in pace, se ci si lascia tranquilli».

— I lanci lunghi di Di Bartolomei non vi avrebbero fatto comodo?

«Di Bartolomei non sta più nella Roma: lui rappresenta il passato, la Roma deve guardare avanti. Forse che Falcao non ha anche questo compito? Ci manca Falcao, anche se è vero che un uomo non fa una squadra, ma per l'economia del nostro gioco è insostituibile. Quando non c'è lui è chiaro che Ciagluna debbe impostare un centrocampo tatticamente diverso».

— Pruzzo, si è «lamentato», parlando del lavoro di 5 anni che può venire gettato al vento. Lo ha fatto anche con lei?

«Ma lei è sicuro che Pruzzo abbia dette quelle precise parole? Con me e con Ciagluna non ci sono problemi. Se Pruzzo deve sfogarsi lo faccia con noi».

— Abbiamo notato, se non andiamo errati, che la Roma migliore viene fuori negli ultimi 20'. Anche lei è d'accordo?

«Verissimo quello che lei dice, e che nessuno ha mai rilevato. Ecco, io spero che da quei 20' si passi ai 90': allora sì che i tifosi si potranno godere la vera Roma. Una Roma diversa rispetto al passato, ma né simile né una brutta copia del Benfica o del Goteborg. L'importante è non stravolgere il gioco "antico" della Roma ma saperlo modernizzare rendendolo così meno prevedibile. Se non tutti i giocatori hanno 20 anni, non è detto che non si possa essere lo stesso a posto atleticamente. Ma è chiaro che bisogna portare pazienza».

— I rapporti con la stampa: erano migliori quando allenava Goteborg e Benfica?

«Certamente sì. Talvolta leggendo quello che pubblicano certi giornali italiani si resta delusi. In Svezia e Portogallo i toni, le critiche non erano così accese. Sia chiaro, però, che l'apporto della stampa è necessario. Anche la critica lo è, sempre che non sia però preconcetta e rispetti le giuste proporzioni. Comunque le critiche che ci sono state mosse per le prestazioni contro Avellino e Steaua in linea di massima erano motivate. Faremo meglio già contro il Como, però niente processi o sentenze... capitali».

Giuliano Antognoli

Lo Bello chiacchierone non piace alla Disciplinare che lo punisce per sei mesi

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Rosario Lo Bello è stato squalificato fino all'8 gennaio del 1985 per avere rilasciato dichiarazioni lesive ed antiregolamentari alla stampa. Il che significa, nel caso la Commissione disciplina d'appello dell'AIA, presieduta da Ferrari-Aggradi, non gli riducesse la punizione, la perdita della qualifica di «internazionale». Il processo di prima istanza si è tenuto ieri mattina al Centro tecnico federale di Coverciano. Rosario Lo Bello — è stato ascoltato dalla Commissione disciplina nazionale dell'AIA, presieduta da Pasturenti. Dopo il colloquio l'arbitro siciliano, che già in altra occasione era stato censurato dall'AIA, non ha voluto rilasciare dichiarazioni. Ha solo fatto intendere di non condividere la decisione e che entro quindici giorni presenterà appello. Allo stesso tempo Lo Bello — visto che il regolamento lo permette — chiederà gli atti del processo. Il 9 luglio scorso Lo Bello a seguito delle dichiarazioni rilasciate a tre quotidiani (Messaggero, Tempo, Tuttosport) fu sospeso. Ieri mattina la Commissione disciplina ha esaminato gli atti ed ha ascoltato lo stesso Lo Bello. La Commissione ha deliberato di infliggere all'arbitro internazionale la sospensione temporanea fino all'8 gennaio del 1985.

I. c.

Per Rosario Lo Bello, dopo la sospensione, è arrivata una dura punizione. Sono i primi segni di una severità ampiamente pubblicizzata dai santoni dell'AIA, verso i contravventori delle leggi del settore. Una severità che potrebbe anche starci bene, se fosse uguale per tutti e se avesse solo il fine di mantenere pulito l'ambiente.

Però le accuse continuano a fioccare. Dopo Casarin e Menicucci, le ha ripetute anche Lo Bello nel villaggio vacanze di Brucoli. Viene spontaneo pensare che qualcosa di oscuro esista anche se finora nessuno degli accusatori ha mai provato le sue accuse. Non vorremmo che questa severità sia usata per coprire con un velo un settore troppo chiacchierato.

COMUNE DI SERRA RICCÒ
PROVINCIA DI GENOVA

AVVISO DI GARA D'APPALTO

per l'esecuzione di lavori di assestamento e bitumazione di strade comunali sterrate.

L'ammontare delle opere a base d'appalto è di L. 131.322.000, oltre I.V.A. e si procederà mediante licitazione col sistema previsto dall'art. 1, lett. A), della legge 2/2/73, n. 14. Sono escluse offerte in aumento.

Le domande di partecipazione, redatte in foglio di carta bollo, dovranno pervenire all'Ufficio Segreteria del Comune entro il 25 settembre.

Alla domanda dovrà essere allegata copia del certificato di iscrizione all'A.N.C. per l'importo e categoria di competenza.

I lavori sono finanziati con mutuo della Cassa depositi e prestiti e nell'eventuale computo degli interessi per ritardato pagamento verrà applicata la norma di cui all'art. 13, ultimo comma del D.L. 28/3/1983, n. 55, convertito in legge 26/4/1983, n. 131.

Le domande di partecipazione non vincolano l'Amministrazione.

Serra Riccò, 14 settembre 1984.

IL SINDACO
(Crosa Mario)

avvisi economici

ALASSIO-LAIGUEGLIA. Pensione Laura, sul mare, cucina accurata, confort ottimo servizio, offre settimana a L. 150 000 0182/49182 (402)

DITTE affidano domicilio facili lavori. Scrivere SERIP, Casella 101 Loano (393)

INTERESSANTE ATTIVITÀ indipendente da svolgersi nella propria zona di residenza offresi a persone desiderose di aumentare i propri guadagni. Richiedesi serietà, disponibilità di poche ore settimanali e capitale liquido minimo di lire 9 900 000. Scrivere comunicando indirizzo e recapito telefonico a cassetta SPI 20/U - 31100 Treviso (401)

Offresi in abbinamento prodotto di consumo a venditori di caldaie trattamento interessante Casella 22/B SPI 20100 MILANO (403)

Cartellino rosso

Senza la villa torno da mia madre

Povero Nicolazzi, nessuno è d'accordo col suo piano per la casa che adesso gli casca in testa (tanto per restare in argomento) quest'altra tegola, la tegola del problema della casa per i calciatori stranieri.

L'ultima grana è quella dei due inglesi del Milan, Wilkins e Hateley che, quando hanno raggiunto una sufficiente dimestichezza con la lingua italiana, leggendo i giornali hanno scoperto che ai loro co-immigrati Rummenigge, Maradona, Socrates e via importando, le società hanno dato non solo barcate di miliardi, ma anche auto di lusso per raggiungere confortevolmente le ville con parco, piscina, voliera per uccelli esotici, scuderia e vetri antiproiettili. A loro, invece, niente: la solita bidonata.

I due britannici ci sono rimasti malissimo e hanno prenotato i posti in aereo per tornarsene in Patria: che cosa si credeva che fossero, il presidente Farina, i figli della serva? Naturalmente i dirigenti del Milan li hanno inseguiti a Linate e prima che arrivassero alla sala partenze gli hanno consegnato 2 Mercedes turbo diesel. Chiavi in mano. Resta il problema della casa ma gli hanno garantito che anche loro avranno la villa sul lago di Como, con la piscina, il motoscafo all'imbarcadero e la cappella privata, in caso avessero una profonda fede religiosa.

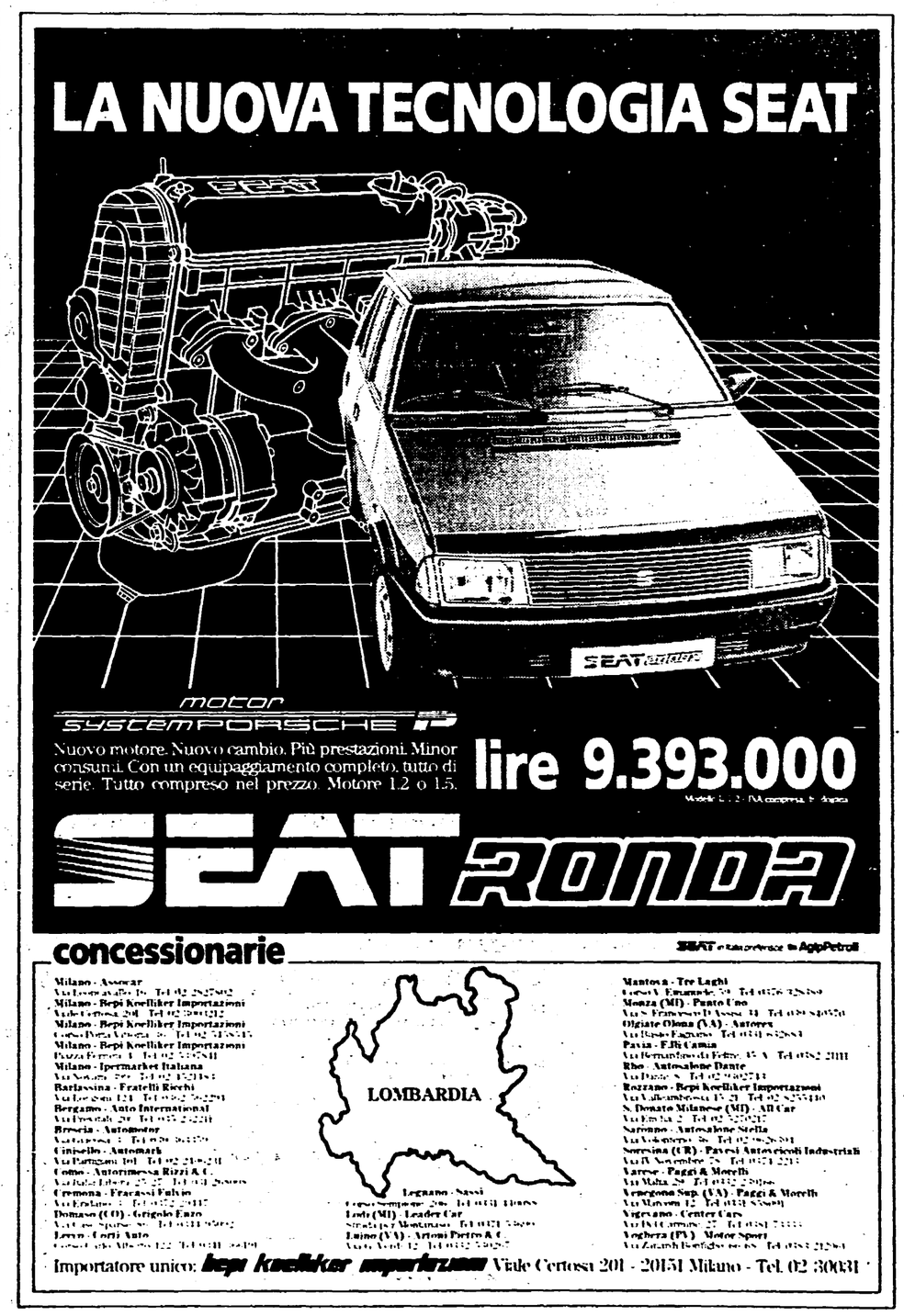
A questo punto non è che non veda che il problema comincia a farsi serio. Ancora un ondata di centrocampisti e mezze punte e alla crisi degli alloggi si aggiungerà quella delle ville con parco e piscina; i dirigenti delle squadre di calcio chiederanno a Nicolazzi dei mutui agevolati per poter iniziare la costruzione intensiva di ville con piscina. È prevedibile che in tempi ragionevolmente brevi ce ne sarà una forte richiesta; non si capisce perchè, infatti, Paolo Rossi o Bruno Conti, Pruzzo o Baresi non dovrebbero esigere anche loro la Lamborghini Miura e la villa col campo da tennis: cos'è, sono più brutti? (effettivamente Conti lo è, ma non è un buon motivo).

● WILKINS

Kim

Partite e arbitri di Serie B

Arezzo-Empoli: Lombardo; Bologna-Pisa: Esposito; Cagliari-Cesena: Frigerio; Campobasso-Bari: Da Pozzo; Catania-Sambenedettese: Boschi; Genoa-Taranto: Tubertini; Lecce-Varese: Pellicanò; Monza-Padova: Testa; Parma-Perugia: Baldi; Pescara-Triestina: Gabrielli.



Alla sesta ripresa Don Curry, detentore dei welters, lo ha steso per due volte al tappeto

Il Cobra morde e... avvelena La Rocca

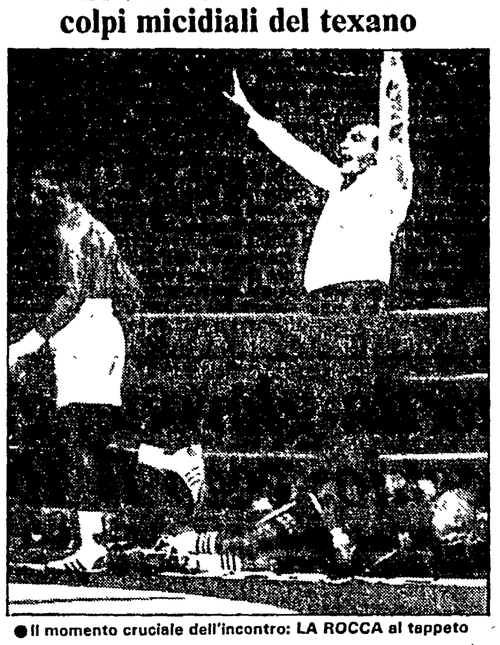
Pugilato

Alla riunione di Montecarlo si è infranto il sogno di Nino Si è accasciato sotto i colpi micidiali del texano

MONTECARLO — Freddo e cattivo, scorretto ma maledettamente duro nelle due mani che usa per distruggere, Don Curry il «Cobra», il «Tornado» del Texas ha liquidato la sua partita con Nino La Rocca in meno di sei assalti aspri e spietati nel ring del circo Togni. È probabilmente finita la fantasiosa e magnifica avventura di un pugile che forse non era ancora pronto per simile prova. L'inizio della sfida è stato decisamente scorretto da parte di Curry che con una testata ha subito cercato di rompere il nemico. Fino al terzo round, Nino La Rocca è riuscito a tenere a bada il «Cobra» con le sue gambe rapide ed infaticabili, però dalla quarta ripresa Don Curry ha iniziato il suo lavoro demolitore con secchi destri e sinistri sempre doppiati. Sul finire l'arbitro sudafricano Stan Christodoulou ha osservato la ferita di Nino al sopracciglio destro. Nell'assalto seguente Nino La Rocca dava i primi segni di cedimento, il sangue era un rivolo continuo. La fine è arrivata inevitabile nel sesto round con Nino disperatamente alla ricerca di un rimedio (le trattenute) ma scaraventato sul tavolato due volte da micidiali bombe. Dopo la seconda l'arbitro ha saggiamente messo fine a quello che poteva diventare un massacro. Senza dubbio Don Curry è apparso un forte, degno campione senza inutili svolazzi ma che però va al sodo. Sarà difficile batterlo. Purtroppo Nino La Rocca è sembrato stasera l'ombra di uno sfidante mondiale.

Chi si attendeva una battaglia feroce e crudele tra il californiano Richard Sandoval e il venezuelano Edgar Roman è rimasto deluso perché il campione del mondo dei gallo per la WBA ha vinto largamente. Le quindici riprese sono state monotone e quasi scialbe, il verdetto della giuria unanime per Sandoval che, a nostro parere, aveva dieci punti circa di vantaggio. Insignificante invece la larga vittoria in otto riprese sconclusionate di Fully Obel contro Eric Winbush, un colorato di New York, pugile scomposto e pasticcione.

Un ragazzino nero dell'Ohio, tale Jeff Whaley, considerato un «class D» dei mosca ha dato una memorabile lezione pugilistica a Walter Georgetti, campione d'Europa dei gallo. Il lombardo è stato steso due volte nel secondo round e fulminato, con un sinistro, nel terzo.



● Il momento cruciale dell'incontro: LA ROCCA al tappeto

Nostro servizio

MONTECARLO — «Se divento campione del mondo, chiederò come mio primo sfidante Gilles Elbilia, quello che mi ha ferito più che battermi. Non lo voglio in Italia ma andrò io in Francia, a Parigi, cioè a casa sua per vendicarmi». È la vecchia e nuova promessa fatta da Nino La Rocca, aspirante alla cintura dei welters W.B.A. che abbiamo visto pimpante, allegro, ottimista, come sempre, nella palestra del Solaro a Sanremo dove venerdì ha sostenuto il suo ultimo allenamento a suon di musica sincopata e di jazz. Il lavoro, leggere e in scioltezza, è durato 55 minuti e con Nino si sono mossi nelle corde anche Walter Giorgetti campione d'Europa dei gallo e il mediomassimo venezualano Fully Obel. Saltando la corda, facendo della boxe a vuoto e figure allo specchio, Nino è apparso guizzante oltre che vertiginoso ballerino sulle gambe agilissime. Ieri a mezzogiorno, Nino La Rocca si è presentato sulla bilancia del Loews Hotel di Montecarlo e la lancetta della bilancia si è fermata su chilogrammi 66,400. L'altra sera Nino aveva mangiato una bistecca con verdura. Quindi nessun problema per il peso. Problemi, invece, pareva ne avesse Donald Curry il «Cobra» texano, il campione del mondo. Il suo manager Dave Gorman, per niente preoccupato aveva detto con sorriso «È già capitato altre volte ma abbiamo sempre vinto». Puntualmente, l'impassibile campione ha segnato chilogrammi 66,300. Come sapete il limite dei welters è di 147 libbre pari a chilogrammi 66,678: tutto ok insomma. Chi davanti alla bilancia si attendeva un mezzogiorno di fuoco, è rimasto deluso. Il nero del Texas e il colorato italiano, che è rasato a zero, si sono guardati fissi, con fermezza, senza parlare, senza un sorriso oppure un gesto per esempio una stretta di mano per la verità rifiutata dall'americano. Si sono esaminati a muso duro, però possiamo dire che dentro ad entrambi ardeva un fuoco pronto ad esplodere sotto la superficie di ghiaccio. Nella fossa cordata sotto il tendone del circo Togni, sulla spianata di Fontvielle, è accaduto poi quello che il destino aveva deciso che accadesse. Nino La Rocca era arcisicuro di farcela, di diventare campione del mondo al suo 60° combattiemnto mentre Donald Curry sogghignando, aveva promesso di fermare prima del decimo assalto, o subito dopo, «questo La Rocca, che è un Carl Lewis del ring». A Montecarlo, Don Curry ha incassato 400 mila dollari ma il meglio arriverà domani. Allora la sua paga sarà di milioni di dollari. Il campionato del mondo dei pesi gallo W.B.A. in 15 riprese, come del resto quello dei welter, ha visto il californiano Richard Sandoval che detiene la cintura accusare un peso di chilogrammi 53,400 contro i chilogrammi 53,200 dello sfidante Edgard Roman che ha 22 anni e di professione fa il saltimbanco. Qui a Montecarlo Sumbu Kalambay nato nella Zaire, per la prima volta ha combattuto come cittadino italiano avendo sposato una ragazza di Pesaro. Il suo avversario, Tony Cerda un «chicano» della California, un duro, una roccia, è un fhighter di quelli che fanno soffrire. L'impresario Rodolfo Sabatini, con l'americano Bob Arum della Top Rank, si è impegnato nelle spese per circa un milione di dollari. Difatti oltre ai 400 mila dollari per Donald Curry, ci sono 100 mila dollari per Nino Rocca, 190 mila dollari per Sandoval, 50 mila dollari per Roman e tanti altri soldi per i molti pugili italiani e stranieri della serata senza contare le altre mille spese.

Giuseppe Signori

Pertini alla «Domenica sportiva»

Questa sera la «Domenica sportiva» ospiterà Nino La Rocca. È previsto anche un collegamento telefonico con il Quirinale. Il Presidente Pertini, come è noto, è uno dei più accaniti «tifosi» di La Rocca.

CITTÀ DI TORINO

AVVISO DI CONCORSI PUBBLICI PER TITOLI ED ESAMI

Dal 24 settembre 1984 saranno aperti i sottonotati concorsi pubblici per titoli ed esami:

— n. 16 posti nel profilo professionale di Ingegnere civile sezione edile (VIII qualifica funzionale D.P.R. 347/83) di cui n. 8 posti riservati ai dipendenti di ruolo del Comune di Torino;
— n. 7 posti nel profilo professionale di Ingegnere civile sezione trasporti (VIII qualifica funzionale D.P.R. 347/83) di cui n. 4 posti riservati ai dipendenti di ruolo del Comune di Torino;
— n. 2 posti nel profilo professionale di Ingegnere civile sezione idraulica (VIII qualifica funzionale D.P.R. 347/83) di cui n. 1 posto riservato ai dipendenti di ruolo del Comune di Torino;
— n. 6 posti nel profilo professionale di Ingegnere elettronico (VIII qualifica funzionale D.P.R. 347/83) di cui n.3 posti riservati ai dipendenti di ruolo del Comune di Torino;
— n. 1 posto nel profilo professionale di Ingegnere elettronico indirizzo informatica (VIII qualifica funzionale D.P.R. 347/83), con diritto di precedenza al personale di ruolo del Comune di Torino;
— n. 1 posto nel profilo professionale di Ingegnere elettronico indirizzo informatica - sistemistica (VIII qualifica funzionale D.P.R. 347/83), con diritto di precedenza al personale di ruolo del Comune di Torino;
— n. 2 posti nel profilo professionale di Ingegnere meccanico (VIII qualifica funzionale D.P.R. 347/83) di cui n. 1 posto riservato ai dipendenti di ruolo del Comune di Torino;
— n. 2 posti nel profilo professionale di Agronomo (VIII qualifica funzionale D.P.R. 347/83) di cui n. 1 posto riservato ai dipendenti di ruolo del Comune di Torino;
— n. 1 posto nel profilo professionale di laureato in Scienze forestali (VIII qualifica funzionale D.P.R. 347/83), con diritto di precedenza al personale di ruolo del Comune di Torino;
— n. 15 posti nel profilo professionale di Architetto (VIII qualifica funzionale D.P.R. 347/83) di cui n. 8 posti riservati ai dipendenti di ruolo del Comune di Torino;
— n. 1 posto nel profilo professionale di Chimico (VIII qualifica funzionale D.P.R. 347/83), con diritto di precedenza al personale di ruolo del Comune di Torino.

Scadenza per tutti i concorsi: ore 15 dell'8 ottobre 1984

Per informazioni e ritiro bandi rivolgersi ai sottoelencati punti di informacittà:

PALAZZO CIVICO - Via Milano 1. Orario: dalle 8.30 alle 16 dal lunedì al venerdì.

INFORMAGIOVANI - Via Assarotti 2. Orario: dalle 10.30 alle 18.30 dal lunedì al sabato, escluso il martedì.

BIBLIOTECA CIVICA - Via della Cittadella 5. Orario: dalle 9 alle 19.30 dal lunedì al venerdì; sabato dalle 8.30 alle 13.30.

QUARTIERE 7. C.so Vercelli 15. Orario: dalle 8.30 alle 16 dal lunedì al venerdì.

QUARTIERE 13. Via Monte Ortigara 95. Orario: dalle 9 alle 18 dal lunedì al venerdì.

IL SEGRETARIO GENERALE
Rocco Orlando Di Stilo

IL SINDACO
Diego Novelli

Si è conclusa con un volatone la classica d'autunno disertata dai big

Nel festival dei velocisti Gavazzi fa suo il «Romagna»

L'ex campione italiano ha bruciato dopo un avvincente sprint Mantovani, ancora una volta secondo a Sollemberg - È stata una corsa senza scosse e priva di emozioni

Ciclismo

Nostro servizio

LUGO — Pierino Gavazzi è la freccia di un Giro di Romagna in cui i campioni hanno salvato la faccia in estremis. Una corsa con pochi brividi, troppa gente con poca voglia di pedalare, quattro salite senza scosse, un gruppo che sembrava un gregge di pecore, i tifosi che per divertirsi, per applaudire qualcuno hanno dovuto rivolgersi allo svizzero Demierre, a Pozzi e Riccò, a tre elementi che hanno acceso il fuoco della battaglia e che avrebbero meritato di concludere con successo la loro avventura. Vince Gavazzi, gioisce il vecchio Pierino, coglie il bersaglio un corridore di buon nome, ma il ciclismo di ieri è un ciclismo che delude perchè fatto di attendismi, di pigrizie e di rinunce. È pur vero che siamo agli sgoccioli, che la stagione volge al termine, che la stanchezza è tanta, però via Saronni, via Moser, via Argentin, cosa offrono i Baronchelli, i Visentini e i Bontempi? Poco, troppo poco per la passione che ancora circonda lo sport della bicicletta. Insomma, si profila una chiusura senza fremiti, un Giro dell'Emilia un Giro di Lombardia senza stelle.

Il Romagna aveva radunato sotto il monumento di Francesco Baracca un plotone di 114 concorrenti, un bel vedere nella piazza che ricorda l'eroe di Lugo, ma anche un luogo di discussione, di timori e di paure. Alcuni ragazzi avevano in tasca la lettera di licenziamento, da Pistoia rimbalzava la notizia che la Dromedario sospendeva il pagamento degli stipendi per motivi disciplinari, un altra squadra (la Meauromobili?) sarebbe in debito coi suoi tesserati da circa 3 mesi, e come se volessero liberarsi da brutti pensieri, parecchi corridori montavano in sella con uno slancio che dopo due ore di gara dava una media poco di sotto ai cinquanta. Molte le scaramucce, molti i tentativi di prendere il largo in pianura, più di un neoprofessionista all'attacco, in particolare Bottoia, escluso dalle olimpiadi di Los Angeles perchè contrario all'emotrasfusione, e spentosi anche l'ardore di Bressan, ecco un'arietta più fine e più frizzante, ecco il panorama di quattro colli, quattro salite per chi ha gambe e coraggio.

Quattro colli così vicini da sembrare altrettante ciliegine. Le case bianche di Dovadola annunciano il Monte Trebbio, una stradina con Demierre in evidenza. Lo svizzero guadagna 40 secondi e si distingue anche sul monte Meneghina. Poi i tornanti del Monticino dove Demierre è accreditato di 1'30". Dietro è un tira e molla, è una fila che si spezza e che si ricongiunge e mi domando dove sono gli scalatori, come si comportano i vari capitani a cavallo di un tracciato che dovrebbe dividere i deboli dai forti. Si ribellano Pozzi e Riccò, cronometrati a 1'45" dal fuggitivo in quel di Riolo Terme e perde ulteriore terreno il gruppo. Dunque, i campioni s'arrendono?, nessuno degli uomini più pagati e più coccolati ha un po' di orgoglio per uscire dal tran tran e dalla mortificazione?

Vediamo. I «big» accusano un distacco di 4'50" e un po' si riprendono per merito del portoghese Da Silva. Davanti, il gregario Pozzi acciuffa Demierre dopo la scalata del Monte Albano. Molla Riccò e sull'esempio di Da Silva anche Baronchelli si fa audace in discesa. Nel finale ritroviamo una pianura con le vigne quasi pronte per la vendemmia. A Castelbolognese le due lepri hanno un margine di 2'12" su Gavazzi, Bontempi, Visentini ed altri cacciatori. Vorrei proprio che l'inseguimento fallisse, che l'ordine d'arrivo fosse un atto di giustizia per chi ha dato tono e valore alla corsa, ma così non è, purtroppo. Demierre è stanco, Pozzi chiede invano di alleggerire il peso dall'azione e alle spalle di due garibaldini c'è un treno che impone l'alt quando mancano 13 chilometri al traguardo. Subito dopo è un susseguirsi di scatti e di allunghi. Cercano di squagliarsela Verza e Masciarelli e in estremis, cioè al segnale dell'ultimo chilometro, spara le sue cartucce Algeri, ma è un colpo che si esaurisce a cento metri dalla fettuccia: qui è in testa Gavazzi, qui Pierino ha in mano la carta vincente e Mantovani deve accontentarsi della seconda moneta.

Gino Sala

Ordine d'arrivo: 1) Pierino Gavazzi (Ata-la-Campagnolo) chilometri 238 in 6.09', media 38,700; 2) Mantovani (Malvor-Bottecchia); 3) Sollemberger (Dromedario); 4) Chinetti (Supermercati Brianzoli); 5) Pavanello (Supermercati Brianzoli); 6 Santimaria; 7) Riccò; 8) Da Silva; 9) Alberto Saronni; 10) Petito.

Niente regata

A Porto Cervo vince il vento

Vela

PORTO CERVO — La quinta regata di flotta del campionato del mondo del 12 metri, in corso a Porto Cervo, è stata rinviata. Lo ha deciso la giuria internazionale dopo aver constatato la presenza di un vento di maestrale che supera i 35 nodi.

Attualmente, in testa alla classifica generale si trova «Victory 83» che precede di 50 centesimi di punto (26 contro 25,50) «Azzurra». Al terzo posto c'è «Canada I» (21,25), mentre quarta è «Freedom» (20,25).

Le prove di questa prima fase non sono influenti per determinare il risultato finale, in quanto tutte le otto imbarcazioni in gara, accedono alla fase successiva, suddivise in due gironi (in uno la prima, la terza, la quinta e la settima classificata e nel secondo le altre), che dovranno poi designare i due 12 metri che si contenderanno la vittoria finale e l'assegnazione dell'«Azzurra Trophy».

Classica del salto

Oggi a Merano il premio Lotteria

Ippica

MILANO — Una domenica di soddisfazione per gli appassionati all'ippica: a Merano è di scena la più ricca corsa per i saltatori, il Gran premio abbinato alla lotteria nazionale e a San Siro il premio Federico Tesio e il Criterium nazionale. La corsa di Merano (200 milioni di premi) sarà teletrasmessa in televisione in diretta e inoltre sarà anche valida come «tris» straordinaria. Tra i favoriti segnaliamo un cavallo italiano, Il Cardinale, e un francese; quell'Amado che vinse questa stessa corsa tre anni fa quando aveva quattro anni. Tra gli assenti, Guidsum, vincitore delle ultime due edizioni. A difendere i colori azzurri ci sarano anche il maturo Tabariyya (secondo l'anno scorso), Flyung Look e, men considerato dai pronostici, Cantica, Maia e Lapo d'Or.

Coppa «Jones»

Il Banco batte anche gli argentini

Basket

SAN PAOLO — Tra la Coppa «William Jones» — surrogato di un campionato del mondo fra club — e il Banco Roma c'è ora solo il Barcellona (il Marathon Oil non conta nulla). La stessa squadra cioè che contese invano nel marzo scorso ai romani la Coppa dei Campioni. Il Banco ha vinto anche la seconda partita della Coppa Intercontinentale contro i temuti argentini delle Obras Sanitarias. 73 a 71 il punteggio a favore degli italiani. Non è stata una bella partita, molti errori e molti falli da una parte e dall'altra con i due americani del Banco abbastanza appannati. Artefice del successo romano è stato Solfrini, ripresosi dal malanno che accusava alla partenza per il Brasile. Da notare che alla partita hanno assistito solo 500 spettatori. Dopo la terza giornata la classifica vede in testa Banco e Obras 4 punti; Barcellona e Sirio 2; Marathon Oil 0. Obras Sanitarias e Marathon Oil una partita in più. La scorsa notte (alle 18 locali) il Banco ha affrontato gli spagnoli.

CITTÀ DI TORINO

AZIENDA ENERGETICA MUNICIPALE - TORINO

L'Azienda Energetica Municipale di Torino bandisce i seguenti concorsi per titoli ed esami, per l'assunzione di:

n. 1 Perito Elettrotecnico (età non superiore ai 35 anni);
n. 1 Analista Chimico Industriale;
n. 1 Tecnico addetto alla composizione grafica ed all'assistenza tipografica di elaborati illustrativi dell'attività aziendale (età non superiore al 35 anni). È richiesto il diploma di Perito in Arti Grafiche e Tipografiche o Maturità Artistica; oppure Licenza Professionale a corsi triennali per Disegnatore Pubblicitario se accompagnato da almeno 2 anni di esperienza di lavoro nel settore, oppure esperienza diretta nel campo grafico acquisita in aziende del settore.

Le domande di partecipazione ai concorsi dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12 del giorno 8 ottobre 1984 al seguente indirizzo: **Azienda Energetica Municipale di Torino - Casella Postale n. 533 - Torino.**

I bandi di concorso ed i relativi moduli di domanda — emanati tenendo presente quanto previsto dalla Legge 2/4/1958 n. 482 — potranno essere ritirati presso l'A.E.M. di Via Bertola 48, Torino, dalle ore 9 alle ore 11.45 e dalle ore 14 alle ore 16, sabato e festivi esclusi.

Alla domanda dovrà essere allegata ricevuta del vaglia postale, intestato alla A.E.M. (Azienda Energetica Municipale, Via Bertola n. 48 - Torino), con riferimento al concorso stesso e comprovante l'avvenuto pagamento della tassa di concorso di L. 7.500 dovuta ai sensi del Decreto Legge 28 febbraio 1983 n. 55 convertito in legge 25 aprile 1983 n. 131.

CITTÀ DI TORINO

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

Per rifacimento della rete telefonica primaria e secondaria nel comprensorio residenziale del C.I.P.P.T. di corso Unità d'Italia. IMPORTO BASE: L. 128.000.000.

Procedura prevista dagli artt. 73/c e 76 del R.D. 23/5/1924, n. 827 e 1/a della Legge 2/2/1973, n. 14 ed in conformità alle disposizioni contenute nelle leggi 13/9/1982, n. 646 e 12/10/1982 n. 726.

Gli interessati iscritti all'Albo Nazionale dei Costruttori per importo non inferiore a quello dell'appalto e per la categoria «5/C» (Legge 10/2/1962, n. 57), o in possesso della specifica autorizzazione rilasciata dal Ministero delle Poste e Telecomunicazioni, possono chiedere di essere invitati alla gara presentando domanda in bollo al «PROTOCOLLO GENERALE DELLA CITTÀ DI TORINO - APPALTI» entro il 2 OTTOBRE 1984.

L'Amministrazione valuterà discrezionalmente sull'accoglimento delle istanze pervenute.

Torino, 17 settembre 1984.

IL SINDACO
Diego Novelli

Sci

Dal nostro inviato

BORMIO — «È la pista che vogliono gli atleti, non la pista dove a decidere sono gli sci. Ecco, è una pista che ha tutto per essere bella, difficile, tecnica». Le parole di Bepi Massner, direttore agonistico degli azzurri dello sci alpino, sono giustamente elogiative della pista «Stelvio», il tracciato che il 3 febbraio dell'anno prossimo ospiterà la discesa libera maschile dei Campionati mondiali. La pista, osservata un pomeriggio di tarda estate, sembra una larga ferita grigia sul pendio del monte Vallecetta. Per realizzarla Oreste Peccedi, già allenatore degli sciatori italiani all'epoca felice della «Valanga azzurra», e i suoi collaboratori hanno lavorato duramente. E possono andar fieri del risultato che equivale, forse, al tracciato più bello del mondo: un muro d'avvio con una pendenza del 65 per cento, un primo salto di circa trenta metri, aspre curve, un secondo e un terzo salto di 50 e 40 metri. La pista ha di tutto e non potrà che uscirne vincitore un campione autentico.

Ieri e venerdì a Bormio ci hanno fatto visitare gli impianti e poi ci hanno spiegato a che punto sono i lavori, il grande impegno della Regione Lombardia, le connessioni turistiche dei Campionati mondiali di sci che Bormio e Santa Caterina Valfurva ospiteranno nell'85 dal 30 gennaio al 10 febbraio e cioè tra poco meno di quattro mesi e mezzo.

La vicenda mondiale — e non solo quella — sarà soprattutto un'operazione turistica, anche se nei dodici giorni delle competizioni protagonista sarà l'agonismo sportivo. I «Mondiali» sono stati voluti per lanciare turisticamente una zona depressa della Lombardia (Bormio è il fiore all'occhiello) e per ottenere dal potere pubblico strutture che poi resteranno: la strada che accorcerà i tempi del collegamento con Milano, un palazzo polifunzionale, piste e impianti di risalita.

La pista «Stelvio» come detto è splendida. Ma per costruirla è stato necessario abbattere molti alberi, tra i quali il pino cimbro, specie rara, preziosa e protetta. È sempre doloroso abbattere alberi ma si può anche fare se lo si fa per il bene collettivo. La domanda, legittima, è semmai un'altra: servirà ancora questa pista dopo che i campioni della discesa libera ci si saranno battuti per conquistare un titolo mondiale? Ci hanno infatti detto che il tracciato non servirà al turismo perchè, anche ammesso che si trovino bravi sciatori capaci di impegnarsi su una pista tanto difficile, dopo 70-100 discese la neve se ne va e bisogna riportarla dov'era e ribatterla. Ecco, la pista «Stelvio» sembra che servirà una volta ogni due o tre anni e cioè quando e se gli organizzatori della Coppa del Mondo decideranno di assegnare a Bormio una prova di discesa libera maschile. La ferita sul monte Vallecetta e il denaro per costruire la pista sono quindi il sacrificio da fare per il bene collettivo, in questo caso la creazione di una gradevole e felice immagine turistica.

Le spese sono pari a 23 miliardi e 50 milioni: 9400 milioni per investimenti nel Comune di Bormio, 5500 nel Comune di Valfurva, 1700 in quello di Valdisotto. Per le necessità organizzative si dice che serviranno 6450 milioni ma in realtà la cifra va ridotta a 5 miliardi e mezzo, sarà quindi risparmiato un miliardo e ovviamente ci diranno come sarà speso o dove destinato.

La Valtellina ha inseguito per otto anni i Campionati del Mondo. Li ha avuti e li sta organizzando con grande serietà professionale. I tecnici della Federazione internazionale sono entusiasti di come si è lavorato a Bormio, a Santa Caterina, a Sondrio e a Milano. Restano aperte due domande: sui pini cimbri sacrificati alla pista e sul futuro della pista stessa.

Remo Musumeci

«Mondiali» di slittino in Valtellina

Inventare sport per produrre turismo costa soldi e alberi

La pista «Stelvio» è una delle più belle che ci siano - Quel che sognano gli atleti, perché è loro che previlegia e non gli sci

2-1 all'Italia

Hockey su pista: Argentina campione del mondo

NOVARA — L'Italia non ce l'ha fatta a conquistare, dopo 21 anni, il titolo mondiale di hockey su pista. Infatti nel match decisivo, quello con l'Argentina (le due squadre erano separate da un punto, a vantaggio dei sudamericani), gli azzurri sono stati sconfitti 2-1. Si è trattato di una partita molto tesa e piena di thrilling. L'Italia non meritava la sconfitta che è venuta solo perchè gli argentini hanno giocato un incontro attento in difesa di una rete trovata quasi per caso. E comunque è andata così: l'Italia è sconfitta e l'Argentina succede nell'albo d'oro al portogallo campione del Mondo uscente. La sconfitta però brucia perchè un'occasione felice come quella dei «Mondiali» casalinghi non sarà facilmente ripetibile. A Novara per il big-match il Palazzetto era pieno all'inverosimile. Nella serata è stato pure battuto ogni record d'incasso.

Ecco i risultati della penultima giornata: RFT-Cile 7-2, USA-Svizzera 9-3, Spagna-Olanda 7-0, Argentina-Italia 2-1, Portogallo-Brasile 4-3. Ed ecco la classifica: Argentina, campione del Mondo, punti 16; Italia 13; Portogallo 12; Spagna 11; USA 7; Brasile 6; Cile 5; RFT, Olanda e Svizzera 4. La Spagna, che nell'ultima giornata ha travolto la Germania Federale 8-1 dopo un avvio un po' faticoso, ha concluso le sue fatiche a quota 11 punti.

Brevi

Zhu ha saltato 2,35 a Shangai

Grossi risultati tecnici al meeting di atletica di Shangai, al quale ha preso parte anche una rappresentativa italiana. Il primatista mondiale di salto in alto, il cinese Zhu Janhua ha vinto la gara saltando 2,35 a quattro centimetri dal suo record. Tre vittorie anche per gli azzurri. Le hanno ottenute Antonio Ullo nei 100 metri con 10"61, Emilio Moltrasio nei 200 con 21"19 e Salvatore Nicosia nei 5000 m. 13'53"34. In campo femminile da segnalare il secondo posto della Possamai negli 800 metri, dietro alla tedesca della RDT Ludwigs.

Polemiche per il licenziamento di De Magistris

Continuano le polemiche dopo il licenziamento di Gianni De Magistris da allenatore della Fiorentia. Dopo l'intervento dell'assessore allo sport Franceso Bosi, teso a difendere la figura dell'atleta. Ieri i dodici giocatori della squadra di pallanuoto hanno diffuso un comunicato in favore del loro capitano e pluriolimpionico.

Oggi il via al campionato di rugby

Scatta oggi pomeriggio alle 15 il campionato italiano di rugby. Queste le partite in programma: Girone A: Blue Dawn Mirano-Birra Peroni, Parma-Scavolini Aquila. Petrarca-Mogliano, Young Club Roma-Demefil Piacenza. Girone B: Amatori Catania-Amatori Milano, Brescia-Benetton Treviso, Mas Milano-Fracasso San Donà, Sanson Rovigo-Tre Pini Padova.

Alì ha lasciato l'ospedale

Sorretto dalla moglie e da infermieri Muhammad Alì ha lasciato l'ospedale dove era stato ricoverato per una serie di accertamenti. Alì è partito nella serata verso Sudan per prendere parte ad una conferenza islamica.

Tiro a volo: campionato italiano di fossa

Giuseppe Papararo è in testa al campionato italiano di tiro al piattello, dopo la seconda giornata. Ha totalizzato 148 piattelli su 150. Dietro di lui ad un solo piattello di distanza seguono Albano Pera, Carlo Danna, Gaetano Conca, Marco Vaccari e Luciano Boccola.

Lo sport in tv

RAIUNO

Ore 16: notizie sportive; ore 16.20: cronaca diretta da Merano del Gran Premio Lotteria; ore 16.45-17.45: notizie sportive; ore 18.20: 90° minuto; ore 19.50: cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A; ore 21.40: La domenica sportiva.

RAIDUE

Ore 17.45: notizie sportive; ore 17.50: sintesi di un tempo di una partita di serie B; ore 18.40: Gol flash; ore 20: Domenica sprint.

RAITRE

Ore 12.45: cronaca diretta da Piediluco di alcune fasi del campionato italiano di canottaggio; ore 15: cronaca diretta da Piediluco delle finali del campionato italiano di canottaggio; ore 16: cronaca diretta da Città di Castello di alcune fasi del torneo internazionale di basket; ore 19.20: TG 3 sport regione; ore 20.30: Domenica gol; ore 22.30: cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A.

COMUNE DI MELITO DI NAPOLI

PROVINCIA DI NAPOLI

AVVISO DI DEPOSITO DEL PIANO REGOLATORE GENERALE

Il Commissario ad acta

RENDE NOTO

che è depositato nella Segreteria Comunale da oggi e per 30 giorni consecutivi dalla data di pubblicazione del presente avviso il PIANO REGOLATORE GENERALE adottato con deliberazione Commissariale n. 1 in data 16 luglio 1984, resa esecutiva dalla Sez. Prov.le del CO.RE.CO. in data 9/8/1984 n. 419295.

AVVERTE

Che ai sensi dell'art. 9 della legge 17/8/1942 n. 1150 e successive modificazioni, chiunque abbia interesse potrà prendere visione del piano nel periodo suddetto, durante il normale orario d'Ufficio, e produrre eventuali osservazioni, da presentare su carta legale entro e non oltre 60 giorni consecutivi decorrenti come sopra.

Lì, 1/9/1984.

IL COMMISSARIO AD ACTA
Arch. A. Rigillo

A BUCAREST PER IL TRATTAMENTO COVALITIN
Ritrovato per eliminare i calcoli renali
FARO VIAGGI E TURISMO

Via Garibaldi 16r - 16124 GENOVA
Tel. 010/207.894 - 202.795 - 281.157
Partenze dalle principali città

Primo piano: convegno a Torino

Semine e raccolti con il computer

«Sistemi informativi in agricoltura e Piano Agricolo Nazionale» è il tema posto all'ordine del giorno del Convegno organizzato per giovedì e venerdì 27-28 settembre a Torino dalla Regione Piemonte e dal C.S.I. Piemonte (Consorzio per i sistemi informativi).

Il convegno, che sarà concluso dal ministro dell'Agricoltura Pandolfi ed al quale hanno assicurato la propria presenza i presidenti nazionali della Coltivatori diretti, della Confcoltivatori e della Confagricoltura, alti funzionari del ministero dell'Agricoltura, il direttore dell'ISTAT ed il presidente dell'INEA e numerosi assessori all'agricoltura e rappresentanti delle Regioni, vuole essere e certo sarà una importante occasione per uno scambio di esperienze e di studio sui «sistemi informativi in agricoltura» e per sottoporre idee, esigenze e proposte di metodo e di merito al ministro Pandolfi, sia per quanto attiene all'istituendo servizio cartografico ed informativo del M.A.F. sia rispetto al piano agricolo nazionale.

Le Regioni che numerose hanno già assicurato la propria presenza al convegno di Torino, informeranno sulle proprie esperienze, sul grado di efficienza raggiunto dai propri sistemi informativi, sui sistemi e programmi adottati, sia per quanto concerne la propria gestione *interna amministrativa (flusso della spesa)*, sia per quell'insieme di servizi utili ai fini della conoscenza e della programmazione (anagrafe delle aziende, rilevazione dati ecc.) sia anche e soprattutto sui servizi già in atto o in corso di attuazione a favore diretto delle aziende e degli imprenditori agricoli nei campi dell'assistenza tecnica e della contabilità agraria, della agro-meteorologia, della microinformativa, del Videotel.

Il Piemonte informerà sui risultati conseguiti attraverso il progetto «Cerere» — così fu battezzato il nostro sistema informativo istituito nell'ormai lontano 1979 — in tutti i campi sopra indicati ed in altri ancora.

Il dibattito offrirà l'occasione per chiarire e capire se si vuole — visto che già sappiamo che si può — operare in modo da consentire ai vari «sistemi informativi» di interagire; cioè di «parlare» fra di loro, chiedere, ricevere e rispondere.

Intesa, articolazione, coordinamento, sono i sentieri da percorrere sia per mettere ordine nella statistica agraria, nei metodi di rilevazione dati, nella elaborazione della contabilità per realizzare quel vicendevole flusso di dati e di informazioni necessari per organizzare quei servizi utili alle aziende ed agli imprenditori agricoli di cui si è detto più sopra.

La misura dell'efficienza della pubblica amministrazione globalmente intesa e della sua capacità di proporre e di proporsi di incidere nei complessi fenomeni socio-economici è data anche e soprattutto dalla sua volontà e capacità di rinnovare le proprie strutture, di recepire i processi tecnologici innovativi, per predisporre strumenti e servizi per il buon governo della cosa pubblica, e nel nostro caso per realizzare nuovi strumenti a favore dell'agricoltura, del suo sviluppo ed ammodernamento.

I computer, l'informatica rappresentano validi e solidi strumenti per rilevare, elaborare dati, informare, divulgare, realizzare servizi reali all'agricoltura ed all'imprenditore, ma non sostituiscono la politica, le scelte gli obiettivi. Di qui l'abbinamento fra «sistemi informativi e piano agricolo nazionale».

Le informazioni disponibili per quanto attiene al piano agricolo nazionale da tempo annunciato e proposto da Pandolfi sono ancora scarse.

Secondo Pandolfi il coinvolgimento degli assessori e delle Regioni, che ci dovrà essere e sarà ampio, dovrà avvenire successivamente alla presentazione da parte sua dello schema di piano previsto in un primo tempo per fine agosto e successivamente rinviato a fine settembre-metà ottobre.

Gli assessori a nome delle rispettive Regioni, ora singolarmente e più spesso collegialmente, hanno esercitato interamente il proprio ruolo di proposta sia sul piano del metodo sia soprattutto sul piano del merito presentando al ministro un proprio documento di proposte.

A quel poco che se ne sa, lo schema di piano dovrebbe articolarsi in 10 azioni orizzontali («politica dei fattori») di competenza centrali e 25 azioni verticali di competenza regionale. Le scelte, gli obiettivi, la filosofia dello schema però si muovono nell'ambito di una stretta osservanza dei vincoli comunitari, rispetto delle quote, controllo dell'offerta, ecc.

Di qui le proposte di nuovi ordinamenti colturali in settori produttivi extra-alimentari. Di qui la rinuncia ad obiettivi di sviluppo nelle nostre produzioni deficitarie (latte e carne) e quindi la rinuncia all'obiettivo della riduzione della nostra dipendenza alimentare dall'estero.

Le proposte degli assessori e delle Regioni, pur partendo da una realistica valutazione dei vincoli comunitari si muovono invece nella direzione del superamento di tali vincoli e quindi della riforma della politica comunitaria, e pongono con forza l'esigenza di una piano o progetto zootecnico, i problemi della qualità, dell'export, ecc.

Bruno Ferraris
Assessore Agricoltura Regione Piemonte

Non c'è vino senza sole

ROMA — Dipende dal sole. Ce ne serve per almeno due settimane e la vendemmia sarà quasi salva. È questo, in sintesi, il parere dei tecnici e degli agricoltori. L'andamento climatico primaverile, caratterizzato da basse temperature, piogge abbondanti, brinate tardive e gelate, aveva già fatto prevedere una vendemmia '84 non abbondante. Previsioni confermate dalla tardata maturazione delle uve. Si sperava, comunque, nella qualità che, come si sa, è strettamente rapportata allo stato delle uve al momento della vendemmia.

Ma le pioggie di queste ultime settimane dopo un agosto non molto caldo hanno fatto nascere molte preoccupazioni. La situazione,comunque, non è omogenea. E, non è detto, che la natura non abbia le sue risorse. È successo così quest'anno anche con il grano. Colpito dal maltempo e dalle pioggie che infuriavano si era gridato al disastro. Poi la natura si è presa la sua rivincita e il raccolto è stato ottimo e abbondante.

I viticoltori guardano perciò al cielo e sperano nel sole, perché il pericolo è in una vendemmia necessariamente anticipata per tentare di salvare il salvabile. Se la pioggia o la mancanza di sole impediscono la maturazione dell'uva, un improvviso arrivo del freddo può portare ad una prolificazione di muffe che fanno ammalare il grappolo. «Una vinificazione con uva non matura porterebbe — ci dice un importante produttore di Lambrusco — ad un vino di bassa gradazione con un'acidità fissa molto alta. È come se, in parole semplici, invece di una spremuta di uva ne avessimo una di limone. Mancherebbe, il profumo. È chiaro che poi, in fase di preparazione, si può cercare di rimediare, ma questo è un altro discorso e comunque partendo da un prodotto non buono il risultato non può essere dei migliori. Per trovare una situazione analoga a questa — conclude — bisogna risalire al 1972. Comunque non è detta ancora l'ultima parola».

Informazioni frammentarie le abbiamo raccolte anche da altre regioni. In Piemonte si prevede un calo di produzione del 25 per cento per i vini a base di Nebiolo. Per i dolcetti Barbera, per ora, la qualità è buona e si può dire che, se non ci saranno imprevisti, sarà una buona annata. Calo della produzione sul 20-25 per cento anche nel Friuli-Venezia Giulia con problemi per la qualità. Calo anche nell'Emilia Romagna del 15-20 per cento . Si salverà la fascia collinare dove le uve sono abbastanza precoci. Riduzione nella produzione — intorno al 20 per cento — anche nel Chianti. Ma avremo un buon vino. Analoghe previsioni anche per il re dei vini, il Brunello e per il Rosso di Montalcino.

Il maltempo ha anche messo in difficoltà alcune zone del Mezzogiorno e della Sicilia. Comunque è presto per i consuntivi, anche se il dato della riduzione della quantità è ormai accertato. L'aspetto qualità preoccupa ora anche quanti, pensando ad uno smaltimento delle eccedenze e, quindi, ad una rivitalizzazione del mercato, in fondo si sentivano soddisfatti del calo di produzione. Ciò non riguarda certo i viticoltori che non hanno bisogno di questo tipo di consolazioni, ma di risposte concrete per dare prospettive nuove ad un settore che vive una crisi profonda, strutturale. C'è davvero da essere preoccupati se si pensa che, alla coltivazione della vite in Italia, sono interessate un milione e 600 mila aziende agricole, il che significa la metà delle aziende complessive, con una superficie di circa un milione e 200 mila ettari su tutto il territorio nazionale e più di un milione di produttori. Diminuiscono i consumi all'interno e i dati dell'esportazione non sono esaltanti, anzi si verificano cali sui mercati più importanti come quello americano, dove Francia e Germania riprendono quota dopo attente campagne promozionali. Sono problemi da tempo sul tappeto. Ora ad aggravare la situazione ci si è messa anche la pioggia e una estate strampalata. Non c'è che da guardare il cielo: ma lassù qualcuno ama la nostra uva?

Mirella Acconciamessa

Rubino da giovane, granato da vecchio: ecco il Rossese

Tenuto in grande onore fin dal 1400 è frutto della collina argillosa dell'estremo ponente ligure - Il riconoscimento DOC e la difesa dei produttori e dei consumatori

Dal nostro corrispondente

VENTIMIGLIA (Imperia) — «Colore rosso rubino da giovane, granato da vecchio, sempre molto chiaro, ma vivo». Così veniva descritto, fin dagli ultimi anni del secolo scorso ricordando la meravigliosa annata del 1885, il vino Rossese di Dolceacqua, in origine definito Rossese di Ventimiglia, da «Notizie e studi intorno ai vini ed alle uve d'Italia» edito nel 1896 dal Ministero agricoltura, industria e commercio.

Ma del Rossese aveva già scritto in precedenza un appassionato studioso, il conte Giorgio Galles di Finalborgo, ricordando che «era già tenuto in grande onore fin dal 1400».

È una specialità dell'estremo ponente ligure, coltivata sulle colline terrazzate ed argillose che vanno dalla valle del Nervia a quella del Verbone interessando i Comuni di Dolceacqua, Soldano, San Biagio della Cima e, negli anni passati, anche la località di San Bernardo di Ventimiglia, e la frazione Latte.

Vigneti che si estendono su 84 ettari di terreno lavorati da 154 aziende e che nella scorsa annata hanno dato una produzione di 3.340 quintali di uva con 2.338 ettolitri di vino. Una settimana fa venti minuti di grandine hanno provocato grossi danni, tanto che i Comuni hanno dovuto chiedere gli indennizzi previsti in caso di calamità.

«Quando nel 1972 venne riconosciuto DOC, 296 aziende chiesero la iscrizione all'albo, per 139 ettari — dichiara Fausto Marchetti responsabile per la provincia di Imperia per il settore vitivinicolo della Confcoltivatori — ma in realtà sono soltanto 154 aziende che denunciano la produzione. Vi è necessità di rivedere questo Albo e la dimensione geografica in quanto si arriva anche in località dove vigneti non ve ne sono, oppure dove l'uva non produce un vino di almeno 12 gradi».

Quali sono le preoccupazioni della Confcoltivatori? «Siamo stati animatori di una battaglia per il riconoscimento DOC del Rossese di Dolceacqua — prosegue Marchetti — ed ora intendiamo difendere produttori e consumatori per evitare frodi ai danni della qualità».

L'organizzazione contadina ritiene che l'Albo debba essere sottoposto ad una verifica annuale con un controllo costante della produzione e serva alla costituzione della Consulta volontaria per la tutela DOC, che nella zona ancora non esiste.

«Abbiamo già costituito una cooperativa, la Riviera Fiori di Dolceacqua, cui hanno aderito una cinquantina di coltivatori di Rossese e puntiamo proprio sui produttori per la difesa DOC del loro vino» afferma il responsabile della Confcoltivatori.

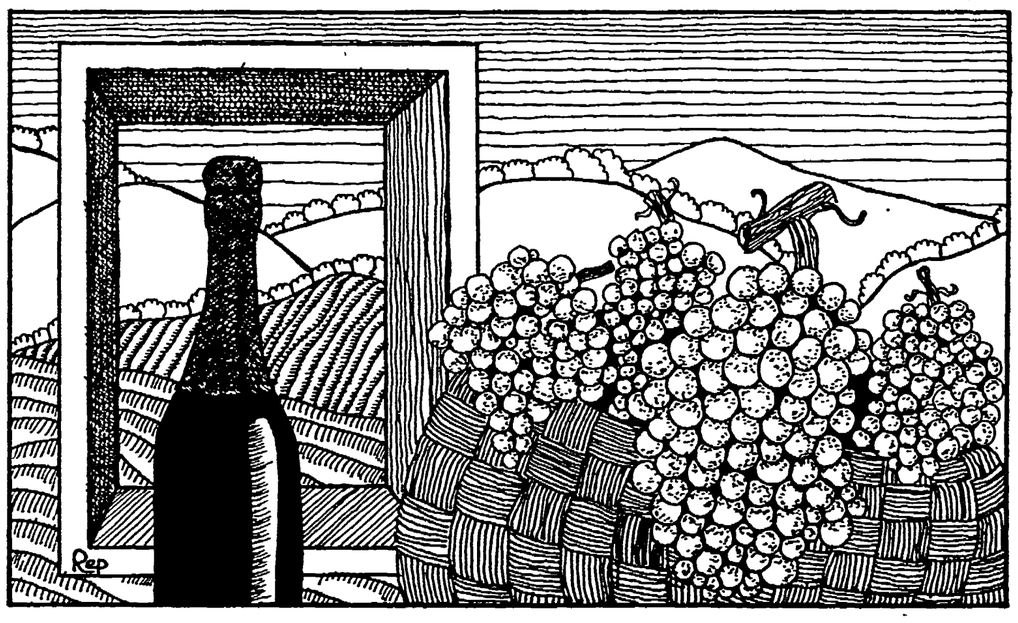
Fa parte della battaglia più generale per la garanzia dei prodotti genuini e tipici: olio, pasta di olive, pesto, pomodori secchi in olio, olive in salamoia, fiori, ortofrutta, vini, carni ovine, bovine, latte, formaggio, ed allo scopo in Liguria sono già sorte undici cooperative.

Il patrimonio rappresentato dal vino Rossese di Dolceaqua, che si commercializza all'ingrosso a 2.500 lire il litro e al minuto a 3.500 in bottiglie da 750 cc., è prezioso. Rinomato e ricercato, la sua coltivazione più estesa, in zone adatte che ancora esistono e sono da sfruttare, può rappresentare una fonte di economia da aggiungere a quella floricola.

Giancarlo Lora

Moscato DOC (Asti spumante): firmato un «trattato storico»

Per la prima volta in Italia raggiunto l'accordo sul prezzo delle prossime tre vendemmie - Un patto interprofessionale di durata decennale approvato entro ottobre



Dal nostro inviato

ASTI — Tutti soddisfatti, come non succede quasi mai. O quanto meno, tutti convinti che l'accordo sul prezzo delle uve moscato doc, dalle quali deriva il prestigioso Asti Spumante, andava fatto per ridare ossigeno al settore, per programmarne il futuro e tagliare la strada agli speculatori che in questi anni si sono arricchiti pur non avendo ruolo alcuno nella produzione e nella trasformazione delle uve. C'è addirittura chi parla di «trattato storico». Enfasi a parte, è certo che la vendemmia che sta per iniziare sulle colline del moscato (52 Comuni delle province di Asti, Cuneo e Alessandria, per un'estensione di parecchie migliaia di ettari) porta con sé non solo speranze, ma certezze considerate fino a ieri un miraggio.

Le uve umide di rugiada e gonfie di zuccheri di questa vendemmia '84, e così pure quelle delle vendemmie '85 e '86, hanno già un prezzo che è stato predeterminato nell'accordo raggiunto tra i rappresentanti dei viticoltori e delle cantine cooperative e quelli degli industriali; 7750 lire il miriagrammo (cioè 77.500 lire il quintale) quest'anno, 8150 l'anno prossimo, 8600 il successivo. È la prima volta in Italia che la quotazione di un'uva viene fissata per tre «stagioni» consecutive. Non accadrà più quel che era sempre accaduto, che i vignaioli lavoravano per un anno intero senza sapere se il risultato della loro fatica avrebbe trovato una collocazione remunerativa.

Il prezzo dei moscati supererà quest'anno di quasi il 30 per cento quello della scorsa vendemmia. Vengono uniformate le modalità di pagamento ai produttori agricoli, con l'applicazione di penalità assai onerose in caso di ritardi. L'accordo impegna anche i «vinificatori» — cioè quegli industriali che compiono la prima trasformazione delle uve in vino moscato da cedere successivamente alle aziende spumantizzatrici — la cui attività è stata in più di un caso all'origine di serie turbative del mercato.

Parallelamente all'intesa sul prezzo, sono state gettate le basi di un patto interprofessionale di durata decennale che regolamenterà l'intero comparto programmando le produzioni anno per anno e definendo gl interventi per la commercializzazione e la valorizzazione dell'Asti Spumante. La firma è prevista entro il mese di ottobre. Per il moscato, insomma, sembra aprirsi un'epoca completamente nuova.

L'assessore piemontese all'agricoltura Bruno Ferraris, che è stato l'artefice dell'accordo guidando la difficile trattativa al successo con la sua paziente opera di mediazione, guarda con fiducia al futuro: «Abbiamo ottenuto un buon risultato, specie se si tiene conto della dinamica triennale. Si stabilizza il comparto mentre il mercato dell'Asti Spumante dà segni di rilevante ripresa sia in Italia che all'estero, e ci avviamo al livello di 100 milioni di bottiglie-anno, ormai molto vicino a quello dello *champagne francese*».

Due anni fa la quotazione delle uve moscato, sottoposta a sollecitazioni abnormi, era «impazzita». E dalle 14.500 lire il miriagrammo dell'82, che avevano determinato ripercussioni negative nelle vendite Asti Spumante, si era precipitato a distanza di dodici mesi a 6 mila lire. Un vero e proprio tracollo, un colpo durissimo per i produttori che avevano impiantato nuovi vigneti. Dice Paolo Ricagno, presidente della Cantina sociale di Alice Bel Colle: «L'accordo consente ai viticoltori di lavorare con un prezzo sicuro, garantito, che noi consideriamo sufficientemente remunerativo. E offre garanzie anche alle aziende di trasformazione per una politica di sviluppo delle vendite».

Ottavio Riccadonna, che ha capeggiato la delegazione degli industriali spumantieri, concorda: «Sono soddisfatto. Non è stato facile, ho dovuto convincere tutta la parte industriale che inizialmente non voleva sentir parlare di accordi sui prezzi. Ma era una scelta necessaria, indispensabile. Prima si doveva attendere la vendemmia per definire la quotazione delle uve, mentre le nostre aziende hanno bisogno di programmare l'attività su un arco di tre-cinque anni. Ora possiamo puntare con migliori possibilità al rilancio commerciale dell'Asti Spumante».

Secondo gli industriali, la produzione attuale di uve moscato è in grado di coprire interamente la domanda di Asti Spumante, e d'ora in avanti sarà bene puntare su uve chardonnay e pinot come base per spumanti secchi. La bozza di accordo interprofessionale prevede comunque anche una gestione «concordata» delle eventuali giacenze di moscato.

Pier Giorgio Betti

Ogni italiano consuma 24-25 chili di pasta l'anno

Club del grano duro per difendere gli spaghetti

La dieta mediterranea ha segnato il riscatto del «maccarone» - I compiti dell'Istituto tutela - Ne esportiamo 2.500.000 quintali

ROMA — Dopo essere stata messa all'indice per anni, la pasta è rientrata a pieno titolo, accolta di nuovo trionfalmente, sulle mense degli italiani. Merito, spiegano, della *dieta mediterranea* (che i maligni dicono essere nata nella lontana California), che ha rivalutato anche i farinacei, per il riscatto definitivo del *maccarone* dopo tanti anni di oblio. Si è realizzato così un matrimonio perfetto tra i più moderni orientamenti dietetici e la più genuina e nostrana cultura gastronomica. Ma dietro il maccarone, il cannulicchio, le bavette, i bucatini, prospera un'affermata industria e, ancora più a monte, dietro il piatto quotidiano di spaghetti c'è la coltura del grano duro, ingrediente base e prezioso del prodotto.

Sotto il profilo agricolo quest'anno c'è stato un vero e proprio boom nella produzione di grano duro: oltre 40 milioni di quintali. Quanto poi alle superfici investite da questo tipo particolare di coltura cerealicola, le cifre confermano un incremento di 100 mila ettari: da 1 milione e 700 mila a 1 e 800 mila. Notevole ancora lo sforzo produttivo in questo settore compiuto dall'Emilia Romagna: sono stati addirittura 38 mila gli ettari seminati a grano duro.

Buone notizie quindi, non solo per i coltivatori ma anche per l'industria della pasta. Un solo dato riesce nella sua assoluta concretezza a confermare l'importanza primaria in questo campo dell'intreccio tra industria e vita dei campi: gli industriali pastai in questi ultimi tempi hanno importato dall'estero quantitativi annui di grano duro per 40-42 milioni di quintali.

Un settore, quello delle «*paste alimentari secche*» (questa la denominazione ufficiale) che forse con minore clamore e senza tanti riflettori addosso, ha contribuito assieme ad altri nomi della moda, dello spettacolo e dell'arte, a mantenere alto il nome e il prestigio del *made in Italy* nel mondo. Spaghetti, infatti, a New York, come a Tokio, o a Nairobi, vuol dire indissolubilmente Italia. Le esportazioni su una produzione annua, valore 1983, di 17 milioni di quintali di pasta, ha toccato i 2,5 milioni di quintali. Un risultato lusinghiero specie se affrontato con altri comparti economici in pieno deficit, che però da solo non basta a riequilibrare il *trend* negativo legato alla diminuzione dei consumi nazionali. Il richiamo e anche la moda della reclamizzata dieta mediterranea non sono serviti infatti a garantire spazi e prospettive fiduciose all'industria della pasta.

Il consumo di *penne, bavette, sedanini, fettuccine, ziti, rigatoni, linguine*, si è infatti ormai stabilizzato attorno ai 24-25 chili per abitante. Un passo indietro che preoccupa i produttori e di riflesso anche gli addetti all'agricoltura, se si considera che appena pochi anni fa ogni italiano ne comprava nei 12 mesi, 32 chili. Nel 1965, appena 4 di meno, 28 chili. Se tutti questi problemi fanno da cornice negativa ad una industria tipica nazionale (è quasi superfluo sottolinearlo, ma siamo i primi nel mondo), su di un punto va sottolineato l'impegno e il ruolo degli industriali: quello della qualità e difesa del prodotto. A fianco dell'attività delle singole aziende è nato ed opera ormai da una decina di anni un Istituto Nazionale per la Tutela delle Paste Alimentari Secche (INTPAS). Un organismo che associa 25 aziende (su un totale di 238, comprese anche le piccole imprese a conduzione famigliare) che assorbono però una fetta del 50-60 per cento del mercato. «Una sorta di *club del grando duro*» che — come ci dice il presidente, Giorgio Stupazzoni — *a livello interprofessionale e a livello comunitario dovrebbe consentire di soddisfare quella pluralità di interessi cui produzione agricola, e industriale e consumo debbono dare riscontro*».

Difesa della qualità del prodotto per la pasta vuol dire essenzialmente uso del grano duro almeno nella percentuale del 96%, che permette allo spaghetto di mantenere, anche a cottura ultimata, quella consistenza al dente a cui nessuno vuole rinunciare. Ed ecco perché, fra l'altro, l'Istituto ha svolto negli ultimi tempi circa 2.000 analisi all'anno, sia sulla rete commerciale che sulla stessa produzione. Un'esperienza originale che, con i fatti, senza slogan o spot pubblicitari, sta dalla parte del consumatore.

Non è escluso che un domani a fianco al nome della ditta e, al tempo di cottura, leggeremo sulla scatola o sulla busta di fusilli un marchio, una specie di DOC che attesta la qualità non effimera della pasta... fatta e garantita di puro grano duro.

Marco Mazzanti

Ma ancora non si sa chi li ha inventati

La mangia tutto il mondo, sono entrati nei dizionari di tutte le lingue, eppure ancora con assoluta certezza nessuno è riuscito a scoprire dove sono stati inventati. Ma se i maccheroni mantengono ancora un alone di mistero sulle loro origini, da tempo oramai ovunque rappresentano assieme al Vesuvio, la Torre di Pisa, e la gondola l'immagine dell'Italia. C'è chi sostiene, citando il Milione di Marco Polo, che la pastasciutta sia nata in Cina; altri che dottamente fanno osservare che maccherone deriverebbe dal greco «makros» cioè lungo o da «makares» che vuol dire beati, riferendosi ai banchetti funebri in cui le paste a base di farina facevano la parte del leone. Più facile sicuramente è ricostruire la produzione di pasta su vasta scala che si fa risalire al XV secolo. Epoca in cui esistevano pastifici in Liguria, Sicilia e Sardegna. A Napoli il piatto si diffuse nel Seicento, subentrando come vivanda popolare alla minestra maritata. L'industria vera e propria è piuttosto giovane. Solo nel '33 infatti venne inventata dai fratelli Braibanti una macchina che consentiva di compiere tutte le operazioni fondamentali. Sono quattro i momenti-base del processo produttivo: impastamento, gramolatura e raffinazione, formatura ed essiccazione, ultimo stadio e momento della verità.

Prezzi e mercati

Mais in crescendo

Le operazioni di raccolta del mais inizieranno quest'anno verso la metà di ottobre con un ritardo di 15-20 giorni rispetto al consueto. Nonostante l'anomalo andamento stagionale (va infatti ricordato che molte semine del Nord hanno dovuto essere ripetute per il maltempo e che successivamente vi è stato un periodo di siccità al momento della fioritura) la coltura si presenta bene e il raccolto si profila buono sia come quantità che come qualità. L'unica preoccupazione deriva dalle piogge di questi giorni: oggi il mais è verde e necessita ancora di sole e alte temperature; se invece continuerà a piovere le spese di essicazione saliranno alle stelle. La produzione 1984 nonostante la diminuzione nelle superfici registrata soprattutto in Veneto, Friuli e Italia centrale a vantaggio delle colture oleaginose, supererà senz'altro i 67,2 milioni di quintali dello scorso anno per avvicinarsi come rese al livello record del 1981. Secondo una prima prudente valutazione si dovrebbero raccogliere almeno 69 milioni di quintali di granella secca. La previsione di un abbondante raccolto ha intanto attenuato la tensione sul mercato registrata nella prima metà di settembre per i mais esteri e per le residue partite di prodotto nazionale. Questa settimana nel Veneto si sono avviate le trattative del prodotto verde, base 25% di umidità sulle 25.000-25.500 lire al quintale, mentre le offerte per ottobre-dicembre della granella secca sono stabili sulle 31.000-31.300 lire al quintale partenza azienda produttore. Il mais ceroso sul campo è stato quotato in provincia di Treviso 5.000-5.300 lire al quintale. Buone le notizie anche sul raccolto di soia le cui rese stanno risultando in netto miglioramento rispetto allo scorso anno. Il primo raccolto in Emilia Romagna sta dando dai 35 ai 40 quintali per ettaro e per il secondo si attendono almeno 25-30 quintali. Niente male se si pensa che il prezzo minimo comunitario in vigore dal 1° settembre è di quasi 72.000 lire al quintale. In questa settimana si è anche avviata la raccolta del girasole la cui produzione è prevista in sensibile aumento rispetto al 1983 per il forte incremento delle superfici (circa 15 mila ettari in più dell'anno scorso) e il buon andamento delle rese. Nel Grossetano le prime partite sono state trattate tra le 72.000 e le 74.000 lire al quintale.

Luigi Pagani

Chiedetelo a noi

Case coloniche e sfratti

Da tre anni ho avuto in eredità circa tre ettari di terreno agricolo seminativo con uliveto e annessa casa colonica. La sola casa è affittata da molti anni a due coniugi, i quali non possono coltivare il terreno per motivi di salute. Poiché io abito lontano, sarebbe mia intenzione collocare nella casa una famiglia allo scopo di non lasciare incolto o incustodito il terreno. Esistono in tali circostanze i presupposti validi e giusti per uno sfratto?

g. m.
(Pisa)

La casa, pur se è colonica, è oggetto di un regolare contratto di locazione di immobile a fini abitativi, che pertanto è disciplinato dalla legge 27 luglio 1978, n. 392. Tale legge contiene la disciplina delle locazioni degli immobili urbani, ma si applica anche ai fabbricati rurali allorché questi siano dati in locazione esclusivamente per caso abitativo, senza alcuna connessione con il terreno sul quale sono costruiti.

La legge, nel mettere fine al regime di proroga legale, ha previsto che per i contratti precedentemente soggetti a proroga (come certamente doveva essere quello con i coniugi) la durata minima legale di quattro anni decorre a partire da una data che è diversa a seconda dell'inizio del contratto: comunque la prima scadenza poteva variare dal 1° gennaio 1983 al 1° gennaio 1984. Non essendo stata data disdetta tempestivamente (sei mesi prima della scadenza) il contratto si è tacitamente rinnovato per altri quattro anni; pertanto gli inquilini hanno diritto a restare per questo ulteriore periodo di tempo, a meno che non si verifichi una delle ipotesi previste dall'art. 59 della stessa legge. Ma tra tali ipotesi non esiste certo quella del locatore che vuol dare la casa ad altri, sia pure per coltivare e custodire il terreno annesso.

Pertanto non resta che aspettare la «fine locazione». Se poi questa rappresenti un presupposto giusto per lo sfratto — e parlo di giustizia non formale, ma sostanziale, soprattutto in periodo di gravissima crisi degli alloggi — è altra questione, la cui soluzione dipende esclusivamente dalla coscienza degli interessati.

Carlo A. Grazioni
Prof. Diritto civile Università di Macerata

SCRIVETECI — Problemi legali o fiscali? Consigli su coltivazioni? Commenti o critiche? Indirizzate le vostre lettere a «l'Unità», pagina Agricoltura, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma.

Il dollaro instabile

guarda la competenza delle stesse banche centrali». Il rappresentante del governo Craxi partecipa così alla difesa dello «astensionismo di principio» dalla regolazione del mercato difeso da Washington per poi dire, subito dopo che, ahimé, «queste oscillazioni sicuramente fanno danno, non c'è più alcuna certezza, non si sa se vendere, comprare; insomma è un pasticcio». Il pasticcio creato dalla mancanza di un indirizzo generale, di un chiaro confronto con l'amministrazione Reagan che ha esteso la sua sovranità sulle monete degli altri paesi svalutandole o rivalutandole, di fatto, a suo piacimento.

Ieri ha concluso i lavori il «Comitato dei 24», rappresentativo dei paesi in via di sviluppo in seno all'assemblea del Fondo monetario. Pur avendo la maggioranza dei 145 paesi aderenti, è in minoranza per numero di quote e quindi di azioni nel Fondo. La richiesta principale è stata la emissione di 15 miliardi di Diritti speciali di prelievo (DSP) all'anno per quattro anni. Il DPS vale poco più di un dollaro, quindi la richiesta equivale alla creazione e distribuzione ai paesi in via di sviluppo di un po' più di 60 miliardi di dollari quali mezzi di pagamento aggiuntivi per il pagamento dei loro acquisti internazionali. Si tratta di poco più di un quinto rispetto al disavanzo delle bilance estere di questi paesi, oggi attorno ai 50 miliardi di dollari all'anno.

Ieri mattina si è riunito anche il Club dei Dieci, la minoranza di paesi capeggiata da Stati Uniti, Giappone e Germania che ha la maggioranza delle quote e dei voti nel FMI. Soltanto la Francia e l'Italia appoggiano la richiesta di una emissione di Diritti di prelievo in misura da determinare insieme ad altri minori canali di finanziamento. Gli Stati Uniti dicono che non occorre, ci sono abbastanza dollari per tutti, basta pagarli con l'interesse del 14% e rimborsarli al prezzo che sarà richiesto alla scadenza: oggi i paesi indebitati rimborsano dollari più cari del 40% rispetto anche a soli tre-quattro anni fa.

Prima di entrare alla riunione del Club dei Dieci, Donald Regan ha fatto il colpo annunciando la disponibilità — finora negata — per una conferenza monetaria con i paesi in via di sviluppo. Un anno fa la propose il presidente francese Mitterrand e gli venne risposto in modo elusivo. Riproponendola, il rappresentante degli Stati Uniti la snatura chiedendo che venga posta sotto il controllo di un organismo a maggioranza predeterminata pro-Stati Uniti. Il presidente del «Gruppo dei 24» Pranab K. Mokherejee gli ha subito risposto, nel presentare le tesi del suo gruppo, che una conferenza che affronti in modo equanime i problemi dell'assetto: monetario mondiale e del debito non può essere tenuta sotto la regia del «Comitato per lo sviluppo FMI-Banca Mondiale», completamente dominato dai paesi capitalistici industrializzati.

Domani si apre l'assemblea del Fondo. Prima che inizi la sfilata dei discorsi ufficiali i giochi saranno già fatti. L'intervento sul dollaro è stato fatto, probabilmente, per sdrammatizzare e facilitare il compito all'Amministrazione Reagan che vuole arrivare alle elezioni del 6 novembre senza scosse. Il percorso potrebbe rivelarsi però accidentato.

Renzo Stefanelli

PSI torinese: nell'85 una giunta di sinistra

TORINO — Il comitato cittadino del PSI torinese ha auspicato «la ripresa della collaborazione a sinistra dopo le elezioni amministrative dell'85», in un documento approvato con 4 astensioni e un solo voto contrario. Per il segretario regionale Cardetti è pertanto da «respingere l'ultimatum del dc Bodrato che chiedeva ai socialisti torinesi di rinchiudersi nella gabbia del pentapartito».

Un taglio dei salari?

striale, sono tutte condizioni ineliminabili per creare nuovi posti di lavoro.

Ma il salario è anche un reddito che viene consumato o risparmiato. Ridurlo significa anche meno produzione, meno investimenti, dunque meno e non più occupazione se non intervengono altri sostegni attraverso la riduzione delle tasse o l'aumento della spesa pubblica.

Al di là delle discussioni teoriche (che spesso lasciano ciascuno con le proprie convinzioni di partenza) conta la verifica concreta. Può aiutarci un lavoro che tre economisti del servizio studi della Banca d'Italia hanno messo a punto («Relazioni tra salario, occupazione e inflazione» a cura di G. Bodo, R. Valcamonici e S. Vona). Prendiamo, innanzitutto, i confronti internazionali basati su studi dell'OCSE. In quasi tutti i principali paesi industrializzati non si è verificata una vera e propria pressione salariale dalla seconda metà degli anni 70, cioè da quando la disoccupazione è esplosa come problema gigantesco. Invece, una relazione immediata esiste tra livello della produzione industriale ed occupazione: la stretta monetaria, così, ha comportato una caduta della attività produttiva e degli occupati.

L'esercizio analitico mostra che il contenimento del salario produce conseguenze positive nel breve periodo (i primi tre anni) negli Stati Uniti, nel Regno Unito e, in misura minore, in Australia. Ciò avviene perché in questi tre paesi gli investimenti aumentano in misura tale da compensare la riduzione dei consumi e sostenere, dunque, la domanda aggregata. Al contrario, in Francia e in Giappone non si hanno effetti positivi di qualche rilevanza. In Germania le conseguenze sono del tutto trascurabili sull'insieme delle altre variabili economiche. Per il Canada la situazione è controversa, comunque qualche piccolo risultato è rintracciabile nel brevissimo periodo.

La conclusione è che abbassare «una tantum» il ritmo di crescita dei salari ha effetti sensibili sulla dinamica dei prezzi, ma «meno favorevoli sul mercato del lavoro», dunque «per l'aumento dell'occupazione sembrerebbe preferibile una politica fiscale di sostegno della domanda».

Perché tante diversità e tante incertezze? Perché nei fatti (e non solo nella teoria) non esiste quella relazione diretta che il ministro Goria vorrebbe. Una riduzione dei salari si propaga all'insieme del sistema economico in modo tortuoso e complesso. Prima che una lira in meno di salario diventi un posto di lavoro in più, deve passare attraverso l'atteggiamento dei capitalisti e le loro «autonome» scelte di impiego dei profitti, la disponibilità dei capitali, lo stato dello sviluppo tecnologico, le rigidità dei meccanismi di produzione e allocazione delle risorse, la loro efficienza e produttività, le politiche economiche dei governi, il tasso di cambio della moneta e la bilancia dei pagamenti. Tutte caratteristiche che variano da paese a paese.

E in Italia cosa accadrebbe? Lo studio ha fatto due ipotesi: a) taglio «una tantum» del salario pari al 5%; b) una riduzione permanente del 30% del valore del punto di contingenza. La prima provoca una perdita del salario reale consistente (4% il primo anno, 3,5% il secondo, 2,3% il terzo fino quasi a scomparire nel sesto anno); un raffreddamento dei prezzi modesto, ma significativo (−0,8%; zero; −0,8% e così via); un effetto sull'occupazione inconsistente (lo 0,1% in più il primo e lo 0,2% dal secondo in poi).

La seconda strada è meno pesante sul salario reale (appena 0,1% in meno il primo anno, poi una riduzione che va dall'1,5 al 2% negli anni successivi), ma anche meno efficace sui prezzi (che si abbassano dello 0,6; 0,4; 0,7% e così via) e del tutto irrisoria sull'occupazione (cresce dello 0,1% nella media dei sei anni presi come misura temporale dell'intera manovra).

Naturalmente, si tratta di una simulazione basata su un modello econometrico messo in un calcolatore. Ma anche «a naso» appare chiaro che mentre sono certi i costi per i lavoratori sono affidati ad una pura scommessa (o a un atto di fede ideologico) i benefici per l'intera economia. Vale davvero la pena imbarcarsi in una simile avventura? Soprattutto, con queste flebili premesse non si può certo dettare diktat a nessuno, tanto meno pretendere che i sindacati non mettano il becco nell'insieme delle altre variabili di politica economica che occorre manovrare per aumentare la crescita e, insieme, l'occupazione.

La lettera di Goria non è un trattato di economia. Ma nemmeno una mossa sprovveduta. Evidentemente si cerca di preparare il terreno per operazioni che potranno cominciare già con la prossima legge finanziaria. E lo stipendio degli statali diventerà l'alambicco nel quale compiere i primi esperimenti. Il ministro del Bilancio Romita ieri si è riferito, sia pure in modo tortuoso, a «limitazioni della dinamica salariale del settore pubblico come di quello privato». È il tetto dei salari al 7 per cento? È una riduzione drastica della scala mobile o che cos'altro? Come si vede, dal cielo della teoria stiamo già scendendo negli «abissi» della politica.

Stefano Cingolani

L'invasore trasformista

chissà dove. Sì, Bishop era un uomo molto umano, molto popolare, un uomo che aveva fatto molto per il paese; una manifestazione delle dimensioni di quella che lo strappò alla prigionia non si era mai vista.

Una vicenda tragica, osserviamo. L'uomo annuisce. Sotto il copricapo di foglie di palma, il volto nerissimo ritrova, al ricordo, un moto di mestizia e di sgomento. «Ma — aggiunge di suo — anche Bishop ha avuto dei torti, ha commesso degli errori. I suoi assassini sono gli uomini che avevano governato con lui. Perciò, oggi, la gente è confusa, frustrata». Le elezioni? Meglio rinviarle, se dovessero reinsediare il vecchio dittatore, Eric Gairy, che è rientrato dall'esilio e lancia proclami di rivincita dalla sua casa della Lucas Street.

Nella forma più semplice, le riflessioni del nostro casuale interlocutore esprimono il paradosso della situazione a Grenada, a quasi un anno dagli eventi di quell'ottobre. Vincitori e vinti sembrano scontare ciascuno il proprio peccato. Il New Jewel, che negli anni della lotta contro la dittatura aveva stabilito con le masse un solido legame e il cui bilancio sul terreno della gestione economica e in altri campi è largamente positivo, ha suscitato grandi speranze, che sopravvivono a quello che Fidel Castro ha definito «il suicidio» della rivoluzione; ma difficilmente il piccolo gruppo di dirigenti superstiti potrà farsene pienamente interprete fino a quando la storia della sua esperienza al potere non sarà stata scritta per intero e criticamente rivisitata. Dal canto loro, gli Stati Uniti hanno dovuto e devono fare i conti, nella gestione politica del loro scontato successo militare, con problemi ben più ardui del previsto, che hanno imposto vistose rettifiche.

Lo «handicap» più serio sulla via di una «normalizzazione» in stile Guatemala 1954 o Santo Domingo 1965, è legato al divario tra l'analisi grossolanamente tendenziosa, del tutto interna alla logica dello scontro tra superpotenze, con cui Reagan aveva motivato l'opera di destabilizzazione prima, l'intervento poi, e la realtà che gli invasori hanno trovato al loro arrivo.

Si era descritto Bishop come una sorta di fantoccio e Grenada come una sorta di avamposto, o di colonia, sovietico-cubana; si era fatto dell'aeroporto in costruzione a Point Salines un casc internazionale, rappresentando il contributo cubano in uomini e mezzi come una minaccia alla sicurezza dello «occidente». Si è dovuto poi prendere atto dell'esistenza di larghi consensi attorno alla figura e all'opera del capo di New Jewel, percepita da una parte rilevante dell'opinione di Grenada e delle West Indies, compresi molti di coloro che rifiutano il modello da lui accettato, come parte del moto di emancipazione storica della regione.

E si è dovuto riconoscere — lo ha fatto nella primavera scorsa, in un suo studio, l'Agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale (USAID) — che le caratteristiche dell'aeroporto sono esattamente quelle che il governo popolare aveva descritto: un'opera davvero «vitale» per l'economia grenadiana, senza implicazioni bellicose; gli americani stessi promettono ora di contribuire con diciannove milioni di dollari al suo completamento.

Il compito di riciclare come «salvataggio» quella che era stata inizialmente concepita come operazione punitiva non è indolore. Partite le truppe combattenti (il cui spirito di crociata anticomunista ha lasciato tracce in apocalittiche scritte murali), insediato un governo «ad interim» sotto l'egida degli Stati caraibici associati all'intervento, si è optato per una linea centrista: no al New Jewel, ma anche (si assicura) a un ritorno di Gary, che avrebbe come conseguenza (si fa dire alla stampa «liberale») il ritiro delle truppe e la fine di ogni assistenza.

L'anticomunismo ha cercato di affinare i suoi argomenti e di selezionare i bersagli. Rispetta formalmente la barriera rappresentata dal sentimento per Bishop (si vendono e si portano liberamente le magliette con il suo ritratto e la scritta «Ricordiamo Maurice», la letteratura del New Jewel è rimasta in libreria) e fa del processo a Coard e ai suoi complici (rinviati a giudizio, dopo la conclusione dell'istruttoria, sotto l'accusa di omicidio) il suo cavallo di battaglia. Ai dirigenti che si erano schierati con Bishop e che nei giorni dell'invasione erano stati assoggettati a forme di prigionia incivili e umilianti, si è permesso di creare una «Fondazione» intitolata al suo nome e di dar vita a una formazione — il «Maurice Bishop Patriotic Movement» — che ha deciso di partecipare alle elezioni.

Ma proprio l'approssimarsi della consultazione, che gli occupanti si sono impegnati a tenere entro l'anno, mette in evidenza un secondo fattore di debolezza: la difficoltà di riempire il «vuoto» lasciato dall'esperienza del New Jewel. La linea centrista presuppone un centro, che è irreperibile. Solo a fine agosto, cedendo alle pressioni americane, i quattro partiti che dovrebbero costituirlo hanno accettato di mettere da parte i loro litigi e di fondersi in un «New National Party», sotto la guida di Herbert Blaize, primo ministro negli anni 1957-61. E Blaize, che pure è stato per qualche tempo alleato del New Jewel nella lotta contro Gairy, è uomo di destra, portavoce della vecchia classe dirigente. Tra i maggiori esponenti della nuova formazione figurano personaggi compromessi con la dittatura, inclini a gareggiare sul terreno di una lotta senza quartiere contro la sinistra.

Non si è atteso, infine, l'insediamento di un governo in qualche modo legittimato dalle urne per avviare nella economia il ritorno al vecchio ordine di cose. L'ente per la disciplina delle importazioni, fondato dal governo popolare per combattere gli sperperi di risorse sui mercati esteri, è stato messo in liquidazione. Le aziende agroindustriali create per mettere a frutto la produzione nazionale sono state smobilitate e i loro eccellenti succhi di frutta sono svenduti per far posto alle bibite internazionali. Terre incolte che erano state rese produttive vengono restituite a proprietari che non hanno i mezzi per lavorarle. La soppressione delle forze armate ha contribuito a portare la disoccupazione al quaranta per cento e oltre.

Per Reagan, è già questo un «ordine» rassicurante ed è probabile che qualunque governo in grado di impedire che esso sia seriamente turbato, senza ceare eccessivi fastidi, sarà considerato a Washington «amico».

Ma gli Stati Uniti hanno voluto provvedersi di altre garanzie, che compensano ampiamente gli aggiustamenti tattici già rilevati e la magra assistenza — cinquantasette milioni di dollari, contro i centoquarantaquattro che Grenada ha perduto in crediti dei paesi amici (socialisti, arabi e altri) e del Fondo monetario internazionale — promessa per i prossimi anni. L'aeroporto di Point Salines, ora chiuso ai visitatori, è sotto il loro controllo militare e si parla con insistenza di una «presenza» militare permanente. Giamaica, Barbados e i «mini-Stati» dei Caraibi orientali associati alla «operazione Grenada» sono diventati altrettanti capisaldi della penetrazione politica e militare statunitense in una regione legata fino a ieri all'alleato britannico.

Ennio Polito

Lotto

DEL 22 SETTEMBRE 1984

Bari	23	50	28	62	70	1
Cagliari	61	56	18	82	87	2
Firenze	19	12	27	10	38	1
Genova	79	9	15	62	45	2
Milano	59	56	57	63	18	X
Napoli	74	40	62	56	57	2
Palermo	45	14	65	72	50	X
Roma	27	33	49	77	7	1
Torino	66	26	58	84	1	2
Venezia	45	40	27	89	55	X
Napoli II						X
Roma II						X

LE QUOTE:

ai punti 12 L.	22.025.000
ai punti 11 L.	800.000
ai punti 10 L.	76.400

Pertini resti sul set

prese nel progetto originario, che mi fece leggere nel '42 a Ivrea, il Corpo dei Reali Carabinieri, scordandosi che in una Repubblica (sia pure di quel tipo fantasioso da lui ideato) di Reale, o Regio, non avrebbe potuto esserci più nulla.

Ma i Costituenti fecero qualche cosa di molto simile: prospettando le funzioni del Presidente della Repubblica, sullo schema dello Statuto Albertino.

Non lo dissero in parole, ma lo stabilirono in sostanza: «Il Presidente regna, ma non governa».

Anche se i poteri assegnati dalla Costituzione al Presidente della Repubblica hanno questo carattere limitato, è certo che l'atmosfera di dirittura morale e di senso della dignità nazionale, che è emanata dal Quirinale durante la Presidenza Pertini, ha avuto, nel generale degrado della vita pubblica del nostro Paese, un valore ed una importanza altissimi.

Tuttavia, se pur la nostra classe politica nel suo insieme non eccelle, un brav'uomo che non intrallazzi, non approfitti della sua posizione per fare gli affari suoi, e interpreti invece in modo corretto le limitate funzioni assegnategli dalla Costituzione, non è qualche cosa di impossibile da trovare. I parlamentari, di ogni colore, si rendono ben conto delle cautele necessarie nell'eleggere un nuovo Presidente che succeda a Pertini.

Quindi non si dovrebbero avere eccessivi timori.

No, non è né per fare un favore a Pertini, e neppure per una preoccupazione circa le sorti del nostro Paese, che io mi auguro la rielezione di Sandro.

Il motivo è diverso e del tutto personale. A me personalmente serve che come Presidente della Repubblica ci sia lui.

Come ho detto sono un suo coetaneo. Per la precisione ho un anno di meno.

Alla nostra età si verificano alcuni inconvenienti inevitabili.

Trascuro quelli di carattere fisico. Tanto Sandro quanto io, fino ad ora (facciamo le corna) ce la caviamo abbastanza bene.

Mentalmente la demenza senile non ci ha per il momento toccati. Qualche vuoto di memoria sì, di memoria recente, o di memoria di nomi. Ma il Presidente dispone di alcuni giovani segretari, i quali possono sopperire a questi momentanei intoppi; così come faccio io con mia moglie che è molto più giovane di me, o con qualcuno dei miei allievi o collaboratori rimastimi fedeli.

Non è questo. Il pericolo in cui incorre l'uomo di età è un altro.

Si tratta fondamentalmente di una convinzione che si viene affermando: «Non ho, al punto in cui son giunto, non ho più nulla da perdere».

Questo pensiero, in apparenza, ma solo in apparenza innocuo, prima in forma subliminale, poi sempre più esplicitamente, si fa sentire. Cioè si fa sentire, ma in un modo particolare. Non come pensiero formulato e detto, ma come qualche cosa di ovvio e connaturato.

Il non avere più nulla da perdere («Perché tanto a te la gente te le perdona», «E se anche passi per un originale, che te ne importa?», «E se qualcuno ti critica, tu te ne puoi infischiare», e poi «L'età stessa ti dà diritto a far quel che ti pare»), il non aver più nulla da perdere può convertirsi in un pericolo.

Da principio la cosa ti dà un senso di grande libertà, che è molto piacevole; ma poi non c'è più freno. Uno si accorge che durante tutta la vita ha funzionato un sistema di contenimento degli impulsi che possono sorgere in sé, e che ora questo sistema non funziona più. Ti puoi sbizzarrire come vuoi.

Nulla di grave ti succede; ma a lungo andare risulta che non sempre la gente te le perdona, che il far l'originale ti può alienare la simpatia altrui, che la benevolenza schietta si vena di compassione.

Sta attento, vecchietto. Tu stesso non vuoi che ti considerino tale. Un vecchio capace di affrontare la propria età sì, ma un vecchietto no.

Se ti senti commiserato, sei spacciato.

Ecco perché ho l'assoluta necessità di avere davanti a me un coetaneo, meglio se ha un anno più di me: che abbia una posizione pubblica, così che giornali, televisione, pettegoli testimoni oculari, te lo presentino, ogni giorno in quello che fa. Perché così io mi posso regolare, capite: posso trattenermi e correggere il mio comportamento, se vedo che in un dato punto egli sgarra, anche di poco, di qualche millimetro, ma sgarra, al di là della propria pubblica immagine, la quale può rimanerne quindi scalfita.

«Ma a tale scopo ti può servire anche come ex presidente».

No, assolutamente. Certo un Pertini, non più Presidente, resterebbe una figura cara agli italiani; e di lui comunque si continuerebbe a parlare.

Ma a me non basta. Io ho bisogno che rimanga sul set, sempre visibile, così che io possa regolare su di lui il mio comportamento.

Insomma, per correre la mia corsa, il mio finale, ho bisogno di Sandro che mi tiri la volata.

Questa sì, è l'unica ragione — ma per me una ragione assai importante — perché io mi auguri, di tutto cuore, che Pertini venga rieletto per altri sette anni.

Cesare Musatti

Bodrato e Scotti sul Quirinale

ROMA — Prime voci dalla DC per il Quirinale. Ecco il candidato «modello» secondo i vicesegretari Bodrato e Scotti. Per Bodrato «certamente dovrà essere fatto valere un criterio di alternanza per grandi aree politiche» con «una personalità di esperienza e che possa dare il massimo di obiettività». Per Scotti, invece, il presidente «è il risultato di una convergenza di forze che esprimono insieme i valori essenziali della convivenza costituzionale» ed «è il frutto di un ampio consenso». Perciò «non si può porre il principio pregiudiziale di scelta su questa area o su quella».

Per onorare la memoria del compagno

GIOVANNI SEMOLINI

i compagni Marino e Rosauda Eva hanno sottoscritto 50 000 lire pro stampa comunista; altre 50.000 lire sono state sottoscritte dalle famiglie Carini e Micheli.

Trieste, 23 settembre 1984

Nel partecipare al lutto del compagno Umberto Semolini per la morte del fratello

GIOVANNI

e della compagna Bruna Ferlatti per la perdita del fratello

FRANCESCO

la sezione di Borgo San Sergio ha voluto onorare la memoria degli scomparsi sottoscrivendo L. 50.000 pro stampa comunista.

Trieste, 23 settembre 1984

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI
Via dei Taurini, 19
00185 Roma - Tel. 49.50.351

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5

TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 70.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 290.000, semestre 150.000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 160.000, semestre 80.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 340.000, semestre 180.000 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abb. postale -

Con immenso dolore la cooperativa «Il Ponte» annuncia la prematura scomparsa di

RENZO RAFFAELLI

vice presidente della cooperativa «Il Ponte»; uomo giusto, di principi rigorosi e altamente morali di esempio per tutti, sempre presente ad ogni battaglia in difesa degli interessi di tutti i produttori agricoli, aperto ad ogni confronto umano, ha contribuito con un impegno unico alla nascita, alla crescita ed al rafforzamento del movimento cooperativo agricolo pisano. Il Consiglio di amministrazione, sentendosi interprete di tutti i produttori e di tutti i soci della cooperativa, esprime le più profonde condoglianze alla famiglia prendendo l'impegno di ricordarlo alle future generazioni per le sue qualità che non devono essere dimenticate.

IL CONSIGLIO

Pontasserchio, 22 settembre 1984

I compagni della sezione Pci E. Berlinguer del Teatro Comunale di Firenze, ricordando il fervore culturale, l'esempio di dedizione al lavoro e di coerenza umana, l'impegno per creare una rappresentanza sindacale della Cgil tra le masse artistiche, ancora profondamente segnati dalla prematura scomparsa del compagno

ROBERTO SCULTETUS

sottoscrivono 200 000 lire per «l'Unità».

Firenze, 23 settembre 1984

Si è spento a Terni, domenica 16 settembre, il compagno

ITALO MONTANARI

noto antifascista e fervente comunista. La nipote Gigliola Morselli e famiglia di Carpi lo ricordano con affettuoso rimpianto e per onorarne la memoria sottoscrivono per «l'Unità».

Carpi, 23 settembre 1984

Mirella Acconciamessa e Angelo Savioli ricordano con l'antica amicizia

RICCARDO LONGONI

e sono vicini a Luciana, a Giuliano.

Nel 2° anniversario dalla morte di

MAURIZIO CASTAGNA

i genitori lo ricordano con immutato affetto ai compagni di Ponzano sottoscrivendo trentamila lire per «l'Unità».

Nella ricorrenza del 7° anno dalla morte del compagno

LUIGI RATTI

la famiglia lo ricorda ai compagni di S. Stefano Magra sottoscrivendo trentamila lire per «l'Unità».

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno

MICHELE MOSSA

la moglie Angela lo ricorda con immutato affetto e sottoscrive in sua memoria centomila lire per «l'Unità».

Genova, 23 settembre 1984

Nell'anniversario della morte del compagno

DAVIDE EUGENIO TESTANI

la moglie lo ricorda con affetto ai compagni e amici e sottoscrive cinquantamila lire per «l'Unità».

Genova, 23 settembre 1984

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno

SALVATORE MANGONI

iscritto alla sezione di Jori, la moglie e la figlia lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono e in sua memoria sottoscrivono venticinquemila lire per «l'Unità».

Genova, 23 settembre 1984

Nel 21° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE SIGISMONDI

la moglie, il figlio e i fratelli nel ricordarlo con affetto sottoscrivono diecimila lire per «l'Unità».

Genova, 23 settembre 1984

In memoria del compagno partigiano

BRUNO PINI

i compagni Linda, Giovanna, Silvana, Marinella e Romeo sottoscrivono la somma di novantamila lire per «l'Unità».

Ravenna, 23 settembre 1984

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno

PIETRO GAGLIONE

(Pedrin)

della sezione Vincenzo Pes di Vado Ligure, i familiari lo ricordano e sottoscrivono trentamila lire per «l'Unità».

Savona, 23 settembre 1984

Ricorre in questi giorni il 9° anniversario della scomparsa del compagno

ANGELO SCARONE

(vulgo Baletta)

i figli per onorarne la memoria sottoscrivono sessantamila lire per «l'Unità».

Savona, 23 settembre 1984

Oggi ricorre il 7° anniversario della scomparsa del compagno

GIANFRANCO BROZZI

di Poviglio. Il padre Giovanni, la mamma Eles Davoli lo ricordano con amore e dolore immutato sottoscrivendo in sua memoria centomila lire per «l'Unità».

Poviglio (Re), 23 settembre 1984

I familiari ed i parenti nel ricordo del compagno

SOLIDEO VENTURINI

scomparso il 9 settembre 1984 e, nel decimo anniversario della scomparsa del padre, compagno

AUGUSTO

sottoscrivono centomila lire per «l'Unità» e ringraziano quanti hanno preso parte al loro dolore.

Bologna, 23 settembre 1984

Nel secondo anniversario della morte di

LORENZO CIUCH

la famiglia lo ricorda e ne onora la memoria sottoscrivendo 25.000 lire pro stampa comunista.

Trieste, 23 settembre 1984

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno

SILVANO PETTIROSSO

la moglie compagna Santina lo ricorda e ne onora la memoria sottoscrivendo 50 000 lire pro stampa comunista.

Trieste, 23 settembre 1984

Nel primo anniversario della morte di

BRUNO DANIELUT

la moglie e le figlie lo ricordano con immutato affetto e per onorarne la memoria hanno sotoscritto 50.000 lire pro stampa comunista. Si associano Ada, Mario e Renato Rupelli sottoscrivendo lire 100.000.

Trieste, 23 settembre 1984

Nell'anniversario della scomparsa della compagna

ELENA CUM MONTI

il marito Claudio e il figlio Federico la ricordano e ne onorano la memoria sottoscrivendo 50.000 lire pro stampa comunista.

Trieste, 23 settembre 1984

COMUNE DI CASORIA

(PROVINCIA DI NAPOLI)

AVVISO DI GARA

Il Commissario Prefettizio rende noto che questa Amministrazione deve indire gare d'appalto per i sottoelencati lavori:

1) Realizzazione della Villa Comunale alla via Cava ang. Via Pio XII. Importo a base d'asta L. 446.860.120.
2) Lavori di completamento della Pretura Mandamentale alla Via Pio XII. Importo a base d'asta L. 1.333.850.060.

I lavori saranno aggiudicati con le procedure previste dall'art. 1 lettera «d» e successivo art. 4 della legge n. 14 del 2/2/1973, nonché con ulteriori procedure di cui alla legge n. 741 del 10/12/1981.

Le imprese interessate, iscritte all'Albo Nazionale Costruttori per importo e categoria corrispondenti, possono far pervenire, per ciascun lavoro, singola istanza di partecipazione, in carta legale, diretta al Commissariato Prefettizio, corredata di certificato di iscrizione all'A.N.C., entro e non oltre 10 (dieci) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sui quotidiani «Il Mattino» e «l'Unità», nonché all'Albo Pretorio di questo Ente.

La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione.

Casoria, 19/9/1984.

IL COMMISSARIO PREFETTIZIO